



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Dottorato di ricerca  
in Storia moderna**

**Scuola di dottorato in Storia sociale europea dal Medioevo all'Età contemporanea**

**Ciclo 24°**

**(A.A. 2008/2009 - 2010/2011)**

## ***Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: M-STO/02**

**Tesi di dottorato di Lia De Luca, matricola 955569**

**Direttore della Scuola di dottorato**

**Prof. Mario Infelise**

**Tutori del dottorando**

**Prof. Giorgio Politi  
Prof. Egidio Ivetic**

Ai miei genitori

**Sommario**

Abbreviazioni .....	5
Norme di trascrizione .....	6
Premessa.....	7
Introduzione.....	9
1. Un quadro d'insieme .....	15
2. L'amministrazione veneziana in Istria nel XVI e XVII secolo .....	35
2.1. Il podestà e capitano di Capodistria .....	38
2.2. Il Capitano di Raspo .....	44
2.3. Il Conte di Pola .....	46
2.4. I Provveditori straordinari .....	47
3. Il Cinquecento .....	49
3.1. Prima del Cinquecento .....	49
3.2. Il primo Cinquecento .....	52
3.3. Dal 1550 al 1570 .....	59
3.4. Dal 1570 al 1578 .....	70
4. 1578 – 1592 Il periodo dei Provveditori in Istria .....	77
4.1. Giovanni Battista Calbo .....	80
4.2. Marino Malpiero .....	83
4.3. Giacomo Renier .....	99
4.4. Nicolò Salamon.....	106
4.5. Lodovico Memo.....	113
4.6. Il provveditore in perpetuo ozio Girolamo Capello.....	122
4.7. I poteri sui nuovi abitanti al capitano di Raspo .....	127
5. Il Seicento .....	130
5.1. La fine del Cinquecento .....	130
5.2. I primi decenni del Seicento .....	141
5.3. Il periodo di guerra e i trasferimenti successivi .....	159
5.4. Gli anni centrali: 1630 – 1650.....	173
5.5. Dal 1650 al 1670 .....	194

5.6. Gli anni settanta: gli ultimi tentativi di .....	
ripopolamento organizzato.....	205
Conclusione .....	209
Appendici.....	214
1.1. Toponimi geografici.....	215
1.2. Cronistoria.....	220
1.3. L'Istria veneta .....	222
1.4. Principali percorsi migratori verso l'Istria veneta.....	223
Bibliografia .....	224
Saggi.....	224
Monografie.....	242
Curatele.....	247
Saggi contenenti trascrizioni di documenti d'archivio .....	249
Archivio di Stato di Venezia .....	250
Filze .....	250
Buste.....	252
Rubriche.....	252
Registri .....	253
Abstract.....	255

## Abbreviazioni

### Archivi

ASV	Archivio di Stato di Venezia
DAPA	Državni Archiv Pazin (Archivio di Stato di Pisino HR)

### Riviste

ACRSR	Atti del centro di ricerche storiche di Rovigno
AH	Acta Histriae
AMSI	Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria
Annales	Annales - Annali di studi istriani e mediterranei
AT	Archeografo triestino
AV	Archivio veneto
BZ	Buzetski zbornik
Cro.Chr.Per	Croatia Christiana Periodica
HZ	Historijski Zbornik
KRO	Kronica
JAZU	Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti
JZ	Jadranski Zbornik
PI	Pagine istriane
PP	Povijesni prilozi
Pro.Is	La Provincia dell'Istria
PSJ	Problemi sjevernog Jadrana
QGS	Quaderni giuliani di storia
SV	Studi veneziani
VHARP	Vjesnik historijskog arhiva u Rijeci i Pazinu
VIA	Vjesnik Istarskog Arhiva
ZČ	Zgodovinski Časopis

### Altre

b(b.)	busta/e
c(c.)	carta/e
f.	filza
m.v.	More veneto
p(p.)	pagina/e
v	verso

## **Norme di trascrizione**

Per le trascrizioni inserite nell'elaborato in versione integrale o come semplici citazioni, sia nel testo principale sia nelle note, ho cercato di mantenermi fedele all'originale; per agevolare la lettura ho adottato il sistema moderno per l'uso delle maiuscole e delle minuscole, degli accenti, delle i e dell'interpunzione; ho omesso di riportare parole cancellate, quando queste si potessero imputare ad errore grammaticale, lessicale o sintattico e non ad un volontario cambio di concetto dello scrivente. Ho sciolto eventuali abbreviazioni o simboli grafici. Ho usato le parentesi quadre [] per identificare le parole aggiunte al testo originale al fine di renderlo maggiormente comprensibile; tre puntini racchiusi tra due parentesi tonde (...) indicano che ho tralasciato la trascrizione di parte dell'originale; parti di testo racchiuse tra parentesi tonde () presenti nelle trascrizioni sono invece parte integrante dell'originale. Per la trascrizione della congiunzione «e» riportata nel testo sia con «e» che con «et», ho deciso di attenermi alla versione originale.

## Premessa

L'Istria, quel triangolo di terra ora condiviso da Croazia, Slovenia e in minima parte Italia, oggi come un tempo, è spesso apostrofata come terra di confine; oggetto di scontri etnici e diatribe politiche. Sicuramente la penisola era solcata da vari confini, alcuni fisici altri psicologici. La parola confine rischia però di caricare il concetto di significati che non gli appartengono; nel ventunesimo secolo il termine si accompagna, magari involontariamente, all'idea di confine di Stato: invalicabile, presidiato; vengono alla mente guardie e documenti. Un contemporaneo, sentendo parlare di confini, penserà al muro di Berlino, al più recente muro in Israele o più prosaicamente alle lunghe file alla dogana per lasciare l'Unione europea. Una linea di demarcazione netta, con accessi limitati e costantemente sorvegliati, facile da oltrepassare con i documenti in regola, ma che comporta sempre qualche forma di controllo. Esistono ovviamente altre forme di confine: tra comunità, tra individui, fisici e mentali. Ci sono persone disposte a rischiare la vita per passare un confine e ci sono valichi scarsamente presidiati o talmente ampi che sono impossibili da controllare.

Dopo aver frequentato l'Istria moderna per le mie ricerche, tra carte d'archivio e i lavori degli studiosi che mi hanno preceduto, credo che il termine confine rischi di essere fuorviante; preferisco parlare di orizzonte.

L'orizzonte è qualcosa di ben percepito, conosciuto e presente, ma labile, talvolta lontano e impossibile da toccare, molte altre vicino e permeabile. L'orizzonte è qualcosa che inevitabilmente si sposta un po' più in là quando finalmente lo si raggiunge.

La popolazione dell'Istria veneta, benché saldamente legata alla propria comunità, era cosciente di ciò che la circondava. Per i mercanti di sale di Capodistria o Pirano, l'orizzonte comprendeva necessariamente i triestini e gli abitanti della Carnia che scendevano dalle montagne; poco importava che abitassero al di là del confine, erano gli acquirenti migliori, una volta adempiuto agli obblighi con la Serenissima. Per chi sceglieva la carriera di soldato l'orizzonte poteva coprire tutto lo stato veneto; un combattente che si ritirava, per ottenere un salario con cui sopravvivere, supplicava la Repubblica citando le battaglie a cui aveva preso parte, queste potevano spaziare da Cipro a Bergamo, sempre restando nell'orbita veneziana.

Le città istriane, grandi e piccole, avevano come riferimento Venezia: la capitale, il centro del potere e della giustizia, ma anche degli intrighi; il luogo in cui si poteva essere ascoltati ed anche e-

sauditi, se la propria causa veniva presentata nel modo giusto, al momento adatto e dalle persone più indicate. Venezia si trovava al di là del golfo, nelle giornate particolarmente terse si intravedevano le montagne alle sue spalle. Il mare era un orizzonte, una via di comunicazione, non una linea di demarcazione. Le galee e le piccole navi commerciali viaggiavano da un porto all'altro portando notizie, dispacci e uomini. I contatti erano frequenti anche con i porti arciducali di Fiume e Trieste. Il vino veniva esportato, mentre il grano quasi sempre importato. La penisola era inserita in un sistema di scambi economici, legali e non, che si allargava ben oltre i confini ufficiali della Repubblica di Venezia.

La compresenza in Istria di territori veneti ed asburgici faceva sì che per l'Istria passasse un confine di Stato, linea di demarcazione, presidiata con successo solo nei momenti di emergenza sanitaria; percepita come minaccia nei periodi di guerra, ma vissuta normalmente come risorsa. L'esistenza del confine favoriva il contrabbando e permetteva ai banditi di rifugiarsi a poche miglia da casa; magari da parenti o amici che si erano stabiliti "dall'altra parte".

Il mio lavoro si propone di ricostruire due secoli di intensi cambiamenti sul suolo istriano, la mole di materiale presa in considerazione è stata notevole, ma comunque sempre parziale. Il tempo tiranno non mi ha permesso di sviscerare ogni singolo arrivo, seguendo le tracce di tutte le famiglie migranti; il mio obiettivo è stato quello di creare un quadro d'insieme, una cornice, tracciando le linee guida entro cui possano inserirsi i lavori del passato e che spero offriranno molti spunti di approfondimento per opere future.

Voglio ringraziare il personale dell'archivio di Stato di Venezia e quello dell'archivio di Stato di Pisino per l'aiuto prestatomi durante le ricerche, Lisa Cardin per la sua costante disponibilità e cortesia, il professor Politi ed il professor Ivetic per la guida e l'appoggio e il professor Povolo per i preziosi consigli. Senza dimenticare amici e parenti che negli ultimi tre anni hanno pazientemente ascoltato avventure di morlacchi.



## Introduzione

Questa tesi si è sviluppata partendo da una domanda, sorta leggendo vari saggi sulle migrazioni in Istria: perché la Repubblica di Venezia per due secoli si era interessata al ripopolamento della provincia istriana? E soprattutto, quali guadagni aveva sperato di ottenere intervenendo direttamente con finanziamenti e concessioni?

La Serenissima, un'oligarchia secolare, impegnata nella salvaguardia del suo primato sui mari, nella protezione del monopolio del commercio marittimo con il Levante, nella conquista della terraferma veneziana, nella difesa dei valichi da cui fluivano verso piazza San Marco i mercanti di tutta Europa; questo Stato, piccolo ma molto esteso, con ambasciatori praticamente ovunque, perché spese tante energie in un progetto a prima vista fallimentare come la ripopolazione dell'Istria?

Per trovare una risposta a queste domande ho concentrato le mie ricerche sui documenti ufficiali: sulle decisioni prese in Senato. Per completare il quadro mi sono avvalsa delle lettere dei rettori e delle loro relazioni, in modo da pormi, per quanto possibile, nell'ottica degli uomini che presero attivamente parte alle migrazioni, coloro che favorirono o intralciarono i vari progetti d'insediamento. Infatti, non si può parlare di un unico grande piano coerente, che si sia articolato attraverso il Sedicesimo ed il Diciassettesimo secolo; si trattò in realtà di alcune fasi, in cui le migrazioni si intensificarono, grazie soprattutto all'appoggio veneziano e a precise contingenze storiche, che portarono interi villaggi a spostarsi. Attraverso le suppliche sono riuscita a dare un certo spessore anche ai migranti, a coloro che chiedevano di trasferirsi in Istria; queste sono infatti, tra i documenti conservati, le uniche a riportare il punto di vista dei migranti, le loro motivazioni ed aspirazioni. Anche se si trattava di richieste ufficiali, indirizzate alla Signoria e di conseguenza impregnate di retorica e costruzioni stilistiche preordinate, contengono comunque moltissime informazioni utili alla ricostruzione degli avvenimenti.

Il lavoro non si pone come obiettivo una pedante enumerazione degli arrivi in Istria, ciò è già stato fatto;<sup>1</sup> non si tratta di un elenco

---

<sup>1</sup> Oltre alle numerosissime citazioni all'interno di lavori che più in generale si interessano alla storia istriana, per i quali rimando a nota 2, i principali testi in cui è trattata la ricostruzione cronologica del fenomeno migratorio sono: A. MARSICH, *Gli Slavi in Istria, quando e come vennero*, Archeografo Triestino, XIII, II serie, tipografia Herrmanstorfer, Trieste, 1887, pp 411-429; B. SCHIAVUZZI, *Cenni*

di inserimenti, ma di un'analisi approfondita delle dinamiche politiche e sociali che queste migrazioni scatenarono. Per fare ciò l'elaborato si limiterà a quei trasferimenti per i quali esiste una documentazione ufficiale. Non saranno prese in considerazione le notizie riportate da fonti secondarie, sulle quali non è stato possibile trovare informazioni tra il materiale d'archivio analizzato.

Le migrazioni sono uno di quei temi che attraversano tutta la storia umana, un argomento di conseguenza sempre attuale, talvolta scottante, che attirava, ieri come oggi, ricercatori e semplici appassionati, non sempre guidati dal lume dell'obiettività. Numerosi studiosi si sono dedicati a questo tema anche negli ultimi cento anni, sia sul versante italiano sia su quello jugoslavo, ora sloveno e croato. Praticamente nessun manuale di storia istriana può esimersi dal dedicare almeno un paragrafo alle migrazioni dell'età moderna,<sup>2</sup> numerosi lavori microstorici si sono concentrati su sin-

---

*storici sulla etnografia dell'Istria*, Tipografia Gaetano Coana, Parenzo, 1902. Per i testi in lingua croata o slovena si veda la bibliografia al termine dell'elaborato.

<sup>2</sup> I principali lavori in italiano sulla storia istriana sono: D. ALBERI, *Istria storia, arte e cultura*, S. Dorlingo della Valle (TS), Lint, 1997-2001; A. AMATI e T. LUCIANI, *L'Istria. Sotto l'aspetto fisico, amministrativo, storico e biografico*, Milano, Dottor Francesco Vallardi Tipografo-Editore, 1867; L. BARI, *L'Istria ieri e oggi. Note geografiche, storiche ed etniche*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1984; B. BENUSSI, *Manuale di Geografia, Storia e Statistica del Litorale*, Pola, 1885; B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Collana degli Atti, Cent. ric. Stor., Rovigno, n.14, Venezia-Rovigno, 1997, p.1-648; R. F. BURTON, *Note sull'Istria*, Archeografo triestino, XXV-XXVI (1963-1964) IV serie Arti grafiche Smolars, pp. 235-266; G. C. CORBANESE a cura di, *Il Friuli, Trieste e l'Istria*, Del Bianco Editore, Udine, 1987; C. COMBI, *Istria: studi storici e politici*, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., Milano, 1886; D. DAROVEC, *Pregled zgodovine Istre*, Koper 1992, ed. Italiana *Rassegna di storia istriana*, Capodistria, Società Storica del Litorale, 1993; D. DAROVEC, *Kratka Zgodovina Istre*, Založba Annales, 2008, ed. italiana *Breve storia dell'Istria*, FORUM, Udine, 2010; N. DEL BELLO, *La provincia dell'Istria: studi economici*, Tip. Cobol & Priora, Capodistria, 1890; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Tipografia Gaetano Coana, Parenzo, 1879; L. GALLI, *Il volto dell'Istria attraverso i secoli*, Cappelli Arti Grafiche F. Cappelli, Rocca San Casciano, 1959; E. IVETIC (a cura di), *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Rovigno, 2006; D. LOVISATO, *Cenni geografico, etnografico-geologici sopra l'Istria*, Tipografia Azuni, Sassari, 1883; PAPO DE MONTONA L., *Gli ultimi 3000 anni dell'Istria*, Ass. Naz. Volontari di guerra Ist. storico del Volontarismo italiano di guerra, 2001; F. SALIMBENI a cura di, *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Istituto regionale per la cultura istriana, Morcelliana Editrice, Brescia, 1994; F. SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, Del Bianco Editore, Udine, 1991; F. SEMI, *La cultura istriana nella civiltà europea*, Venezia 1996; G. F. TOMMASINI, *De Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Archeografo Triestino, Tipografia di Gio Marenigh, Trieste, 1837, vol. IV; M. G. ZIBERNA, *Storia della Venezia Giulia da Gorizia all'Istria dalle origini ai giorni nostri*, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Comitato provinciale di Gorizia, 2007. Testi dedicati nello specifico all'età moderna: M. BERTOŠA, *La guerra degli uscocchi e la rovina dell'economia istriana*, ACRSR, 5 (1974), pp. 35-

gole manifestazioni del fenomeno, spesso dedicando pregevoli lavori ad un'area geografica limitata o ad una migrazione particolare.<sup>3</sup>

---

127; M. BERTOŠA, *L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, ACRSR, VII, (1976-1977), Trieste-Rovigno, pp. 137-160; M. BERTOŠA, *L'equilibrio nel processo di «acculturazione» in Istria: tra iterazioni e opposizioni (Ipotesi di lavoro preliminari: un esempio dell'Istria meridionale)*, ACRSR, XII (1981-1982), Trieste-Rovigno, pp. 99-127 e XIII (1982-1983) pp. 273-292; M. BERTOŠA, *Quale "paradigma" microstorico per un corpo sociale "moribondo". Storia dell'Istria veneta e la "nuova storia"*, *Metodi e ricerche*, n. s., 2 (1988), pp. 71-79; M. BERTOŠA, *L'Adriatico orientale e il mediterraneo tra il XVI e il XVIII secolo. Abozzo storico-antropologico*, ACRSR, XXXII (2002) Trieste-Rovigno, pp. 183-228; I. CAVALLINI, *Musica, cultura e spettacolo in Istria tra Cinquecento e Seicento*, Firenze, 1990; S. CELLA, *Studi sull'Istria del '600. Considerazioni*, AMSI, n.s., 17 (1969), pp. 59-68; G. CERVANI, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, ACRSR, IV (1973) Trieste-Rovigno, pp. 7-118; E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna*, *Collana degli atti*, Centro Ric. Stor. Rovigno, n.15, p.1-450, Trieste-Rovigno, 1997. E. IVETIC, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione di confine*, Cierre edizioni, Verona, 2010. Nuova edizione riveduta di E. IVETIC, *L'istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 17, Trieste-Rovigno, 1999. G. ROSACCIO, *Viaggio da Venezia, a Costantinopoli. Per mare, e per Terra, & infine quello in Terra Santa*, originale del 1598, fotocomposto a cura di Edizioni della Laguna S.R.L. Monfalcone, 1992; R. STAREC, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal 500 al 900*, Trieste-Rovigno, 1996; G. VERO-NESE, *L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri*, *Acta Histriae*, III (1994) Società storica del Litorale, Capodistria, pp.181-192.

<sup>3</sup> Alla ricostruzione di aree geografiche specifiche sono dedicati in particolare i lavori di: F. BABUDRI, *La Badia di San Michele Sottoterra*, *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (AMSI), 20 (1904), pp. 420-456; F. BABUDRI, *I vescovi di Parenzo e la loro cronologia*, AMSI, 25 (1909), pp. 170-284; F. BABUDRI, *Catasticum Histriae. Regesto de' documenti riguardanti i beni posseduti da S. Nicolò del Lido di Venezia in Istria*, AMSI, 25 (1909), pp. 317-368; F. BABUDRI, *Le antiche chiese di Parenzo*, AMSI, 28 (1912), pp. 173-263; 29 (1913), pp. 3-207; 30 (1914), pp. 156-196; B. BENUSSI, *Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel secolo XVI*, AMSI, 2 (1886), pp. 121-156; B. BENUSSI, *Lo statuto del comune di Umago*, AMSI, 8 (1892), pp. 227-313; B. BENUSSI, *Parenzo nell'evo medio e moderno*, AMSI, 26 (1910), Parenzo, pp. 149-205; B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, in *Miscellanea di storia veneta*, vol. I, Venezia 1925, pp. 1-516; M. BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana*, ACRSR, III (1972) Trieste-Rovigno, pp. 58-207; M. BERTOŠA, *"Sudditi di natura grava". Banditismo nel Parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento*, ACRSR, 16 (1985-86), pp. 263-30; S. BERTOŠA, *Andamento del numero degli abitanti della città di Pola secondo i dati dei libri parrocchiali dal 1613 al 1817*, ACRSR, 31 (2001) pp. 229-248; S. BERTOŠA, *Su alcuni ceti sociali marginali del polese (coloni.)*, ACRSR, XXXIII (2003) Trieste-Rovigno, pp. 471-482; S. BERTOŠA, *Morti insolite e longevità a Pola nei secoli XVII-XIX*, ACRSR, 36 (2006), pp. 117-147; M. BUDICIN, *Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera nei secoli XVI-XVIII*, ACRSR, 18 (1987-88), pp. 93-120; M. BUDICIN, *L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII*, ACRSR, 19 (1988-89), pp. 75-106; M. BUDICIN, *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre il canale sulla terraferma (secoli XVII e XVIII)*, ACRSR, 22 (1992), pp. 107-145; C. DE FRANCESCHI, *La popola-*

I movimenti della popolazione sono una parte così importante della vita delle comunità istriane, che è impensabile che un'accurata ricostruzione storica non tocchi almeno parzialmente questo argomento; motivo per cui praticamente tutta la storiografia sull'Istria se ne è occupata, trattando la materia apertamente o diluendola all'interno di altri concetti. Il rischio, in quei lavori che avessero volutamente evitato di trattare il tema, è di aver lasciato grossi buchi e questioni insolte all'interno delle proprie ricostruzioni.

Per elaborare questa tesi mi sono concentrata sul materiale prodotto dalla Repubblica di Venezia, in particolare dal Senato, documentazione conservata nei secoli a Palazzo Ducale e dai primi dell'Ottocento posizionata all'interno dell'Archivio di Stato di Venezia.<sup>4</sup> Il fondo del Senato si suddivide in diverse sottosezioni e filoni. Il fondo deliberazioni del Senato si suddivide in mare, terra e secreta; il fondo secreta a sua volta si sdoppia dopo il 1630 in corti e rettori. Di ogni fondo sono conservate le rubriche, i registri e le filze che, con alcune mancanze, coprono l'intero periodo preso in considerazione da questa tesi.

Le filze contengono i documenti più interessanti, al loro interno spesso si possono trovare numerosi allegati relativi alle singole decisioni prese, testimonianze che permettono di approfondire gli argomenti trattati; per fortuna in un'ottica generale – purtroppo in

---

*zione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, AT, s. III, 3 (1906), pp. 221-315; A. MICULIAN, *Il castello di Valle d'Istria nei secoli XVII e XVIII e il 'Catastico delle rendite, aniuersarij et liuelli, del m: reuerendo capitolo(...)*, ACRSR, XXVII (1998) Trieste-Rovigno, pp.429-478. Di specifici momenti migratori parlano invece i testi di M. BERTOŠA, *Provveditori sopra i beni inculti. Un tentativo di insediamento di bolognesi nella polesana (1560-1567)*, ACRSR, X (1979-1980) Trieste-Rovigno, pp. 159-213; M. Bertoša, *Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli aiduchi a Pola e nel Polese*, ACRSR, 11 (1980-81), pp. 295-359; D. BRHAN, "In partibus Carsi ed Istriae": l'emigrazione dalla Carnia verso l'Istria (XVI-XIX secolo), ACRSR, 34 (2004), pp. 473-494; T. CAENAZZO, *I Morlacchi nel territorio di Rovigno*, AMSI, I (1885) Parenzo, pp. 129-140; C. DE FRANCESCHI, *Il Consiglio nobile di Parenzo e i profughi di Creta*, AMSI, n.s., 2 (1952), pp. 57-115; M. GADDI, *Per uno studio dell'emigrazione carnica in Istria (sec. XVIII)*, AH, 3 (1994), pp. 193-199; A. MICULIAN, *Copia de Capitoli già stabiliti...Barbaro Prov gener per Haiduci*, ACRSR, XXV (1995) Trieste-Rovigno, pp. 371-386;

<sup>4</sup> L'Archivio di Stato di Venezia (ASV) si trova nell'antico complesso monastico dei Frari, accanto alla Chiesa omonima nel sestiere veneziano di San Polo. Per farsi un'idea dei fondi custoditi si può visitare il sito internet dell'archivio; esiste poi un volume ricco d'informazioni in proposito: DA MOSTO A., *L'archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Biblioteca d'arte, Roma 1937, 2 voll. La guida agli Archivi di Stato italiani è ora consultabile anche on-line: [http://www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/findex\\_guida](http://www.maas.ccr.it/h3/h3.exe/aguida/findex_guida) l'indirizzo al momento della stesura.

relazione al tempo auspicabile per realizzare una tesi di dottorato – solo le filze del Senato mare relative al periodo considerato dal 1540 al 1671 sono 580, ad esse poi si dovrebbero aggiungere quelle del fondo secreta. Data l'incredibile ampiezza del materiale, ho dovuto restringere il campo. Ho analizzato tutte le filze del fondo Senato mare per l'arco cronologico 1578-1592, il periodo dei provveditori in Istria, dedicandovi tutto il quarto capitolo e rifacendomi ai registri per il resto della ricostruzione storica.

I registri del Senato contengono la trascrizione di tutte le decisioni prese dai patrizi veneziani all'interno del consiglio, seguono un ordine cronologico, anche se un indice all'inizio di ogni volume permette una parziale consultazione per argomento; sono scritti in bella grafia su pergamena, rilegati in legno e facilmente consultabili. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la Direzione degli Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria (AMSI), cui deve molto questo lavoro, si occupò della trascrizione di tutte le voci dei registri del Senato, che avessero rilevanza per l'Istria; tutta la documentazione fu poi pubblicata in momenti diversi nei volumi della rivista.<sup>5</sup> Grazie a questi saggi ho potuto analizzare tutti i registri, focalizzandomi sugli originali solo di quelli che presentavano le notizie più interessanti. Ho riscontrato un grado di precisione più che soddisfacente nelle trascrizioni sugli AMSI, incontrando solo pochi errori per lo più di cifre, inevitabili in un lavoro di tale portata.

Le cinque rubriche dal fondo Senato mare, conservate in ASV riportano gli estremi delle parti, non coprono l'intero arco cronologico presentando notevoli lacune. Oltre al fondo del Senato, ho lavorato anche con le relazioni dei rettori, sia nella forma originale conservata in archivio, sia nelle versioni edite a stampa.<sup>6</sup> Alcuni

---

<sup>5</sup> Le pubblicazioni in AMSI relative ai fondi del Senato che ho consultato sono: *Senato mare. Cose dell'Istria*, AMSI, 1893, vol. IX, pp. 83-150 e 293-376, 1895, vol. XI, pp. 37-95, 1896, vol. XII, pp. 57-111 e 397-453, 1897, vol. XIII, pp. 119-158 e 309-373, 1898, vol. XIV, pp. 269-335, 1899, vol. XV, pp. 1-94 e 288-370, 1900, vol. XVI, pp. 1-116 e 217-291, 1901, vol. XVII, pp. 1-79 e 209-282; *Senato rettori*, AMSI, 1902, vol. XVIII, pp. 1-43 e 213-247, 1903, vol. XIX, pp. 1-34, 1904, vol. XX, pp. 1-45 e 249-282, 1906, vol. XXII, pp. 1-44; *Senato secreta. Cose dell'Istria*, AMSI, 1890, vol. VI, pp. 277-382, 1891, vol. VII, pp. 3-80.

<sup>6</sup> Tra il materiale edito dalla rivista degli Atti e memorie, ho preso in considerazione: *Relazioni podestà e capitani di Capodistria*, AMSI, 1890, vol. VI, pp. 51-103, 1892, vol. VIII, pp. 87-184, 1894, vol. X, pp. 51-127 e pp. 289-376; *Relazioni dei capitani di Raspo*, AMSI, 1886, vol. II, pp. 70-99, 1888, vol. IV, pp. 303-325; *Relazioni di Provveditori veneti*, AMSI, 1889, vol. V, pp. 85-154. Altre relazioni sono edite nei Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium, *Commissiones et relationes venetae*, più volumi a cura di S. LJUBIĆ e G. NOVAK, Accademia scientiarum et artium slavorum meridionalium, Zagabria, 1880. Le

documenti presi in considerazione sono custoditi presso l'archivio di Stato di Pisino in Croazia (Državni Archiv Pazin – DAPA).

Tornando al quesito iniziale: perché la Repubblica di Venezia s'interessò di ripopolamento in Istria? Grazie all'analisi comparata di queste diverse fonti ho ricostruito il percorso politico seguito dalla Serenissima nei due secoli presi in esame; ho cercato di motivare le diverse scelte intraprese, ricostruendo grazie ai documenti le diverse fasi, i temi ricorrenti e le peculiarità dei singoli momenti migratori. Il primo capitolo di questo elaborato propone una visione d'insieme sul fenomeno, ripercorrendo, assieme alla Repubblica ed ai suoi sudditi vecchi e nuovi, i momenti salienti delle migrazioni. Il secondo capitolo offre un inquadramento generale della provincia e si concentra sui rappresentanti veneziani in Istria, dando un'idea delle loro mansioni nei due secoli analizzati; si concentra in particolar modo sul podestà e capitano di Capodistria, data la sua scarsa presenza nel resto della tesi. Il terzo, il quarto ed il quinto capitolo sono il cuore della trattazione: la ricostruzione degli avvenimenti. Ho deciso di seguire nell'esposizione dei fatti l'ordine cronologico, in modo da mantenere una certa linearità nella spiegazione, seguendo le modifiche così come avvennero. Si sarebbe anche potuto scegliere un criterio diverso, per esempio tematico, ma oltre a rendere complicato l'affresco d'insieme, raggruppare i diversi aspetti per argomento, saltando attraverso i decenni, avrebbe rischiato di creare eccessiva confusione, non ponendo nella giusta prospettiva processi che si verificarono a molti anni di distanza.

La suddivisione in capitoli e paragrafi evidenzia immediatamente a quale periodo storico ci si sta riferendo. Il terzo capitolo è dedicato al Cinquecento, il secolo è suddiviso in quattro paragrafi, dai primi decenni al 1578. Ho scelto questa data come momento di cesura, perché indica l'inizio del quindicennio di massimo interesse della Repubblica per il ripopolamento della provincia. Tutto il quarto capitolo è dedicato esclusivamente al periodo 1578-1592 e ai sei provveditori in Istria direttamente coinvolti nel processo d'immigrazione. Per mantenere la coerenza cronologica, ma sottolineare la spaccatura con la prassi precedente, gli ultimi otto anni del Cinquecento sono stati posti come primo paragrafo del capitolo seguente. Il quinto ed ultimo capitolo tratta il Seicento suddividendo il secolo in cinque paragrafi e si chiude con la descrizione delle ultime due grandi migrazioni organizzate e sovvenzionate da Venezia.

---

relazioni dei provveditori in Istria per il periodo 1579-1592 in *Notizie storiche di Pola*, edite a cura del Municipio di Pola, Tipografia Coana, Parenzo, 1876.

## 1. Un quadro d'insieme

Una penisola di forma vagamente romboidale, larga al massimo quarantanove chilometri e lunga centosedici, bagnata su tre lati dal mare Adriatico: questa è l'Istria. Zona di confine fin dai tempi più remoti, dove interessi diversi hanno sempre convissuto, alternando momenti di cooperazione ad aspre battaglie.

I primi insediamenti nelle grotte del Carso vengono fatti risalire al periodo paleolitico. La regione, importante snodo commerciale, fu coinvolta fin dai primi secoli sia nelle rotte marittime sia in quelle terrestri. L'Istria fu interamente sottomessa a Roma ai tempi di Ottaviano,<sup>1</sup> fu poi ripetutamente depredata dai popoli germanici, visse gli scontri tra longobardi e bizantini e nel 788 entrò nei domini franchi. Carlo Magno ne fece una contea e la affidò al duca Giovanni.<sup>2</sup>

Nei secoli s'intensificarono gli scambi tra le città costiere istriane e Venezia, comuni interessi commerciali avvicinarono i ricchi mercanti delle due sponde dell'Adriatico. Nel 932 gli abitanti di Capodistria furono i primi a rendere omaggio ad un doge veneziano.<sup>3</sup> Sotto Enrico III la contea divenne marca.<sup>4</sup> Il Marchesato fu inizial-

---

<sup>1</sup> Amati e Luciani nella loro opera dedicata alla storia dell'Istria, descrivono così gli avvenimenti: "la conquista della parte marittima (178 anni avanti l'era volgare), contrastata fino alla disperazione dagli indigeni, fu festeggiata in Roma con solenne trionfo cantato da Ostio: la conquista della parte alpina (34 anni avanti l'era volgare) costò quasi la vita a Ottaviano. Quindi cancellato il nome di Giapida, e imposto all'Alpe quello di Giulia, fu presidiata anzi popolata di veterani latini tutta la neoconquistata regione." A. AMATI e T. LUCIANI, *L'Istria sotto l'aspetto...*, cit., p. 14.

<sup>2</sup> I franchi portarono in Istria il feudalesimo. Il modo rapace assunto dal duca Giovanni nell'amministrare la penisola, con la connivenza dei vescovi, indusse il patriarca di Grado a convocare un'assemblea al Risano, alla quale presero parte anche messi dell'Imperatore. Al placito del Risano è dedicato il volume della rivista AH 13, 2005 1(XIX); anche in A. AMATI e T. LUCIANI, *L'Istria sotto l'aspetto...*, cit., p. 16, B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni...*, cit., pp. 99-109 in particolare pp. 104-105, C. COMBI, *Istria: studi storici...*, cit., pp. 11-13 e 165-167, D. DAROVEC, *Breve storia dell'Istria*, cit., pp. 52-55, J. STRADNER, *Neue Skizzen...*, cit., p. 10.

<sup>3</sup> I capodistriani omaggiarono il doge Candiano, il tributo annuo comportava cento anfore di buon vino. È del 14 gennaio 932 il "pactum Justinopolitanus", scritto e firmato dal notaio Georgius con il consenso del popolo. L'atto, scritto in latino, reca il nome di 58 sottoscrittori. Cfr. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, Ristampa promossa dall'associazione Libero comune di Pola in esilio, 2003, 1, pp. 155-156 (N. 70).

<sup>4</sup> Vedi A. AMATI e T. LUCIANI, *L'Istria sotto l'aspetto...*, cit., p.17. Per informazioni più dettagliate sui "passaggi di mano" della marca istriana vedi B. BENUSSI,

mente officio, divenne poi beneficio, eredità dinastica e passò infine ai patriarchi di Aquileia. Nel 1267 la città di Parenzo fu la prima a votare la dedizione a Venezia, per evitare le mire espansionistiche di Capodistria e dei Conti di Gorizia, gli avvocati del patriarca. Il Senato la accettò alle stesse condizioni delle altre terre venete; le istituzioni interne al comune rimasero inalterate e fu inviato un podestà da Venezia.<sup>5</sup> Per tutto il trecento continuarono con alterne fortune, le guerre tra patriarchi, veneziani e conti di Gorizia. Ai tre contendenti si aggiunsero presto anche i duchi della casa d'Austria, ansiosi di emergere sullo scacchiere europeo. Gli Asburgo approfittarono della debolezza del patriarcato e delle ristrettezze economiche dei conti di Gorizia, per accrescere la loro influenza nell'area. Con un'abile politica diplomatica, il casato austriaco entrò in possesso di parte dell'Istria.<sup>6</sup> Gli scontri di potere furono accompagnati da incursioni di eserciti, cui seguirono carestie e morbi che spopolarono la provincia. Nella seconda metà del Trecento, per arginare il deflusso di abitanti, Venezia approvò un primo piano per il ripopolamento della terra istriana, promettendo l'esenzione dalle tasse per cinque anni a tutti i nuovi coloni.<sup>7</sup>

---

*L'Istria nei suoi due millenni...*, cit., p. 128 e successive; D. ALBERI, *Istria*, cit., p. 35-43.

<sup>5</sup> Nel 1269 si dette a Venezia Umago; nel 1271 toccò a San Lorenzo e a Cittanova; nel 1275 fu il turno di Montona, anche se con qualche riserva. Dopo una breve guerra con il conte di Gorizia si arresero anche Isola e Capodistria, la cui dedizione a Venezia avvenne nel 1279. Nel 1283 fu la volta di Pirano e Rovigno. La Serenissima governava così tutta la costa occidentale istriana, ad esclusione di Trieste e Pola. L'interno era territorio dei conti di Gorizia, mentre la costa orientale era divisa tra i conti ed il patriarca di Aquileia. Pola entrò nell'orbita veneziana nel 1331. Mentre Trieste si legò agli Asburgo. Dopo la conquista di Buie, Portole e Grisignana, tolte al patriarca, nel 1420 la Serenissima acquisì anche Albona, Muggia e Pinguente, consolidando la sua posizione sul territorio. E. I-VETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, cit., pp. 19-20.

<sup>6</sup> Nel 1364 gli Asburgo strinsero con i conti di Gorizia un trattato di fratellanza, che prevedeva la successione reciproca nei rispettivi territori, se fosse venuta a mancare la discendenza diretta. Anche il conte d'Istria Alberto IV si legò all'Austria con un trattato simile. Nel 1366 Ugo VI di Duino, con un atto di felloonia, si mise al servizio degli Asburgo. Nel 1374, alla morte senza eredi di Alberto IV, i beni del conte d'Istria passarono alla casa d'Austria, la quale nominò Ugo VI luogotenente. D. ALBERI, *Istria*, cit., pp. 72-73, B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni...*, cit., pp. 246-252.

<sup>7</sup> Nel 1376 il Senato veneto proclamò che qualunque forestiero si fosse trasferito entro un anno sui territori della Repubblica, sarebbe stato esentato per cinque anni da ogni prestazione ed angheria. Accorsero in buon numero dal padovano, dal trevigiano e dal Friuli, ma le malattie e la mancanza di acqua ne causarono la morte e dissuasero altri da imitarli. C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, cit., p. 355.



La fine del potere temporale del patriarcato di Aquileia<sup>8</sup> lasciò l'Istria divisa tra la Repubblica di Venezia e gli Asburgo. La Serenissima consolidò la sua supremazia sui comuni, mentre l'Austria ottenne il controllo sui feudi. I confini a macchia di leopardo furono motivo di attrito tra i due contendenti. I cento anni seguenti costituirono una fase di definizione degli equilibri politici nei territori tra Aquileia ed il Quarnaro. La situazione raggiunse una certa stabilità soltanto dopo il 1535 con la conclusione delle lunghe trattative di pace, che seguirono la guerra tra Venezia e l'imperatore Massimiliano. Questa volta la divisione tra Istria veneta e Istria asburgica fu netta, furono eliminate le *enclaves*. I feudi maggiori di Barbana, Piemonte e Sanvincenti passarono a Venezia, così come alcune signorie minori; mentre l'Austria mantenne la contea di Pisino con le signorie di Mahrenfels, Wachsenstein, Gherdosello, Pas con Gradigne, i possessi del vescovato di Pedana e il monastero di San Pietro in Selve. L'Istria assunse la suddivisione territoriale che avrebbe sostanzialmente mantenuto fino al 1797 quando, in seguito alla fine della Repubblica di Venezia, tutta la penisola istriana si ritrovò riunita sotto la corona asburgica.<sup>9</sup>

Il XIV° ed il XV° secolo avevano visto continue migrazioni spontanee della popolazione; i trasferimenti avevano coinvolto anche l'Istria. La Repubblica di Venezia si era limitata ad approvare le concessioni rilasciate dalle singole realtà comunali, alle quali era delegata la gestione amministrativa dei trasferimenti. Uno degli interventi chiave per favorire l'immigrazione, cui Venezia ricorse dal 1376, fu l'esenzione dalle tasse; inizialmente i migranti godevano del privilegio di non versare contributi per cinque anni, questo lasso di tempo crebbe con i secoli, fino a stabilizzarsi sui venti anni prorogabili.

Per tutto il Quattrocento la Repubblica appoggiò formalmente i trasferimenti, approvando le decisioni prese dai consigli comunali, senza però fornire alcun aiuto materiale ai migranti. Il sistema delle esenzioni dalle tasse a singoli o a gruppi particolarmente meritevoli, per periodi di tempo variabili ad ogni concessione, era una delle politiche di incentivi più usate dalla Serenissima in tutto il suo territorio.

Ai trasferimenti definitivi si accompagnavano le numerosissime migrazioni stagionali: artigiani, pastori, commercianti; i percorsi di molte di queste persone includevano anche l'Istria. La Repubblica di Venezia era una realtà multiforme, in cui gruppi eterogenei con-

---

<sup>8</sup> Il 19 giugno 1420 Filippo Arcelli, condottiero al soldo veneto, prese Udine, subito dopo Cividale ed il 5 agosto la stessa Aquileia. Si combatté anche in Istria, dove Venezia consolidò i suoi possedimenti allargandoli verso l'interno.

<sup>9</sup> E. IVETIC, *L'Istria moderna...*, cit., pp. 20-23.

vivevano tra loro. Alla Serenissima e ai suoi abitanti non interessava la provenienza dei migranti – o come diremo oggi l'etnia – ma unicamente l'utilità che questi potevano avere per il tessuto sociale locale.

Il XVI° secolo per la provincia fu caratterizzato dallo scontro tra Venezia e Vienna. Le pressioni turche che sconvolsero la Dalmazia, sfiorarono solo saltuariamente la penisola. Gli Asburgo erano intenzionati a garantirsi la libertà di navigazione, cosa impossibile, finché la Repubblica conservava la sua supremazia sull'Adriatico.

Il Cinquecento si aprì con una dura prova per Venezia, lo scontro con la Lega di Cambrai che riunì Austria, Francia, Spagna, Regno di Napoli ed il pontefice contro la Serenissima. Durante gli scontri i veneziani occuparono e persero la Contea di Pisino, le truppe di ambo le parti scorrazzaron per le campagne istriane portando distruzione e saccheggi. Nel 1516 il Trattato di Noyon sancì una prima tregua, confermata dal Trattato di pace di Worms sette anni più tardi. La pace con Carlo V aumentò i possedimenti veneziani in terra istriana; i confini rimasero però incerti in alcuni punti, creando nuovi scontri e rivendicazioni. Il nuovo secolo portò in Istria anche i turchi che, approfittando della confusione generale, avanzarono sia per terra sia per mare. I movimenti dell'esercito ottomano spinsero nuove popolazioni verso nord; una di queste erano gli Usocchi, predoni in fuga dalla Bosnia occupata.

All'alba delle prime immigrazioni organizzate, vari gruppi di morlacchi erano già presenti in Istria: allevatori seminomadi, che nei loro viaggi avevano deciso di fermarsi in provincia. La Serenissima conosceva questa popolazione, non deve quindi stupire che ne avesse approvato il trasferimento in regione; quello morlacco era uno dei tanti gruppi che abitavano l'entroterra della costa adriatica.<sup>10</sup>

È di questi decenni il primo inserimento organizzato di numerosi morlacchi in Istria: nel 1525 la Repubblica approvò la concessione di terreni ad un gruppo di famiglie per fondare due nuove ville nel territorio di Rovigno ed in quello di Parenzo; nel 1539 altri morlacchi raggiunsero quelli già immigrati. Erano state le comunità locali a sovrintendere ai trasferimenti, scegliendo i terreni da concedere e trattando direttamente con i capi dei gruppi morlacchi; la Repubblica si limitò a dare la sua approvazione al progetto.

La provincia grazie alla sua posizione si trovava al centro delle rotte commerciali; con gli uomini viaggiavano anche le idee e rapidamente il sentimento protestante si diffuse anche in Istria. La re-

---

<sup>10</sup> Sui morlacchi si veda p.52.

gione diede i natali ad alcuni personaggi di spicco della riforma.<sup>11</sup> La Serenissima ed il papa intervennero per mantenere fedele la popolazione instillando la paura con i processi, ma anche tentando un riordino del clero locale. La divisione che si era temporaneamente creata tra i sudditi andava sradicata, il collante religioso e di conseguenza culturale, doveva restare unico: la Chiesa di Roma. L'Istria uscì saldamente cattolica dal periodo riformista, la fede romana era l'unico requisito, quasi necessario, per coloro che vi volessero abitare.<sup>12</sup>

Negli anni tra i 1530 ed il 1540 la Serenissima cominciò a mostrare maggior interesse per il ripopolamento della provincia. Le continue pressioni turche sulle isole e sui confini delle città Dalmate crearono un sentimento d'insicurezza, che favorì la migrazione verso nord di interi villaggi. La Repubblica aveva almeno tre motivi per appoggiare il ripopolamento della provincia istriana: sostenere l'agricoltura, incrementare la popolazione locale e guidare i movimenti spontanei della popolazione.

In Istria c'erano terreni vuoti da riempire, era il luogo più naturale per trasportarvi i migranti; le città veneziane in Dalmazia disponevano di entroterra limitati se non inesistenti, le isole potevano dare asilo solo ad un numero ristretto di famiglie, senza stravolgerne la fisionomia. Lo Stato di Terra era saldamente presidiato dalla nobiltà locale e gli inserimenti, quando vi furono, dipesero prevalentemente dall'iniziativa privata.

I veneziani vedevano nell'incolto istriano una perdita economica ed una minaccia territoriale: una popolazione residente e legata alla terra per la sussistenza avrebbe combattuto per difenderla da eventuali invasori. Più contadini in Istria voleva dire più uomini per gli arruolamenti nell'esercito e più soldati per i reparti locali (le *cer-nide*) che si occupavano di presidiare la provincia. Gli abitanti loca-

---

<sup>11</sup> Il protestantesimo era conosciuto in Istria, tra il 1540 ed il 1570 la sua diffusione raggiunse livelli tali da impensierire le alte sfere ecclesiastiche e di conseguenza la Serenissima. Di origine istriana furono due grandi figure protestanti: Mattia Vlačić, alias Flacius Illiricus, nativo di Albona, ed il vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio il Giovane. Le richieste non differivano da quelle del protestantesimo teutonico: un ritorno alle origini della Chiesa, una spiritualità più viva e meno intrisa di politica ed affari terreni. Il movimento protestante non partì da nuove comunità immigrate in provincia, ma si sviluppò attraverso personaggi di spicco nati e cresciuti nelle dinamiche socio-culturali locali. E. IVETIC, *L'Istria moderna...*, cit., pp. 126-129. A Pier Paolo Vergerio il Giovane è interamente dedicato il volume di AH 7 1999 2(VIII), di lui parlò anche il vescovo Tommasini in *Commentari storici-geografici...*, cit., p. 344. Per informazioni biografiche si veda SEMI F., *Istria e Dalmazia...*, cit., il Vergerio si trova a p.173.

<sup>12</sup> La Repubblica tollerò un gruppo di greci ortodossi, migrati in Istria in più riprese in seguito all'avanzata turca. Questi avevano una chiesa di rito greco a Pola e si stanziarono prevalentemente nel villaggio di Peroi.

li potevano essere reclutati anche come operai per i lavori di manutenzione e restauro, sia ordinari che straordinari, in Istria o in Dalmazia. Una popolazione più numerosa rappresentava quindi una notevole risorsa dal punto di vista della Repubblica.

Non la pensavano così i benestanti istriani, coloro che da quei campi incolti ricavavano lauti guadagni usandoli come pascoli; l'allevamento era più redditizio e meno rischioso dell'agricoltura, motivo per cui vi avevano investito la maggior parte dei ricchi della provincia.<sup>13</sup> Se poi gli introiti derivavano non dall'impegno diretto nell'allevamento ma dall'affitto dei terreni incolti ai pastori transumanti, si capisce l'ostilità con cui furono accolti i nuovi abitanti.

Nel 1540 un primo tentativo organizzato di ripopolare l'incolto istriano con greci ed altri in fuga dai turchi, fu un parziale fallimento; i nuovi abitanti non crearono una comunità, grazie alla pessima accoglienza dei nativi finirono per abbandonare l'Istria o scomparire assorbiti dal tessuto sociale locale. A questa data lo *status* di nuovo abitante non era ancora particolarmente allettante, ma stava per diventarlo, grazie alle esenzioni ed ai privilegi concessi dalla Repubblica.<sup>14</sup>

La Serenissima si dimostrò sempre più accondiscendente con i migranti; questo trattamento di favore (e la spartizione dei campi incolti) creò una situazione di scontento in provincia; tensioni accentuate dal comportamento dei nuovi, che non sempre si adattavano volentieri alle leggi venete.<sup>15</sup>

Non bisogna cadere nell'errore di pensare che il ripopolamento fosse un processo a senso unico, imposto da Venezia e supinamente subito dalle comunità locali: le lamentele raggiungevano rapidamente la capitale. Gli abitanti originari, raccolti nei consigli cittadini, erano in grado di unirsi, consci che pesanti lamentele dei sudditi non sarebbero state ignorate dai rappresentanti marciari; anzi, il più delle volte erano gli stessi rettori locali a certificare ed

---

<sup>13</sup> Per fare un esempio tra i tanti possibili: nel 1589 una legge a favore dei nuovi abitanti proibì la vendita di bovini all'estero; Francesco Svardo da Valle, un allevatore locale, chiese che fosse fatta un'eccezione per i suoi 500 bovini gli abitanti della provincia erano troppo poveri per poterli acquistare e se non si fosse rivolto al mercato estero la sua attività sarebbe fallita. La supplica di Francesco Svardo in ASV, Collegio, Risposte di fuori, filza 342, 1589 m. v. febbraio 4. In un'altra supplica di tre anni precedente, furono i "Sindaci della contadinanza della Patria del Friuli" a chiedere alla Serenissima di revocare l'ordine del provveditore in Istria, che vietava la vendita di manzi al di fuori della provincia; i friulani sostenevano che gli animali istriani fossero gli unici adatti al clima ed al territorio della Patria; in *ibid.*, filza 340, 1586 m. v. febbraio 23.

<sup>14</sup> Si veda pp. 55 e 62.

<sup>15</sup> Si veda p. 58.

appoggiare le denunce dei loro temporanei concittadini, in modo da dare maggior peso alle lamentele.<sup>16</sup>

I nuovi abitanti non restavano a guardare; evidentemente ben rappresentati e consapevoli del sistema legale veneziano, presentavano a loro volta suppliche per sminuire quanto denunciato dai locali o per ottenere i privilegi promessi prima del trasferimento.<sup>17</sup> Questo fenomeno s'intensificò notevolmente nel Seicento, ma non fu del tutto assente nel secolo precedente.

Questa dialettica giudiziaria fa pensare ad un contesto locale diviso tra famiglie influenti e ricche da entrambe le parti: coloro che favorirono l'immigrazione ed i capi delle famiglie migranti da un lato contro coloro che guadagnavano dai pascoli dall'altro. Uno scontro economico, non etnico. I migranti erano osteggiati perché andavano ad occupare un territorio produttivo, non perché appartenessero ad una cultura diversa da quella dominante.

A metà del Cinquecento i progetti veneziani di ristrutturazione agricola – non solo istriana – assunsero una nuova rilevanza con l'istituzione di una magistratura competente: i *Provveditori sopra i beni inculti*, cui fu affidata ogni competenza in materia. Nel 1560 spettò ai Provveditori la supervisione di un complesso progetto di immigrazione in Istria: ripopolare Pola con 124 famiglie di provenienza prevalentemente bolognese.<sup>18</sup> A conferma di come il problema dei migranti non fosse etnico ma economico, anche questo tentativo di ripopolamento sfociò in un niente di fatto.

I fautori dell'iniziativa abbandonarono l'Istria dopo alcuni anni di minacce e vessazioni, se alcuni contadini rimasero furono fagocitati dalla società locale. I vari progetti di ripopolamento non erano avversati solo dai benestanti istriani; subivano le conseguenze della mancanza di collaborazione tra le diverse cariche veneziane sul posto; l'elevata conflittualità giurisdizionale tra i rettori, causava il fiorire dei ricorsi e allungava i processi.

Gli istriani vecchi e nuovi conoscevano questo modo di agire e lo sfruttavano a proprio vantaggio, cercando di ottenere giudici diversi da quelli normalmente competenti. Questo è un altro fenomeno che va accentuandosi nel corso del Seicento, ma che ha salde radici anche nel secolo precedente.

---

<sup>16</sup> Nel 1543-44 la maggior parte delle città istriane si unì contro i morlacchi; si veda da p. 57.

<sup>17</sup> Nel 1558 i morlacchi di Villanova di Parenzo ottennero dei capitoli a proprio favore; tra le concessioni anche una limitata giurisdizione al capo del villaggio, lo zuppano locale, ed il divieto che i loro pascoli fossero affittati a stranieri. Per approfondimenti si veda da p. 60.

<sup>18</sup> Si veda p. 60 e poi da p. 64.

Nel frattempo l'aggravarsi dei problemi nel Levante distolse temporaneamente Venezia dall'Istria; della situazione approfittò Trieste per allargare i suoi commerci a discapito di Capodistria. Nel 1570 l'Istria contribuì alla guerra per Cipro, combattuta tra i veneziani e il Sultano ottomano Selim II, con 430 uomini. A nulla servirono gli sforzi istriani, Venezia perse la guerra e l'isola si arrese il 18 agosto 1571. Era l'inizio di una lunga fase di battaglie, che avrebbero sgretolato lo Stato da Mar veneziano logorando ampiamente la Repubblica. Vi furono alcune importanti vittorie, che portarono fama e orgoglio anche in Istria. Alla battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) parteciparono anche uomini istriani ed in particolar modo si distinse la galea "Il Leone" di Capodistria.<sup>19</sup>

Il crescente bisogno di uomini per le galee veneziane rese la Repubblica ancora più disponibile nei confronti delle richieste dei migranti; fu proprio a partire dagli anni Settanta del Cinquecento – e dal prolungamento da dieci a vent'anni dell'esenzione dalle tasse – che lo *status* di nuovi abitanti divenne qualcosa di ambito, qualcosa a cui anche gli autoctoni iniziarono a mirare.

In seguito alla perdita dell'isola di Cipro si verificò uno degli arrivi più consistenti di greci in Istria.<sup>20</sup> Per evitare gli errori del passato, questa volta il Senato veneto affidò l'intero processo migratorio ad una carica eletta *ad hoc* con ampissimi poteri: il provveditore in Istria.<sup>21</sup>

La nomina di un Provveditore non era una novità nella prassi politica veneziana; la Repubblica ricorreva a questa carica ogni volta che qualche settore richiedeva particolari attenzioni, vi erano Provveditori al sale, alla sanità, ai boschi, ai confini, etc... talvolta questi rettori venivano inviati anche in Istria. La peculiarità dei cinque rettori che effettivamente giunsero in Istria tra il 1579 ed il 1589, fu l'incarico di favorire l'immigrazione. Mai più un provveditore si sarebbe recato in Istria con questo mandato, con altri compiti sì, ma non per favorire il ripopolamento della provincia.

I provveditori in Istria preposti ad impedire il fallimento dei piani per ripopolare la regione furono: Zuan Battista Calbo, Marin Malpiero, Giacomo Renier, Nicolò Salamon e Lodovico Memo; un altro patrizio veneziano, Girolamo Capello, fu nominato provveditore in

---

<sup>19</sup> B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi...*, cit., pp. 349-350.

<sup>20</sup> Il nobile famagostano Francesco Calergi propose al Senato veneto un progetto per ripopolare Pola con 50 famiglie di profughi di Cipro ed altre 50 da Napoli di Romania; la proposta fu approvata il 20 dicembre 1578. Al Calergi e ad altre migrazioni successive, così come all'analisi approfondita delle dinamiche che si svilupparono in Istria nei dieci anni che seguirono queste migrazioni, è interamente dedicato il quarto capitolo.

<sup>21</sup> Si veda la nota precedente.

Istria, ma per problemi interni al Senato veneto e per motivazioni economiche non fu mai autorizzato a trasferirsi in provincia.<sup>22</sup>

I nuovi immigrati subirono un'accoglienza da parte degli autoctoni molto simile a quella riservata ai loro predecessori: i vecchi abitanti accorsero in massa ai piedi della Signoria per affossare il progetto d'insediamento. I disturbi non si limitarono alle cause in tribunale, più o meno legittime, ma riguardarono anche difficoltà nello svolgimento dei compiti quotidiani, come impedire l'uso di un molino o di una fonte d'acqua, e talvolta sfociarono nella violenza.

Tutto sommato però la presenza di un provveditore sul posto mantenne la situazione entro limiti tollerabili, sia per i vecchi che per i nuovi, dando sostanzialmente una grossa mano alla riuscita del ripopolamento. Anche se le comunità greche finirono per scomparire, molti altri immigrati approfittarono degli incentivi veneziani per trasferirsi in Istria; questi diedero linfa vitale agli insediamenti già esistenti o ne crearono di nuovi. Il gruppo più resistente e con la maggior capacità di adattamento alla vita in Istria sembra essere stato quello morlacco. Tutte le principali nuove ville istriane erano infatti morlacche. Grazie a quarant'anni di migrazioni la popolazione della provincia raggiunse nel 1580 la cifra plausibile di 60.000 abitanti; il trend positivo era però destinato ad incepparsi e, nonostante la presenza del provveditore, gli abitanti nel 1590 sembrano essere tornati alle 50.000 unità di metà Cinquecento.<sup>23</sup>

Il processo di ripopolamento non dava i frutti sperati: la pessima accoglienza degli autoctoni e più realisticamente la contraddittoria politica veneziana di arruolamenti e ampio ricorso ai bandi come arma giudiziaria favorirono lo spopolamento della provincia. Se a questi si aggiungeva un rendimento agricolo in situazione ottimale piuttosto scarso e pessimo in alcune annate dal tempo inclemente, il gioco era fatto; bastava poco a sbilanciare il rapporto tra popolazione e risorse, la denutrizione e l'aumento del rischio di contrarre malattie erano sempre in agguato.

Nel 1589 i poteri in materia di ripopolamento passarono temporaneamente al capitano di Raspo; la situazione rimase confusa fino al 1592 quando al capitano furono delegate in via definitiva tutte le competenze a proposito di immigrazione, che erano precedentemente spettate ai provveditori in Istria. I veneziani agirono con cognizione di causa, affidando il cambio amministrativo a dei capitani particolarmente competenti.<sup>24</sup> Non si trattò di un abbandono del piano di ripopolamento, ma di una sua stabilizzazione giuridica de-

---

<sup>22</sup> Ad ogni provveditore in Istria è dedicato un paragrafo del quarto capitolo.

<sup>23</sup> E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria...*, cit., nota 78.

<sup>24</sup> Il capitano di Raspo in carica nel periodo 1592-93 era Giacomo Renier, l'ex provveditore in Istria. Si veda il punto 4.7.

finitiva; il Senato delegò ad un rettore stabilmente in Istria i compiti dell'ex provveditore, rendendolo la carica di riferimento per i nuovi abitanti.

I vecchi abitanti istriani non accolsero a braccia aperte la novità e, grazie all'appoggio dei rettori locali, contrastarono costantemente l'autorità di Raspo; il Senato fu costretto a ribadire per tutto il Seicento le competenze del capitano in materia d'immigrazione, invitando i rappresentanti in loco a collaborare.

I provveditori e, dal 1592, il capitano di Raspo non solo avevano il potere di espropriare i terreni considerati incolti (non coltivati da almeno cinque anni), ma erano anche giudici inappellabili in tutte quelle cause civili o criminali che avessero coinvolto coloro che godevano del titolo di nuovi abitanti. Un notevole privilegio che poneva i nuovi sudditi al di fuori dell'orbita dei rettori locali e soprattutto dei consigli cittadini. Ricevere nuovi terreni rendeva nuovi abitanti; molti vecchi sudditi istriani si fecero investire di ulteriori appezzamenti di terreno, in modo da godere delle esenzioni fiscali e dei privilegi giurisdizionali. Le numerose frodi erano alla base delle continue lamentele dei sudditi da ambo le parti: i vecchi accusavano altri vecchi di essersi fatti nuovi per non pagare le tasse, i nuovi accusavano i rettori di non rispettare i loro privilegi tassandoli, i vecchi accusavano i nuovi di barare sul loro numero per ottenere concessioni gonfiate, i nuovi accusavano i vecchi di impedire il pascolo e danneggiare i campi, i vecchi accusavano i nuovi di fare lo stesso e così via; le cause di lamentela, più o meno articolate, si rifacevano tutte ad uno scontro economico per le risorse, rappresentate in Istria dai campi incolti e per l'ottenimento dallo *status*, ora ambito, di nuovi abitanti.

Le numerose cause intentate presso i tribunali marciiani ed il gran numero di suppliche presentate, anche dalle più piccole comunità, danno l'idea di un élite sociale viva, attenta, pronta a combattere attivamente per ogni privilegio; i membri dei consigli cittadini, così come i capi dei nuovi abitanti, sapevano bene dove farsi ascoltare, disponevano di appoggi a Venezia e probabilmente anche all'interno del Senato, facevano riferimento a patrizi precisi che sostenevano la loro causa per motivi personali. I legami tra la capitale e la provincia erano molto forti e non si limitavano ad un rapporto di sudditanza; alcune famiglie patrizie avevano stretto relazioni profonde con la società istriana.

D'altronde, nel caso dei capi dei nuovi abitanti, il legame risaliva di solito a prima della migrazione, quando entravano in contatto con le cariche istriane o dalmate, con le quali trattavano per ottenere i maggiori benefici possibili per loro e per la loro gente. Erano questi rappresentanti a mettere in contatto i capi con il capitano di



Raspo, il quale si rivolgeva poi a Venezia per le necessarie approvazioni.

Il periodo tra il 1592 e il 1610 fu un ventennio di scontri di giurisdizione tra la carica di Raspo ed i rettori locali istriani. Il capitano ebbe problemi con i rettori di Parenzo, Pola, Rovigno, Montona, Buie, Umago e perfino con la piccola Due Castelli; praticamente ovunque si stanziarono nuovi abitanti i rappresentanti locali misero in dubbio la sua autorità.<sup>25</sup>

Nel frattempo la vita in provincia era resa insicura dai pirati Usocchi che, tra fine Cinquecento ed inizio Seicento, attaccarono più volte la penisola istriana. Gli Usocchi, spesso al servizio dell'Austria, depredavano le città e le campagne dell'Istria. Questi pirati rendevano insicuri i viaggi nell'Adriatico e richiesero alla Serenissima un notevole dispendio di energie per sconfiggerli. Fu la guerra di Gradisca (1615-1617), che contrappose nuovamente Venezia all'Austria, a mettere fine alle scorribande Usocche. Il prezzo da pagare fu una pesante devastazione delle campagne istriane, dato che la guerra si combatté, oltre che in Friuli, lungo il confine con la contea di Pisino.<sup>26</sup>

La minaccia degli Usocchi e la pessima accoglienza dei rettori locali non fermarono le immigrazioni; per tutto il ventennio continuarono ad arrivare nuove famiglie in Istria. La Serenissima sovvenzionò i nuovi arrivati con materiale da costruzione, sementi e denaro. Tutti prestiti di cui il capitano di Raspo doveva tenere nota, per tentare un eventuale recupero futuro.<sup>27</sup> All'alba della guerra la popolazione istriana si era nuovamente portata sui 65.000 abitanti, ma le devastazioni della guerra, la carestia che seguì ed infine una tremenda epidemia di peste nel 1630-31 vanificarono qualsiasi risultato ottenuto, portando la popolazione al minimo storico per l'età moderna di 30.000 abitanti.<sup>28</sup>

Dai documenti analizzati si può dedurre in via teorica la dinamica degli insediamenti; per prima cosa il capo delle famiglie migranti, coadiuvato da qualcuno esperto di politica veneziana, si rivolgeva alla Repubblica e al capitano di Raspo per ottenere l'investitura dei terreni. Il rettore poi mostrava i terreni disponibili al capo o ai capi (talvolta erano più di uno in rappresentanza di gruppi di famiglie diverse) che si recavano uniti dal rappresentante marciano; essi sapevano che una migrazione più numerosa avrebbe ottenuto maggiori sovvenzioni; i capi valutavano i terreni e decidevano se erano adatti al loro insediamento. La Serenissima era in-

---

<sup>25</sup> Per l'approfondimento di questo periodo si rimanda a 5.1 e 5.2.

<sup>26</sup> Per la guerra di Gradisca si veda la nota 77 del quinto capitolo.

<sup>27</sup> Si veda p. 146.

<sup>28</sup> E. IVETIC, *L'Istria moderna...*, cit., p. 155.

transigente su questo; i migranti dovevano accettare i terreni prima di trasferirvisi, questo per evitare contestazioni future, che comunque in qualche caso si verificarono.

Una volta trovato un accordo soddisfacente per entrambe le parti, il capitano doveva fare un proclama, nel quale si informava la popolazione dei terreni in questione, in modo che eventuali proprietari potessero presentare la documentazione relativa in caso di contestazioni; questo ovviamente in teoria, perché non ci sono notizie su quante volte effettivamente questa prassi venne rispettata.

Nel frattempo i capi tornavano dalla propria gente, che di solito si trovava già raggruppata da qualche parte, spesso alle porte di Zara, pronta per imbarcarsi. Le navi erano fornite dalla Repubblica direttamente o da qualche padrone che sperava in seguito di ottenere un lauto rimborso. I migranti dovevano sottostare alla quarantena sanitaria, per lo meno a partire dalla grave epidemia del 1631, per poi partire alla volta dell'Istria.<sup>29</sup> Gli imbarchi si susseguivano nel tempo; non si trattava di un convoglio di navi che lasciava la Dalmazia diretto in Istria, perché la discrezione era d'obbligo. La Serenissima non voleva irritare il vicino ottomano sottraendogli sudditi, quindi le partenze non dovevano dare nell'occhio.

Una volta arrivati in Istria i migranti si stanziavano sui territori loro assegnati; si sono verificati alcuni casi in cui i migranti furono stanziati in città, a Pola o a Parenzo, nella speranza di ripopolarle. Nel caso dei morlacchi questi si rifiutarono sempre di vivere in contesto cittadino ed alla fine ottennero terreni in campagna dove creare nuovi insediamenti.

A questo punto quasi sempre le comunità istriane si opponevano all'inserimento, i motivi erano costanti: aumento della criminalità, insicurezza delle campagne e usurpazione di terreni privati. I vecchi abitanti accusavano i nuovi di furti e rapine e ciclicamente in effetti la Repubblica intervenne per debellare quelle bande criminali, che creavano i maggiori fastidi.<sup>30</sup>

La riuscita o meno dei nuovi insediamenti dipese dalla coesione dei migranti e dei vecchi abitanti, dalla distanza dei nuovi insediamenti dalle città e dalla situazione generale. L'ambiente ostile, così come il freddo o la siccità, la guerra o le malattie, erano tutti fattori che, singolarmente non potevano annullare gli affetti delle migrazioni, ma quando si concatenarono ebbero risultati devastanti.

---

<sup>29</sup> Si veda p. 175.

<sup>30</sup> Le bande criminali non sembrano aver avuto connotazioni etniche, per esempio nel 1605 il capitano di Raspo debellò un gruppo formato sia da vecchi che da nuovi abitanti, che collaboravano nel vessare la popolazione locale. Si veda p. 151.

Durante la guerra di Gradisca alcuni migranti si trasferirono in Istria; la Repubblica ordinò di sistemarli lontano dai confini in posti sicuri, per evitare le ritorsioni austriache. In due secoli di migrazioni i nuovi insediamenti di maggior successo nacquero tutti lontani, ma non troppo, dalle città principali: Villanova a ridosso di Parenzo, Villa di Rovigno alle spalle della città, Altura a nordest di Pola e Premantura a sud sulla penisola omonima, Filippiano e Roveria a nord di Dignano. Le ville per prosperare avevano bisogno dello scambio economico con la città, senza però che questa potesse o volesse rivendicare il dominio sui nuovi insediamenti.

Gli scontri ci furono ugualmente, ma le forze in gioco erano sufficientemente equilibrate da permettere ai nuovi di radicarsi e prosperare. Più crescevano le ville, maggiore coscienza assumevano i loro capi e più fiorivano le rivendicazioni; i nuovi insediamenti si inserivano nella normale dialettica politica di antico regime fatta di privilegi e patti, stipulati direttamente tra la realtà sovrana ed i suoi sudditi.

Dopo la tremenda epidemia del 1630-31 la Serenissima decise di mettere ordine tra le cose istriane, i senatori ordinarono quindi al capitano di Raspo un'indagine sui nuovi abitanti e sui loro debiti con la Repubblica. La situazione si era fatta confusa, anche se sembrava che le città fossero state colpite più delle campagne dal morbo, ci furono probabilmente più vittime tra gli strati poveri degli insediamenti urbani (i ricchi spesso possedevano tenute fuori città) che tra i morlacchi dei nuovi insediamenti. Nel 1634 il Senato ordinò al capitano di Raspo di effettuare un'indagine sulla consistenza della popolazione, avvalendosi dei sacerdoti per non creare malumori.<sup>31</sup>

Venezia proibì il pascolo agli austriaci nell'Istria veneta per evitare che proliferasse nuovamente l'incolto; fu avviata anche una verifica sugli abusi dei vecchi abitanti, i quali occupavano terreni che non gli competevano.<sup>32</sup> La Repubblica proseguì con la politica degli aiuti e delle sovvenzioni, sia ai migranti che ai vecchi abitanti; ordinò nuovamente al capitano di Raspo di tenere in ordine i registri, in modo da rientrare dei prestiti. I crediti andavano recuperati solo da chi poteva saldare, senza eccessivo rigore, per non provocare fughe.<sup>33</sup> La Repubblica chiese anche l'opinione del capitano a proposito di nuove tasse, che si sarebbero potute imporre ai morlacchi, senza causarne la partenza dall'Istria.

Nel 1637 si sviluppò un nuovo interesse agricolo nei patrizi veneziani, i quali discussero per un po' di colture in Istria; ordinaro-

---

<sup>31</sup> Si veda cap. 5 nota 152.

<sup>32</sup> Si veda p. 178.

<sup>33</sup> Si veda pp. 178-179.

no al capitano di Raspo di favorire la diffusione delle piante di ulivo in provincia, soprattutto attraverso i nuovi abitanti.<sup>34</sup> Nel 1639 la Repubblica tentò di diminuire i conflitti giurisdizionali, sottraendo i nuovi abitanti della Polesana al capitano di Raspo e ponendoli sotto il Conte di Pola; la cosa non portò grandi benefici, l'ostilità rimase elevata ed il numero dei processi anche.<sup>35</sup>

I rappresentanti di Raspo e Capodistria furono incaricati di porre un limite agli eccessi dei nuovi abitanti; troppe lamentele continuavano ad arrivare a Venezia dai sudditi; il vento stava per cambiare, la Repubblica iniziava ad innervosirsi di fronte ai continui bisticci tra sudditi e soprattutto tra rettori istriani. Tra l'altro la situazione internazionale stava per precipitare, distogliendo l'interesse e le risorse marciante dalla provincia; stava per scoppiare il conflitto col sultano per l'Isola di Creta: la guerra di Candia.<sup>36</sup>

Nel 1644 Venezia non colse l'occasione di unire l'intera penisola, acquistando la Contea di Pisino dall'arciduca d'Austria Ferdinando III, tormentato dai debiti. La Serenissima declinò l'offerta, perché ritenne l'acquisizione troppo esosa, se paragonata al ritorno per la città; la contea era infatti poco produttiva ed ininfluyente sui vettori adriatici.<sup>37</sup>

La guerra di Candia durò dal 1645 al 1669 e finì con la perdita dell'Isola. L'Istria contribuì anche a questa guerra con più arruolamenti. La partenza di uomini dall'Istria era però controproducente, soprattutto alla luce delle colonizzazioni. Il capitano di Raspo Girolamo Priuli nel 1659, avendo capito il controsenso di quest'operazione, suggerì o meglio implorò il Senato che "la levata delle cernide in provincia de Histria fosse più riserbata che fosse possibile".<sup>38</sup> La provincia si privò anche di parecchio denaro, offerto come donazione volontaria nei momenti di maggior bisogno.

Lo scontro bellico portò nuove popolazioni a migrare verso l'Istria, prevalentemente montenegrini stanchi delle continue minacce dei turchi. In questi anni vi furono varie proposte di ripopolamento; alcune ebbero l'approvazione della Serenissima, altre furono scartate. Nel 1647 dovrebbe essersi verificato uno dei più grossi trasferimenti nella storia delle migrazioni: 4.950 persone con

---

<sup>34</sup> Si veda p. 183.

<sup>35</sup> Alla figura del Conte di Pola è dedicato il terzo paragrafo del secondo capitolo di questo elaborato, per il passaggio di poteri del 1639 si veda anche p. 184.

<sup>36</sup> Si veda cap. 5, nota 183.

<sup>37</sup> B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi...*, cit., p. 332.

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 350. Lo stesso timore era già stato espresso nella sua relazione dal provveditore Francesco Basadonna nel 1625; il Basadonna temeva soprattutto gli arruolamenti per gli eserciti stranieri, che spopolavano la provincia senza portare alcun beneficio a Venezia. In AMSI, vol. V, *Relazioni di provveditori veneti in Istria*, cit., pp. 98-99.

70.000 animali; il condizionale è d'obbligo perché, se il trasferimento fu realmente autorizzato dal Senato, dalle fonti non è chiaro quante persone effettivamente raggiunsero l'Istria e quante invece si persero per strada.<sup>39</sup>

Anche le immigrazioni di questo periodo si svolsero secondo le procedure collaudate nel secolo precedente: rapporto diretto tra le cariche marciane ed i capi famiglia, accordi preventivi e trasferimenti discreti. La Repubblica proseguì nella politica delle sovvenzioni e nella confisca dei campi incolti. L'accoglienza in provincia fu gelida come al solito. I gruppi di migranti disponevano di capi competenti e la fuga rimaneva comunque una buona opzione. Più di qualche famiglia non raggiunse mai l'Istria o vi si fermò per pochissimo tempo.<sup>40</sup>

Sembra in effetti che anche i nuovi villaggi non accogliessero a braccia aperte i migranti, anzi in alcuni casi questi erano notoriamente popoli nemici, come i morlacchi e gli albanesi.<sup>41</sup>

Nel 1650 si verificò un fatto grave, che spinse la Repubblica ad intervenire pesantemente contro la criminalità ampiamente diffusa in tutta la provincia: qualcuno tentò di assassinare il Conte di Pola. Del fatto furono accusati dei ladri morlacchi; in sostanza le indagini dichiararono l'accaduto una rapina sfociata in violenza. Il capitano di Raspo fu incaricato di punire i colpevoli in modo da dare l'esempio.<sup>42</sup> Fu inoltre avviata una campagna contro i ladri che scorrazzavano per il sud della provincia; il capitano di Raspo dovette collaborare col Conte di Pola per mettere fine ai furti di animali ed alle rapine.

La Serenissima avviò una nuova revisione dei soldati presenti sul territorio, licenziando quelli inadatti o troppo vecchi ed arruolandone di nuovi al loro posto; la verifica riguardò anche i morlacchi. Immediatamente partì dalla villa morlacca di Sbandai, nel territorio di Parenzo, una supplica diretta alla Signoria, nella quale si spiegavano i motivi per cui non era il caso di arruolare uomini della villa.<sup>43</sup>

In seguito alle continue richieste di aiuti ed esenzioni, presentate alla Repubblica dai nuovi abitanti già residenti in Istria da tempo, il Senato ordinò una verifica sulle reali condizioni di questi particolari sudditi. Venezia iniziava a dubitare della buona fede dei

---

<sup>39</sup> Si veda p. 189.

<sup>40</sup> Un esempio eclatante l'inserimento fallito dei Carapotani durante la guerra di Gradisca trent'anni prima, i quali lasciarono l'Istria non appena tornò la pace nella loro area di provenienza. Si veda cap. 5 nota 87.

<sup>41</sup> Si veda p. 169.

<sup>42</sup> Si veda 5.5.

<sup>43</sup> Si veda cap. 5 nota 208.

nuovi abitanti. Le continue lamentele, le denuncie e le lunghissime cause che ne seguivano, erano tutte procedure molto costose, qualcosa non tornava. Sia tra i nuovi che tra i vecchi abitanti c'erano persone che si erano arricchite grazie ad aiuti ed esenzioni; la Repubblica tentò di mettere un po' d'ordine nel caos giuridico istriano, impresa non facile, vista la peculiarità di ogni privilegio. Le concessioni, materiali o finanziarie, erano legate a patti personali, stretti tra la Repubblica e i singoli gruppi locali; bisognava ricostruire la storia di ogni singolo accordo, rischiando sempre di creare un pericoloso malcontento. Una provincia fedele e tranquilla era preferibile ad una corretta riscossione delle tasse; Venezia lo sapeva e monitorava attentamente solo quei settori realmente redditizi, come il commercio del sale.

La verifica non si limitò ai nuovi abitanti; come in molte altre occasioni in passato fu nominato un Provveditore ed inquisitore con il compito di rivedere l'amministrazione della Provincia. L'incarico riguardò specialmente il lavoro dei rettori in carica e quello dei patrizi che avevano svolto i due mandati precedenti.<sup>44</sup>

Durante l'incarico dell'inquisitore Girolamo Bragadin si verificò l'unico caso di "allarme religioso" nei due secoli presi in esame; da varie fonti era giunta voce a Venezia che numerosi nuovi abitanti praticassero la religione mussulmana. La cosa non poteva essere ammessa, la religione ufficiale della Repubblica era quella cattolica e se era tollerata una piccola comunità di ortodossi, non si accettavano mussulmani. La Serenissima ordinò all'inquisitore di indagare ed ordinare ad eventuali sudditi di fede mussulmana di convertirsi o abbandonare la provincia. Era la prima volta che in Senato si trattava una complicazione di questo tipo a proposito dell'Istria. Il problema si risolse da solo, dato che dopo alcune indagini, il Bragadin smentì la presenza di sudditi mussulmani in regione.<sup>45</sup>

Nel 1652 alcuni nuovi abitanti, immigrati con il capo Radossevich negli anni precedenti, supplicarono la Serenissima di ricevere le sovvenzioni promesse; la Repubblica iniziava a dilazionare le consegne di aiuti, ritardando i tempi ed intervenendo con maggiore lentezza rispetto ai decenni precedenti. Non bisogna scordare che c'era una guerra in corso e che lo sforzo economico era notevole; non si può comunque non notare come l'entusiasmo per la ripopolazione andasse lentamente scemando. I soldi a disposizione del capitano di Raspo erano sempre meno, così come le sovvenzioni per chi voleva trasferirsi.

Per arginare le continue frodi fu posto un vincolo al titolo di nuovi abitanti: solo coloro che si trasferivano in Istria potevano ot-

---

<sup>44</sup> Si veda p. 195.

<sup>45</sup> Ibid.

tenere lo *status* di nuovi abitanti, ora sì molto ambito; successive concessioni ai nuovi o investiture a vecchi abitanti non avrebbero comportato esenzioni e privilegi. I sudditi potevano godere di alcuni benefici legati unicamente al terreno ricevuto, ma non del titolo di nuovi abitanti. Per evitare raggiri fu ordinato un catasto di tutte le concessioni.<sup>46</sup>

Gli arrivi non si arrestarono, alcuni gruppi continuavano a spostarsi in Istria; la Repubblica ordinò però di sparpagliarli per il territorio, in modo da evitare la nascita di nuove ville popolate e di conseguenza in grado di creare problemi. Era un cambio di rotta radicale nella politica immigratoria. Venezia per quasi un secolo aveva tentato di costruire nuove ville, lontane dalle città, in cui i nuovi abitanti potessero prosperare; ci era riuscita e ora non vi erano più ampi spazi vuoti da ripopolare, la Serenissima si rendeva conto che ulteriori centri di potere in regione avrebbero creato solo nuovi problemi, alterando l'equilibrio locale, che aveva comunque raggiunto una certa litigiosa stabilità.<sup>47</sup>

Nel 1653 anche il Senato sottolineò che vi era una differenza tra i nuovi abitanti immigrati in passato in Istria e i migranti degli ultimi decenni; una diversità che andava oltre la mera provenienza geografica gli ultimi arrivati erano in prevalenza montenegrini ed albanesi. Nel ribadire per l'ennesima volta le competenze del capitano di Raspo, i senatori sottolinearono come questo avesse autorità sia sui nuovi che sui nuovissimi abitanti, cioè su coloro che si erano trasferiti solo di recente.<sup>48</sup>

Il motivo per cui Venezia abbia sentito la necessità di decretare l'esistenza di un'ulteriore categoria, in modo da ingarbugliare ancora di più il già complicato sistema delle esenzioni, resta un mistero. Si può ipotizzare che il Senato abbia semplicemente messo per iscritto una differenza universalmente riconosciuta sul territorio.<sup>49</sup> I

---

<sup>46</sup> Si veda p. 197.

<sup>47</sup> Negli anni 1650-1690 la popolazione dell'Istria entrò in un processo di crescita costante, arrivando a circa 60.000 abitanti negli anni ottanta del Seicento. È difficile dire quanto incise l'immigrazione sul fenomeno, soprattutto alla luce delle frodi già più volte citate; lo *status* di nuovo abitante era ambito dai vecchi sudditi ed ereditato dai figli nati in Istria dagli immigrati, nonché dai loro nipoti; ci furono villaggi in cui tutti gli abitanti risultavano nuovi abitanti anche molti decenni dopo l'effettivo trasferimento in Istria. Per dati più precisi sulla popolazione istriana in questi decenni si veda E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria...*, cit., p. 135.

<sup>48</sup> Si veda p. 197.

<sup>49</sup> Già nel 1625 il provveditore Francesco Basadonna nella sua relazione aveva citato i nuovissimi abitanti, catalogandoli come coloro che effettivamente godevano delle esenzioni. "Sono gli abitanti nuovi di tre sorte: Vecchi fatti nuovi col mezzo di investiture de' terreni - Nuovi a' quali restano prorogate le prerogative e privilegi con replicate investiture che ottengono; et li Novissimi, che non

sudditi sembrano essere stati sufficientemente abili a sfruttare a proprio vantaggio i contrasti tra i rettori e le sovrapposizioni di giurisdizione, anche senza il bisogno di ulteriori appigli. Teoricamente a questo punto i nuovi abitanti avrebbero dovuto cessare di esistere ed i nuovissimi sarebbero dovuti essere semplicemente i nuovi, ma la politica di proroghe ampiamente applicata dalla Repubblica per non scontentare nessuno aveva creato questa buffa situazione: da una parte si cercava di fare ordine, mentre dall'altra si perseverava nelle eccezioni; se il sistema aveva lo scopo di mantenere viva la fedeltà alla Repubblica, si può dire che abbia funzionato.

Nel biennio 1656-57 fu avviata un'ampia campagna contro la criminalità e la "relaxatione" dei nuovi abitanti; la Serenissima concesse l'indulto a tutti i banditi disposti ad arruolarsi: servivano uomini per combattere in oriente. A questi "soldati volontari" si aggiunsero quelli reclutati sul territorio; nel solo 1659 furono ingaggiati 500 individui da inviare in Dalmazia.<sup>50</sup>

Nel decennio che si aprì con il 1660 continuarono i trasferimenti di famiglie in provincia; la Repubblica però modificò la sua politica, tentando di inserire i nuovi arrivati nei contesti cittadini depressi. I consigli locali non la trovarono una buona idea. Fin dagli albori delle migrazioni organizzate le città si erano dimostrate ostili agli inserimenti; i vari tentativi si erano sempre dimostrati inconcludenti. Non che le città fossero chiuse, tutt'altro, solo che preferivano l'immigrazione spontanea di nuclei famigliari ridotti, non l'imposizione di interi gruppi, per i quali di solito venivano anche espropriate le case lasciate andare in rovina.

I ladri continuavano ad infestare la provincia, al punto che gli abitanti di Pola, Rovigno, Dignano e Valle si unirono per chiedere la creazione di un custode delle campagne.<sup>51</sup>

L'interesse per il progetto di ripopolamento continuava a scemare, nonostante gli arrivi si stessero intensificando a causa del conflitto con i turchi, che si svolse in parte anche in Dalmazia; nel 1666 la Repubblica autorizzò il capitano di Raspo ad usare i soldi per i nuovi abitanti in un altro modo, se l'avesse ritenuto necessario. In questo periodo sembra che si sia trattato più di veri e propri profughi, che di gruppi ben organizzati, come nel caso delle immigrazioni precedenti. Non che questi migranti fossero dei totali sprovveduti, erano solo meno interessati a restare definitivamente in Istria.

---

hanno ancora finito il tempo delle loro esenzioni." In AMSI, vol. V, *Relazioni di provveditori veneti...*, cit., p. 97.

<sup>50</sup> Si vedano pp. 200 e 202.

<sup>51</sup> Si veda p. 203.



Se per tutti e due i secoli si verificarono anche migrazioni di persone verso i feudi e verso le proprietà private, che creavano nuovi sudditi dipendenti dei proprietari dei terreni, la Repubblica aveva comunque investito quasi esclusivamente in migranti decisi ad ottenere un pezzo di terra in comodato d'uso. Tutti i terreni istriani lasciati incolti per più di cinque anni tornavano al demanio, quindi i nuovi abitanti avrebbero goduto dei campi ricevuti fintanto che li avessero coltivati. Nelle concessioni erano sempre previste anche quantità di terreno per il pascolo degli animali ed una piccola frazione degli stessi non poteva essere tolta in nessun caso, per non favorire l'abbandono della provincia.

Ora, al tramonto dei piani di ripopolamento, il Senato si augurava che le 30 famiglie di Scutari potessero trovare alloggio sui campi di qualche privato, in modo da evitare ulteriori spese pubbliche e problemi. La cosa non si realizzò e le famiglie ricevettero concessioni nel territorio di Parenzo, a condizione però che fossero disposte a risiedere in città.<sup>52</sup>

Persa Candia nel 1669, Venezia decise d'intraprendere una politica di basso profilo nelle questioni internazionali, ma all'indomani della disfatta turca alle porte di Vienna il 14 luglio 1683, si fece coinvolgere in una nuova Lega Santa con la speranza di recuperare le isole perdute. Dopo una serie di battaglie fortunate, la Lega si sciolse e Venezia accettò la pace col Turco; il trattato fu firmato a Carlowitz il 29 gennaio 1699.<sup>53</sup>

In seguito alla perdita dell'isola di Creta si verificarono le ultime due grandi immigrazioni organizzate in territorio istriano: i cretesi a Parenzo e gli aiduchi a Pola.<sup>54</sup>

I cretesi, fedeli a Venezia e rimasti senza patria, accettarono di trasferirsi a Parenzo; lì ricevettero case restaurate per l'occasione ed un'accoglienza tutto sommato favorevole. Non si creò però una vera e propria comunità cretese; molti ripartirono cercando fortuna a Venezia o altrove e quelli che rimasero si amalgamarono con la comunità locale, assumendone tutte le caratteristiche. Ben diverso il discorso per gli aiduchi, trasportati dalle Bocche di Cattaro, dove creavano problemi, alla polesana; scelta piuttosto infelice.

Il trasferimento degli aiduchi rappresentò in realtà una sorta di braccio di ferro tra la Repubblica e gli stessi migranti; questi infatti furono prima posti in città, dove però non volevano stare; probabilmente anche grazie alla calda accoglienza dei polesani tutt'altro che felici di averli tra i piedi. Gli aiduchi chiesero da subito di po-

---

<sup>52</sup> Ibid.

<sup>53</sup> B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi...*, cit., pp. 351-352.

<sup>54</sup> Si veda l'ultimo paragrafo del quinto capitolo.

tersi spostare uniti in campagna, come promesso prima del trasferimento, ma la Repubblica si oppose finché non capitò, dopo che la maggior parte di essi vi si era trasferita comunque senza autorizzazione. Un merito bisogna riconoscerlo agli aiduchi; riuscirono a far coalizzare i vecchi ed i nuovi abitanti, uniti dal comune sentimento di astio nei loro confronti.<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> Si vedano le due suppliche presentate dalla città e territorio di Pola e dagli abitanti di Lisignano lo stesso giorno; in ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 427, 1674 luglio 18.

## 2. L'amministrazione veneziana in Istria nel XVI e XVII secolo

Questo capitolo si propone di dare una traccia per comprendere la suddivisione amministrativa della provincia istriana, senza minimamente pretendere di essere esaustivo sui compiti svolti dai diversi rappresentanti istriani nel corso di questi due secoli. I cambiamenti, superficiali e sostanziali, sono stati molteplici. Non bisogna dimenticare che esisteva inoltre la possibilità per singoli soggetti o gruppi, di ottenere come giudice competente un rettore diverso da quello naturale, per un solo processo o per periodi più lunghi; questo rendeva la suddivisione delle competenze in provincia sfaccettata e sfuggente, con sovrapposizioni di autorità e zone d'ombra.

Dal punto di vista amministrativo la parte veneta dell'Istria si suddivideva in città, terre, feudi, ville e castelli. Le città erano quattro: Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola, tutte sede vescovile. Terre erano invece Albona, Buie, Dignano, Isola, Muggia, Pirano, Rovigno e Umago. I Castelli principali erano sette: Fianona, Grisi gnana, Montona, Pinguento, Portole, San Lorenzo e Valle. Feudi maggiori erano Pietrapelosa e San Vincenti; feudi minori: Momiano, San Lorenzo in Daila, San Giovanni della Cornetta, Piemonte, Castagna, Visinada, Calisedo o Geroldia, Fontane, San Michele di Leme, Barbana, Castel Rachele (poi Castelnovo) e Racizze. Esistevano anche feudi dati in governo a città o castelli vicini, come Castelvenere a Pirano o Torre a Cittanova. I feudi si regolavano con capitoli, patti e convenzioni. Le città, le terre e i castelli si basavano su propri statuti e sulla consuetudine.

Per essere considerati abitanti di un comune era sufficiente risiedervi per almeno cinque anni; il titolo di cittadini era invece prevalentemente ereditario; ciò non esclude che fosse acquistabile in determinate circostanze.<sup>1</sup> I cittadini si riunivano nel consiglio,

---

<sup>1</sup> I diversi Consigli cittadini avevano un differente grado di apertura nei confronti dei nuovi membri. Il consiglio di Capodistria, quello che si considerava di maggior prestigio in provincia, era particolarmente chiuso; al contrario il Consiglio di Parenzo, città che subì ripetuti cali di popolazione e inserimenti di nuove genti, era più permeabile ad aggiunte dall'esterno. Al ceto signorile provinciale sono dedicati i saggi di G. DE TOTTO, *Il patriziato di Capodistria*, AMSI, 49 (1937), pp. 71-157; J. GUDELJ, *Gli ambienti della cultura nobiliare in Istria: gli edifici della famiglia Scampicchio*, ACRSR, 36 (2006), pp. 55-116; P. A. QUARANTOTTI GAMBINI, *I nobili di Rovigno e delle altre città istriane. Diritti e privilegi*, AV, s. V, 82 (1967), pp. 62-85; 83 (1968), pp. 41-101 (in volume, Venezia 1968); E. ULJANČIĆ-VEKIĆ, *Testamenti di cittadini e di patrizi parentini: contributo allo studio della vita spirituale ed economica nella Parenzo della seconda metà del '600 fino alla prima me-*

l'organo che amministrava la città e a capo di cui la Serenissima inviava un rettore, eletto tra i patrizi veneziani. Il consiglio comunale, sotto la supervisione del podestà veneziano, gestiva l'intera vita cittadina: dalla scelta dei responsabili per la gestione dei fondaci delle farine, alla definizione dei prezzi del pane e dei dazi da pagare sulle merci che entravano o si scambiavano in piazza, dagli affitti delle parti comuni, all'entità delle spese pubbliche.<sup>2</sup> I comuni si amministravano secondo propri statuti, documenti che Venezia preferì conservare, intervenendo dove necessario con aggiunte e lievi modifiche.<sup>3</sup>

---

ta del '700, ACRSR, 33 (2003), pp. 245-272; B. ZILLOTTO, *Accademie e accademici di Capodistria (1478-1807)*, AT, s. IV, 7 (1944), pp. 115-279. Alle singole realtà comunali istriane sono dedicati diversi lavori, in particolare B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1888 (Trieste 1962); B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, in *Miscellanea di storia veneta*, vol. I, Venezia 1925, pp. 1-516; M. BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*, ACRSR, 3 (1972), pp. 59-207; M. BUDICIN, *L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII*, ACRSR, 19 (1988-89), pp. 75-106; S. CELLA, *Albona*, Trieste 1971; CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Comune polese e la signoria dei Castropola*, AMSI, 18 (1902), pp. 168-212, pp. 281-361; CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Consiglio nobile di Parenzo e i profughi di Creta*, AMSI, n.s., 2 (1952), pp. 57-115; G. RADOSSI, *Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria*, ACRSR, 23 (1993), pp. 181-246; G. RADOSSI, *Il "Catastico de' Benni della Spettabile Comunità di Rovigno" del 1696*, ACRSR, 24 (1994), pp. 139-202; G. RADOSSI, *Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio*, ACRSR, 25 (1995), pp. 139-212; T. VORANO, *Il territorio del comune di Albona sotto la dominazione veneta nell'ottica di due documenti inediti*, ACRSR, 22 (1992), pp. 427-439;

<sup>2</sup> E. IVETIC, *L'Istria moderna...*, cit., p. 53

<sup>3</sup> Uno dei massimi esperti in materia di Statuti istriani è il professor Jakov Jelinčić. Tra i suoi lavori ha curato il testo *Bartolamio Rigo. Compendio delle leggi del comune di Cittanova dal 1481 al 1794*, Città di Cittanova - Archivio di Stato di Pisino, 2010. Ai vari statuti su cui si reggevano le città istriane sono dedicati i lavori: B. BENUSSI, *Lo statuto del comune di Umago*, AMSI, 8 (1892), pp. 227-313; B. BENUSSI, *Statuto del comune di Pola*, AMSI, 27 (1911), pp. 107-449; B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, in *Miscellanea di storia veneta*, vol. I, Venezia 1925, pp. 1-516; M. BUDICIN, *Commissione ovvero capitoli del Castello di Momiano*, ACRSR, 12 (1981-82), pp. 83-98; M. BUDICIN, *Statuti et ordini da osservarsi nel Castello di Orsera et suo contado*, ACRSR, 13 (1982-83), pp. 237-271; *Gli statuti del comune di Pirano del 1307 confrontati con quelli del 1332 e del 1358*, a cura di CAMILLO DE FRANCESCHI, Venezia 1960; *Statuta communis Albonae*, a cura di CAMILLO DE FRANCESCHI, AT, s. III, 4 (1908), pp. 131-229; *Gli statuti di Muggia del 1420*, a cura di F. COLOMBO, Trieste 1971; J. JELINČIĆ, *Aggiunte e modifiche allo statuto di Dignano*, ACRSR, 2 (1971), pp. 5-100; J. JELINČIĆ, *Proclami dei neoeletti podestà*, ACRSR, 19 (1988-89), pp. 197-206; P. KANDLER, *Statuti municipali di Buie*, L'Istria, anno V (1850), pp. 265-285; P. KANDLER, *Statuti municipali di Rovigno*, Trieste 1851; *Lo statuto del comune di Capodistria del 1423 con le aggiunte fino al 1668*, a cura di L. MARGETIĆ, Capodistria-Rovigno 1993; L. MORTEANI, *Isola e i suoi statuti*, AMSI, 3 (1887), pp. 353-421, 4 (1888), pp. 153-213; G. MUCIACCIA, *Gli statuti di Valle d'Istria*, ACRSR, 7

Il nobile veneziano inviato sul posto con poteri giuridici ed amministrativi era detto podestà in tutti i comuni, tranne che a Pola, dove era chiamato Conte. Il podestà di Capodistria univa al ruolo di rettore anche quello di capitano, mentre la podesteria di Pinguente era di competenza del capitano di Raspo, carica di notevole prestigio in Istria. Il podestà, in carica dai sedici ai trentadue mesi, basava la sua linea di condotta sulle Commissioni ricevute a Venezia e sugli statuti cittadini; era obbligato a consultarsi con i giudici locali, anche se poi poteva ignorarne l'opinione.<sup>4</sup> In pratica il rettore con la sua piccola corte, anche se dotato di ampi poteri, viveva il suo mandato inserito in un contesto cittadino articolato e saldamente cosciente delle proprie dinamiche interne.

La popolazione comunale si divideva in patrizi e plebei. L'irrigidimento dei vari consigli cittadini, su imitazione del Maggior consiglio veneziano, rese definitiva la divisione. I patrizi amministravano la vita del comune, finendo col considerarsi i veri "cittadini", in contrasto con i popolani ai quali la vita pubblica era solitamente preclusa. Sottoposte alle municipalità, le ville costellavano le campagne. Questi villaggi rurali godevano di una limitata autonomia; normalmente un consiglio di saggi gestiva le questioni locali dell'intera comunità basandosi sulla consuetudine. Ogni villa nominava uno zuppano come portavoce delle istanze locali, costui doveva avere l'approvazione del consiglio comunale o del podestà. Le città istriane godevano della cittadinanza veneziana *de extra* che comportava la protezione della Serenissima per persone e navi e la possibilità di negoziare nelle terre e negli scali commerciali veneziani, con tutti i diritti ed i privilegi ad essa connessi. Il territorio non soggetto alle dipendenze di una città o di un castello era detto campagna. La campagna si divideva in paesi ed era soggetta all'autorità del capitano di Raspo.

---

(1976-1977), pp. 7-112; L. PARENTIN, *Statuti di Cittanova*, AMSI, n.s. XIV (1966), pp. 126-217; L. PARENTIN, *Documenti di Cittanova III*, AMSI, n.s., 16 (1968), pp. 109-125; G. RADOSSI, *Introduzione allo statuto di Dignano e Statuto di Dignano*, ACRSR, 1 (1970), pp. 19-154; G. RADOSSI, *Lo statuto del comune di Pinguente del 1575*, ACRSR, 9 (1978-79), pp. 7-90. Per i lavori in croato o sloveno si veda la bibliografia al termine dell'elaborato.

<sup>4</sup> Il rapporto tra i rettori veneziani ed i sudditi istriani è almeno accennato in qualsiasi lavoro dedicato all'Istria; alla figura dei rappresentanti veneti sono propriamente dedicati i lavori di M. BERTOŠA, *"Libercolo che describe..." vademecum di un rettore di Pola*, ACRSR, 22 (1992), pp. 237-254; J. JELINČIĆ, *Proclami dei neoeletti podestà*, ACRSR, 19 (1988-89), pp. 197-206. Ad un particolare episodio della vita della comunità di Rovigno in relazione ad un patrizio veneziano è dedicato il lavoro di T. CAENAZZO, *I funerali di Giovanni Battista Corner patrizio veneto e podestà di Rovigno*, PI, n.s., 1 (1922), pp. 120-123.

## 2.1. Il podestà e capitano di Capodistria

Capodistria era la città principale della provincia, l'unica che potesse vantare una nobiltà riconosciuta a livello sovra locale.<sup>5</sup> Pur restando una piccola realtà, nei due secoli presi in esame la popolazione oscillò quasi sempre tra i 4.000 ed i 5.000 abitanti con qualche picco positivo e negativo, mantenne il primato di importanza tra le cittadine istriane;<sup>6</sup> di conseguenza il podestà e capitano di Capodistria godeva di uno *status* privilegiato tra i rappresentanti della Serenissima in Istria. I suoi compiti prima del 1582 non differivano molto da quelli degli altri rettori: egli rappresentava Venezia godendo di discreti poteri giuridici ed amministrativi.

Il podestà veniva eletto dal Maggior consiglio veneziano con un mandato di 16 mesi; collocato a capo del consiglio locale doveva dirimere le controversie, ponendosi di fatto come un arbitro al di sopra delle divisioni cittadine. Il suo compito principale per gli abitanti di Capodistria era quello di giudice di prima istanza, ruolo che svolgeva basandosi sulle commissioni ricevute a Venezia e sugli statuti cittadini, ricorrendo all'arbitrio dove non arrivavano le norme.

Il podestà e capitano aveva poteri giurisdizionali anche sul territorio limitrofo alla città, controllava le truppe locali e soprattutto la supervisione delle saline.<sup>7</sup> La Serenissima applicò anche in Istria una politica di pragmatico equilibrio, suddividendo i poteri tra le due principali cariche locali: il podestà e capitano di Capodistria ed il capitano di Raspo.<sup>8</sup> Nessuna delle due figure racchiuse mai in sé abbastanza potere da potersi considerare a capo della provincia. Anche dopo il 1584, data che rivoluzionò l'assetto dell'Istria veneta senza però ledere in maniera sostanziale il sottile gioco d'equilibrio tra i due capitani, i poteri provinciali non potevano considerarsi appannaggio della carica di Capodistria.

---

<sup>5</sup> Si veda G. DE TOTTO, *Il patriziato di Capodistria*, cit.

<sup>6</sup> Gli abitanti di Capodistria raggiunsero probabilmente le 8.000 anime nel 1548, scendendo drasticamente a poco meno di 2.000 dopo la peste del 1630. Un'analisi dettagliata ed esaustiva delle dinamiche della popolazione capodistriana si trova nel primo paragrafo del terzo capitolo di E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria...*, cit., pp. 203-213, con un'interessante tabella esplicativa dell'andamento demografico della città a p. 207.

<sup>7</sup> Il controllo sulle saline e di conseguenza sull'importante e redditizio commercio del sale competeva al podestà e capitano di Capodistria; il comune di Pirano, temendo l'ingerenza e la concorrenza sleale di Capodistria, chiese ed ottenne, a metà Cinquecento, di essere sottoposto al capitano di Raspo in materia di gestione delle saline.

<sup>8</sup> Alla figura del capitano di Raspo è dedicato il paragrafo seguente.

Prima del 1584 le sentenze dei rettori istriani potevano andare in appello agli Auditori nuovi o all'Avogaria, mentre la revisione delle amministrazioni comunali era prerogativa delle periodiche visite dei Sindici e Provveditori. La podesteria di Capodistria non faceva eccezione. Recarsi a Venezia per portare avanti la propria causa o aspettare il passaggio di un Sindaco, richiedeva molte spese e tempi di attesa particolarmente variabili. Già a metà Quattrocento il podestà di Capodistria fu nominato auditore delle sentenze per la podesteria limitrofa di Portole e nel 1483 anche per quella di Buie.

Tra il 1538 ed il 1551 fu concesso dal Senato veneto che l'appello, sia civile che criminale, delle podesterie di Grisignana, Cittanova, Valle e del feudo di Visinada potesse essere inoltrato a Capodistria.<sup>9</sup>

Nel 1574 fu il comune di Umago a richiedere che le proprie cause potessero essere delegate al rettore capodistriano; il 20 dicembre il Senato approvò una parte, presa dal consiglio di Umago il 20 ottobre di quell'anno, in cui si delegava l'appello di seconda istanza al podestà e capitano, mantenendo intatta al contempo l'autorità dagli Avogadori.<sup>10</sup> Nel 1580 lo stesso fu concesso alla podesteria di Isola. Nel frattempo le sentenze del Conte di Pola furono sottoposte al capitano di Raspo.<sup>11</sup>

Dati i risultati positivi ottenuti nelle "podesterie sperimentali" e constatato che la struttura preesistente non era più sufficiente a garantire l'amministrazione della giustizia in provincia, il 4 agosto 1584 il Senato veneto, sentito il parere del podestà Nicolò Donado e su pressioni della comunità di Parenzo, creò l'appello di seconda istanza in Istria; dei poteri fu investito il podestà e capitano di Capodistria coadiuvato da due patrizi veneziani con il titolo di Consiglieri, tutti e tre eletti in Maggior Consiglio per 16 mesi.

Nella parte del Senato del 4 agosto si legge:

che si preveda anco universalmente a tutti i luoghi della detta Provincia per sollevatione et beneficio comune di tutti quei fedelissimi populi con far, che le loro appellationi si devolvano ai Rettori di Capodistria con dui Consiglieri aggiunti accio vi sia un numero conveniente et ordinario deputato a questo per maggior satisfation della giustitia et di quei fedelissimi nostri; come consiglia anco il diletto nobile nostro Nicolò Donado stato al Reggimento. Però l'andarà parte che de cetero per il nostro mag-

---

<sup>9</sup> E. IVETIC, *L'Istria moderna...*, cit., p. 39.

<sup>10</sup> AMSI, vol. XI, Senato mare, cit., p. 46.

<sup>11</sup> Nel 1575 l'appello delle cause del Conte di Pola fu temporaneamente concesso al capitano di Raspo; nel 1584 esso diventò di competenza del podestà e capitano di Capodistria come tribunale di seconda istanza per l'intera Istria veneta.

gior Consiglio e per 4 mani di lettura siano eletti dui nobili nostri con titolo di Consiglieri in Capo d'Istria, uno de presente et l'altro dopo che harà finito il Camerlengo et Castellano presente; non si dovendo poi far più castellano et camerlengo in Istria, et dovendo fra tanto esso camerlengo et castellano supplir per consigliere. I quali dui consiglieri aggiunti a quel Podestà e Capitano siano et s'intendano tutti tre insieme giudici in appellatione di tutti li atti si civili come criminali di tutti li rettori et iudicanti dell'Istria.<sup>12</sup>

La decisione di delegare a Capodistria l'appello di seconda istanza per tutte le podesterie istriane avvenne in seguito ad una supplica presentata dalla città di Parenzo alla Signoria. Nel documento la Comunità chiedeva che le sue cause potessero andare in appello a Capodistria e non a Venezia mantenendo però inalterata l'autorità degli Auditori in visita. I supplicanti vollero anche tutelarsi; chiesero infatti che il podestà e capitano di Capodistria non avesse l'autorità di recarsi in visita a Parenzo a suo piacimento, ma vi andasse solo su richiesta della comunità.<sup>13</sup>

Probabilmente vista la supplica degli abitanti di Parenzo e dati i buoni risultati ottenuti attraverso le delegazioni parziali dei decenni precedenti, il Senato decise di assoggettare l'intera provincia al reggimento capodistriano. Questa risoluzione si inserì in una politica più ampia di rimodellamento dell'assetto giuridico dell'intero *Dominio da mar* veneziano. Nel 1589 anche agli abitanti dell'isola di Cherso nel Quarnaro fu concesso di andare in appello presso la carica di Capodistria.<sup>14</sup> La creazione dell'appello di seconda istanza non limitò le competenze del capitano di Raspo. I nuovi abitanti non furono sottoposti al podestà e capitano di Capodistria; le decisioni che li riguardavano furono delegate prima ad un provveditore eletto *ad hoc* e successivamente al capitano di Raspo.<sup>15</sup>

I Senatori, per rendere il giudizio più equilibrato e dare alla carica maggior prestigio, affiancarono al podestà di Capodistria due Consiglieri inviati e stipendiati da Venezia; stabilirono anche le

---

<sup>12</sup> ASV, Senato mare, f. 87, 1584 agosto 4.

<sup>13</sup> La supplica in ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 338, 1584 maggio 19 e in ASV, Senato mare, f. 87, 1584 agosto 4. All'analisi di questo importante passaggio storico sono dedicati i lavori di R. MARINO, *L'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l'Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII*, AH, 3 (1994), pp. 117-122 e *Il Consiglio di Capodistria e la riforma degli appelli nell'Istria veneta (1584-1586)*, Annales, 5 (1994), pp. 205-214.

<sup>14</sup> E IVETIC, *L'Istria veneta...*, cit., p. 40.

<sup>15</sup> I compiti del capitano di Raspo saranno trattati nel paragrafo seguente, mentre ai provveditori in Istria con giurisdizione sui nuovi abitanti è dedicato tutto il quarto capitolo di questa tesi.



norme da seguire in caso di conflitto d'interesse.<sup>16</sup> Al reggimento di Capodistria – i tre giudici appena citati – fu delegato in pratica il giudizio sull'operato degli altri rettori istriani. Una modifica epocale nell'amministrazione della provincia, un cambiamento di sostanza che rendeva il podestà di Capodistria superiore rispetto agli altri rappresentanti veneti sul territorio; sempre escluso il capitano di Raspo ed eventuali provveditori di passaggio. Questa supremazia provinciale fu accentuata nel 1626, quando al podestà e capitano fu imposto l'obbligo di visitare la provincia.<sup>17</sup>

La Serenissima, come era peculiare della sua politica, si conservò un ampio margine di manovra in regione, investendo sì di ampi poteri il magistrato di Capodistria, ma contemporaneamente riservando numerose competenze al capitano di Raspo. La Repubblica utilizzò le due cariche principali istriane, controbilanciandone rispettivamente i poteri, in modo da evitare derive autoritarie e ponendosi sempre come cardine del sistema; punto di riferimento per i sudditi in un'ottica di buon governo. L'intricato sistema di competenze faceva sì che le istanze locali potessero giungere direttamente a Venezia, mantenendo contemporaneamente sotto controllo i rettori locali.

Un esempio di questo modo di intendere la politica, basato sul bilanciamento di poteri, era la divisione delle competenze in materia di sale. La fabbricazione ed il commercio del prezioso bene erano strettamente controllate dalla Repubblica. I due fulcri della produzione di sale in Istria erano Capodistria e Pirano, la prima soggetta al podestà e capitano, mentre la seconda al capitano di Raspo. La divisione delle giudicature permetteva di mantenere alta la competizione, incrementando i guadagni per Venezia.<sup>18</sup> Nel 1588 al

---

<sup>16</sup> In una parte del Senato del 18 agosto 1584 si legge: "L'andarà parte, che salvo quanto per la predetta parte è statuito, sia ad essa aggiunto, che sempre che si doverà giudicar in appellation sopra alcun atto civile o criminale di qual si sia delli Rettori nostri dell'Istria et alcuno delli predetti Podestà et Capitani o Consiglieri si venisse per qual si voglia causa a cacciar in quel giuditio, debbano quei di essi Podestà et Consiglieri che rimaneranno giudicar et restar il giudizio loro in questo caso a quell'istessa conditione, come se havessero giudicato tutti e tre unitamente et in caso di discordia devolversi in appellatione o agli auditori o al Collegio Dieci secondo la qualità delle cause..." ASV, Senato mare, f. 87, 1584 agosto 18.

<sup>17</sup> Il 13 febbraio 1626 il Senato veneto aumentò lo stipendio del podestà e capitano di Capodistria e dei due Consiglieri che l'assistevano, imponendo l'obbligo al podestà di aver visitato la provincia al termine del suo mandato. AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., pp. 142-143.

<sup>18</sup> Sul commercio del sale si veda: T. FANFANI, *Il sale nel litorale austriaco dal XV al XVIII secolo. Un problema nei rapporti tra Venezia e Trieste*, in *Sale e saline nell'Adriatico*, a cura di A. DI VITTORIO, Napoli 1981, pp. 157-237; G. ZALIN, *Il sale nell'economia delle marine istriane. Produzione, commercio e congiuntura tra Cin-*

podestà e capitano di Capodistria fu concesso dal Senato veneto di procedere *ex officio* contro i colpevoli di contrabbando di sale.<sup>19</sup>

Un altro esempio della politica di controllo incrociato applicata da Venezia si ha anche per quanto riguarda la conservazione dei boschi. L'incarico di sovrintendere alla protezione del legname utile per l'arsenale veneziano spettava generalmente al capitano di Raspo, le cui sentenze in materia furono però sottoposte al giudizio d'appello di Capodistria nel marzo 1594.<sup>20</sup>

Sarebbe possibile fare molti altri esempi di "incroci di competenze", sistema di controllo che provocò non poche sovrapposizioni di autorità e conflitti di giurisdizione, ma non sarebbe utile allo scopo di questa tesi.

Riassumendo per sommi capi, i compiti del podestà e capitano di Capodistria erano: sovrintendere alla vita amministrativa della città, giudicare in prima istanza per il territorio capodistriano, dal 1584 fungere da tribunale di seconda istanza e dal 1626 vigilare sull'operato degli altri rettori visitando periodicamente la provincia.

L'importanza della visita a intervalli regolari fu ribadita nel 1635 da una nuova parte nella quale il Senato veneto specificò che la visita dovesse essere svolta almeno una volta durante ogni reggimento, che non sarebbe dovuta durare più di due mesi e che il podestà avrebbe ricevuto 200 ducati per mantenersi durante la stessa senza gravare sulle comunità; con la medesima parte il Senato portò lo stipendio del rettore capodistriano a 120 ducati mensili e quello dei due consiglieri a 75 ducati al mese per uno.<sup>21</sup>

L'autorità del podestà e capitano di Capodistria sui nuovi abitanti fu sempre limitata. Fu coinvolto saltuariamente in progetti di riordino della provincia, come nel 1640 quando fu intimato alle cariche di Raspo, Capodistria e Parenzo di mettere un freno alla "relaxatione di quel popolo sotto il titolo di nuovi abitanti", ma non ebbe mai ampie competenze specifiche.<sup>22</sup>

Se il podestà e capitano non ricoprì incarichi particolarmente significativi nel corso del Cinquecento, il suo coinvolgimento in mate-

---

*que e Seicento*, in *Sale e saline nell'Adriatico...*, cit., pp. 239-267; G. ZALIN, *Catasti del sale e radiografia della società nell'Istria e nella Dalmazia dei secoli XVI e XVII*, AMSI, n.s., 32 (1984), pp. 319-331; J.-C. HOCQUET, *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma 1990.

<sup>19</sup> ASV, Senato mare, f. 99, 1588 maggio 21.

<sup>20</sup> Una decisione del Maggior Consiglio veneziano in materia risaliva già al 5 agosto 1584, fu rettificata e resa operativa dal Senato appena dieci anni dopo. ASV, Senato mare, f. 123, 1594 marzo 14.

<sup>21</sup> AMSI, vol. XIV, Senato mare, cit., p. 306.

<sup>22</sup> La parte del Senato del 12 luglio 1640 in AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 18.

ria d'immigrazione fu lento ma continuo nel corso del Seicento. Si passò da interventi mirati come quello sopra citato a più ampi poteri di controllo. Nel 1637 gli fu chiesto di raccogliere informazioni sugli ebrei presenti a Pirano, Isola e Rovigno;<sup>23</sup> nel 1643 gli fu ordinato di fare in modo che la camera di Capodistria tenesse nota di tutti i terreni venduti a stranieri nel territorio del capoluogo.<sup>24</sup>

Nel 1648 il Senato ordinò al podestà e capitano di indagare sui soprusi compiuti in nome del cancelliere di Pola sugli abitanti di Promontore; incarico al limite tra le competenze di Capodistria e quelle di Raspo, dato che i contadini di Promontore godevano dello *status* di nuovi abitanti, competenza di Raspo, e le indagini sui sottoposti dei rettori spettavano invece al podestà di Capodistria; fu scelto il podestà capodistriano, come spesso accadeva quando il capitano di Raspo poteva essere accusato di parzialità. La diatriba era tra il Conte di Pola e i sudditi soggetti al capitano di Raspo, quindi fu scelta una terza carica teoricamente estranea ai fatti ed imparziale.<sup>25</sup>

Nel 1662 il Senato incaricò il podestà e capitano di verificare se ci fossero proprietari disposti ad utilizzare 30 famiglie di Scutari per lavorare i propri terreni. Era la prima volta che il podestà veniva coinvolto in maniera così diretta nel trasferimento di nuovi abitanti in Istria.<sup>26</sup> Nel 1681, quando ormai la Serenissima aveva rinunciato al suo ambizioso progetto di ripopolamento organizzato dell'Istria, fu concesso al podestà e capitano capodistriano di distribuire terreni incolti nella podesteria di Cittanova, compito che fino a un decennio prima sarebbe spettato unicamente al capitano di Raspo.<sup>27</sup>

Il podestà e capitano di Capodistria mantenne un ruolo predominante per quanto riguardava l'amministrazione della provincia, soprattutto dopo la riforma del 1584; restò però una figura defilata per quanto concerneva l'immigrazione, materia di competenza di una serie di provveditori specifici tra il 1579 ed il 1592 e per il resto appannaggio pressoché esclusivo del capitano di Raspo.

---

<sup>23</sup> AMSI, vol. XIV, Senato mare, cit., p. 334.

<sup>24</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 45.

<sup>25</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 291.

<sup>26</sup> AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 39.

<sup>27</sup> AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 94.

## 2.2. Il Capitano di Raspo

Il capitano di Raspo veniva eletto dal Maggior Consiglio veneziano tra i suoi membri e restava in carica per 32 mesi; i suoi compiti avevano caratteristiche prettamente militari. Alla figura del capitano di Raspo, dato il suo ruolo chiave nella gestione dell'immigrazione, è dedicata buona parte di questa tesi; qui mi limiterò a riassumere per sommi capi le caratteristiche principali di questa figura, riservandomi di entrare nei dettagli in altre parti dell'elaborato.<sup>28</sup>

Già nel primo Trecento Venezia aveva nominato due capitani del Paisenatico (da *paise*, termine che indicava la campagna) con sede a San Lorenzo al Leme e a Grisignana. Questi capitani dovevano gestire tutte le questioni militari inerenti la provincia istriana. I loro compiti erano, il controllo delle truppe – escluse quelle di Capodistria – la difesa della provincia ed il mantenimento dell'ordine e della sicurezza nelle campagne. In alcuni casi fungevano anche da autorità giudiziaria di seconda istanza. Nel 1394 però, acquistato il castello di Raspo in posizione militarmente strategica, i veneziani vi spostarono il capitanato, accorpendo le due cariche preesistenti. Oltre ad occuparsi degli incarichi che avevano contraddistinto i precedenti capitanati di Leme e di Grisignana, quello di Raspo era particolarmente tenuto a concentrarsi sulla difesa della provincia dagli ingombranti vicini asburgici. La presenza nel cuore della penisola di un territorio ostile alla Repubblica, dai confini spesso sfumati, com'era la contea asburgica, favoriva il contrabbando, continui contrasti tra contadini e la fuga dei criminali; tutti problemi che Venezia affrontò numerose volte nel corso del suo dominio. Quando nel 1511 il castello di Raspo andò distrutto e la sede del capitanato fu nuovamente spostata, questa volta a Pingente, il titolo rimase invariato.

La giurisdizione sugli immigrati, quando non veniva affidata a specifici Provveditori eletti *ad hoc*, era di competenza del capitano di Raspo. A lui spettava l'assegnazione dei nuovi territori e la risoluzione dei conflitti che vedevano coinvolti i coloni. In alcuni momenti, per venire incontro alle esigenze dei nuovi abitanti, troppo poveri per sostenere le spese di un viaggio fino a Pingente, la

---

<sup>28</sup> Il capitano di Raspo fu coinvolto nella gestione dei nuovi abitanti prima del 1579, anno in cui fu inviato il primo provveditore in Istria con il compito di supervisionare il ripopolamento, e dopo il 1592; anno in cui fu ufficialmente investito dell'autorità sui nuovi abitanti rendendolo quindi la figura di riferimento in provincia per tutto ciò che riguardava la riabitazione. La figura del capitano ricorre quindi continuamente in questa tesi, in particolare nell'ultima parte del capitolo 4 e nel capitolo 5.

campagna di Pola fu assoggettata al Conte della città, causando numerosi casi di sovrapposizioni di competenze.

Se la difesa della provincia era l'incarico più importante affidato al capitano, erano comunque di sua competenza anche la supervisione sui boschi ed il controllo delle saline di Pirano,<sup>29</sup> entrambi compiti strategici per gli interessi veneziani. I boschi fornivano il legname per l'arsenale della Repubblica; al capitano erano soggetti sia quelli pubblici sia quelli privati.<sup>30</sup>

A Pinguente, dove risiedeva di norma, il capitano ricopriva lo stesso ruolo di qualsiasi altro podestà istriano: godeva quindi di ampi poteri amministrativi e giuridici, governava il castello ed il territorio, gestiva una seconda più piccola camera fiscale (la prima era a Capodistria) e si occupava delle *cernide* locali, oltre che delle milizie istriane in generale.

Il capitano di Raspo, dati i suoi compiti di difesa dei confini e mantenimento della sicurezza nelle campagne, fu più volte coinvolto nelle dinamiche dell'immigrazione; portare nuovi abitanti in provincia creava attrito con i vecchi e richiedeva coordinamento tra cariche e lotta alla criminalità.<sup>31</sup> Nel 1589 i poteri del provveditore in Istria in materia di nuovi abitanti passarono temporaneamente al capitano di Raspo, provvedimento reso definitivo nel 1592: anno da cui il capitano diventò la figura di riferimento in provincia per i

---

<sup>29</sup> Il controllo del capitano di Raspo sulle saline era indiretto, nel senso che doveva eseguire verifiche periodiche sul fontico, sul monte di pietà e sulle confraternite laiche di Pirano, sostanzialmente sul modo di gestire i fondi della comunità. Ivetic, *L'Istria moderna*, cit., p. 41.

<sup>30</sup> Per approfondire il rapporto tra la Repubblica di Venezia e l'Istria in relazione al mantenimento dei boschi si veda B. V. MOROSINI *IV Catastico generale dei boschi della provincia dell'Istria (1775-1776)*, a cura di V. BRATULIĆ, Trieste 1980; M. DAL BORGO, *Il Consiglio di Dieci e il patrimonio boschivo istriano. I processi del Fondo "Processi criminali delegati"*, Histria Terra supplemento a AMSI, 1987, pp. 33-59; A. LAZZARINI, *Boschi e legname. Una riforma veneziana e i suoi esiti*, AV, s. V, 150 (1998), pp. 94-124 e *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano 2009; I. PEDERIN, *Il registro dei boschi dell'Istria occidentale del 1541-41*, ACRSR, 14 (1983-84), pp. 153-170. Ai boschi istriani sono dedicati alcuni lavori degli studiosi Miroslav Bertoša e D.Klen per i quali rimando alla bibliografia al termine dell'elaborato.

<sup>31</sup> Due esempi di collaborazione: nel maggio 1638 le cariche di Raspo e Capodistria collaborarono con gli austriaci per mettere fine alle scorribande di alcuni criminali, che usavano il confine per sfuggire alla giustizia, causando danni sia da una parte che dall'altra (AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 39); nel settembre 1660 la collaborazione tra il capitano di Raspo e il Conte di Pisino portò alla cattura di numerosi criminali (ASV, Senato mare, f. 511, 1660 settembre 17).

nuovi abitanti, mantenendo un ruolo di rilievo fino allo spegnersi delle ambizioni veneziane in materia di ripopolamento.<sup>32</sup>

### 2.3. Il Conte di Pola

Il Conte di Pola veniva eletto in Maggior consiglio per 16 mesi. La sua carica, fatta eccezione per il nome, non differiva granché da quella degli altri podestà istriani. Gli era attribuita la giurisdizione sulla città di Pola e sul suo territorio. Proprio la competenza sulla campagna polesana creò la maggior parte degli attriti con coloro che dovevano favorire l'immigrazione ed in particolar modo con il capitano di Raspo. I territori lasciati incolti per più di cinque anni tornavano allo Stato, che li riassegnava ai nuovi abitanti; questo sottrasse ampi appezzamenti di territorio alla giurisdizione del Conte di Pola, causando scontri tra i vecchi abitanti, soggetti al Conte, ed i nuovi, sottoposti a provveditori nominati *ad hoc* o al capitano di Raspo.

Per evitare continue cause e per semplici questioni di vicinanza territoriale, talvolta, i nuovi abitanti della polesana furono sottoposti per brevi periodi al Conte, cosa che aumentò la conflittualità interna alla città invece che diminuirla; l'immigrazione a Pola infatti, non riguardò soltanto le ville di campagna, ma coinvolse la città stessa, in cui furono insediati in più momenti nuovi abitanti.

Nei primi anni trenta al Conte fu affiancato un provveditore alla Fortezza di Pola, con compiti specifici di difesa militare e sicurezza; le due cariche rimasero divise fino al 1638, anno in cui furono accorpate unendo ai compiti amministrativi e giuridici del Conte quelli di difesa militare, di supervisione sulla sicurezza e sul porto e di protezione dell'antico teatro romano dell'ex provveditore.<sup>33</sup>

Nel 1648, dopo numerose diatribe giuridiche e diversi tentativi, fu stabilita la divisione di competenze tra il Conte ed il capitano di Raspo:

che il Capitano di Raspo habbi solo una piena autorità di assegnare e distribuir a nuovi habitanti morlacchi i terreni in cotesta giurisdizione (di Pola)...Nel resto quando gl'istessi morlacchi habbino preso domicilio e permanenza in cotesto territorio, (di Pola) si vuole che esso Conte e Prov-

---

<sup>32</sup> Al momento del passaggio di poteri tra il provveditore in Istria ed il capitano di Raspo è dedicata l'ultima parte del quarto capitolo di questa tesi, da p.124.

<sup>33</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 8. La nomina di un provveditore alla fortezza di Pola con le relative mansioni in ASV, Senato rettori, registro 3, cc. 33v-34.

veditore abbia su loro giurisdizione, usando però quanto più possibile di clemenza.<sup>34</sup>

Gli scontri per l'autorità non terminarono, ma almeno ebbero una norma generale a cui fare riferimento. I sudditi istriani approfittarono spesso della "confusione di competenze" tra i diversi rettori, cercando di portare le proprie cause davanti ad un giudice, se non compiacente, almeno non prevenuto o in alcuni casi apertamente ostile. Spesso i rettori, legati alle dinamiche sociali istriane da parentele e affari, si ergevano a difensori non dell'intera collettività, ma di quella parte con cui erano più coinvolti, perorando accoratamente a Venezia la "loro giusta causa". Si verificano così molteplici denunce di invasione di giurisdizione, interessanti per lo studioso delle dinamiche sociali, che diedero vita a conflitti accesi tra i rappresentanti del governo veneziano in Istria.

#### **2.4. I Provveditori straordinari**

La figura del provveditore fu quella più saltuaria e versatile; in pratica, quando la situazione lo richiedeva, Venezia inviava un provveditore *ad hoc* con il compito di valutare, riordinare, sistemare e/o correggere qualcosa che non funzionava come avrebbe dovuto nell'amministrazione della provincia. I provveditori in Istria ricoprirono le mansioni più diverse; ci furono provveditori al sale, ai confini, alle legne, alla sanità, sopra i boschi, oltre ai provveditori generali e straordinari.

I compiti del provveditore non erano strettamente vincolati dal titolo che portava, essi dipendevano dalle commissioni ricevute a Venezia e potevano variare di volta in volta. Avere un magistrato sul territorio, non dipendente da precisi obblighi di podesteria, faceva sì che la Serenissima vi ricorresse per le mansioni più diverse, dalla risoluzione di conflitti sui confini alla ricerca di terreni disabitati; anche il territorio di competenza poteva subire variazioni; in caso di bisogno un provveditore in Istria poteva essere tranquillamente adoperato nelle isole vicine.<sup>35</sup>

---

<sup>34</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 297.

<sup>35</sup> Nella sua relazione di fine mandato, letta di fronte al Senato veneziano l'8 ottobre 1585, il provveditore in Istria Giacomo Renier si giustificò per non aver svolto tutti gli incarichi assegnatigli con la dovuta solerzia; disse che gli era stata delegata la formazione di diversi processi nelle Isole delle Dalmazia, cosa che gli aveva portato via molto tempo. In *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, Tipografia Coana, p. 358.

Quando un provveditore era presente sul territorio assumeva su di sé anche compiti che normalmente spettavano ad altre cariche, come nel caso dei confini, che di solito erano delegati al capitano di Raspo. Poteva anche capitare che una carica istriana ricoprisse temporaneamente anche il ruolo di provveditore o più facilmente di vice, se il provveditore ufficiale si assentava per svolgere un incarico o per motivi personali.<sup>36</sup>

Tutti gli incarichi riguardarono comunque settori ritenuti vitali dalla Repubblica: in campo economico il sale e i boschi, in campo civile la sanità ed il ripopolamento, in campo giudiziario problemi con gli arciducali o gravi scontri fra rettori; complicazioni per cui l'intervento del capitano di Raspo o del podestà e capitano di Capodistria poteva non essere stato sufficiente. La figura del provveditore nel suo complesso, con la sua forma così sfuggente, fornirebbe materiale per un'intera tesi di dottorato; in questa sede mi limiterò a descrivere ampiamente i sei provveditori inviati in Istria con il compito di coordinarne il ripopolamento.<sup>37</sup>

---

<sup>36</sup> Per citare un esempio, nel 1611 in seguito ad una minaccia di epidemia, il capitano di Raspo fu nominato anche provveditore alla Sanità (AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 411); appena l'anno seguente invece, in assenza del provveditore generale in Dalmazia ed Albania Pasqualigo, sempre il capitano di Raspo fu insignito della massima autorità in Istria (AMSi, vol. VI, Senato secreta, cit., p. 361) Nel 1615 al capitano fu ordinato dal Senato veneto di rivestire il ruolo del provveditore ed inquisitore generale Loredan, durante una sua licenza; il periodo era critico data la guerra in corso con gli Asburgo; un'ulteriore conferma della fiducia riposta dalla Repubblica nell'abilità dei suoi uomini chiave in Istria (ASV, Senato mare, f. 206, 1615 maggio 21)

<sup>37</sup> Ai sei provveditori in questione: Giovanni Battista Calbo, Marino Malpiero, Giacomo Renier, Nicolò Salamon, Lodovico Memo e Girolamo Capello, è dedicato il quarto capitolo di questa tesi; i sei ricoprono il ruolo di provveditori in Istria negli anni ottanta del Cinquecento. Il loro compito principale fu quello di sovrintendere al ripopolamento delle campagne di Pola.



### 3. Il Cinquecento

#### 3.1. Prima del Cinquecento

I primi riferimenti all'introduzione programmata di nuove popolazioni in Istria risalgono al dominio franco, quando il duca Giovanni portò con sé i suoi servi e slavi della Carniola per coltivare la terra della provincia.<sup>1</sup> Trasferimenti più o meno spontanei si susseguirono nel corso dei secoli, costantemente volti a riempire i vuoti lasciati da pestilenze e carestie. In un documento del 1030 la via che conduceva da Parenzo a Pisino era denominata *Via Sclava*, prova che le componenti etniche della provincia istriana erano molteplici già in tempi molto remoti.<sup>2</sup> Lo sviluppo dei commerci nei secoli seguenti e i legami sempre più stretti con le altre città adriatiche favorirono la circolazione spontanea delle persone.

Nel Duecento le immigrazioni, soprattutto nella parte più interna della regione, furono incentivate sia dai patriarchi di Aquileia che dai Conti di Pisino. Le città costiere si autogovernavano decidendo da sé chi accettare tra la loro popolazione. La terribile peste che attraversò l'Europa nel 1347-48 colpì anche in Istria, soprattutto nella parte meridionale, uccidendo circa la metà degli abitanti.<sup>3</sup> Lo spopolamento e il conseguente abbandono delle campagne favorì il ritorno di acquitrini e terreni paludosi, a loro volta portatori di malattie.<sup>4</sup> Per arginare lo spopolamento delle campagne Venezia si pose in un'ottica favorevole alle immigrazioni, senza però portare contributi concreti ai trasferimenti. La Repubblica avallava le richieste dei comuni istriani di recente sottomissione, i quali chiedevano di poter ripopolare le proprie città con nuovi sudditi; in queste prime fasi la scelta cadeva spesso su persone provenienti dallo Stato veneto o dalla penisola italiana; si può ipotizzare che si trattasse di mercanti e artigiani, i quali avrebbero potuto rivitalizzare i centri urbani in cui erano intenzionati a trasferirsi.

---

<sup>1</sup> B. SCHIVUZZI, *Cenni storici sulla etnografia dell'Istria*, Parenzo, Tipografia Gaetano Coana, 1902, p. 9; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Tipografia Gaetano Coana, Parenzo, 1879, p. 348.

<sup>2</sup> B. SCHIVUZZI, *Cenni storici...*, cit., p. 15.

<sup>3</sup> Ibid, p. 26

<sup>4</sup> Una delle prime testimonianze dell'influenza dell'aria insalubre sulla vita istriana la si ritrova nella commissione del doge Antonio Venier del 1382-1400, nella quale si dava facoltà ai podestà di Cittanova e Parenzo di vivere al di fuori delle sedi loro assegnate per la pericolosità dell'aria. Ibid., p. 31

Nel 1376 Venezia concesse l'esenzione per cinque anni da ogni prestazione e angheria a chi si fosse trasferito entro un anno in Istria;<sup>5</sup> escludere i nuovi abitanti dall'obbligo di servizi o tributi fu uno dei sistemi più sfruttati dalla Serenissima per invogliare le persone a trasferirsi. L'esenzione per cinque anni poteva diventare a vita per individui, famiglie o gruppi particolarmente meritevoli; non si contano le suppliche in materia di esenzioni conservate tra le carte dell'Archivio di Stato di Venezia. Il privilegio di non dovere denaro o lavoro alla Repubblica fu, tra l'altro, uno dei capisaldi delle richieste di trasferimento.

Le immigrazioni per tutto il Tre ed il Quattrocento continuarono ad essere spontanee, favorite sì dai singoli comuni e dalla Repubblica, ma comunque prive di una direzione centrale. Se era manifesta la volontà di mantenere popolata la regione, non è possibile scorgere, nei secoli che precedono il Cinquecento, una chiara volontà da parte della Serenissima di guidare e coordinare l'immissione di nuovi abitanti nell'Istria veneta.<sup>6</sup>

Quanto sopra accennato spiega come la situazione della popolazione nell'Istria veneta fosse sfaccettata, già prima dell'inizio del ripopolamento organizzato; con un aggettivo contemporaneo potremo definirla multietnica, usando però un concetto, quello di etnia, sconosciuto per i secoli presi in questione. Alla Repubblica di Venezia, così come ai singoli comuni istriani, non interessava particolarmente la provenienza dei nuovi abitanti; ciò che contava era la fedeltà futura alla Repubblica ed il fatto che fossero utili al contesto in cui sarebbero stati inseriti.

---

<sup>5</sup> B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici...*, cit., pp. 31-32

<sup>6</sup> Oltre al testo di Schiavuzzi, già ripetutamente citato, affrontano il tema delle migrazioni in Istria prima del Cinquecento: D. ALBERI, *Istria storia, arte e cultura*, S. Dorlingo della Valle (TS), Lint, 1997-2001; L. BARI, *L'Istria ieri e oggi. Note geografiche, storiche ed etniche*, Trieste, Edizioni <Italo Svevo>, 1984; B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Collana degli Atti, Cent. ric. Stor., Rovigno, n.14, Venezia-Rovigno, 1997, p.1-648; B. BENUSSI, *Nel Medioevo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897 (Rovigno ACRSR 2004, pp. 153-165); B. BENUSSI, *Parenzo nell'evo medio e moderno*, AMSI, 26 (1910), pp. 149-205; D. DAROVEC, *Rassegna di storia istriana*, Capodistria, Società Storica del Litorale, Edi. italiana, 1993; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Tipografia Gaetano Coana, Parenzo, 1879; G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, Trieste 1974 (1924); *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. IVETIC, Rovigno 2006 in particolare il terzo capitolo dedicato al Medioevo, da p. 153; A. MARSICH, *Gli Slavi in Istria, quando e come vennero*, Archeografo Triestino, XIII, II serie, (1887) tipografia Herrmanstorfer, Trieste, pp. 411-429; *Istria. Storia di una regione di frontiera*, a cura di F. SALIMBENI, Brescia 1994; E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari 1965 (Roma 1946; Udine 1997).

L'idea, strutturata dal pensiero Ottocentesco, che una nazione dovesse essere abitata da un unico popolo omogeneo, così come le sue derive Novecentesche, erano di là da venire. Gli scontri tra vecchi e nuovi abitanti c'erano, ma avevano connotazioni squisitamente economiche ed erano privi di implicazioni intellettuali basate su differenze di costumi o razziali. L'unico requisito necessario era l'aderenza alla fede cristiana, preferibilmente cattolica;<sup>7</sup> quanto poi questa adesione dovesse rispecchiarsi in effettivo convincimento o fosse una mera facciata fatta di rituali sociali condivisi, sarebbe interessante e complessa materia per studi futuri.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> I cristiani ortodossi in Istria furono parzialmente tollerati.

<sup>8</sup> Le numerose monografie sulla storia generale dell'Istria, già più volte citate, affrontano tutte l'argomento religioso in relazione alla provincia; sono dedicati in particolare alla materia: A. AGNELLI, *Recenti studi sulla visita in Istria di Agostino Valier*, ACRSR, 6 (1975-76), pp. 201-211; F. BABUDRI, *I vescovi di Parenzo e la loro cronologia*, AMSI, 25 (1909), pp. 170-284; F. BABUDRI, *Catasticum Histriae. Regesto de' documenti riguardanti i beni posseduti da S. Nicolò del Lido di Venezia in Istria*, AMSI, 25 (1909), pp. 317-368; F. BABUDRI, *Le antiche chiese di Parenzo*, AMSI, 28 (1912), pp. 173-263; 29 (1913), pp. 3-207; 30 (1914), pp. 156-196; J. BATELJA, *L'ordine degli eremitani di san Agostino in Istria*, ACRSR, 38 (2008), pp. 53-114; B. BENUSSI, *La Liturgia slava nell'Istria*, AMSI, IX (1893); B. BENUSSI, *Del convento di S. Andrea sull'isola di Serra presso Rovigno*, AMSI, 39 (1927), pp. 185-218; S. BERTOŠA, *Andamento del numero degli abitanti della città di Pola secondo i dati dei libri parrocchiali dal 1613 al 1817*, ACRSR, 31 (2001) pp. 229-248; D. BRHAN, *Le confraternite di Cittanova (Storia religiosa e economica delle dinamiche sociali di una micro-città)*, ACRSR, 31 (2001), pp. 259-277; M. BUDICIN, *I possessi del monastero di San Nicolò di Parenzo (1771)*, ACRSR, 17 (1986-87), pp. 161-299; S. Cavazza *Umanesimo e Riforma in Istria: Giovanni Battista Goineo e i gruppi eterodossi di Pirano*, in *L'umanesimo in Istria*, a cura di V. Branca - S. Graciotti, Firenze 1983, pp. 92-117; G. CUSCITO, *Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, Trieste 1975; G. CUSCITO, *Il convento francescano di Muggia (1389-1806) attraverso le carte inedite dell'Archivio di Stato di Capodistria*, AMSI, n.s., 24 (1976), pp. 113-124; A. LAVRIČ, *L'immagine religiosa dell'istria prima della caduta della Serenissima*, in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. Agostini, Venezia 1998, pp. 473-491; A. MICULIAN, *Contributo alla storia della riforma protestante in Istria I*, ACRSR, 10 (1979-80), pp. 215-230; A. MICULIAN, *Il Santo Ufficio e la riforma protestante in Istria II*, ACRSR, 11 (1980-81), pp. 171-240; A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria. Processi di luteranesimo III*, ACRSR, 12 (1981-82), pp. 129-169; A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria: Giacomo Morosini e la diocesi di Parenzo dal XV al XVII secolo (IV)*, ACRSR, 13 (1982-83), pp. 293-332; A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria: Pier Paolo Vergerio, Giovanni Battista Goineo e le comunità eterodosse di Capodistria nel XVI secolo (V)*, ACRSR, 14 (1983-84), pp. 171-189; A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (VI). La diocesi di Cittanova nel XVI secolo*, ACRSR, 15 (1984-85), pp. 61-108; A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (VII). La riforma tridentina a Parenzo*, ACRSR, 16 (1985-86), pp. 233-262; A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (IX): la diocesi di Pola nel XVI secolo*, ACRSR, 18 (1987-88), pp. 73-91; A. MICULIAN, *Eusebio Caimo: visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623)*, ACRSR, 19 (1988-89), pp. 143-180; A. MICULIAN, *Sinodo diocesano di Città Nova celebrato adì 17 maggio 1644 nella chiesa*

### 3.2. Il primo Cinquecento

Il Cinquecento si apre con il processo a Francesco, fratello di Massimo di Cittanova, e Giorgio di Pirano, accusati dell'atroce delitto del morlacco Tommaso, ucciso nella sua abitazione a San Giorgio territorio di Grisignana.<sup>9</sup> Questa e altre testimonianze dimostrano come la popolazione morlacca fosse già presente in Istria prima dell'inizio della ripopolazione organizzata, immigrata spontaneamente in gruppi più o meno numerosi.

Quello dei Morlacchi era un popolo di allevatori di montagna, rifugiatisi sulle alture ai tempi delle invasioni dei Balcani, slavizzati nella lingua, ma da sempre legato ad una vita seminomade, poco curante dei confini statali e largamente diffuso sia nei domini dei principi cristiani sia in quelli degli Ottomani. Le varie famiglie morlacche mantennero saldi legami le une con le altre, a dispetto delle distanze e della diversa fedeltà dovuta come sudditi, cosa che causò non pochi problemi nelle aree di confine.<sup>10</sup>

---

*cattedrale da monsignor Giacomo Filippo Tomasini vescovo e conte di S. Lorenzo in Daila*, ACRSR, 34 (2004), pp. 495-552; L. PARENTIN, *Ordini religiosi a Trieste e in Istria*, AMSI, n.s., 36 (1988), pp. 77-96; P. PASCHINI, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Roma 1952; G. PESANTE, *La Liturgia slava, con particolare riflesso all'Istria*, AMSI, X (1894) Tipografia Coana, Parenzo; A. PITASSIO, *Diffusione e tramonto della riforma in Istria: la diocesi di Pola nel '500*, Annali della facoltà di Scienze politiche - Università degli Studi di Perugia, n.s., 10 (1968-70), pp. 7-65; L. e M. M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, prefazione di P. Zovatto, Trieste 1974; G. TREBBI, *La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G.F. Tomasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e corografo*, QGS, 1 (1980), pp. 9-49; G. TREBBI, *Il concilio provinciale aquileiese del 1596 e la liturgia slava nell'Istria*, AH, 8 (1999), pp. 191-200; numerosi lavori dello studioso croato Ivan Grah per i quali rimando alla bibliografia al termine dell'elaborato. È dedicato invece al Settecento e all'evolversi del complesso rapporto tra la Repubblica di Venezia e la religione ortodossa il libro *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, a cura di G. GULLINO ED E. IVETIC, Franco Angeli, Milano 2009.

<sup>9</sup> Francesco fratello di Massimo di Cittanova e Giorgio di Pirano furono ritenuti colpevoli e banditi da tutte le terre venete con una taglia di 500 lire di piccoli, se consegnati alla giustizia vivi, 300 se morti. La parte del Senato che dà autorità al podestà di Grisignana di punire i due è del 10 novembre 1506. (AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p.86) Un altro caso venti anni dopo vide i morlacchi Andreas Bictorovich, Ferchus Poropatich, Radich Vehotich, Michula Livoevich e Iuri figlio di Miluchi da San Vitale imputati dell'omicidio di Gregorio Coluchia. Il processo si svolse sotto la giurisdizione del podestà di Montona. AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 108.

<sup>10</sup> L'identificazione e la classificazione etnica delle popolazioni morlacche è tuttora materia di discussione. Si presume che fossero una popolazione di origine romanza, ritiratasi sulle alture balcaniche intorno al V-VI secolo, in seguito

Le immigrazioni spontanee continuarono per tutti i primi decenni del Cinquecento. Nel 1525 un nutrito gruppo di morlacchi dalmati ottenne dal comune di Rovigno di stanziarsi nel suo territorio e fondare un nuovo villaggio, chiamato Villa di Rovigno; l'investitura fu regolarmente confermata da Venezia l'anno seguente.<sup>11</sup>

Nel 1539 in Senato a Venezia si decise in merito a un ingente numero di famiglie morlacche passate all'obbedienza del turco e ora desiderose di trasferirsi in Istria. La parte del Senato parla di 2000 famiglie, cui fu concesso di recuperare i beni lasciati in pegno quando passarono sotto i Turchi, pagando però i debiti contratti; fu permesso loro inoltre, come agli altri coloni perpetui dell'Istria, di non essere tenuti a pagare alcuna tassa per i pascoli, di potersi fabbricare delle case e di essere esenti per due anni dalle imposte. Fu ordinato ai rettori locali di trattarli in maniera adeguata per favorirne l'inserimento; fu imposto ai cancellieri di non richiedere più di 8 soldi a capofamiglia per annotarli nel libro coloni.<sup>12</sup> Questi nuovi abitanti furono uniti a quelli già stanziatisi nel territorio di Parenzo nel 1525, dove avevano fondato un villaggio chiamato Vilanova.

---

all'occupazione slava delle valli sottostanti. La differenza culturale tra vallate e montagne si mantenne fino all'undicesimo secolo, quando i Morlacchi si slavizzarono. Il termine morlacco da allora sembra aver indicato semplicemente le popolazioni delle montagne di religione ortodossa, dedite all'alpeggio e alla transumanza.

<sup>11</sup> Allo studio delle dinamiche sviluppatesi tra la città di Rovigno, la sua Villa e il territorio che le circonda sono stati dedicati numerosi lavori B. BENUSSI, *Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel secolo XVI*, AMSI, 2 (1886), pp. 121-156; B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1888 (Trieste 1962); P. A. Biancini, *Cronache di Rovigno dal 1760 al 1806*, a cura di B. BENUSSI, AMSI, 25 (1909), pp. 1-169; M. BUDICIN, *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre il canale sulla terraferma (secoli XVII e XVIII)*, ACRSR, 22 (1992), pp. 107-145; M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche*, in *Rovigno d'Istria*, a cura di F. STENER, vol. II, Trieste 1997, pp. 414-459; T. CAENAZZO, *I Morlacchi nel territorio di Rovigno*, AMSI, I (1885) Parenzo, pp. 129-140; E. IVETIC, *Struttura della famiglia e società a Villa di Rovigno nel 1746*, ACRSR, 23 (1993), pp. 371-393; J. JELINČIĆ, *L'archivio capitolare di Rovigno*, ACRSR, 22 (1992), pp. 337-346; R. MORETTI, *La presenza ebraica a Rovigno in epoca veneta*, ACRSR, 23 (1993), pp. 471-480; A. PAULETICH, *Libro catastico di Rovigno del 1637*, ACRSR, 2 (1971), pp. 101-168; G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini*, ACRSR, 6 (1975-76), pp. 245-361; G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini*, ACRSR, 7 (1976-77), pp. 205-424; G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Le chiese di Rovigno e del suo territorio, con note e aggiunte di Antonio Angelini*, ACRSR, 10 (1979-80), pp. 315-406; G. RADOSSI, *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Rovigno 2008.

<sup>12</sup> Finora tra i documenti analizzati per la stesura di questa tesi non ho trovato un libro dei coloni. La parte del Senato veneto in AMSI, vol IX, Senato mare, cit., p. 122

È in questo periodo, tra gli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento, che la Repubblica iniziò ad occuparsi maggiormente delle nuove popolazioni. I disordini in Dalmazia e l'avanzata dell'Impero ottomano spinsero gruppi sempre più numerosi di persone a cercare condizioni di vita migliore altrove.

L'interesse della Serenissima nella ripopolazione della provincia aveva motivazioni sia agricole che militari: un'Istria ricca di abitanti portava vantaggi al territorio, bonificato e posto a coltura, ai commerci e ai reclutamenti per l'esercito. Le levate di uomini dall'Istria per le galee veneziane o per le milizie locali, le cernide, erano frequenti.<sup>13</sup> Venezia basava il suo sistema difensivo, in tempo di pace, su soldati reclutati in loco, milizie fornite dalle stesse città con coscrizioni globalmente, ma non omogeneamente, distribuite: ogni località era tenuta a fornire un numero diverso di uomini, quantità che variava a seconda dei privilegi e degli esoneri; la leva riguardò solo contadini e popolani, nel caso di signori cittadini e nobili l'arruolamento era esclusivamente volontario, un modo per intraprendere la carriera militare.

I motivi che spinsero la Repubblica ad intervenire direttamente nelle migrazioni furono sostanzialmente tre: potenziamento dell'agricoltura, incremento del bacino umano a cui attingere per l'esercito o per altre fazioni e controllo dei movimenti spontanei della popolazione. Queste motivazioni, che ebbero più o meno peso a seconda della congiuntura storica e del pensiero dominante, si ritrovano comunque in ogni fase della ripopolazione organizzata.

Tornando agli spostamenti di popolazione, cuore di questa ricerca, sul finire degli anni Venti del Cinquecento anche il comune di Montona collocò nel suo territorio parecchie famiglie morlacche, distribuendole tra le ville di Montreo, San Giovanni della Cisterna e

---

<sup>13</sup> L'Istria era di norma presidiata da una legione di circa quattromila soldati reclutati tra gli abitanti locali, detti cernide o cerne. Questi contadini erano comandati da un generale e suddivisi in sei corpi diseguali, dislocati a Capodistria, Pingente, Buie, Montona, Dignano ed Albona. Ogni cento uomini vi era un "capo di cento". Galee, dislocate nei porti maggiori, avevano il compito di vigilare sulle coste e portare ordini o notizie. Per fare un esempio di arruolamento in provincia, il 17 settembre 1529, il Senato veneto stabilì di armare dodici galee con uomini proveniente dall'Istria e dalla Dalmazia, ordinando ai rettori coinvolti di provvedere. (AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., p. 110) Il 31 luglio 1533 il Senato veneziano, venuto a conoscenza della fuga di 60 uomini istriani in servizio sulla galea Morosina, ordinò che fosse mandata al podestà di Capodistria la galea Contarina "perchè l'armi coi predetti fuggiaschi, o in loco suo provveda de altri tali homeni, astringendo irremissibilmente li loro piezi, et li suo communi che li han dati, a trovarne in loco de quelli, altri tanti homini da remo, havendo perhò regresso contro tal fugiti [corsivo nel testo]". (AMSI, cit., p. 116) Si potrebbero menzionare molti altri casi di questo genere, gli arruolamenti furono costanti nei due secoli presi in esame

Mondellebotte.<sup>14</sup> Anche altri comuni istriani fecero lo stesso; abitanti morlacchi furono infatti coinvolti in processi a San Lorenzo e a Cittanova. L'autorità di procedere contro i colpevoli in questi casi fu data al capitano di Raspo e ai podestà locali. Non vi era ancora in Istria la figura consolidata del nuovo abitante, inteso come suddito con uno *status* giuridico particolare.<sup>15</sup>

Nel 1540 vi fu un primo tentativo di ripopolare Pola con profughi greci, nel caso specifico settanta famiglie in fuga dalle città di Napoli di Romania e di Malvasia.<sup>16</sup> L'insediamento non ebbe successo, a causa della pessima accoglienza riservata loro dai polesani; i nuovi arrivati non crearono una comunità, molti ripartirono e quelli rimasti si integrarono nel tessuto sociale cittadino fino a scomparire. L'insediamento di nuovi abitanti a Pola fu perennemente contrastato dai nobili locali, i quali, contenti del potere ottenuto, lottarono strenuamente per mantenere lo *status quo*, scontro che affossò numerosi tentativi di ripopolamento favoriti da Venezia.<sup>17</sup>

Sempre nel 1540 altri profughi in fuga dall'avanzata turca ottennero terreni nei territori di Cittanova, Umago, Buie e Pinguento. L'anno seguente si stabilirono effettivamente in Istria nel territorio di Parenzo buona parte delle duemila famiglie morlacche che avevano chiesto di poter ritornare nel 1539; alcune preferirono fermarsi ai confini di Zara, stabilendovi la loro nuova dimora. Questi morlacchi probabilmente possono essere ricondotti a quelli che vengono citati da fonti successive come morlacchi istriani residenti in Dalmazia. Nel novembre 1569 in Senato a Venezia furono di-

---

<sup>14</sup> B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici...*, cit., p. 53

<sup>15</sup> Il 6 settembre 1540 il Senato veneto concesse al capitano di Raspo di procedere contro Antonio Carlich morlacco e compagni, per violenze e furti commessi nel territorio di San Lorenzo e per aver ucciso un ufficiale di detta comunità e ferito il cavaliere del podestà. (AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., pp. 125-126) Lo stesso anno il 23 ottobre il Senato concesse al podestà di Parenzo di poter citare in giudizio Spagnoletto, figlio di un morlacco detto il Spagnol da Torre sotto Cittanova, per l'aggressione a padre Zuanne in casa sua. (Ibid., p. 126) Nel novembre 1542 il Senato autorizzò il podestà di Cittanova a proclamare Gargato Ossenich morlacco, imputato di esser entrato con alcuni complici in casa di un ufficiale di quella terra e di aver rubato dei cavalli. (Ibid., p. 131)

<sup>16</sup> Napoli di Romania e Malvasia sono entrambe città greche del Peloponneso, che nel 1540 erano da poco passate dalla Repubblica di Venezia ai turchi. L'arrivo dei profughi a Pola è riportato da B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici...*, cit., p.54, l'Autore a sua volta fa riferimento alla relazione di fine Cinquecento del provveditore in Istria Marino Malpiero cui è dedicato ampio spazio nel quarto capitolo nota 28 e pp. 95-99.

<sup>17</sup> Il problema dei contrasti creati dagli abitanti di Pola, guidati da alcuni nobili locali, si ripropose prepotentemente durante il tentativo di alcuni bolognesi di insediarsi nel territorio polesano, esperimento fallito, di cui tratterò nel paragrafo seguente.

scussi dei capitoli presentati da morlacchi istriani residenti ai confini di Zara, probabilmente i discendenti di quei morlacchi che avevano abbandonato l'Istria, per poi farvi parzialmente ritorno, tra il 1539 ed il 1541.<sup>18</sup>

Questi sudditi residenti nel contado di Zara, erano considerati dai locali di provenienza istriana.

Le esenzioni largamente concesse dalla Serenissima ai gruppi numerosi di nuovi venuti, come quelli di Villanova di Parenzo, resero rapidamente ambito lo *status* di nuovo abitante, invogliando sì le persone a trasferirsi, ma creando anche gravi attriti con la popolazione locale e ampio margine per le frodi. Gli scontri più duri non si verificarono tra autoctoni e nuovi abitanti in quanto tali ma tra

---

<sup>18</sup> “Che alli capitoli presentati alla Signoria Nostra dalli agenti delli fedelissimi nostri Murlachi Istriani habitanti alli confini di Zara, sia col Senato nostro risposto nella forma che segue. Al primo, nel qual dimandano che siano essenti da tutte le gravezze et angarie, così reali come personali, et specialmente dalla fabbrica di Zara et di ogni altro luogo. Rispondiamo che essendo stata sempre nostra intentione, che essi fedelissimi nostri possino viver con ogni loro contezza et satisfattione sotto l'ombra del Dominio nostro, gli havemo benignamente concesso per li tempi passati che siano essenti nell'armar delle galee nostre et hora, continuando nella solita benignità nostra, siamo contenti ch'essi siano medesimamente essenti da tutte le gravezze et angerie reali et personali così dalla fabbrica di Zara, come da ogni altro luogo, si come hanno humilmente supplicato la Signoria nostra. Al secondo e terzo (...) Dicemo che parendone honesta la richiesta loro daremo ordine alli rettori nostri et provveditor generale in Dalmatia che non permettino, sotto quelle pene che a loro parranno convenienti, che nell'avvenire da alcuno per qual si voglia causa gli possi esser tolti i loro ronzi, nè dalle guardie di cavalli Levantini o Croati, ovvero da altra persona, gli possino esser tolti feno et animali di qual si voglia sorte, senza licentia et sadisfatione di loro patron. Al quarto. (...) siamo contenti ch'essi sentino questa commodità et beneficio di poter tagliare nelli detti boschi quei legniami et falasco, che li farà bisogno per fabricar le case nelle loro ville, secondo l'uso del paese. Al quinto gli siano integralmente dati li terreni del demanio nostro, rispondendo il settimo, come fu loro concesso altre volte et che possino pascolare liberamente li pascoli di Sua serenità senza pagamento (...) conforme alla concession loro fatta del 1549 a 4 settembre (...) Al sesto che per l'avvenir debbano risponder il settimo alli particolari delli terreni che lavorano, si come rispondeno per quelli del Principe. Dicemo che si come noi gli havemo gratiosamente concesso che possino sentir questo beneficio di risponder il settimo delli propri terreni della Signoria nostra, così non ne pare esser giusto et conveniente metter la mano nelli terreni delli particolari, ma lasciar che cadauno sia in libertà sua disponer de quelli, come gli parerà. (...) Decimo che quelli, che sono soldati a cavallo o saranno per l'avvenire, come veniranno in età che non siano più atti al servitio pubblico, gli sia provisto di quel tanto che parerà a Sua serenità. Che la Signoria nostra non manca secondo l'occasioni di remunerare con larga mano quelli che fedelmente la servono et che però non è necessario venir in questa materia ad alcun particular deliberatione (...) et da mò sia preso che li sopradetti morlacchi istriani siano vestiti di una veste per uno et pagateli le spese secondo l'ordinario.” ASV, Senato mare, f. 43, 1569 novembre 8.



gruppi di potere locali, capeggiati da famiglie influenti da entrambe le parti.

La diffusione abbastanza capillare dei morlacchi sul territorio provinciale, fece sì che le comunità dell'Istria veneta si unissero per perorare la propria causa a Venezia; i cittadini di Parenzo, Pola, San Lorenzo, Dignano, Rovigno, Valle e Due Castelli presentarono alcuni capitoli alla Signoria, lamentandosi dei danni loro arrecati dai *murlachi*. Il Senato il 31 marzo ed il 10 maggio 1544 deliberò in maniera favorevole alle comunità, confermando gli articoli in questione.<sup>19</sup>

I capitoli erano otto e riguardavano tutti i rapporti tra i morlacchi e le giustizie. Il primo obbligava le comunità morlacche a rispondere in prima persona in caso di mancata consegna o denuncia dei criminali ricercati. I gruppi di morlacchi insediatisi nel territorio erano molto coesi, tra singole famiglie e in maniera meno vincolante tra comunità più estese; costringere il gruppo a risarcire i danni arrecati dai singoli, mirava ad abbattere l'omertà largamente diffusa e la protezione accordata ai delinquenti. La norma aveva delle restrizioni, infatti erano tenuti a consegnare i ladri o a rimborsare le vittime, solo i morlacchi del territorio in cui era avvenuto il furto e unicamente nel caso in cui il denunciante fosse stato in grado di dimostrare che il furto fosse stato commesso proprio da morlacchi e non da altri.

Il secondo capitolo poneva dei limiti a chi avesse voluto acquistare animali dai morlacchi; per invogliare le denunce, parte della pena commissionata ai trasgressori sarebbe andata all'accusatore e parte al rettore del luogo. Il terzo prevedeva che la pena per furto di animali potesse essere solo corporale o di esilio. Entrambi questi capitoli erano volti a rendere meno allettante e redditizio il commercio degli animali rubati.

Nel quarto punto il bando fu dichiarato esteso all'intera provincia: per eliminare l'abitudine dei banditi di rifugiarsi da parenti e amici in comunità poco lontane. Questo capitolo era in realtà superfluo, data la comoda presenza del confine asburgico che attraversava tutta la regione. Le comunità intrattenevano molteplici rapporti con i vicini oltre confine ed era abbastanza semplice per i criminali trovare rifugio dall'altra parte; è proprio per questo motivo che sia la Serenissima che il governo austriaco attuarono una repressione efficace della criminalità, solo in quelle occasioni in cui riuscirono a collaborare. Gli stessi istriani erano consci della minaccia costituita dal confine e chiesero quindi, con il quinto capito-

---

<sup>19</sup> La parte con i relativi capitoli è conservata in ASV, Senato mare, registro 27, 1544 marzo 31 e 1544 maggio 10, c. 86 e cc. 91v-93v; la stessa parte è edita a stampa in AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., pp. 133-138.

lo, una stretta collaborazione tra la Repubblica e l'Imperatore in materia di lotta alla criminalità.<sup>20</sup>

Con il sesto capitolo fu proibita in tutta la provincia veneta l'usanza morlacca della ritorsione privata:

[I] Murlachi hanno una diabolica consuetudine tra loro di chiamar la Urasba, che è una congiuratione et sacramento di vendetta, che quando intendono che alcuno li habbi accusati, over testimoniato contra de loro, o habbi agiutato à prendergli et altre simili ingiurie che li fosse fatta, se ben con ragione et astretto da li magnifici Rettori, alcun facesse simil operatione, quello che si tien offeso, over li patri et fratelli, cava fuori la spada, dove sia moltitudine di murlachi, et con giuramento chiama la vendeta, invitando lor parenti, amici et ben voglienti ad offender et amazzar quello, over quelli, che li hanno ut supra offesi, la qual Urasba et congiuration è molto temuta da cadauno<sup>21</sup>

Il ricorso alla violenza privata, ampiamente diffuso tra le popolazioni morlacche, creò numerosi problemi alla Repubblica di Venezia, sia in Istria che soprattutto in Dalmazia. Questo sistema di regolazione dei contenziosi all'interno dalle singole comunità, senza valersi dei tribunali, non poteva essere sopportato da uno Stato moderno, che iniziava a proporsi come esclusivo garante della giustizia e che voleva imporsi come unica fonte autorizzata di violenza. La Repubblica condannò ripetutamente il ricorso alla giustizia privata, sia con dure sanzioni sia con il mostrare come convenisse agli stessi interessati ricorrere ai tribunali marciiani, dove potevano veder ascoltate le proprie richieste.<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> “V [*capitolo*]. Perchè li predetti Murlacchi banditi vanno ad habitar nelli territori del contado de Pisin et in altri luoghi circumvicini sottoposti al Serenissimo Re dei Romani propinqui et coiuncti alli territori di Vostra serenità et quelli vengono poi à robbar li sudditi soi et à commetter altri delitti, ritornando subito ne li luoghi della Maestà del Re, dove habitano et sono sicuri, però reverentemente se ricerca et supplica, che vostra Serenità sia contenta di operare col Serenissimo Re dei Romani, che ditti banditi non possino habitar nelli territori et luoghi de soa Maestà propinqui alli confini et territori di vostra Celestitudine al meno per miglia venticinque, il che medesimamente quelli, che serano banditi da li magnifici capitanei iusdicenti soi non possino venir ad habitar nelli territori et luoghi di vostra Serenità in ditta provincia, et che li Rettori de l'uno e de l'altro siano obligati farli prender et dargli nelle forze, et che chi li prenderà, over amazzerà, ne li confini et luoghi devedati, habbia à conseguir le taglie et benefici statuiti dalla leze et per le loro condennation.” In ASV, Senato mare, registro 27, 1544 maggio 10, c. 92v.

<sup>21</sup> ASV, Senato mare, registro 27, 1544 maggio 10, c. 93.

<sup>22</sup> Sulla violenza privata si veda C. POVOLO, *Rappresentazioni dell'onore nel discorso processuale (da una vicenda istriana degli inizi del Seicento)*, AH, 8/2 (2000). I nuovi abitanti, soprattutto i morlacchi, si trasferirono in Istria portando

Tornando ai capitoli approvati in favore delle comunità istriane, gli ultimi due miravano a costringere i vari rettori istriani a collaborare per inseguire e catturare i criminali e a limitare i movimenti dei morlacchi in provincia, obbligandoli a richiedere un permesso per spostarsi in barca con le famiglie. La collaborazione tra le diverse cariche istriane restò per tutto il periodo un punto dolente dell'amministrazione veneziana in provincia, situazione che i furbi seppero ampiamente sfruttare a proprio vantaggio nelle maniere più diverse. L'intricato sistema di giurisdizioni sovrapposte permetteva a coloro che disponevano di risorse finanziarie sufficienti di ricorrere a Venezia per ottenere la delega ad un giudice diverso da quello ordinario; l'accusa più sfruttata era quella del conflitto d'interessi.

### **3.3. Dal 1550 al 1570**

La situazione a metà Cinquecento si presentava già complessa e nell'insieme mal organizzata. Numerosi gruppi si erano trasferiti in Istria, fondando piccoli villaggi a ridosso dei contadi cittadini. Nuovi arrivi andavano ad aumentare il numero degli abitanti delle ville più floride e meglio organizzate. Nell'insieme il contesto si mostrava molto fluido, la gente si spostava spesso ed in base ad esigenze diverse, che potevano essere di sicurezza, famigliari ed economiche.

A rendere ancora più ricco il panorama umano della provincia vi erano i migranti stagionali: gli artigiani della Carnia, che seguivano la richiesta del mercato, e i pastori transumanti, istriani veneti o austriaci, che svernavano nei territori meridionali e trascorrevano l'estate sulle alture dell'interno. Una popolazione così in movimento favoriva anche quelle attività illecite che la Serenissima avrebbe tanto voluto stroncare: il contrabbando e le rapine. I furti di animali erano un problema ampiamente diffuso, così come il mercato nero dei vari prodotti e soprattutto di un bene molto prezioso per Venezia, il sale.

---

con sé un bagaglio di usi e costumi non sempre compatibile con la tradizione locale; nuove norme di comportamento, un diverso peso ai legami famigliari, un codice morale differente, ricostruire l'evoluzione di queste comunità ed il modo in cui si adattarono alla vita in provincia potrebbe fornire spunto per un'interessante ricerca di carattere storico-antropologico. Negli studi sul passato di singoli insediamenti è presente l'analisi di questo aspetto, manca un organico lavoro d'insieme, che ridia un quadro generale delle relazioni tra i diversi gruppi sociali istriani decenni dopo l'inserimento dei nuovi nuclei in provincia.

Lamentele da più parti raggiungevano la capitale. Tutte queste proteste, le irregolarità nell'assegnare i terreni o nel giudicarli incolti e il bisogno di riorganizzare l'intera "questione territoriale", non solo istriana, fecero sì che il Senato veneto deliberasse in favore dell'istituzione di un apposito magistrato con competenze sui territori incolti, il Provveditore sopra i beni incolti. L'istituzione della nuova carica avvenne in tre fasi: 10 ottobre 1556, 14 agosto 1560 e 11 marzo 1562, anno in cui furono eletti tre provveditori con giurisdizione in materia di terreni non coltivati, ripopolazione e avvio di nuove esperienze agricole.<sup>23</sup>

Nel frattempo altri problemi istriani raggiunsero Venezia. Dopo aver approvato una serie di capitoli a favore dei vecchi abitanti,<sup>24</sup> nel 1558 furono i nuovi arrivati a coalizzarsi per sostenere i propri diritti; le famiglie di Villanova di Parenzo presentarono le loro rimostranze contro i rettori locali i quali, ignorando il volere della Serenissima, li tartassavano con carichi insopportabili. I supplicanti presentarono a loro volta otto capitoli per risolvere la situazione. I nuovi abitanti, sicuramente sostenuti da un avvocato, dimostrarono di conoscere molto bene i meccanismi del governo Marciano; portarono infatti davanti alla giustizia tutti gli argomenti adatti a farsi ascoltare.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> All'argomento è dedicato il saggio di M. BERTOŠA, *Provveditori sopra i beni incolti Un tentativo di insediamento di bolognesi nella polesana (1560-1567)*, ACRSR, X (1979-1980) Trieste-Rovigno, pp. 159-213.

<sup>24</sup> Dell'approvazione di alcuni capitoli, presentati dalle comunità dell'Istria nel 1544, ho parlato a p. 57.

<sup>25</sup> Il fatto che i nuovi abitanti facessero ampio ricorso ad avvocati di fiducia è supportato dalla supplica del 1563 di Zuanne da Veglia, avvocato di Parenzo, perseguito dal podestà locale per aver difeso alcuni morlacchi. "Serenissimo principe, illustrissima Signoria. Non havendo mai la Sublimità Vostra tollerato che li sudditi suoi siano giudicati a passione et da giudici non sencieri, anzi havendo lei prontamente sempre suffragato ognuno che si ha reclamato, confiso io povero et fedel servitor suo Zuane da Veggia, habitante a Parenzo, in tal peculiar et ottimo istituto. Genuflexo riverentemente li espono come, essendomi occorso tuor la protettione et deffesa de alcuni poveri murlacchi, a torto perseguitati dal magnifico Podestà di detto luoco di Parenzo, et perciò essendomi sovvenuto venir in questa inclita città, sì al clarissimo officio dell'Avogaria, dove ho fatto intro-metter un proclama di sua magnificencia fatto contro uno povero Simon Pozuppo da Villanova, murlacco, come all'officio di magnifici signori Auditori novi delle sententie, dove ho tolto più lettere contra di esso magnifico Podestà, il quale sdegnato per quelle cause ha conceputo uno così malanimo contra di me povero, che non cessa occasione di haver qualche attacco per mandarmi in ruvina. Si come dagli effetti si vede, perciochè, volendo sua magnificencia dar il tormento della corda ad uno Mattio Pecca mio fratello giurato, per causa levissima et non giusta, che era di alcuni roncini ritrovati in un certo pascolo; et di ciò dolendomi et dicendo io alli offitiali che non facevano bene, mi ha Sua magnificencia fatto proclamar a dovermi appresentar alle prigioni, sotto pretesto di dire che habbi

Le loro richieste erano otto, tutte legate ai rapporti con la comunità locale. Nel primo i morlacchi chiesero di non dover mantenere i due uomini inviati da Parenzo per evitare il contagio della peste; nel secondo chiesero la libertà di transitare con gli animali per il territorio, senza essere sottoposti ad una pena e la proibizione di pretendere prestazioni dai loro cavalli senza il consenso dei proprietari. Il terzo riguardava il conferimento di una limitata competenza giuridica allo zuppano locale: nello specifico la possibilità di stabilire pene pecuniarie sotto una certa cifra. Il quarto poneva limiti precisi ai soldi riscossi dal cavaliere durante i pignoramenti, mentre il quinto poneva vincoli simili agli *stimadori*, coloro che calcolavano i danni causati a vigne e campi. Il sesto capitolo stabiliva che i pascoli dei morlacchi fossero esclusi dall'affitto a stranieri.<sup>26</sup> Il settimo ribadiva la possibilità per i morlacchi di pascolare i propri animali sui beni comunali, come facevano gli altri abitanti del territorio. L'ottavo capitolo equiparava i morlacchi di Villanova agli altri abitanti delle ville sotto Parenzo in materia di vendita di vino, macellazione di carne e altro.<sup>27</sup>

I morlacchi di Villanova di Parenzo furono esauditi dal Senato veneto, che approvò le loro richieste. In realtà gli abitanti di Villanova non usarono il termine *nuovi abitanti*, ma si descrissero come poveri morlacchi venuti nel 1539 ad abitare sotto la Serenissima,

---

ingiuriati detti ufficiali et anco la giustitia. Et son certissimo che quando havesse a giudicarmi, essendo infinitamente sdegnato contra di me per le cause sudette et anco perché mi ho lassato intender voler comparer, come commesso da quelli poveri murlacchi habitanti in quelli contorni, avanti la Sublimità vostra, perché ella provedi alle extorsioni infinite che gli vengono fatte contra l'intentione di lei et dell'eccellentissimo suo Senato. Per il che, desiderando io proveder alla indennità mia et alla ruvina che mi minatia questo magnifico gentilhuomo, riverentemente genuflexo supplico Vostra sublimità vogli esser contenta delegarmi qual altro giudice che più a lei piace nell'Istria, che habbi a giudicarmi nell'imputatione sudetta, affine io povero suo servitore sii giudicato da giudice sentiero et non suspetto, come porta il dovere et fu sempre mente di lei." ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 317, 1563 agosto 12, c. 129.

<sup>26</sup> L'affitto dei pascoli ai pastori stranieri era uno dei motivi principali per cui i benestanti si opponevano sempre strenuamente ai progetti di ripopolamento delle campagne. I terreni considerati incolti ed improduttivi dalla Repubblica erano in realtà una notevole fonte di guadagno per i locali, proprio grazie all'affitto degli stessi ai pastori transumanti. Lo stesso argomento ritorna in una supplica presentata dai morlacchi del territorio di Dignano, nella quale, tra le altre prepotenze subite, i nuovi abitanti accusano i dignanesi di usurpare terreni per affittarli a stranieri. ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 315, c. 58.

<sup>27</sup> I capitoli presentati dai morlacchi di Villanova di Parenzo, tutti e otto approvati dalla Serenissima, si trovano in ASV, Senato mare, registro 34, 1558 marzo 18, cc. 6-7v; sono stati editi a stampa in AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., pp. 331-335.

con la speranza di essere equiparati agli altri sudditi della provincia:

Noi poveri morlachi venissemo del 1539 alla devotione di Vostra serenità et si fessimo habitatori dell'Istria, et tra molte case il numero di 60 in circa habitorno Villa nova giurisdittion di Parenzo, essendo certi, che egualmente con li altri sudditi fossimo trattati<sup>28</sup>

A metà Cinquecento lo *status* di nuovo abitante, con i privilegi che in futuro gli saranno connessi, non era ancora particolarmente allettante agli occhi degli abitanti istriani; nonostante non richiedessero esplicitamente il titolo di nuovi abitanti, i morlacchi di Villanova, ottennero comunque di essere posti al riparo dall'invadenza del rettore di Parenzo, gettando le basi per il futuro distacco dalla sua giurisdizione.<sup>29</sup>

Contemporaneamente il Senato veneto approvò una parte, presa dal Consiglio di Pola il 16 di aprile, in cui si concedeva al Conte Nicolò Caligà, greco di Napoli di Romania, e ad altri tre suoi compagni, di trasferire in Istria 180 famiglie circa. Il Consiglio di Pola, dopo una cavalcata di ricognizione, gli concesse alcune case vuote a Pola, Marzana e Merlere, a scelta dei greci. Il Senato rettificò la parte, che concedeva loro sei mesi per trasferirsi, scaduti i quali sarebbe terminato il privilegio; nel caso fossero ripartiti dopo essersi trasferiti i beni sarebbero tornati alla comunità:

Essendo comparsi davanti il magnifico Signor conte ser Nicolò Caligà greco de Napoli de Romania con tre altri sui compagni, et hanno offerto a Sua magnificentia venir ad habitar in questa città, loro con numero 180 de famiglia in circa (...) li sia provisto sì de habitation in questa città come lochi de fuora, dove possino arrar et far delle vigne per sustentation loro, obligandosi esser fideli et servitori a sua Magnificentia (...) Zuanne Manolesso, per lo illustrissimo et eccellentissimo Ducal dominio de Venetia Conte di Puola et suo distretto meritissimo qual vigila al bene et utile di questa città a lui commessa, insieme con li suoi spettabili consiglieri hanno con molta sua fatica tolto in nota tutte le case di questa città, così vacue come ruinate, a una per una, et li patroni di quelle, et di più hanno cavalcato nel loco de Marzana et Merlere comunali di questa città, le qual cose e lochi hanno fatto vedere alli sopradetti greci (...) ha fatto [*il Conte*] redur il spettabel consiglio [*di Pola*] et mettere parte, che alli sopradetti greci et altre famiglie, che da loro saranno condute, dal prender di questa parte fino a mesi sei, li siano conceduti li lochi delle Merlere,

<sup>28</sup> ASV, Senato mare, registro 34, 1558 marzo 18, c. 6.

<sup>29</sup> Alcuni decenni dopo gli abitanti di Villanova di Parenzo chiesero di essere considerati nuovi abitanti e di essere sottoposti alla giurisdizione del capitano di Raspo.

overo de Marzana a sua elettione (...) se nel preditto termine detta famiglia, overo mazor parte di loro, non venirano, non possino haver più beneficio alcuno dalla presente parte, et questo in arbitrio del magnifico Conte et consiglieri circa la quantità delle famiglie (...) se dopo venuti si partissero, overo non habitassero in questa Città, immediate detti beni tornino in questa spettabel comunità.<sup>30</sup>

L'ampio arbitrio concesso al Conte di Pola: la dimensione degli appezzamenti da concedere e quante famiglie fosse necessario che si trasferissero per rendere valide le concessioni, metteva la questione della ripopolazione alla mercé dei benestanti di Pola, i quali potevano influenzare pesantemente le decisioni del Conte.<sup>31</sup>

La Repubblica di Venezia non si pose problemi ad approvare una concessione partita da un consiglio comunale; l'iter burocratico era stato quello fino ad allora classico: richiesta di trasferirsi dei migranti, accordo tra le parti, approvazione del consiglio cittadino locale ed infine benessere della capitale. Questo modo di intendere la partecipazione della Serenissima alla ripopolazione, come mera approvazione delle decisioni prese in loco, stava per giungere al termine.

Ma prima che la Repubblica si decidesse a coordinare in maniera più diretta i trasferimenti, o forse chissà anche per questo, una nuova supplica degli abitanti morlacchi raggiunse la capitale.<sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> La parte si trova come allegato in ASV, Senato mare, filza 19, 1558 giugno 11; si trova anche in ASV, Senato mare, registro 34, cc. 23v-24v e la stessa è edita a stampa in AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., pp. 335-336.

<sup>31</sup> Al conte Zuanne Manolesso fu ordinato di assegnare i terreni tenendo conto delle capacità delle famiglie e vigilando "che alle più potenti e ricche overo a i primi che venissero non siano dati tutti li miglior terreni, ma che ogniuno così povero come richo ne habbia de boni e de molto boni havendo rispetto anche de consigner a cadauno tanta quantità de terreni che la possa cultivare" ASV, Senato mare, f. 19, 1558 giugno 11.

<sup>32</sup> "Serenissimo Prencipe, illustrissima Signoria. Essendo la fede quella che mantien li stadi et le Republiche et se alcun mai è stato et è observator Vostra serenità è quella una, questo dicemo noi poveri morlachi, perciò che invitati dalla bontà di Vostra serenità del 1539, mediante l'opera del quondam messer Alvise Baduer, all'hora proveditor generale in Dalmatia, non senza inspiration divina, tutti d'un animo et voler, lassassimo le case, vigne et nidi nostri fatti con infiniti spese et sudori de nostri padri et qui et de subditi del signor Turco si fessimo sudditi di Vostra serenità, la quale per patente privilegio del suo eccellentissimo Senato del ditto millesimo de di 15 mazo ne fo permesso che potessimo habitar l'Istria et esser trattati come sono li altri habitatori et con le altre condizioni come in quello al qual in tutto se habbi relatione. Unde, se ben questa è stà la sua ferma intention, nientedimeno li sui representanti, cancellieri, cavaglieri et offitiali, n'hanno diversamente strusiati, al che si ha aggiunto il mal voler de quelli d'essa Istria, quali diversamente hanno circhato de scatiarne in Turchia et ogni giorno circano modi et vie per metterne in desperatione, non obstante che

Questa volta le lamentele partivano dalla campagna attorno a Due Castelli, territorio di Capodistria, ed erano rivolte contro la comunità cittadina, che non perdeva occasione per imporre tasse e contravvenire ai desideri della Repubblica. Il tono della supplica è molto simile a quello già usato dagli abitanti di Villanova di Parenzo. I morlacchi anche in questo caso sembrano consapevoli dell'importanza di sottolineare la netta differenza tra la "buona Repubblica" che li ha accolti e protetti ed i "cattivi abitanti comunali" che li tartassano.

Questo continuo lamentarsi delle tasse imposte dai comuni, nasconde anche la chiara volontà dei nuovi abitanti di sottrarsi al controllo locale, per ora in materia fiscale, in futuro anche in campo penale.

Nel 1560 la Repubblica trasferì al neocreato organo dei Provveditori ai beni inculti l'ambizioso progetto di ripopolare la campagna

---

Vostra serenità più volte habbi scritto a nostro favore, come fo quando a richiesta di quattro in cinque delli primari de Do Castelli, territorio de Capodistria, quali de continuo littigano con noi con li danari sotto nome di comunità, però a spese nostre, facendone pagar anco a noi et così loro vadagnano et mantengono procuratori et advocati, in grave danno de noi poverini, volsero farne habitar in terra. Tamen la benignità di Vostra serenità fo tale et tanta che volse che ne fosse osservata la fede et che possiamo star, habitar et fabricar li nostri casoni per le campagne et luochi vacui per poter più comodamente cultivar le nostre vigne et redur essi luochi. Per il che molto se habbiamo slontanati dalla Terra per comodarsi de terreni, perciò che tutti li più propinqui alle città et castelle già erano tenuti et posseduti et coltivati dalli antichi vicini. Et così havemo fatto più de casoni 2000 in questo territorio, con le nostre case, orti, luochi, prati et havemo ridotto a cultura molte campagne sterile et luochi aspri e spinosi, dove che non si vedeva altro che grotte, spini, nidi de lupi et volpe. Hora hanno trovato modo de strusiarne facendo far un proclama che per tutto il presente mese de luglio debbiamo portar le nostre intrade in castello, nel qual luochi non habbiamo nè casa, nè locho da reponerle, oltra che tal cosa è contra l'antiqua osservantia e costume del paese e cosa insolita nell'Istria, che le ville siano astrette a portar le sue intrade nelle città et castelle. Per tanto comparemo et humiliter supplichemo la voglia comettere che sia osservato esso nostro privilegio, retractando tutte le cose innovate, contra la forma di quello e che ne lassino goder le nostre entrate et fatiche, sì come habbiamo fatto per il passato. Item, havendone fatto comandamento in pena de lire 20 che venissimo habitar in el castello, contra la decision di Vostra serenità, in qual cosa è stata per expilarne et però ne hanno fatto pagar a tutti li sottoscritti lire 20 per uno. Supplicandone pertanto, essendo questo contra le dicion di Vostra serenità la ne faci retornar la pena tolta con le spese. Et perchè hanno fatte molte leze et ordini, sì in materia di gabelle, come di comunali di Vostra serenità, contra la forma d'esso privilegio, noi supplichamo la facci il tutto retrattar, non devendo tal deliberatione prevaler alla publica fede et a tanti sui decreti et contra la bona mente di Vostra serenità, alla qual humilmente s'aricomandemo. Guido Salanovic, Michiel Pianich, Gregorio Budavich, Lucha Suvenovich, Martin Surenovich, Antonio Torsich, Gregorio Cinovich, Piero Cinovich" ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 313, c. 102



di Pola.<sup>33</sup> Era la prima volta che Venezia stabiliva quello che avrebbe dovuto essere un piano di sviluppo, gestito da promotori terzi, ma coordinato e sostenuto dalla Serenissima. Il momento scelto non fu affatto casuale, infatti il 14 agosto di quell'anno era giunto in Senato l'ambizioso progetto di Leonardo Fieravanti e Zuan Antonio all'Ocha per ripopolare Pola con 124 famiglie di provenienza prevalentemente bolognese.<sup>34</sup>

Il Senato interpellò il consiglio della città di Pola, il quale si riunì il 30 luglio 1561 votando la concessione ai supplicanti di alcuni terreni posti in località "Merlere, et Pedroli spettanti, et pertinenti alla comunità di Puola senza niun cargo de livello, over gravezza".<sup>35</sup> Ai supplicanti furono concessi due anni di tempo per prendere effettivamente possesso dei terreni, scaduti i quali avrebbero perso l'investitura; lo stesso sarebbe avvenuto anche nel caso in cui non avessero effettivamente messo a coltura i terreni o avessero scelto di abitare in località diverse da Pola. Il consiglio cittadino consegnò ai supplicanti solo terreni di pertinenza comunale, rifiutandosi di deliberare su proprietà private. Il consiglio consegnò anche alcune case diroccate in città, al 2% del loro valore effettivo, e concesse ai due promotori del progetto il diritto di utilizzare per vent'anni l'arena di Pola per organizzarvi le fiere al prezzo simbolico di un ducato annuo.

Il Fieravanti ed il all'Ocha,<sup>36</sup> presentando la loro proposta, avevano chiesto di poter trattenere per sé in perpetuo il 5% della pro-

---

<sup>33</sup> I Provveditori ai beni inculti, carica creata per tutta la Terraferma veneta, si occuparono per un breve periodo anche del problema dello spopolato entroterra di Pola.

<sup>34</sup> Il 18 giugno 1560 Leonardo Fioravanti e Zuan Antonio all'Ocha presentarono alla Serenissima un progetto per il ripopolamento di Pola. I Senatori approvarono la proposta il 14 agosto seguente: "L'andarà parte, che sia concesso alli Provveditori nostri sopra li beni inculti che, fatto venire a sé li sopradetti supplicanti [*Leonardo Fieravanti e Zuan Antonio all'Ocha*] debbano, con la presentia anco de soi inzegneri, farsi dichiarire tal loro secreto, et per quello conosciuto, che si possi coltivare et far habitar la città nostra di Puola et territorio suo, siano tenuti con ogni brevità di tempo transferirsi con detti soi inzegneri sopra tal luoghi, et se non tutti tre uno almeno d'essi Provveditori, et far dar principio all'essecutione; et che del tratto di quelli terreni, che al presente sono inculti et dishabitati, ma che con suoi raccordi saranno messi a cultura, siano per detti Provveditori nostri assignato quattro per cento de tutti li frutti che renderanno detti terreni, alli sopradetti supplicanti et heriedi iusta la dimanda fatta; il che però s'intenda fino tanto che l'arecordo havarà loco." La parte, con allegata la supplica presentata dal Fieravanti e dal all'Ocha, si trova in ASV, Senato mare, f. 22, 1560 agosto 14.

<sup>35</sup> AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., p. 350.

<sup>36</sup> I nomi dei due supplicanti, come in molti altri casi, sono resi con numerose differenze di grafia; ho scelto di utilizzare un'unica versione per non appesantire l'elaborato con continui rimandi e spiegazioni.

duzione di tutti i campi assegnati, il Senato veneto concesse loro solamente il 4%. La supplica di Fieravanti e compagni, il parere dei Provveditori ai beni inculti e i capitoli presi nel consiglio di Pola furono letti in Senato a Venezia ed approvati il 21 marzo 1562.<sup>37</sup> Ai supplicanti furono concessi terreni nella campagna di Pola, venti anni di esenzione dalle tasse della Polesana, l'uso di laghi e pascoli comuni e solo ai promotori della ripopolazione il 4% del raccolto in perpetuo. Nell'agosto dell'anno successivo i Provveditori ai beni inculti diedero finalmente il via effettivo all'operazione, rilasciando l'ordine, al geometra Zuan Antonio all'Ocha e all'Avvocato fiscale Sebastiano Bravi, di recarsi nella Polesana per effettuare le misurazioni dei terreni.<sup>38</sup>

L'esperienza dei bolognesi rientra ancora in una fase di migrazione spontanea avallata da Venezia; la Serenissima coordinò l'inserimento di nuovi sudditi, ma fu il consiglio di Pola a proporre le aree da ripopolare e soprattutto il Fieravanti si accollò tutte le spese dei trasferimenti, in cambio di una rendita futura.<sup>39</sup> Ai bolognesi fu concesso anche l'utilizzo delle risorse comuni dei polesani: gli stagni e i pascoli, decisione sicuramente alla base delle continue liti con i contadini locali che, alla fine, portarono al fallimento dell'operazione.

In un frammento della relazione presentata al Senato dai sindici in terraferma Girolamo Bragadin, Girolamo Lando e Daniele Morosini dopo la loro visita, che toccò anche l'Istria, si trova indicato il numero degli abitanti di Pola e del suo territorio nel 1554: la città aveva 594 abitanti, il contado 3.251.<sup>40</sup> Per quanto questi dati deb-

---

<sup>37</sup> AMSI, vol. XI, Senato mare, cit., p. 347. Il lavoro dell'ingegnere all'Ocha e del suo collaboratore Bernardino Mantuano portò all'elaborazione di una mappa della polesana, oggi conservata alla biblioteca del museo Correr a Venezia. Stando alla relazione finale presentata dai due, l'incolto nell'Istria meridionale raggiungeva valori vicini all'85% del territorio; in M. BERTOŠA, *Provveditori sopra i beni inculti...*, cit., p. 173.

<sup>38</sup> M. BERTOŠA, *Provveditori sopra i beni inculti...*, cit., p. 164.

<sup>39</sup> Nella loro supplica Leonardo Fieravanti e compagni si offrono di svelare alla Serenissima "el vero modo di popular la ditta città [Pola] et coltivare el territorio suo che senza spesa nisuna di questo Serenissimo Dominio in brevissimo tempo renderà grandissime utilità"; la Repubblica era favorevole ad approvare un progetto agricolo innovativo, che aveva anche il merito di portare nuovi abitanti a Pola, ma non era disposta ad investire grandi somme di denaro; in ASV, Senato Mare, f. 22, 1560 agosto 14.

<sup>40</sup> Il frammento della relazione dei Sindici è conservato nella biblioteca del museo Correr di Venezia; il documento è stato analizzato nei lavori di C. De Franceschi, M. Bertoša, G. Netto ed E. Ivetic. Sempre nella relazione Bragadin-Lando-Morosini si fa accenno anche ai morlacchi; stando ai tre Sindici nell'intera Provincia vi erano 1.700 e più famiglie morlacche. Si veda E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna*, cit., pp. 87-89 ed in particolare le note 49 e 44.

bano essere considerati con le debite precauzioni, anche perché precedenti all'insediamento dei bolognesi, possono comunque dare un'idea delle dimensioni della popolazione locale. Gli abitanti di Pola erano un numero esiguo, ben lontano dalle quasi 2.000 persone degli anni Settanta del Quattrocento; anche se ridotti di numero i membri del consiglio cittadino (quindici nella parte con cui concessero terreni ai bolognesi contando anche il Conte) mantennero viva la vita comunale, gestendo le questioni locali e spartendosi cariche e profitti.

Fu proprio l'avvocato fiscale dell'ufficio sopra i beni inculti, Sebastiano Bravi, a sottolineare la voracità di alcuni benestanti di Pola, i quali si appropriavano dei terreni per affittarli a pastori stranieri.<sup>41</sup> Questa critica ai Signori polesani fu costante; lo scontro tra coloro che guadagnavano dall'affitto dei campi e il desiderio della Serenissima di incrementare la coltivazione, ritorna regolarmente nei due secoli presi in esame.

I polesani non si limitarono ad intralciare la ripopolazione attraverso le vie legali, ma ricorsero alle minacce e alla violenza, rubando attrezzi e animali, abbattendo case e distruggendo raccolti, tutto per rientrare in possesso dei terreni concessi. Alla base di questo comportamento vi era una regola, inserita dal consiglio di Pola al momento della donazione: i terreni abbandonati sarebbero ritornati di pertinenza delle comunità. I beni comunali erano gestiti dai consiglieri, che così potevano tornare ad affittarli al miglior offerente ed in caso di pressioni veneziane riconcederli a nuovi abitanti.<sup>42</sup>

Gli attriti tra la popolazione sfociarono nell'omicidio di uno dei fautori della ripopolazione, Vincenzo Dall'Acqua, probabilmente nell'agosto del 1565.<sup>43</sup> Questo fatto di sangue, le continue vessazioni, ma anche i guadagni scarsi e la decisione del Senato di revocare la rendita fissa del 4%, fecero sì che la ripopolazione sfociasse in un niente di fatto; il progetto dei bolognesi aveva finalità economiche non filantropiche; cadute quelle, molti ripartirono ed altri si integrarono con i locali, in ogni caso non si creò una comunità

---

<sup>41</sup> M. BERTOŠA, *Provveditori sopra i beni inculti...*, cit., p. 191.

<sup>42</sup> "...nel qual termine [*due anni*] non venendo [*i bolognesi*], ovvero venuti se partissero, ovvero non si curassero di metter quelle a cultura, se intendino tutti, et ciascun di loro, che saranno partiti, ovvero non saranno venuti, ovvero che non harranno messi a coltura cascati da ogni, et ciascun sua ragione, ita che rimanghino et ritornar debbano immediate nel nostro commun di Puola" in AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., p. 350.

<sup>43</sup> La madre e la moglie del defunto Vincenzo dall'Acqua ne denunciarono l'assassinio, indicando come mandante la famiglia dei Condolmesi di Pola. In M. BERTOŠA, *Provveditori sopra i beni inculti...*, cit., p. 193; la supplica presentata da Elena e Lucrezia dall'Acqua è edita a stampa dallo stesso autore tra gli allegati in appendice al saggio.

compatta e pronta a rinnovare il sistema agricolo dell'Istria meridionale.

La popolazione locale, probabilmente sostenuta economicamente dai benestanti, ricorse più volte alla giustizia marciana per porre fine agli abusi degli "inventori della nuova agricoltura", i bolognesi portati dal Fieravanti, ma non solo, perché anche numerosi patrizi veneti approfittarono del piano di ripopolamento per ottenere terreni in Istria.

Il 31 dicembre 1566 i rappresentanti del popolo di Pola e del suo territorio si presentarono davanti alla Signoria:

lagnandosi che dietro istanza degli inventori della nuova agricoltura, vengono fatte contro quel popolo molte pignorie per riscuotere il quattro per cento dei frutti ad essi inventori stabilito da questo consiglio [*Senato*]; ed udite ambe le parti, si ordina che gli abitanti di Pola e territorio non possano più patire tali danni<sup>44</sup>

Il 23 aprile del 1567 furono gli abitanti di Fasana, villa del contado di Pola, a ricorrere alla Signoria:

ricordando che, quando fu unita ad essi la villa di Marana, si convenne che dovessero godere unitamente il beneficio dei pascoli ed altre comodità, e, dopo il 1562, fu dietro richiesta degli inventori della nuova coltura dato il possesso di trecento campi della villa di Marana ai fratelli Pietro e Marc'Antonio Memo, il che torna a grande pregiudizio delle suddette ville<sup>45</sup>

Il Senato decise in entrambi i casi a favore delle comunità locali, intimando agli inventori della nuova agricoltura di non molestare più i sudditi e riconsegnando agli abitanti di Fasana i trecento campi contesi, a condizione però che pagassero ai fratelli Memo le migliorie apportate.

Teoricamente il 4% del raccolto spettante ai promotori della riabitazione di Pola, avrebbe dovuto limitarsi alle famiglie da loro stessi condotte; non è possibile stabilire se Fieravanti e compagni abbiano tentato di estorcere denaro anche ai vecchi abitanti, se i locali fossero ricorsi ad una scusa o se i contadini condotti dai promotori si fossero alleati con i locali contro lo sfruttamento; resta il fatto che la decisione della Serenissima rese difficile riscuotere la provvigione per Fieravanti e compagni, con la conseguenza di limi-

---

<sup>44</sup> AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., p. 357.

<sup>45</sup> AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., p. 358. La parte del Senato si trova in ASV, Senato mare, f. 37, 1567 aprile 23.

tare i guadagni dei fautori dall'impresa. La Repubblica, dati i problemi verificatisi, non concesse più ai promotori di nuovi trasferimenti rendite di questo tipo.

Come era già successo dopo la precedente ondata migratoria, quella degli anni Trenta, nel 1568 s'intensificarono gli sforzi della Repubblica per reprimere la malvivente diffusa e riportare l'ordine nelle campagne. Tutta una serie di parti furono approvate dal Senato veneto tra il marzo e il maggio di quell'anno.<sup>46</sup> La criminalità poteva anche essere stata una conseguenza degli arruolamenti svoltisi l'anno precedente, coordinati dal podestà e capitano di Capodistria, ma che avevano coinvolto l'intera Istria veneta. Le leve si svolgevano al confine tra il volontario e l'obbligatorio e offrivano di conseguenza alle singole comunità l'opportunità di liberarsi di soggetti indesiderati.<sup>47</sup>

Il movimento delle persone, le lamentele dei sudditi, un probabile effettivo peggioramento della sicurezza nelle campagne e soprattutto nei commerci, spinsero la Repubblica ad intervenire. Ciclicamente la situazione si faceva più incandescente; quando raggiungeva livelli di rischio, prima che si verificassero aperte rivolte e insubordinazioni gravi, la Serenissima interveniva con un'ampia operazione di "ripulitura delle campagne", qualcosa che sembra avere un valore più di propaganda che di effettiva lotta duratura alla criminalità; in ogni caso dopo gli interventi a largo raggio le lamen-

---

<sup>46</sup> Un esempio degli ordini emanati dal senato veneto per reprimere la criminalità: "1568. 6 maggio. Si avvisa il capitano di Capodistria che in seguito all'invasione di malandrini e ladroni avvenuta in quella e nelle terre vicine, si manda nell'Istria il sopracomito Catarino Malpiero per invigilare sui progressi di quei tristi, e si commette ad esso podestà che deva sovvenire di barche ed uomini da spada, ad ogni richiesta, il predetto sopracomito. Esso capitano poi avrà piena autorità di procedere contro i quei ladroni, che fossero a lui condotti, costringendoli con pena a manifestare i complici e similmente gli si dà potere di procedere contro chiunque desse loro ospitalità. Si mandano a quella carica parecchie leggi promulgate contro gli Uscocchi perchè se ne serva contro i ladri presenti. Simili lettere ed istruzioni si mandano a tutti i Rettori dell'Istria." AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., p. 360.

<sup>47</sup> Il 6 marzo 1568 il Senato aveva commissionato al podestà di Capodistria l'arruolamento di *guastadori* da mandare a Zara per lavorare alle fortificazioni e di duecento uomini, tra i diciotto ed i trentacinque anni, adatti all'esercizio delle armi. (AMSI, vol. IX, Senato mare, cit., p. 359) Il 24 giugno 1570, sempre il Senato, commissionò a Capodistria l'arruolamento di rematori, suddividendo la quantità tra le varie località della provincia ed includendovi anche l'isola di Veglia. Un mese prima Venezia si era alleata con il papa e con il re di Spagna contro il turco; i soldati avrebbero preso parte alla famosa battaglia di Lepanto. Per invogliare i sudditi ad arruolarsi i senatori concessero al podestà e capitano di dire che i volontari "saranno pagati dell'illustrissimo general di Sua Santità, a ragion di lire quattordese al mese, non saranno a pagar piombi ne tenda et avranno il vino et buone spese" in ASV, Senato mare, registro 39, c. 193v.

tele per un po' diminuivano, tornando ad intensificarsi dopo qualche decennio. Questo tipo di operazioni riguardava sempre furti di bestiame, rapine ed omicidi; la lotta al contrabbando era un'altra cosa ed impegnò costantemente la Repubblica, senza nei fatti portare a risolvere il problema.<sup>48</sup>

### 3.4. Dal 1570 al 1578

Nel 1570 l'attenzione di Venezia si concentrò tutta sulla nuova guerra col Turco, distraendosi temporaneamente dai problemi interni legati alle migrazioni in Istria. La Provincia fu coinvolta nel riarmo generale, fornendo uomini e navi; le podesterie chiesero ed ottennero armi per potersi difendere da eventuali incursioni. I progetti di fortificazione coinvolsero un po' tutti. Il fatto che Venezia non seguisse più, per ora, progetti di ripopolamento organizzato non fermò le migrazioni. Profughi in fuga dalle campagne di Zara ripararono nel territorio di Dignano; la Serenissima ordinò però che venissero sistemati nella polesana e sulle isole di Brioni, per evitare scontri nel dignanese, già abbastanza popolato.<sup>49</sup> Dell'inserimento

---

<sup>48</sup> Gli studi sui mercati istriani si legano in modo esplicito o indirettamente al problema del contrabbando, dato che, se poteva essere difficile eludere le regole sullo smercio della pietra e del legname, era molto più facile trafugare piccole quantità di sale o di olio. Per approfondire il problema della criminalità in provincia M. BERTOŠA, "Sudditi di natura grava". *Banditismo nel Parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento*, ACRSR, 16 (1985-86), pp. 263-302; F. BIANCO, *Ribellismi, rivolte antifiscali e repressione della criminalità nell'Istria del '700*, AH, 3 (1994), pp. 149-164. Sul commercio si veda S. ANSELMI, *Il piccolo cabotaggio nell'Adriatico centrale: bilancio di studi, problemi, metodi, programmi*, in Anselmi, *Adriatico*, pp. 340-349; E. APIH, *Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna*, ACRSR, 5 (1974), pp. 128-138; M. BERTOŠA, *I porti istriani e i rifornimenti di cereali a Venezia nell'anno 1528*, ACRSR, 17 (1986-87), pp. 155-171; G. ZALIN, *Catasti del sale e radiografia della società nell'Istria e nella Dalmazia dei secoli XVI e XVII*, AMSI, n.s., 32 (1984), pp. 319-331; è interamente dedicato al complesso rapporto tra la Serenissima ed il commercio del sale il lavoro di J.-C. HOCQUET, *Le sel et la fortune de Venise*, Lille 1979-1982 (due voll.) edizione italiana *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma 1990.

<sup>49</sup> "Il discorso, che per le vostre [lettere di Girolamo Suriano provveditore sopra le legne] de XV del mese d'april passato, ci havete fatto circa l'dare ricapito et habitatione a quei poveri sudditi nostri, scacciati dal contado di Zara et passati nella provincia dell'Istria, essendosi fermati sul territorio di Dignano, dove non è a proposito che vi stiano, sì per esser piccilo, come per esser ben habitato et anco per rispetto delli boschi che vi sono in esso, restamo molto ben informati et laudamo la diligentia vostra et col Senato vi dicemo che, pigliata informatione delli luoghi di Polisana, oltra quella che già havete havuta, intendendovi intorno ciò col Conte nostro di Puola, debbiatè, delli terreni che sono liberi et non posseduti da alcuno et anco de quelli che dicete esser stati usurpati, assignare a ciascuna fameglia delli sudetti poveri scacciati dal contado di Zara quella portione

si occupò il provveditore sopra le legne in Istria e Dalmazia Gerolamo Surian,<sup>50</sup> scegliendo il luogo dove insediare i nuovi abitanti; il coinvolgimento del Provveditore era legato all'interesse della Serenissima per il legname istriano, la conservazione del quale era particolarmente importante, specialmente in un momento di guerra.

Il 4 dicembre del 1570 il Senato veneto approvò una serie di capitoli presentati dai morlacchi.<sup>51</sup> Fu concesso ai nuovi arrivati di stabilirsi nei luoghi loro assegnati dal Conte di Pola e dal provveditore alle legne Surian, accordato ai morlacchi banditi l'annullamento del bando, garantita l'esenzione da ogni tassa o corvè per dieci anni e anche da ogni decima o porzione di raccolto:

Che alli capitoli ora letti dalli fedelissimi murlachi sia risposto in questo modo. Che sia loro concesso per stantia quel luogo che dal Conte nostro di Puola et dal proveditor Suriano sopra le legne sarà giudicato conveniente, di che ne sia loro dato aviso. Che a quei murlachi, che fossero stati banditi di Istria, siano rimessi i bandi sì che possano sicura et liberamente habitare et praticare in tutti i luoghi del Dominio nostro. Che siano esenti da ogni angaria reale et impositione, così ordinaria come straordinaria, posta o che nell'avvenire si avesse a ponere nella provincia nostra d' Istria per anni dieci et parimente da ogni decima et portione de frutti che di ragione o per consuetudine fossero tenuti pagare per li terreni che lavorassero et altri loro beni<sup>52</sup>

---

che vi parerà esser conveniente al bisogno suo, sì che habbiano modo di vivere sotto la devotione della Signoria nostra et quello che dicemo delli detti luoghi di Polisana volemo che facciate di quelli che sono nelli scogli de Brioni, alli quali siamo contenti che concediate l'essentione per li terreni che da voi saranno loro assignati per anni cinque prossimi, acciò che i possino sentir maggiormente la benignità et gratia della Signoria nostra et dell'essecutione delle presenti et di quanto operarete ci darete per lettere vostre particolar aviso." Parte presa dal Senato veneto il 10 giugno 1570 con 182 voti favorevoli. ASV, Senato mare, registro 39, c. 187.

<sup>50</sup> La decisione di inviare un provveditore sopra le legne con giurisdizione in Istria, in Dalmazia e sulle isole era stata presa in Senato il 21 marzo 1569. I Senatori affidarono i profughi di Zara al Provveditore, sia perché fu proprio il Surian ad informare il Senato del problema, sia perché era prassi per la Repubblica aggiungere ai propri provveditori sul posto compiti che esulassero dal loro mandato iniziale. La parte in cui sono specificati i compiti e il salario del futuro provveditore si trova in ASV, Senato mare, registro 39, cc. 5v-6v; mentre la commissione a Gerolamo Surian, eletto provveditore sopra le legne, in *ibid.*, cc. 17-19.

<sup>51</sup> La parte in cui vengono approvati i capitoli presentati dai morlacchi si trova in ASV, Senato mare, registro 39, c. 254v; la parte è edita a stampa in AMSI, vol.IX, Senato mare, cit., p. 373.

<sup>52</sup> ASV, Senato mare, registro 39, c. 254v.

Questi privilegi l'esenzione dalle tasse e dalle regalie divennero l'essenza delle rivendicazioni dei nuovi abitanti. La Serenissima era solita concedere questo tipo di privilegio ai sudditi particolarmente meritevoli o sventurati. Moltissime suppliche riguardavano l'esonero dalle tasse; un individuo, per i meriti accumulati dai suoi antenati combattendo contro i nemici della Repubblica o portando innovazioni vantaggiose per Venezia, poteva sperare di ottenere di non versare tasse e/o contributi di altro genere per un certo periodo o per l'intera durata della sua vita e talvolta anche di quella dei suoi figli. Raramente questo tipo di esonero diventava automaticamente ereditario; i nipoti ottenevano spesso il prolungamento dell'esenzione, ma solo dopo un'ulteriore conferma della Signoria. La Serenissima concesse ai morlacchi il privilegio di non versare tributi per dieci anni, prerogativa che diventerà di venti anni e riguarderà tutti i nuovi abitanti, rendendone particolarmente appetibile lo *status*.

Molti litigi tra vecchi e nuovi abitanti nascevano proprio da questa disparità di trattamento economico; in particolare i vecchi accusarono spesso alcuni di loro di essersi finti nuovi per non pagare le tasse. L'esenzione dai tributi fece gola a molti autoctoni che, facendosi investire di un nuovo pezzo di terreno, ottenevano di essere annoverati tra i nuovi abitanti. Per limitare questo genere di abusi, la Serenissima ricorse a cariche particolari, inviate in provincia con il compito di fare ordine: i provveditori. Investiti di ampi poteri, queste figure si occuparono delle materie più diverse, dall'amministrazione provinciale alla legna, dal sale all'immigrazione.<sup>53</sup>

Tornando ai capitoli presentati dai morlacchi ed approvati dal Senato veneto, fu loro concesso di recuperare i beni venduti in Istria durante la precedente guerra con il Turco, ma solo a patto di restituire agli acquirenti i soldi versati per l'acquisto e pagando eventuali migliorie apportate. Furono assegnati loro degli aiuti materiali in miglio e sorgo, con la clausola che questo genere di aiuti fossero *una tantum* e non dovessero diventare dei sussidi permanenti:

Che possano ricuperare tutti i beni che a tempo dell'altra guerra Turchesca fossero da loro stati venduti in Istria, con tutto che di anni tre fosse passata la prescrizione de anni trenta, essendo essi però così d'accordo con li possessori di essi beni, restituendo alli compratori quanto havessero esborsato per tali venditioni et miglioramenti fatti sopra quelli. Oltre di ciò sia commesso al detto Conte di Puola et proveditor sopra le legne che debbano dare ad essi fedelissimi nostri uno staro tra mi-

---

<sup>53</sup> Si veda cap. 4.



glio et sorgo Venetiano, per una volta solamente, ciò è per cadauna casa di quei, che venissero ad habitare in detto luogo.<sup>54</sup>

Da questi capitoli si ricava l'idea che, almeno per una parte dei morlacchi, si trattasse di un ritorno in Istria più che di una fuga dall'avanzata turca. I capi morlacchi sembrano ben coscienti del funzionamento dell'amministrazione veneziana, consapevoli del desiderio della Repubblica di ripopolare la Provincia; essi ottennero proroghe e privilegi prima di trasferirsi, in modo da garantire il successo al loro progetto di riabitazione.

Trasferire una popolazione in una terra nuova, ponendosi come garanti e capi della stessa, gli unici a tenere i rapporti con il nuovo contesto, con il consiglio cittadino, con le cariche veneziane in loco e in ottica più ampia con la stessa Repubblica, doveva essere un piano ambizioso ed al tempo stesso particolarmente gratificante per i capi. Quando riuscivano a creare una nuova villa sotto la loro guida, consolidavano il loro potere sulla loro stessa gente, creando nel contesto istriano una nuova *élite*.

Questi capi di solito avevano già legami con la Repubblica, potevano essere militari, spie o avere rapporti di amicizia con le cariche venete nel Dominio da mar. Talvolta avevano origini venete, ma raramente; di norma si trattava di persone del villaggio già influenti sulla comunità che, con l'aiuto di qualche avventuriero veneziano, convincevano buona parte della popolazione a trasferirsi. La nuova villa fondata in Istria sostanzialmente ricalcava il precedente villaggio, con le stesse dinamiche sociali; per questo, quei gruppi che riuscirono a fondare con successo nuove comunità in Istria non si integrarono con la popolazione locale,<sup>55</sup> a differenza dei singoli o di piccoli gruppi famigliari, che finirono per fondersi con i vecchi abitanti.

I trasferimenti non coinvolsero solo l'Istria, anzi, una buona parte delle migrazioni riguardò la Dalmazia e meno le isole.<sup>56</sup> La popo-

---

<sup>54</sup> ASV, Senato mare, registro 39, c. 254v.

<sup>55</sup> Esempi di questa nascita di realtà parallele a quelle cittadine sono Villanova di Rovigno e Villanova di Parenzo, due realtà morlacche situate a poca distanza dal contesto urbano; e se per Parenzo si può affermare che la città probabilmente non fosse particolarmente attraente, lo stesso non vale per Rovigno, realtà in crescita per tutta l'età moderna. I villaggi morlacchi non furono assorbiti dal contesto urbano, adottandone usi e costumi, ma ciò non significa che le due realtà non avessero contatti frequenti e costanti.

<sup>56</sup> Per esempio il 9 novembre 1571 il Senato veneto approvò la richiesta di alcuni morlacchi turchi di diventare sudditi veneti; fu ordinato al generale in Dalmazia ed Albania di assegnare loro dei terreni intorno a Nona. I senatori ordinarono anche di restaurare la torre cittadina "con minor spesa possibile", in modo da fornire una difesa ai nuovi sudditi in caso di attacco; vi furono posti dei fanti

lazione tendeva a spostarsi spesso, in cerca di un luogo più sicuro per vivere. La Repubblica tentò di dirottare queste migrazioni nei luoghi più spopolati con un triplice obiettivo: favorire l'agricoltura, aumentare il bacino di arruolamento e dimostrare il possesso del territorio ponendovi propri sudditi; quest'ultimo scopo valeva soprattutto per il confine dalmata con gli Ottomani.

A dimostrazione di come la Repubblica percepisse i propri territori come un *continuum* vi sono i reclutamenti di uomini per svolgere lavori in altre provincie, oppure l'uso della produzione di alcune aree per sfamarne altre.<sup>57</sup>

Il 9 dicembre 1574 il Senato veneto confermò la terminazione, fatta il 16 dicembre 1571 dall'allora provveditore in Golfo Filippo Bragadin, con la quale si ribadiva una limitata autorità giuridica allo zuppano di Villanova sotto Parenzo e si nominava il Capitano di Raspo giudice d'appello di seconda istanza, per le cause civili e penali, svoltesi sotto la giurisdizione del podestà di Parenzo ed in cui fossero coinvolti contadini di Villanova:

[*la terminazione*] che dà autorità al zuapan della predetta Villa di poter senz'altra maggior spesa fare eseguire le sententie, che egli può prononciare fino lire cinque de piccoli per la libertà dotali dal collegio nostro del 1558 a XIII di marzo per autorità havuta da questo consilio in tal materia; et così la delegation fatta al capitano nostro di Raspo delle sententie così civil come criminal fatte dal Podestà nostro di Parenzo contro li predetti poveri contadini, per levargli la spesa di venire a Venetia attesa la molta sua povertà, et come si contiene nella predetta terminatione del sopradetto provveditore nostro generale in Colfo<sup>58</sup>

---

per sicurezza. (ASV, Senato mare, f. 49, 1571 novembre 9) Lo studio delle migrazioni che coinvolsero i territori dalmati esula dalla mia tesi.

<sup>57</sup> L'Istria veneta di norma dovette dipendere da immissioni di cereali in provincia, non producendone a sufficienza per sfamare l'intera popolazione. Forniva però biada o materiale da costruzione. Un esempio è l'ordine al Conte di Pola di proibire il pascolo in alcune zone delle isole Brioni e di Promontore, in modo da raccogliere il fieno ed inviarlo alla cavallerie di Zara. In AMSI, vol. XI, Senato mare, cit., p. 40.

<sup>58</sup> "...et sia appresso pur in spetial gratia confirmata per autorità di questo consiglio un'altra terminatione fatta dal quondam diletissimo nobel nostro Marchio Michiel cavaliere procuratore Capitano generale da mar a XVII di novembre 1565 in materia dell'angaria delle legne levata alli predetti contadini di Villa Nova per essa terminatione, et così circa la regulatione fatta della regalia di polastri, che solevano pagar al detto podestà nostro di Parenzo. Della qual gratia, confirmation et approbation nostra delle terminationi delli predetti nostri generali et di sinici nostri ancora nelle dette materie sia commessa l'esecuzione al podestà di Parenzo et successori et a cadaun altro che facesse bisogno, si ché per alcun modo li poveri contadini non venghino molestati a far più di quello che è disposto nelle sopradette terminationi delli generali et sinici nostri." ASV, Senato mare, registro 42, cc. 87v-88.

Il suggello del Senato alle richieste di autonomia di Villanova, decisa a slegarsi dall'autorità del podestà parentino, liberandosi così dall'influenza del consiglio e dei signori locali, divenne un esempio di giurisdizione privilegiata, che sarà citato in molte rivendicazioni future.<sup>59</sup> Lo scontro tra le richieste di autonomia dei villaggi e le rivendicazioni dei rettori locali caratterizzarono le relazioni tra vecchi e nuovi abitanti, costringendo la Serenissima a ribadire più volte le stesse concessioni.

I terreni istriani continuarono ad attirare anche investimenti veneziani; vi erano alcune famiglie patrizie che possedevano feudi in provincia,<sup>60</sup> mentre altre inviarono più membri a ricoprire cariche nel Dominio da mar, creando una sorta di gruppo di potere interessato ad amministrare le "cose istriane".

Una di questi patrizi fu Girolamo Barbarigo, il quale "impiegò molto denaro e fatica per ridurre a buon termine un luogo detto Montecchio posto nella contrada della villa di Castagna, territorio di Pola."<sup>61</sup> Il 7 giugno 1578 il Barbarigo ricorse al Senato veneto perché fosse approvata la rinuncia a suo favore fatta da Pietro Difico da Medolin, a metà della villa di Castagna. Il Difico rinunciava alla sua proprietà perché impossibilitato a saldare i debiti, consegnandola al patrizio veneziano, già interessato alla coltivazione del luogo. Questo passaggio di proprietà, cui il Senato veneto diede il suo assenso, portò con sé uno strascico legale, che si accentuò nel 1580, quando il Barbarigo entrò in possesso anche del resto della villa di Castagna.<sup>62</sup>

---

<sup>59</sup> Per portare un esempio: nel 1584 Chirin Stoinich da Zin ora abitante a Gabriga in Istria, presentò una supplica alla Signoria, in nome delle quattordici famiglie da lui portate ad abitare la villa, nella quale chiedeva che le leggi approvate per Villanova di Parenzo valessero anche per loro. ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 338, 1584 maggio 19.

<sup>60</sup> Ai feudi sul territorio istriano è dedicato il lavoro di G. DE TOTTO, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta*, AMSI, 41-42 (1939-40), pp. 58-107; a singole realtà feudali si riferiscono i saggi di M. BUDICIN, *Il catastico dei dazi, delle decime e dei livelli di Orsera del 1668*, ACRSR, 14 (1983-84), pp. 185-208; A. CIUFFARDI, *Il feudo di Sanvincenti. Aspetti giuridici, politici ed economici della comunità nel Settecento*, ACRSR, 25 (1995), pp. 265-285; D. VISINTIN, *Cenni sulla storia e sull'economia della giurisdizione feudale di Piemonte d'Istria*, ACRSR, 37 (2007), pp. 469-504; S. ZAMPERETTI, *Investiture feudali e conflitti locali nell'Istria del '700: il caso dei conti Becich e della città di Parenzo*, AH, 3 (1994), pp. 71-82; al feudo di Pietrapelosa è dedicata la ricerca del professore sloveno Darko Darovec *Petrapilosa. Grad, rodbina, fevd in markizat* [Pietrapelosa. La città, la famiglia, il feudo e il marchesato], Koper 2007.

<sup>61</sup> AMSI, vol. XI, Senato mare, cit., pp. 50-51.

<sup>62</sup> L'argomento, qui solo accennato, viene approfondito nel capitolo seguente al punto 4.1 p. 82.

Dopo un periodo di relativo stallo, in cui non vi erano stati progetti ambiziosi di ripopolamento, né ampi gruppi di sudditi da trasferire, nel 1578 si presentò nuovamente alla Repubblica l'occasione di ripopolare Pola; questa volta la proposta partì da Francesco Calergi, nobile di Famagosta, che si offrì di trasferire in Istria cinquanta famiglie di ciprioti ed altrettante di Napoli di Romania. Memori dell'insuccesso precedente, questa volta i senatori decisero di creare una carica *ad hoc* per sovrintendere all'operazione, o meglio ricorsero alla carica del Provveditore in Istria, dandogli però come incarico principale l'inserimento dei nuovi abitanti in provincia. Con la nomina di un magistrato apposito, inviato sul posto con ampi poteri, ha inizio una nuova fase delle migrazioni in Istria.

#### 4. 1578 – 1592 Il periodo dei Provveditori in Istria

Il periodo tra il 1578 ed il 1592 non fu l'unico in cui la Serenissima pensò di risolvere i problemi istriani con l'invio di un provveditore dotato di ampi poteri. Queste figure dovevano riordinare la provincia, cercando di mediare tra le istanze locali e le necessità della capitale. Di solito giungevano sul posto con incarichi precisi di controllo e riordino delle questioni più spinose, come la sanità, il commercio del sale o i confini. I provveditori del periodo considerato non si distinguono dagli altri per la carica, ma per un particolare compito loro assegnato, quello di supervisionare, coordinare e favorire la ripopolazione del territorio istriano, in particolare di quello del contado di Pola.

In seguito alla guerra per l'isola di Cipro ed ai disordini che ne seguirono, la Serenissima decise di prendere alcuni provvedimenti a favore dei profughi ciprioti e di Napoli di Romania.

Il 20 dicembre 1578 il Senato veneto approvò la richiesta del nobile famagostano Francesco Calergi di trasferirsi in Istria accompagnato da cinquanta famiglie profughe di Cipro e altrettante da Napoli di Romania.<sup>1</sup> La decisione, confermata dal Maggior consiglio nel marzo seguente, era stata preceduta da varie deliberazioni concernenti la ripopolazione di Pola. L'antica città romana, posta all'estremo sud ovest della penisola istriana, giaceva da decenni in un lento stato di decomposizione. Le antiche vestigia, tra cui un'arena molto bella a tutt'oggi visibile, erano circondate da case diroccate, abbandonate da una popolazione che aveva preferito trasferirsi in zone più salubri.

La causa della decadenza della città era attribuita, dai veneziani dell'epoca, all'aria considerata dannosa per la salute. Ritenevano, non a torto, che l'abbandono e il degrado fossero la causa principale dell'alta mortalità cittadina. L'acqua stagnante favoriva il diffondersi della zanzara portatrice della malaria. L'immagine di degrado ed abbandono era quella più frequente nella mente dei patrizi a Venezia, corroborata dai racconti dei rettori e dei viaggiatori dell'epoca. Questa rappresentazione deprimente era volutamente supportata e diffusa dalla nobiltà locale.<sup>2</sup> La città si amministrava

---

<sup>1</sup> ASV, Senato mar, filza 72, 1578 dicembre 20. La parte del Senato veneto è edita a stampa in AMSI, vol. XI, Senato mare, cit. pp. 52-58.

<sup>2</sup> Il provveditore Marino Malpiero, di cui tratterò ampiamente più avanti, riportò nella sua relazione che, nonostante i numerosi tentativi veneti per ripopolare Pola e "farla tornare nel suo primiero buon stato, nondimeno sempre ha prevaluto ad ogni sua provisione la mala fortuna, dirò così, di quella città; perciò che quelli nobili che vi sono rimasti, fatti tanto più potenti, quanto erano in minor numero ridotti, gustata la dolcezza del dominar soli con tanto lor utile et

sulla base di antichi statuti e conservava comunque una sua élite locale, riunita in Consiglio; una casta che magari risiedeva la maggior parte dell'anno fuori città, ma che comunque si oppose strenuamente ad ogni tentativo di insediarsi nuovi abitanti.

Tornando al 20 dicembre, i patrizi veneziani riuniti in Senato, decisero di nominare tra loro un provveditore, con il compito di sovrintendere al trasferimento, in modo da evitare frodi e disordini. La concessione ai ciprioti e napolitani<sup>3</sup> prevedeva che mettessero a coltura i terreni ricevuti entro cinque anni, in caso contrario i campi sarebbero tornati alla Serenissima, che avrebbe potuto concederli ad altri.<sup>4</sup> Gli avvocati fiscali della Repubblica sarebbero stati tenuti a difendere i nuovi abitanti in eventuali cause contro coloro che avrebbero potuto avversare la ripopolazione. Per fare in modo che le decisioni venissero osservate e fosse tolta ogni occasione di litigio, i senatori ordinarono l'elezione di un nobile veneziano pratico della materia, con il titolo di provveditore nell'Istria. Questo patrizio avrebbe potuto essere tolto da ogni altro incarico e nel caso avesse deciso di non accettare la nomina, sarebbe stato tenuto a versare allo Stato una pena di cinquecento ducati.<sup>5</sup>

---

commodo un così bel paese, ricalcitano sempre alli ordini di Vostra serenità et di questo eccellentissimo Senato, hanno fatto ogni lor sforzo acciochè la Città non si tornasse a popolare, perchè non solo col detestar l'aria et col biasimar la qualità de terreni del Territorio a tutti li forestieri che ivi capitavano, ma con violentie et con homicidii ancora hanno fatto rimuover quelli che si volevano applicar a quella coltivatione" da relazione del Provveditore in Istria Marino Malpiero, letta in Senato il 29 giugno 1583. La relazione del provveditore Malpiero è edita a stampa in *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, Tipografia Coana, pp. 309 – 345; la citazione si trova a p. 313. In ASV dovrebbe essere conservato il documento originale in Collegio, Relazioni di rettori e altre cariche, b. 63; purtroppo la busta non si trova, di conseguenza non ho potuto controllare l'originale delle relazioni dei provveditori Malpiero e Renier.

<sup>3</sup> La supplica di Francesco Calergi parlava di cinquanta famiglie da Cipro e cinquanta da Napoli di Romania, città greca del Peloponneso soggetta a Venezia fino al 1540 quando passò in mano turca, per essere poi riconquistata dalla Serenissima sul finire del diciassettesimo secolo. Sono citate anche famiglie provenienti dalla Malvasia, oggi in italiano Monemvasia, altra città greca del Peloponneso.

<sup>4</sup> Nella concessione il Senato veneto si rifaceva alle precedenti, in particolare a quelle degli anni sessanta del Cinquecento con cui permettevano a Leonardo Fieravanti e Zuane Antonio Dell'Oca di tentare il ripopolamento del territorio di Pola. Il progetto dei due bolognesi fu seguito dai Provveditori sopra i beni inculti, di cui ho già parlato a p. 60 e da p. 64. Il Senato veneto nel 1578 ordinò che venissero rispettate tutte le precedenti disposizioni, tranne due: quella in cui si concedeva ai capi dei nuovi abitanti il quattro per cento del ricavato dai nuovi raccolti e quella che dava due anni di tempo per avviare la coltivazione. I due anni vennero prolungati a cinque, un lasso di tempo più adatto ad avviare un'impresa di quella portata.

<sup>5</sup> ASV, Senato mare, f. 72, 1578 dicembre 20.

La carica sarebbe durata due anni, nei quali il provveditore avrebbe potuto scegliere il luogo dove risiedere. Avrebbe dovuto portare con sé un cancelliere del Senato, al quale sarebbero andati sessanta ducati di stipendio annuale, più un servitore ed il vitto. Sarebbe stato tenuto a mantenere sempre sei cavalli, necessari per spostarsi rapidamente in regione. Il suo stipendio sarebbe stato di cento ducati al mese, a lire sei soldi quattro per ducato, denaro di cui non avrebbe dovuto rendere conto a nessuno.

Il provveditore si doveva occupare di far eseguire nel modo migliore le decisioni del Senato in materia di beni usurpati. Era autorizzato a concedere terreni ai nuovi abitanti: la quantità era lasciata alla sua discrezione. Non doveva avere alcun interesse personale in detti terreni. Si occupava delle cause civili sorte tra i nuovi ed i vecchi abitanti ed era giudice inappellabile se queste cause coinvolgevano terreni di recente concessione.

I senatori lo autorizzarono a prendere decisioni in materia di beni non coltivati e, per permettergli di svolgere al meglio il suo lavoro, gli fornirono tutto il materiale dei Provveditori sopra beni inculti, tra cui il disegno del territorio. All'incarico principale di avviare la coltivazione dei nuovi terreni, affiancarono quello della custodia dei boschi.

Uno dei principali motivi di lamentela, presentato dai vecchi abitanti per contestare l'utilità delle ripopolazione, era sempre stato quello dell'aumento di criminalità, che si accompagnava all'immissione di gente nuova in provincia. Per combattere il gran numero di ladri e scongiurare così rappresaglie future, sempre il 20 dicembre 1578, fu decretato che "se tali malfattori saranno presi, oltre l'obbligo di satisfacer il danno, et doppio danno alli patroni, siano confinati alla galea per anni cinque à vogar il remo, et essendo in difesa ammazzati, quelli che li ammazzeranno restino liberi da ogni pena per causa di tal homicidio, nella qual pena incorrer debbano ancora li consentienti de tal danni et quelli che in qual si voglia modo daranno loro recapito." Il provveditore doveva vigilare attentamente sulle campagne.<sup>6</sup>

Ai ciprioti erano stati concessi dei privilegi, principalmente uffici pubblici, per compensare parzialmente i beni persi con la presa turca dell'isola.<sup>7</sup> Il Senato, nel momento di decretare l'elezione del

---

<sup>6</sup> AMSI, vol XI, cit., p.55.

<sup>7</sup> L'isola di Cipro fece parte dei domini veneziani dal 1489 fino al 1573 quando, dopo una guerra durata tre anni, la Serenissima fu costretta a lasciare l'isola in mano ottomana. Durante il conflitto si svolse la famosa battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) che, nonostante la vittoria, non permise alla Lega Santa di vincere la guerra; la Lega riunì i veneziani, il papato, l'Impero spagnolo ed il Sacro romano Impero.

provveditore, decise anche di prorogare per altri quindici anni la concessione fatta ai ciprioti il 5 luglio 1573, che prevedeva appunto vari aiuti, aggiungendo però che soltanto coloro che effettivamente si fossero trasferiti con la famiglia in Istria, avrebbero goduto di tali benefici. In caso di spostamenti falsi o temporanei, tali privilegi sarebbero decaduti, per essere riassegnati ad altri che ne avessero fatto richiesta.

L'incentivo più interessante per invogliare i nuovi abitanti a trasferirsi in Istria era l'esenzione per vent'anni dalle tasse reali e personali, che avrebbe avuto inizio con l'effettiva presa di possesso dei nuovi territori, quindi con una data diversa per ogni nuovo gruppo d'immigrati, decisione che in futuro avrebbe causato molte frodi.

In una seduta del Senato del 29 agosto 1579 fu concesso ai napoletani ed ai malvasioti che si erano recati ad abitare Pola (ai ciprioti era già stato concesso qualcosa di simile in passato) di poter disporre liberamente degli uffici pubblici che possedevano in vita e per dieci anni dopo la morte. Se possedevano anche introiti derivati da tasse, questi sarebbero potuti passare agli eredi, che ne avrebbero goduto per vent'anni. Un ulteriore incentivo per chi avesse voluto fare dell'Istria la propria casa. Gli uffici pubblici prevedevano entrate in denaro, più o meno piccole a seconda del tipo di impiego, che arrotondavano le entrate dei loro possessori. I senatori posero però la clausola che, nè i napoletani nè altri, potessero più ricoprire ruoli rimasti vacanti.<sup>8</sup>

L'elezione portò alla nomina di Zuan Battista Calbo, il primo dei sei provveditori mandati in Istria con il compito di sovrintendere al ripopolamento.

#### **4.1. Giovanni Battista Calbo**

Numerosi mesi dopo la decisione di inviare qualcuno in provincia ad occuparsi del ripopolamento di Pola, il 26 settembre 1579, fu consegnata a Zuanne Battista Calbo la *Commissione*, cui attersi durante il suo mandato come provveditore nell'Istria.<sup>9</sup> Il documento consegnato al Calbo riportava le decisioni prese dal Senato nella seduta di dicembre, ordini a cui il provveditore doveva strettamente adeguarsi e che potevano essere brevemente riassunti come segue: sistemare i ciprioti, i napoletani e gli altri nuovi abitanti, dispensare terreni incolti, custodire i boschi e porre rimedio ad eventuali frodi. Neanche il tempo di arrivare in Istria, che al prov-

---

<sup>8</sup> ASV, Senato mare, f. 73, 1579 agosto 29.

<sup>9</sup> AMSI, vol VI, Senato secreti, p. 298



veditore fu aggiunto un nuovo compito: con una parte del 5 dicembre, infatti, gli fu ordinato di collaborare con i rettori per una completa revisione delle *Scole* locali, le quali versavano in un grande disordine. Le confraternite svolgevano un ruolo molto importante nella vita istriana, comprendendo al loro interno tutti i gruppi sociali. Erano molto numerose e capillarmente diffuse; riordinare anche solo le principali non era un compito facile nè di rapida esecuzione.<sup>10</sup>

Zuan Battista Calbo era nato nel 1515 e aveva dunque sessantacinque anni quando giunse in Istria. Era figlio di Alvise e nipote di Gerolamo Calbo. Il padre aveva ricoperto varie cariche nel Dominio da mar. Il *curriculum* politico di Zuan Battista comprendeva diversi ruoli: fu in Zonta ed in Senato, fu Conte a Spalato, Conte a Sebenico e provveditore a Cattaro; l'incarico di provveditore in Istria fu l'ultimo della sua vita. Lo zio Marc Antonio era stato sindaco in Terraferma. La sua esperienza e le conoscenze derivanti, oltre che dagli incarichi ricoperti in passato, da vicissitudini familiari e personali, lo rendevano adatto ad affrontare il delicato incarico.<sup>11</sup> Il 16 aprile 1580 il provveditore Calbo ricevette i complimenti del Senato per come procedevano la coltivazione ed il ripopolamento del territorio di Pola, per le decisioni prese e per come aveva risolto il problema di alcuni ladri.

I senatori erano stati informati di come andavano le cose dalla relazione di un rettore tornato dall'Istria. I patrizi veneti si dichiararono molto soddisfatti della cattura di alcuni ladri, che commettevano delitti sul territorio e lasciarono al Calbo ampio margine per dar loro il meritato castigo; data la sua richiesta di maggiore autorità per agire contro i complici, gli mandarono le commissioni valide per tutti i rettori della Dalmazia in materia di Uscocchi, esempio degli ampi poteri del provveditore in materia criminale.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> Le confraternite laicali o scuole laiche "ci rivelano molti aspetti delle società urbane: i motivi del raduno, gli interessi dei gruppi di mestiere e gli interessi trasversali, perfino tra ceti differenti" in E. IVETIC, *L'Istria moderna*, cit., p. 114. La parte in ASV, Senato mare, f. 74, 1579 dicembre 5.

<sup>11</sup> Informazioni sulla vita di Zuan Battista Calbo in ASV, MARCO BARBARO, *Arbori de' patriti veneti*, Misc. Codici, s.l.: storia veneta, nn. 17-23, fotocoproduzione, vol II.7, p. 202; ASV, Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio e in Senato, Registri sec. XVI (banca dati) Indice degli eletti 457/c, p. 4. Ad Alvise Calbo è dedicata una voce nel Dizionario biografico degli italiani, A. OLIVIERI, *Enciclopedia Treccani*, Roma, 1973, vol. 16, pp. 473-474.

<sup>12</sup> I Senatori riportano di aver avuto notizia dell'arresto dei ladri da una lettera dello stesso provveditore Calbo del 9 aprile. Le comunicazioni tra il centro ed il suo provveditore sul luogo si possono considerare abbastanza costanti e relativamente veloci per l'epoca. ASV, Senato mare, f. 75, 1580 aprile 16.

Sempre il 16 aprile il Senato scrisse al provveditore Calbo per informarlo che era stato concesso ad una persona, di cui non specificavano il nome, di avviare l'allevamento di cavalli da guerra in Istria.<sup>13</sup> Appena un mese prima gli era stato chiesto di collaborare con il capitano di Raspo, il podestà e capitano di Capodistria ed un addetto dell'*Officio alle acque* inviato da Venezia; i quattro avrebbero dovuto elaborare un piano atto a risolvere il problema dell'interramento della laguna di Capodistria.<sup>14</sup> Queste notizie rendono l'idea di quanto fossero ampie le competenze del provveditore.

L'apprezzamento dei suoi concittadini, per quanto gradito, suonò forse al provveditore meno piacevole della licenza di rientrare a Venezia, anche se solo per poco. Il Calbo, infatti, iniziava a palesare i sintomi di un male che lo avrebbe presto portato alla tomba. Nella speranza di guarire, aveva supplicato il Senato di poter rientrare a Venezia per curarsi; gli furono concessi dodici giorni. Per tutto il periodo i provveditori lamentarono la carenza di medici e medicine in Istria.

Il 28 maggio il Senato chiese al provveditore la sua opinione riguardo alla supplica presentata da Girolamo Barbarigo. Due anni prima, nel 1578, il Barbarigo aveva acquisito i diritti su dei terreni in villa Castagno, territorio di Pola, per la rinuncia di Pietro D'Ifico da Medolin.<sup>15</sup> Gli eredi di Zuanne Antosin da Momaran avevano ora rinunciato ai diritti che possedevano sulle contrade di Rumian e della Frata nella villa di Castagno.<sup>16</sup> Il Barbarigo supplicò che fosse confermata detta rinuncia, in modo da poter continuare il suo progetto di bonifica.

Il 7 giugno il provveditore rispose con una lettera indirizzata al Senato; il Calbo ritenne che il Barbarigo fosse degno di esser esau-

---

<sup>13</sup> Il 10 settembre 1580 il Senato veneto confermò la parte del 16 aprile a favore dello stradiotto Andrea Naicinovich, con cui veniva autorizzato ad iniziare l'allevamento di cavalli in Istria. Alla parte del Senato è allegata la supplica del Naicinovich, il quale propose di svelare il suo segreto per allevare ottimi cavalli, solo se la Serenissima avesse emanato una parte con tre punti chiari: nessuna spesa per Venezia, nessuna scrittura di quanto proposto nei libri pubblici e il monopolio dell'idea. Interessante è l'aggiunta che il Naicinovich fece per perorare la sua causa raccontando al Senato che suo padre, quando era provveditore generale in Dalmazia Alvisè Badoer e Venezia era in guerra con il Sultano Suliman, aveva portato più di quattromila persone ad abitare in Istria e in Dalmatia, con ottantamila animali, ottomila grossi e il rimanente piccoli. In ASV, Senato mare, f. 76, 1580 settembre 10.

<sup>14</sup> ASV, Senato mare, f. 75, 1580 marzo 19

<sup>15</sup> Rinuncia a tutte le ragioni, utili e gravezze che il D'Ifico aveva nella villa di Castagno territorio di Pola, confermata dal Consiglio il 7 giugno 1578, con licenza del Conte di Pola,

<sup>16</sup> Con la licenza del Conte di Pola e con le condizioni dichiarate nell'istrumento pubblico celebrato in Pola il 10 giugno 1579.

dito, soprattutto dato che era già padrone di metà della villa di Castagno e “havendo posto ogni spirito, per far habitar detta villa et coltivar quei terreni, si come ha fatto, che molti da diverse parti vi sono venuti ad habitare”. Auspica che altri lo imitino per realizzare i desideri della Serenissima.<sup>17</sup>

La Serenissima raccolse anche l'opinione dei provveditori sopra i beni inculti a loro volta favorevoli, quindi confermò l'acquisizione del Barbarigo, rendendolo in pratica padrone della villa di Castagno.<sup>18</sup>

La salute, già provata, del provveditore Calbo lo abbandonò, lasciando vacante il ruolo di provveditore. Zuan Battista ricoprì la carica per un anno circa.

## 4.2. Marino Malpiero

Il 27 settembre 1580 il Senato, avendo avuta notizia della morte di Zuan Battista Calbo, approvò la nomina di un nuovo provveditore, con gli stessi compiti di quello precedente. Il prescelto doveva essere competente in materia e poteva essere tolto da qualsiasi incarico. La pena in caso di rinuncia sarebbe stata di cinquecento

---

<sup>17</sup> La parte del Senato con i relativi allegati, tra cui la supplica da cui è tratta la citazione, è contenuta in ASV, Senato mare, f. 75, 1580 giugno 20.

<sup>18</sup> Seguono gli stralci più significativi della supplica di Girolamo Barbarigo: “Serenissimo Principe con un'altra supplica mia, esposi a Vostra Serenità che li homeni della villa di Castagno territorio di Puola nel 1572 vedendosi ogni giorno mancare li habitanti di essa et che per ciò non potevano sostentar li pesi de livelli (...) convennero con Piero d'Ifico, habitante a Medolin, et con Zuane Antosin da Momaran di renontiar a loro suoi heredi et successori tutti li terreni, pascoli et altro di detta villa con questo, che essi fossero obligati pagar li livelli et regalie sopradette solevando questi poveri da questi et altri careghi. (...) Pietro d'Ifico, che si vedeva aggravato di tanti pesi essendo povero senza cavar alcun emolumento di detta villa (...) vedendo che io [*Barbarigo*] con homeni condotti di Bressana et d'altrove continuava, come continuo, a reducir un luoco mio havuto per avanti dalla detta villa con spesa et con diligenza tale, che potrei ridurre ancora quella contrata in ragionevole stato; espose la sua miseria al magnifico Conte di Puola narrando tutte le cose sopradette et supplicò licentia di potermi renonciar le ragioni sue (...) Hora riverentemente vengo ad esponere a Vostra sublimità che li heredi dell'Antosin, non potendo sostentar li pesi della sua portione et sentendosi ogni giorno più aggravati di cargo insopportabile, hanno esposto il stato suo al magnifico Conte, nel modo apunto ch'espose Piero d'Ifico, et con licentia di sua Magnificenza mi hanno renontiato ancor loro le sue ragioni (...) supplico Vostra sublimità che, cosi come benignamente con l'eccellentissimo Senato la si ha degnata confermarmi tutte le cose seguite con Piero d'Ifico, cosi la sia contenta far il medesimo di quanto è successo con li heredi dell'Antosino.” Ibid.

ducati. Lo stipendio era di cento ducati mensili con gli stessi obblighi del provveditore defunto.<sup>19</sup>

L'incarico sarebbe dovuto incominciare entro il quindici di ottobre, cosa che non avvenne. In Senato o nel Maggior consiglio, che avrebbe dovuto rettificare la decisione, qualcosa di più urgente prese il sopravvento, perché una seconda parte ordinò nuovamente la nomina del provveditore il 12 novembre dello stesso anno. Questa seconda terminazione del Senato impose che:

venga eletto per 4 mani di elezione in maggior consiglio per questa volta tantum un nobile, intendente e pratico di tal materia, col titolo di Provveditore nell' Istria con gli stessi modi, carichi e condizioni del suo predecessore. Habbia a star per 2 anni e sia obbligato a partire entro un mese, risieda a Pola o a Dignano. Di stipendio ducati 100 al mese a lire 6 soldi 4 dei quali non sia tenuto render conto, il salario cominci dal giorno del suo arrivo a Pola, abbia con sè un segretario della cancelleria al quale siano dati ducati 100 in dono per porsi agli ordini e ducati 60 all'anno dei denari della serenità nostra. Il provveditore sia obbligato a tenere 6 cavalli compreso quello del segretario.<sup>20</sup>

Il 3 dicembre fu scelto quale nuovo provveditore in Istria Marin Malpiero. Gli furono consegnati quattro mesi di stipendio anticipato, quattrocento ducati, e cento ducati per acquistare i sei cavalli. Al segretario da lui scelto, invece, furono assegnati i venti ducati corrispondenti ai primi quattro mesi di salario e cento ducati come dono per "mettersi agli ordini", cioè risolvere tutti i suoi doveri in sospeso e prepararsi rapidamente a partire. Al Malpiero furono consegnati anche i ducati necessari a pagare i primi stipendi dei suoi sottoposti: due capitani e cinque uomini agli ordini degli stessi. La Serenissima inviava nove uomini stipendiati, per un totale di centoventi ducati al mese, più i servitori il cui mantenimento non spettava alla Repubblica.<sup>21</sup> Il gruppetto doveva risiedere a Pola o a Dignano, a differenza del provveditore Calbo che aveva potuto scegliere dove abitare. Nel febbraio 1581 il Senato aggiunse alla Commissione del provveditore Malpiero, l'obbligo di catalogare le piante di ulivo presenti nella regione; in particolar modo quelle di Parenzo e Pirano.<sup>22</sup> L'olio di oliva era una delle ricchezze della regione, insieme col vino e con il sale era uno dei prodotti maggiormente e-

---

<sup>19</sup> ASV, Senato mare, f. 76, 1580 settembre 27.

<sup>20</sup> ASV, Senato mare, f. 77, 1580 novembre 12.

<sup>21</sup> Ibid., 1580 dicembre 3.

<sup>22</sup> La parte è dell'undici febbraio 1580 m.v. In AMSI, vol VI, Senato Secreti, cit., p. 302.

sportati. Questo rendeva il compito del provveditore particolarmente importante anche se non facile da realizzare.

Chi si occupò dell'ufficio del provveditore tra la morte del Calbo e l'effettivo arrivo del Malpiero in Istria? La risposta fa capolino tra le carte: Alvise Calbo, figlio di Gerolamo e nipote di Zuan Battista. Lo si deduce dalla decisione del Senato di concedergli lo stipendio, spettante al provveditore, per il periodo che andava dalla morte dello zio fino all'elezione di Marino Malpiero.<sup>23</sup> Lo stesso provveditore ne fece le lodi nella sua relazione finale.<sup>24</sup>

Proprio nel periodo di trambusto dovuto al cambio di provveditore, lo stradioto Zorzi Poropatich supplicò la Serenissima di potersi trasferire con la famiglia sulle terre di Girolamo Barbarigo, cosa che il Senato concesse dopo aver consultato i Savi dell'una e dell'altra mano. La supplica è interessante, perché il Poropatich domandò che lo stipendio di quarantotto ducati, corrispostogli dalla camera di Zara, una volta trasferitosi in Istria, potesse essergli versato dalla camera dell'isola di Veglia nel golfo del Quarnaro. L'intricato gioco di autorità rende a mio avviso l'idea di come la costa Adriatica dovesse costituire un *continuum* politico e geografico nella mente degli uomini dell'epoca.<sup>25</sup>

Il Poropatich corroborò le sue richieste con una serie di informazioni sulla sua vita. Aveva abbandonato discrete proprietà nello Stato turco per mettersi al servizio della Serenissima, aveva portato con sé vari ottomani convertitisi alla religione cattolica e aveva dimostrato molte volte il suo valore combattendo per la Repubblica. Tutte le suppliche, inoltrate alla Signoria per ottenere terreni in Istria o una qualche forma di sussidio, seguivano questo schema. Chi più chi meno, ogni capo che si proponeva di ottenere dei benefici da Venezia, vantava un passato di riguardo e una vita dedicata alla gloria della Repubblica. Si tratta di costruzioni retoriche, miranti ad ottenere un privilegio, che vanno attentamente soppesate e contestualizzate; ciò non toglie però che queste "vite ideali" fossero comunque credibili alle orecchie dei nobili veneziani. I patrizi chiedevano informazioni prima di dare seguito ad una supplica, quindi, tolti i fronzoli, le architetture barocche ed i piagnistei volti ad accattivarsi l'auditorio, doveva esserci un fondo di verità nei racconti dei supplicanti. Questo rende le suppliche un documento interessantissimo per aprirci uno squarcio su quelle che potevano essere le intenzioni ed i desideri di una parte di popolazione di antico regime, spesso assente in altre fonti.

---

<sup>23</sup> ASV, Senato mare, f. 77, 1580 dicembre 30.

<sup>24</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 338.

<sup>25</sup> ASV, Senato mare, f. 77, 1580 dicembre 30.

Tornando al nuovo provveditore, la scelta era ricaduta su Marino Malpiero, un sessantenne, la cui carriera politica si era svolta principalmente a Venezia.<sup>26</sup>

Nel novembre 1581 Venezia decise di avviare un nuovo arruolamento di soldati in provincia, compito affidato al podestà e capitano di Capodistria, ma di cui quasi certamente il provveditore Malpiero era a conoscenza. I senatori ordinarono di reclutare cinquecento uomini, da aggiungere ai duemilaquattrocento fanti già presenti sotto il comando di Moreto da Recanati. La leva doveva essere ripartita tra Villanova di Parenzo, Torre di Cittanova, San Lorenzo di Umago, Castel Venere, per il territorio di Pirano, Verteneglio, Materada e altri. Tutti territori abitati in prevalenza da gente nuova. Un foglietto allegato suggerisce i territori dove si sarebbe trovata abbondanza di morlacchi:

in proposito delle ordinanze dell'Istria, vi sono nel territorio di Parenzo cento e più vicini morlacchi, nel territorio di Citanova tresento i cinquanta, in quel di Umago cento e vinti; nelli quali luoghi propostinatamente si potranno cavar dusero buoni soldati. In Isola cento e cinquanta. In Mugia altrettanti cioè cento e cinquanta. Li altri cento fino al numero di seicento si caveriano nel castel di Buie Castel venere, et altri luoggetti descritti nell'altra polizza.<sup>27</sup>

I contadini morlacchi, di antica o più recente immigrazione, costituivano parte sostanziale dell'esercito regolare posto a difesa dell'Istria. Tenere una popolazione abbondante nelle campagne favoriva l'agricoltura e forniva soldati da utilizzare per la salvaguardia del territorio. Ciò rendeva la Repubblica doppiamente interessata al successo del piano di ripopolamento.<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> La famiglia Malpiero doveva aver avuto una certa propensione per lo Stato da mar Daniele, il figlio di Marino, ricoprì l'incarico di Conte sull'isola di Zante e successivamente fu condannato a morte e decapitato tra le colonne di Palazzo Ducale, il 19 novembre 1587, per aver diffuso "pubblici segreti" al Duca di Ferrara e ai turchi. Marino Malpiero visse abbastanza da assistere alla condanna del figlio e morì nel 1600. ASV, MARCO BARBARO, Arbori de' patriti veneti, Misc. Codici, s.I: storia veneta, nn. 17-23, fotoriproduzione, vol IV.19, p.401.

<sup>27</sup> ASV, Senato mare, f. 79, 1581 novembre 25.

<sup>28</sup> Nel 1585 nella sua relazione finale presentata al Senato il provveditore Renier, successore del Malpiero, apprezzò apertamente i morlacchi ex sudditi turchi "gente non solo di molta robustezza et avezza alla fatica, ma industriosissima et molto atta alla propria manual agricultura, i quali senza dubbio promettono profitto considerabilissimo." I morlacchi a differenza dei ciprioti erano soliti coltivare in prima persona i propri campi. Il Renier li considerava utili per più aspetti, difendevano i luoghi dov'erano stanziati ed inoltre la Signoria avrebbe potuto usarli come soldati, galeotti e altro. La relazione del provveditore Renier è edita a

Il compito principale del provveditore Malpiero, non va dimenticato, restava quello di sovrintendere alla riabitazione dei territori di Pola. Incarico che pare svolse con solerzia. Diverse famiglie si trasferirono, aiutate dal capo Polo Zandi. Conosciamo la vita dello Zandi attraverso ciò che lui stesso raccontò di sé alla Signoria: si era dedicato per più di dieci anni al trasferimento di persone in Istria, ricevendo in cambio terreni. Doveva aver conosciuto personalmente il provveditore Malpiero, dato che questo ne decantò le lodi in una lettera.<sup>29</sup>

I napolitani e i malvasioti, per poter godere dei benefici e delle esenzioni loro riservate, sarebbero dovuti sbarcare a Pola entro il 21 settembre, data oltre la quale decadeva la loro concessione. Cosa che, per un gruppo di famiglie guidate dallo Zandi, non avvenne. Il capo infatti supplicò la Signoria di prorogare tale vincolo, dato che diverse famiglie da lui condotte si erano imbarcate prima della scadenza, ma non avevano raggiunto Pola a causa del cattivo tempo. Il Senato decise di concedere altri sei mesi, durante i quali i terreni loro assegnati non sarebbero stati concessi ad altri.<sup>30</sup>

È difficile ricostruire le tappe del viaggio compiuto dalle nuove popolazioni prima di approdare in Istria; in questo caso però sono proprio i napolitani Costantin Calogera, Dimitri Simbricò, Paulo e Luca fratelli Apostoli, ed Erinni Simbrico a descrivere l'ultima parte del loro viaggio. Dopo essersi recati in Istria dal provveditore Malpiero per ottenere le investiture dei terreni, tornarono a Venezia, dove risiedevano le loro famiglie. Nella capitale sistemarono affari e beni e si prepararono al trasferimento. Il 10 di settembre s'imbarcarono e salparono per Pola. Il mare grosso li fece rapidamente desistere dall'idea di prendere il largo; restarono alcuni giorni in barca ai due Castelli e poi altri giorni a Caorle. Infine il tempo migliorò, ma arrivarono a Pola soltanto il 3 di ottobre, dodici giorni oltre la scadenza sancita dalla Repubblica.<sup>31</sup>

---

stampa in *Notizie storiche di Pola*, cit., pp. 346-373; la citazione si trova a pp. 358-359.

<sup>29</sup> Il provveditore in Istria Marin Malpiero scrisse una lettera di raccomandazione, datata 4 gennaio 1581, nella quale fece le lodi di Polo Zandi, capo dei malvasioti e dei napolitani, che aveva già fatto venire in Istria trentasei famiglie di dette nazioni e di altra sorte e si adoperava perché ne venissero altre. Questa lettera di compiacimento fu scritta per presentare lo Zandi alla Signoria, in occasione della sua visita a Venezia per supplicare alcuni benefici per le sue genti. La lettera del provveditore Malpiero e la supplica dello stesso Zandi sono allegate alla parte del Senato conservata in ASV, Senato mare, f. 79, 1581 gennaio 27.

<sup>30</sup> Ibid.

<sup>31</sup> Dalla supplica dei napolitani allegata alla parte del Senato: "Dappoi intornassemo qui in Venetia per comodar li fatti nostri et condur le nostre fameggie alli luoghi nostri deputati a Puola et alli 10 di settembre passato s'imbarcassimo

La descrizione del viaggio che, scritta per giustificare una richiesta di proroga, potrebbe non essere del tutto attendibile, rappresenta comunque una traccia interessante sugli spostamenti della popolazione, una delle poche che ho ritrovato nelle mie ricerche. I napoletani risiedevano a Venezia: questa è una notizia importante che modifica la logica della migrazione; non si tratta di popolazioni – almeno per questo caso – in fuga da una situazione di pericolo o emarginazione. Se la fuga c'era stata era avvenuta molti decenni prima e aveva portato i profughi da Napoli di Romania prima a Cipro e poi a Venezia, la capitale della Repubblica.<sup>32</sup> Come a suo tempo il centro doveva aver offerto allettanti prospettive sociali ed economiche, si può supporre che nel 1581 fossero le campagne istriane ad attrarre volentieri decisi a cambiare stile di vita.

Venezia poteva anche essere semplicemente una delle tante tappe, prima di arrivare infine a destinazione, come farebbe pensare l'ordine del Senato di consegnare, in elemosina, tre ducati a testa ad ogni ciprioto arrivato con la nave Grattaruola, che si sarebbe potuto a breve condurre a Pola.<sup>33</sup>

Sul finire del 1581 giunse in Senato una questione che si trascinava da un po', praticamente dall'inizio della ripopolazione del territorio di Pola.<sup>34</sup> La Repubblica assegnava ai nuovi abitanti terreni considerati incolti, cioè non destinati all'agricoltura. I pascoli ed i boschi delle comunità erano esclusi. I terreni coltivabili, trascurati per più di cinque anni, diventavano demaniali e venivano

---

con le nostre fameggie et businelle tutti insieme per andar al detto viaggio, ma fu così grande fortuna [*fortunale*] in Mare, che convenissemo restar alcuni giorni alli dui Castelli in barca et vedendo che' l cattivo tempo non cessava, si sforzassimo far sfontar inanzi et convenissemo andar et restar colè altri giorni a Caurle, sin che alquanto bonizzato il tempo s'inviassimo et gionsemo a Puola alli primi d'ottobre passato..." ASV, *ibid.*

<sup>32</sup> Michael Knapton riporta che molti abitanti delle colonie greche di Napoli di Romania e di Malvasia trovarono rifugio a Cipro dopo la conquista ottomana nella guerra del 1537-40. Da M. KNAPTON, *Tra Dominante e Dominio (1517 – 1630)*, In G. COZZI – M. KNAPTON – G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Storia d'Italia a cura di G. GALASSO, XII, Torino, UTET, 1992, p. 352.

<sup>33</sup> Nel documento si parla di 56 ciprioti, di cui non sono specificati i nomi. I senatori ordinano al provveditore in Istria di assegnare loro la porzione di terreni che gli parerà "ovvero accomodarli per brazzanti procurando de darli modo da poter con le loro fatiche sostenersi". Dalle affermazioni fatte dai successivi provveditori si evince però che i ciprioti fossero restii ad impegnarsi in prima persona nell'agricoltura, preferendo pagare altri per zappare. ASV, Senato mare, f. 80, 1582 maggio 5.

<sup>34</sup> Tutti i documenti originali, cui mi rifaccio per questo caso (parte del Senato, suppliche e lettera dell'Avvocato fiscale) sono contenuti in ASV, *ibid.*, 1582 marzo 27.



considerati *inculti*. Di norma Venezia tendeva a concedere ampi appezzamenti contigui, dove i nuovi venuti erano autorizzati a costruire una villa; questo però non fu sufficiente ad evitare le liti. I vecchi abitanti di Pola, sicuramente coordinati dai cittadini più ricchi, tentarono continue cause contro i nuovi abitanti. Processi che si accompagnavano a minacce anche fisiche, incendi e furti, quando non sfociavano nell'omicidio. I benestanti di Pola approfittavano dei campi incolti per ricavare un lauto e facile guadagno dall'affitto dei pascoli agli stranieri. Quelle che per la Serenissima erano lande desolate e improduttive, per i polesani erano una cospicua fonte di ricchezza.

Erano giunte a Venezia, più o meno in contemporanea, due suppliche di contenuto opposto. Una degli abitanti di Pola, ricca di accuse al provveditore Malpiero, l'altra dei nuovi abitanti ciprioti, infarcita di illazioni contro i polesani. Le date non sono sicure, comunque entrambe le suppliche erano a Venezia nel marzo 1582.<sup>35</sup>

I polesani inveiscono contro il provveditore Malpiero, accusato di togliere i beni ai fedeli sudditi di Pola per darli ad altri. I *casus belli* – questa volta – erano dei terreni che la Serenissima aveva concesso a Fantin Diedo, Giacomo Girardo segretario del Senato, Antonio Mauritio medico e ad altri due, senza interpellare i vecchi abitanti. I supplicanti ricordarono alla Serenissima, che mai prima aveva consegnato a ciprioti, malvasioti o altri del contado di Zara terreni coltivati, anzi, la Repubblica voleva che fossero concesse loro solo case disabitate e terreni incolti. Ora loro, vecchi abitanti di Pola, erano stati accusati di aver usurpato i beni contesi. Sostennero che ciò non fosse assolutamente vero (per sostenere la loro tesi citarono una parte presa nel consiglio di Pola il 12 marzo 1424!) Per questo i sindaci del popolo di Pola presentarono la supplica alla Signoria, in nome degli abitanti della città e dei possessori di beni nelle contrade di San Canciano e Rigule posti ai confini della città, implorando la Serenissima di evitare questi soprusi. I supplicanti specificarono che la proprietà originale si limitava a circa mille campi, superficie insufficiente per il sostentamento della comunità, di conseguenza avevano coltivato anche alcuni terreni incolti.

I vecchi abitanti speravano quindi, esposte le loro ragioni, che la Repubblica potesse concedere ai ciprioti, ai malvasioti e agli abi-

---

<sup>35</sup> Il 24 marzo 1582 i patrizi veneziani hanno ricevuto le suppliche dei polesani e dei nuovi abitanti, le quali però sono così dissimili, da non permettere ai senatori di prendere una decisione; ordinarono quindi ai rappresentanti delle parti in causa di presentarsi il martedì successivo con i rispettivi avvocati. Nel frattempo i senatori chiesero ai Savi dell'una e dell'altra mano di esprimere la loro opinione. ASV, *ibid.*, 1582 marzo 24.

tanti del contado di Zara altri terreni, senza usurpare quelli che loro erano stati costretti dal bisogno a coltivare.

Di tenore diametralmente opposto la supplica dei ciprioti, i quali accusano i polesani di interferire con la riabitazione per meri interessi economici:

Non era una novità che i polesani s'opponessero alla riabitazione di Pola, sostenendo con inganni di possedere tutti i terreni. Erano ricorsi alla Serenissima con una supplica piena di bugie, per scacciare Fantin Diedo da Cacicano e Rigulè, causando la rovina dei napoletani, malvasiotti e ciprioti. I terreni in questione erano tornati allo Stato per mancanza di eredi. Il 31 ottobre 1561 i beni della villa di Canciano erano stati assegnati a Francesco Fasuol e a Zuannantonio Sermideo. Il 16 marzo 1564 la proprietà del Sermideo, cioè la metà, passò a Nadal Nadal, per mancanza di eredi. Rapidamente però le nuove coltivazioni furono abbandonate per le insidie dei vecchi abitanti. I terreni tornarono così al fisco. Se erano stati usurpati ingiustamente dai polesani, la Serenissima avrebbe dato un pessimo esempio concedendone l'investitura agli usurpatori. Il 9 giugno 1570 a Venezia i senatori diedero commissione al provveditore Surian di consegnare sia i terreni incolti che quelli usurpati. Lo stesso anno il 29 dicembre, il Consiglio dei dieci tagliò tutte le usurpazioni e poi, il 20 dicembre 1578 col Senato, comandò al provveditore in Istria di eseguire queste due parti in materia di beni usurpati facendolo sopra ciò giudice inappellabile. I provveditori Calbo e Malpiero avevano concesso quei terreni a loro ciprioti, malvasiotti e napoletani, ed al nobile uomo Fantin Diedo. Che i polesani mentano, dicendosi eredi dei possessori dei beni è dimostrato, perché essi furono già assegnati nel 1562. Il 30 ottobre 1562 i Provveditori sopra beni inculti confermarono ai Sindici di Pola la comunione di detto pascolo. Il giorno seguente il 31 investirono il Fasuol e il Servideo dei terreni in San Canciano. Il 16 marzo 1564 poi concessero al Nadal la metà dei terreni con il Monte del turco e la collina del Zaro. Quelli di Pola non potevano pretendere di pascolar soli i terreni, perché con la parte del 12 marzo 1562 tutti i pascoli erano diventati comuni. Non essendo mai stati concessi ai polesani i terreni in San Canciano essi non vi avevano diritti. Volevano impossessarsene con frode, come avevano già tentato ai tempi del Nadal, e come avevano fatto quelli di Dignano, Fasana, Sisan, Lessignan e Medolin, i quali avevano tutti occupato territori arando in frode quà e là tra i terreni confiscati, cosicché, appena arrivati noi ciprioti, erano corsi davanti alla Serenissima a lamentarsi, senza rivolgersi al provveditore Malpiero e senza rispettare i termini. Perciò la Repubblica li avrebbe dovuti rimettere al provveditore, come giudice incaricato.<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> Solo in questo caso, in via del tutto eccezionale, ho riassunto e reso in italiano moderno le parti salienti della lunga supplica, per alleggerire l'infratesto. ASV, Ibid., 1582 marzo 27.

La supplica procede con altre accuse rivolte questa volta al Vescovo di Pola, il quale pretende di imporre decime ai nuovi abitanti, cosa contraria al volere della Repubblica.

In quanto poi alle decime non è stata mai controversia dalli terreni da Cipriotti havuti in dote di donne del paese, over da loro acquistati da questo o da quello. Ma se bene dalli terreni di Vostra serenità datili dal clarissimo Provveditore et perchè tali terreni erano parte inculti et parte arati in fraude et usurpati da persone, che non havevano attion di ararli, non che di sottoporli et obligarli a pagare decime. Et però tutti son di una istessa ragion di Novali liberi da decima, et anco perchè li nuovi habitanti di Pola sono da Vostra serenità fatti esenti realmente et personalmente per anni venti.<sup>37</sup>

Questo estratto, oltre a riassumere la diatriba col vescovo, descrive i cipriotti, almeno quelli di più vecchia immigrazione, come abbastanza integrati nel tessuto sociale della polesana, visto che contraggono matrimonio con donne locali e ampliano i loro possedimenti acquistando appezzamenti di terreno da aggiungere a quelli ottenuti in concessione.

La Signoria, data la totale discordanza delle due suppliche, convocò le parti per un chiarimento.<sup>38</sup> Non sappiamo come si svolse il colloquio, scopriamo però dai documenti che l'Avvocato fiscale sopra le casse di Pola, Alvise Balbi, non poté prendervi parte perché trattenuto fuori Venezia per impegni personali. Vi è in allegato la sua lettera, in cui sostanzialmente confermava le dichiarazioni dei cipriotti. Gli abitanti di Pola erano contrari alla riabitazione, non volevano sottostare al provveditore in Istria nè come giudice inappellabile, quando si trattava di terreni concessi a nuovi abitanti, nè come prima istanza. Regolarmente lo saltavano ricorrendo direttamente a Venezia. Il Balbi ribadì l'importanza della nomina del provveditore a giudice inappellabile, sottolineando che altrimenti ogni altro sforzo si sarebbe rivelato vano, data l'insistenza con cui gli abitanti di Pola volevano farsi padroni di tutti i terreni. L'Avvocato fiscale ribadì che il principio generale di non spogliare i sudditi di terreni posseduti e coltivati restava valido, ma in questo caso si trattava di terreni usurpati. Ritenne che non toccare i terreni coltivati prima del 1562 fosse giusto, suggerì però di non ammettere prova contraria agli atti pubblici dei provveditori ai beni inculti, "le quali pubbliche attestazioni se abbandonate renderanno il negozio confuso". Gli sembrerebbe anche giusto favorire nelle investiture coloro che erano disposti a mettervi mano subito e poi

---

<sup>37</sup>ASV, *ibid.*

<sup>38</sup> Si veda nota 35.

concederle a chi prometteva di coltivar i campi entro quattro o cinque anni.

Alvise Balbi non fu certo imparziale, la sua dichiarazione pendeva apertamente per i nuovi abitanti; non si risparmiò neanche qualche frecciatine nei confronti dei cittadini di Pola.

Alla fine, ascoltate le parti, il Senato decise di confermare l'autorità del provveditore in Istria come giudice inappellabile in materia di riabitazione. Conferma utile a sancire l'autorità di Venezia rispetto alle élite locali. Decisione necessaria per portare avanti l'ambizioso progetto veneziano di ripopolamento dell'Istria.

I senatori ordinarono al provveditore Malpiero di rivedere tutti i terreni posseduti in quel momento dai cittadini di Pola; terminata l'indagine, il Malpiero avrebbe dovuto consegnare quelli catalogati come incolti ai nuovi arrivati, in particolare quelli usurpati e quelli "che fossero stati arati un pezzo in qua ed un pezzo in là in frode". Non sarebbero stati toccati i campi messi a coltura in maniera corretta dai contadini polesani nei precedenti sei anni, cioè dalla parte del 1578 (anzi di quelli ne avrebbe dovuto fare le relative investiture dove necessario.) Praticamente i senatori ordinarono al provveditore di confermare ai contadini il possesso dei campi pacificamente usurpati, se non contesi da altri e se completamente messi a redditizia coltura. Questa decisione mirava a togliere ai signori di Pola uno dei principali motivi di lamentela, fittiziamente usata per perorare la propria causa, quella di privare i poveri contadini del ricavo del duro lavoro della terra. La decisione mirava anche a non creare scontento tra la popolazione di campagna, dimostrando di punire solo gli avidi, che avevano usurpato enormi appezzamenti per farne dei pascoli da affittare.

Il Senato ordinò anche che fossero registrati tutti i nomi degli investiti, presenti e passati, con il dettaglio dei confini e della quantità di terreni concessi, lasciando loro quella parte di pascoli e boschi che era necessaria alla sopravvivenza. Tutte le investiture fatte sinora dovevano essere regolate e segnate in un apposito catasto.<sup>39</sup> Il cancelliere incaricato non poteva prendere per investitura più di due soldi per campo, fino a cento campi, e un soldo solamente da cento campi in su.

Finita la revisione di tutta la campagna di Pola, i campi che in un controllo futuro fossero risultati incolti sarebbero stati sequestrati, incamerati dallo stato e riassegnati ad altri dal provveditore. Nel caso fosse mancato il provveditore in Istria, le denunce sarebbero potute andare ai *Provveditori ai beni inculti*. Nel caso il provve-

---

<sup>39</sup> Nelle ricerche condotte fino al momento della stesura della tesi, non sono riuscita a trovare questo catasto.

ditore presente o futuro avesse avuto interessi personali nell'assegnazione dei terreni, avrebbe dovuto informarne la Serenissima, che avrebbe deciso caso per caso.<sup>40</sup>

Dalla seduta del Senato furono esclusi i parenti di Fantin Diedo e di Zuanne Michiel, oltre a tutti coloro che avevano interessi personali nella causa. Ciò dimostra che i patrizi veneziani avevano anche ragioni economiche per incentivare la ripopolazione dell'Istria.

L'avvenimento appena esposto comprova come, nei quattro anni trascorsi dalla nomina del provveditore Calbo, molte cose si fossero mosse nelle campagne di Pola, al punto da richiedere un catasto dell'intero territorio. È molto probabile che il provveditore, in realtà, sia stato catapultato da Venezia a riordinare una situazione preesistente; certo è che i Signori di Pola tentarono in ogni modo di affossarne l'incarico.

Lo stesso Malpiero nella sua relazione finale non risparmiò le accuse ed il sarcasmo parlando degli abitanti di Pola. Spiegò ai Senatori di aver concesso meno di mille campi ai nuovi abitanti, tenendo sempre conto delle capacità e delle possibilità dei supplicanti. Altrettanti campi, forse meno, li aveva dati il Calbo ai ciprioti; egli era quindi convinto che i polesani si lamentassero per niente. C'erano terreni in abbondanza per tutti. Il Malpiero sottolineò una nota positiva:

li Polesani, risvegliati dall'andata de greci in quella città, si sono in parte tolti dalla loro solita pigrizia, et per poter rimaner in possesso delle terre da essi usurpate, hanno fatto ogni sforzo di ararle et di seminarle (...) nelle due raccolte del tempo ch'io son stato a quel carico, ancora che quella dell'anno passato sia stata poco buona, quel territorio ha reso quasi un terzo di più di biade di quello che soleva negli anni passati<sup>41</sup>

I polesani si ostinavano ancora ad arare qua e la contro la parte del 27 marzo 1582. Secondo il Malpiero, che il giudizio del provveditore fosse inappellabile era cosa assolutamente necessaria alla buona riuscita dell'impresa, anzi per lui si sarebbe dovuto impedire ai nobili di Pola di esigere tasse per avviare le liti, dato che

---

<sup>40</sup> La parte del Senato prevedeva anche una pena di due ducati, come nel capitolo sette della parte del 1578, ad animale che avesse arrecato danno ai terreni; la norma valeva sia per gli animali dei polesani che per quelli dei ciprioti o degli altri nuovi abitanti, ma non se il danno fosse dato tra i polesani (tra i nuovi sì), nel qual caso andavano osservati gli statuti cittadini. ASV, Senato mare, f. 80, 1582 marzo 27.

<sup>41</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 322.

“dall’arbitrio di 15 persone in circa che intervengono in detto Consiglio de Nobili, pende il volere di tutte le genti del Polesano.”<sup>42</sup>

Stando al suo racconto numerosi contadini vecchi abitanti si erano lamentati delle tasse imposte da Pola per mandare ambasciatori a Venezia. Il Malpiero riporta che i nobili avevano raccolto mille ducati per le liti, ma non volevano in alcun modo contribuire alla perticazione, che avrebbe richiesto appena centosettanta ducati. Anzi, avevano mandato un ambasciatore a Venezia per lamentarsi, spendendo così molti più soldi “contentandosi più tosto di far così maggiori spese che di obedire all’ordine suo [*della Serenissima*].”<sup>43</sup>

Il Malpiero aveva proprio il dente avvelenato con i nobili di Pola e si difese dalle accuse di averli privati di terra ed acqua in maniera molto colorita:

[i] polesani hanno nella predetta loro scrittura esclamato, ch’io gl’ho privati dell’uso di due elementi, della terra, per averli, come dicono vanamente, tolto tutti i suoi terreni et le sue case, et dell’acqua, per aver concesso ad un protho cipriotto di poter far un molino con l’acqua che avanza di quella fontana, che si perde nel mare, non habbino aggiunto di esser stati privati anche dell’uso dell’aria con un molino da vento che ho fatto fare nella torre del Castello di quella città ad un altro cipriotto.<sup>44</sup>

Il Malpiero aggiunge che del mulino ora si servivano anche i polesani, anche se prima si erano rifiutati di macinare per i nuovi abitanti. I locali hanno creato infiniti problemi anche con la carne e con il pesce. Il motivo di tanto astio lo spiega direttamente il Malpiero:

Nè creda Vostra serenità ch’io habbia havuto maggior vantaggio, perchè essendo a me convenuto haver la protettione de nuovi habitanti, non con miglior occhio son stato veduto di loro (...) a me ancora si negavano per i miei denari le cose da vivere, i carrizi, la paglia et il fieno (...) et fin li preti negavano di dirmi la messa.<sup>45</sup>

I polesani non avevano mostrato nessun riguardo nei confronti del provveditore, tantomeno gli avevano accordato gli onori e i privilegi che sarebbero spettati alla sua carica e al suo rango di patrio veneziano. La cosa lo infastidì parecchio. Non gli sfuggì in ogni caso la vera natura dell’astio dei polesani, dato che commentò che

---

<sup>42</sup> Ibid, p. 323.

<sup>43</sup> Ibid, pp. 325-326.

<sup>44</sup> Ibid, p. 327.

<sup>45</sup> Ibid, p. 328.

chiunque avrebbe preferito guadagnare dall'affitto dei pascoli, piuttosto che faticare con i rischi dei raccolti.

Nel 1582 il Malpiero si mise al lavoro; da una sua lettera del 17 ottobre si evince che dovette ricorrere ai vecchi locali per eseguire la perticazione.<sup>46</sup> Più precisamente il Malpiero si lamentò di doverli mantenere, mancando in campagna osterie o altro alloggio. Gli sembrava giusto, dato che i Polesani per far lite coi nuovi abitanti avevano raccolto con una tassa straordinaria quasi mille ducati, che adesso trovassero i soldi per mantenere i vecchi, dato che la Serenissima pagava già lo stipendio del *perticatore* ufficiale che seguiva i lavori.<sup>47</sup>

Gli appezzamenti presi in considerazione dovevano essere di notevoli dimensioni, almeno stando all'investitura del 28 novembre 1582, nella quale il provveditore concesse a Zuanne Mina centoventinove campi e mezzo nella contrada di Maderno Grande.<sup>48</sup>

Il mandato del provveditore Marino Malpiero terminò con l'avvio della misurazione della campagna di Pola. Data l'importanza del compito il Senato decise di eleggergli un successore. La scelta ricadde su Giacomo Renier.

Tornato a Venezia, dopo ventisette mesi e mezzo di mandato, Marino Malpiero dovette elaborare una relazione, che riassume tutti gli avvenimenti significativi del suo soggiorno in Istria. Tale scritto fu presentato e letto in Senato, dal segretario Giacomo Gerardi, il 29 giugno 1583.<sup>49</sup>

Il suo compito era stato di “attendere particolarmente alla rehatatione della città di Pola et alla coltivatione di quel suo territorio, con carico appresso delli boschi et delle legne da fuoco di tutta

---

<sup>46</sup> I terreni venivano misurati a pertiche.

<sup>47</sup> La Serenissima diede ragione al provveditore Malpiero ordinando alle comunità della città di Pola e delle ville e ai proprietari dei terreni interessati, di mantenere i vecchi del paese che accompagnavano la perticazione. Il perticatore ufficiale era un ciprioto già inviato sul luogo che, con la famiglia, avrebbe seguito i lavori di creazione del catasto (ASV, Senato mare, f. 81, 1582 ottobre 30). Dalla relazione finale del Malpiero, precedentemente citata, si evince che i polesani si rifiutarono di obbedire.

<sup>48</sup> Ho trovato traccia di quest'investitura in un documento del 2 gennaio 1648, allegato ad una supplica presentata alla Signoria nel 1654. Nel documento si legge: “A Zuanne Giadresso detto Zulin per un pezzo di terra nella Contrada Lue Villa di Maderno Grande de campi vintinove e mezo, tavole centonovantasei, acquistato da Vido Zulin, et concesso a Zuanne Mina da Marin Malpiero fu Provveditore in Istria, come per investitura de 28 Novembre 1582.” ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 407, 1654 ottobre 1.

<sup>49</sup> Come già riportato la relazione del provveditore Malpiero, che avrebbe dovuto essere conservata in originale presso l'ASV, non si trova ed è stata edita a stampa in *Notizie storiche di Pola*.

quella provincia.”<sup>50</sup> Il Malpiero proseguì il suo intervento con una descrizione positiva dell’Istria e della città di Pola. Parlando di misurazioni il provveditore riportò di aver incontrato delle incongruenze tra i dati raccolti per le perticazioni e il disegno fatto nel 1563, per ordine dei Provveditori sopra beni inculti, da Zuan Antonio dell’Ocra, ingegnere di quell’ufficio.<sup>51</sup> Il Malpiero proseguì con l’elenco delle ville del territorio di Pola da lui lasciate ben abitate: Galesano, Sissano, Fasana, Pedroi, Stignano, Lavarigo, Lisignano, Pomer, Medolino, Carnizza, Marzana ricostruita dai morlacchi zaratini e Castagno, che era particolare giurisdizione di Girolamo Barbarigo. A queste dodici ville vanno aggiunti gli insediamenti sull’isola di Brioni.

Il Provveditore proseguì la sua relazione con un rapido riepilogo dei precedenti tentativi fatti dalla Serenissima, di insediare nuovi abitanti nel territorio di Pola. Nel 1540 numerosi napolitani e malvasioti, scacciati dai turchi, furono il nucleo di un primo sforzo per ripopolare Pola. Un secondo tentativo fu fatto con uomini mandati da Badoer e da Leze. Nel 1556, nel 1560 e nel 1562 il Senato prese varie deliberazioni in tal materia e decise di inviare in Istria i Provveditori sopra i beni inculti per farle eseguire.<sup>52</sup> Per questo nel 1562 i provveditori si recarono di persona a Pola, dove concessero grandi estensioni di terreno a diversi nobili e cittadini di Venezia e ad altri sudditi veneti, ma per le impugnazioni di quelli di Pola i possessi furono sospesi e dopo lunghe liti gli investiti abbandonarono l’impresa. Uno di questi nuovi abitanti, Vincenzo dall’Aqua, fu ammazzato nel 1565. Il paese era disabitato contando appena tremilaottocento persone. Motivo per cui, dopo numerosi consulti, nel 1578 Venezia decise di mandare i ciprioti e napolitani a “principiar una nuova colonia in quella città” concedendo nuovamente terreni incolti, con obbligo di ridurli a coltura entro cinque anni:

et apresso havendo l’occhio alle fraudi ch’erano state usate per il passato dai più potenti nell’occupar le contrade, et prevedendo quelle che potevano esser usate dopo il prender della predetta parte, terminò che senza che si avesse rispetto alla prescription di 30 anni del possesso, gliene potessero esser concessi anche degli usurpati, et degli arati in fraude, et di più volse che fossero accomodati di habitationi nelle case che si trovassero vacue, delle quali dovessero pagar due per cento di

---

<sup>50</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 309.

<sup>51</sup> Anche il provveditore Renier nella sua relazione riporta di aver notato delle incongruenze: “viene anco per questa ragione a mancare il disegno che haverebbe fatto esso perticatore. Attrovandosi bene un altro assignato alli precessori miei dall’Officio sopra i beni inculti, ma in molte parti falso, come dalla propria esperienza ho chiaramente compreso” da *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 355.

<sup>52</sup> Si veda cap. 3 da p. 64.



quanto fossero stimate, iusta la parte presa in questo Eccellentissimo Consiglio li 11 marzo 1562, concedendogli anche la essention reale et personale per XX anni.<sup>53</sup>

Per evitare problemi i senatori decisero di eleggere un provveditore con giudizio inappellabile, quando le liti si riferivano a terreni di recente concessione. La Serenissima diede tredicimila ducati ai ciprioti, per facilitare il loro insediamento in Istria e per invogliare i napoletani ed i malvasioti a fare lo stesso, concesse loro “che quelli che vi andassero, potessero disponer delli loro uffici e tasse anni XV, anche dopo la loro morte.”<sup>54</sup>

Come previsto, i nobili di Pola si erano opposti con ogni mezzo alla riuscita del progetto, promuovendo continue liti, dalle quali era venuta la decisione del senato, del 27 marzo, di ordinare la perticazione del territorio; risoluzione che, se portata avanti, avrebbe permesso alla colonia di prosperare. Il Malpiero supplicò quindi la Serenissima di far “ritornar quanto prima di là Bortholomeo Gallesi perito dell’Officio dei beni inculti, che fu mandato per quell’opera al tempo mio et poi venne di quì fino il mese di febraro passato, per riscuotere il salario promessoli per tal fattura; il pagamento del quale non ha potuto conseguire neanche fino a quest’ora, benchè io abbia scritto più volte per la importantia di quel servitio.”<sup>55</sup>

Il provveditore proseguì la sua relazione descrivendo la situazione al suo arrivo in Istria e le migliorie da lui apportate. Aveva trovato quarantotto famiglie di ciprioti, favorì l’insediamento di quindici famiglie di napoletani e malvasioti e di quaranta altre famiglie di sudditi veneti e stranieri. Per cui alla sua partenza la città di Pola era abitata da centosei famiglie nuove, per un totale di circa trecentoventi persone.<sup>56</sup>

---

<sup>53</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., pp. 315 - 316.

<sup>54</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 316

<sup>55</sup> Dalle lamentele del suo successore, il provveditore Renier, si evince che la supplica non fu esaudita. In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 318

<sup>56</sup> “Dico dunque ch’io al mio arrivo trovai in quella Città 48 famiglie di Cipriotti delle 50 compartite, perchè due erano restate di andarvi, perchè havevano preso altro indiriccio; in luogo delle quali io rimessi poi al servitio et delle anime et dei corpi di quella natione un sacerdote greco per celebrar li divini officii, et sumministrarli i santissimi sacramenti secondo il rito loro, et un Speciero perchè potessero da lui servirsi di medicine et altri medicamenti (...) Intanto si trasferirono di là circa 30 capi di famiglia de Napolitani et Malvasiotti, alcuni de’ quali essendosi partiti per andar a levar le loro brigate, intesa la turbolentia delle cose per le liti promosse da Dignanese alla sua natione, et per altri accidenti seguiti in danno de’ novi habitanti, perderono l’animo di più ritornarvi per non sottoporsi a tante persecutioni. Ma però se ne sono fermate da 15 famiglie, che credo che per alcun accidente non vorranno abandonar quel nido che ivi hanno preparato (...)

Il provveditore ricordò anche il tentativo di alcuni religiosi di insediarsi a Pola, esperienza risoltasi in un fallimento.<sup>57</sup> Diede anche dei terreni ad alcuni del contado di Pisino, i quali per evitare dissidi con i polesani, chiesero di non essere considerati nuovi abitanti. Li accontentò lasciando loro i terreni concessi, per evitare che se ne andassero.

Il Malpiero si soffermò anche sulla qualità dell'aria, che secondo il suo inesperto parere era "di sua natura salubre" perché il territorio non presentava paludi "o altri luoghi cavernosi onde eshalino cativi vapori." Le malattie di cui ha sofferto durante il suo mandato, secondo lui, erano da imputare alla fatica e all'umidità, non all'aria, resa insalubre in alcune zone solo a causa della sporczia.<sup>58</sup> L'influsso delle immondizie e dei detriti sulla qualità dell'aria è un punto su cui concordano tutti i provveditori: il Renier si vantò di aver fatto estirpare tutta l'edera che infestava le abitazioni di Pola, per rendere l'aria migliore.<sup>59</sup>

Il Malpiero era consapevole degli obiettivi perseguiti da Venezia con la riabitazione; non mancò infatti di lodare le potenzialità produttive della provincia, che sarebbe un'altra Puglia se fosse tutta ben coltivata. Azzarda anche una curiosa idea per velocizzare il processo di ripopolamento suggerendo di usare i criminali colpiti da bando come "contadini forzati", costretti a coltivare campi incolti, che per buona condotta sarebbero potuti eventualmente anche diventare di loro proprietà.<sup>60</sup>

Il Malpiero riferì anche di numerose altre attività da lui svolte durante il suo mandato, dedicando ampio spazio alla custodia dei boschi e alla supervisione degli ulivi. La relazione si chiuse con una nota dolente, i rettori locali, i quali non gradivano la presenza del provveditore in Istria, perché impediva i loro maneggi.<sup>61</sup>

---

Oltre questi io vi ho fermate altre quaranta famiglie de sudditi di Vostra serenità et anche de sudditi alieni che sono venuti da diversi luoghi. Onde ho lasciato in quella città cento e sei famiglie de nuovi habitanti, con 320 anime l'una per l'altra, le quali non credo che siano più per partirsi, havendo avuto possesso di terreni, et essendo state accomodate di case parte con le concessioni mie, et parte con li livelli fati con li patroni di esse, havendone anche parecchi di loro comprato, et insieme anche delle piantate et delle vigne" da *Notizie storiche di Pola*, cit., pp. 319-320

<sup>57</sup> Nel 1582 alcuni monaci avevano tentato di stabilirsi a Pola e nel 1581 una badessa con quattordici monache. Si veda *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 321.

<sup>58</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 332.

<sup>59</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 365.

<sup>60</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 337

<sup>61</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 344

Mentre Marino Malpiero elencava ai senatori le poche luci e le tante ombre del suo mandato, un altro patrizio veneto era pronto ad applicarsi alla ripopolazione di Pola.

### 4.3. Giacomo Renier

Il 29 gennaio 1583 il Senato decretò l'elezione di un nuovo provveditore; circa tre mesi dopo venne consegnata la *Commissione* al neoeletto provveditore Giacomo Renier "il quale procurerà di condurre a fine lo stabilimento dei cipriotti e napoletani nel territorio di Pola."<sup>62</sup> Gli ordini impartiti al Renier erano gli stessi dati al Malpiero, così come gli stipendi per lui e i suoi sottoposti.

Per fare in modo che venisse eletto un nuovo provveditore, terminato l'incarico del Malpiero, i nuovi abitanti di Pola inviarono una supplica alla Signoria, nella quale accusarono apertamente i vecchi abitanti di perseguirli; i nuovi misero in guardia la Serenissima: senza un provveditore a difenderli dalle molestie dei vecchi, l'intera ripopolazione si sarebbe rivelata un fallimento. Lo stesso provveditore Malpiero, chiedendo la nomina del suo successore, aveva raccomandato ai Senatori a Venezia di non lasciar cadere l'ufficio, in quanto questo era necessario per la buona riuscita dei progetti veneziani:

Serenissimo principe, finiranno questo febbraio prossimo venturo li due anni, che io [*Marin Malpiero*] per l'obbligo della elettion et commision mia ho di stare in questa Provincia, onde per che io possi al tempo debito venir a repatriare, dopo questo faticoso et travaglioso servitio, massimamente trovandomi hora aggravato dalla infirmità, avisata per le precedenti mie, supplico riverentemente la Serenità vostra, che si degni di eleggermi il successore; il quale certo è necessarissimo, così per il stabilimento di questa rihabitatione et coltivatione, già per gratia di Dio così bene incaminata che va ogni giorno prosperando, et per la consolatione et protectione delli nuovi habitanti, che passano fin hora 100 famiglie con le 48 che trovai quà al mio arrivo; come anche per il carico delli boschi et delle legne, materia anche questa, come l'altra, importantissima per servitio delle cose di Vostra serenità nella cui buona gratia humilmente mi rimando. Di Puola a 27 novembre 1582. Di Vostra serenità humilissimo servo Marin Malpiero proveditor nell'Istria.<sup>63</sup>

---

<sup>62</sup> La decisione di eleggere un nuovo provveditore in ASV, Senato mare, f. 82, 1582 gennaio 29; la citazione dalla Commissione al Renier in AMSI, vol VI, Senato Secreti, cit., p. 303.

<sup>63</sup> La supplica dei nuovi abitanti e la lettera del provveditore Malpiero, in ASV, Senato mare, f. 82, 1582 gennaio 29.

Tra maggio e giugno 1583 dovette avvenire l'avvicendamento dei due provveditori. Ricevuta la commissione il Renier partì per Pola, mentre il 29 giugno il Malpiero era già ritornato a Venezia.<sup>64</sup> Giacomo figlio di Andrea Renier da Santa Margherita, era nato il 18 giugno 1529, aveva quindi cinquantaquattro anni quando si recò in Istria. Giacomo aveva sposato una Soranzo da cui aveva avuto almeno tre figli. Molti in famiglia avevano ricoperto cariche legate al Dominio da mar. Giacomo fu provveditore in Istria e capitano di Raspo, oltre che governatore alle entrate, capo e consigliere dei Dieci. Il figlio Andrea fu Conte a Spalato e rettore a Canea. Il fratello Costantino fu capitano di Raspo.<sup>65</sup>

Una volta giunto in Istria, il provveditore Renier iniziò a dedicarsi ai compiti che gli erano stati assegnati: portare avanti il catasto del territorio di Pola, sovrintendere al ripopolamento della provincia, risolvere i problemi collegati alla conservazione dei boschi utili all'arsenale di Venezia e favorire la coltivazione degli ulivi. Districarsi tra i vari incarichi non deve essere stato facile.

Nel luglio 1584 il Senato concesse a Chirin Stoinich e alle altre famiglie da lui condotte gli stessi privilegi e obblighi accordati nel 1574 ai nuovi abitanti di Villa Nova sotto Parenzo, cioè l'esenzione dalle tasse, dalle regalie e dalle prestazioni pretese dal podestà parentino. Nel 1580 Chirin Stoinich si era trasferito con varie altre famiglie da Tin, villa nel territorio di Zara occupata dai turchi, a Gabriga, oggi la croata Vabriga, nel territorio di Parenzo.<sup>66</sup>

L'agosto 1584 portò un grande cambiamento sull'amministrazione della provincia, come già ampiamente spiegato; il podestà e capitano di Capodistria fu nominato giudice d'appello per tutta la regione.<sup>67</sup> Dopo numerose istanze locali e varie concessioni di ap-

---

<sup>64</sup> Il 29 giugno 1583 il Malpiero presentò la sua relazione in Senato e si espresse a favore della conferma nel suo ruolo per altri cinque anni del comandante Tiburzio Valmarassa, capo delle ordinanze di Pola e Dignano. ASV, Senato mare, f. 83, 1583 giugno 29.

<sup>65</sup> Un altro figlio di Giacomo, Andrea Renier, fu provveditore a Brescia. ASV, MARCO BARBARO, *Arbori de' patriti veneti*, Misc. Codici, s.I: storia veneta, nn. 17-23, fotoriproduzione, vol VI.29, p. 423.

<sup>66</sup> Il podestà di Parenzo impose ai nuovi abitanti di Gabriga alcune tasse e prestazioni. Per non essere costretto a sottostare al rettore Chirin Stoinich ricorse alla Signoria e ottenne di sottrarsi alle competenze del podestà di Parenzo, come era stato concesso agli abitanti di Villa Nova. Supplicò anche perché allo zuppano locale fosse concessa giurisdizione fino ad una certa somma in prima istanza e poi l'appello potesse andare al capitano di Raspo. Il Senato veneto lo accontentò equiparando i nuovi abitanti di Gabriga a quelli di Villa Nova. Lo Stoinich arrivò in Istria nel 1580 con altre famiglie, quattordici nella prima parte della sua supplica, che diventano quindici nella seconda. ASV, Senato mare, f. 87, 1584 luglio 29.

<sup>67</sup> Si veda cap. 2.1, in particolare a p. 39.

PELLI parziali, in seguito ad una supplica partita dalla comunità di Parenzo, tutti i comuni istiani poterono ricorrere in seconda istanza a Capodistria, prima di doversi recare a Venezia, come avveniva in passato. Al rettore furono affiancati due consiglieri, anch'essi inviati da Venezia. Il prestigio del reggimento di Capodistria, già aumentato da questo nuovo incarico, subì una radicale modifica con la concessione dell'autorità di processare gli altri rettori locali. Il podestà e capitano non era più primo tra eguali, ora era la carica principale della provincia. Le sue competenze comunque esulavano da quelle del provveditore; il Renier mantenne la giurisdizione sui nuovi abitanti e non fu sottoposto al giudizio del reggimento capodistriano. Anche i feudi mantennero la loro autonomia.

Nel frattempo il Renier dovette girare l'Istria, probabilmente per interposta persona, alla ricerca del luogo più adatto dove far trasferire un gruppo di sudditi turchi decisi a cambiare padrone. Il Senato infatti aveva saputo dal rettore di Zara, dal provveditore generale della cavalleria in Dalmazia e da quello in Istria, che alcuni sudditi turchi di religione cristiana avevano chiesto di potersi trasferire nel Dominio veneto. Il 18 agosto fu ordinato al Renier "che senza che appari che noi habbiamo in ciò dato alcun ordine, debbate, come quello che ha carico della reabilitazione di quella provincia, ricever gratamente" i sudditi turchi "assignandole de quei terreni come a voi meglio parerà et facendole buona ciera."<sup>68</sup>

I veneziani non volevano che la ripopolazione dell'Istria causasse attriti con la Sacra Porta; ordinarono discrezione, in modo da non inimicarsi il sultano e soprattutto i suoi rappresentanti locali, ai quali la sparizione di sudditi non faceva sicuramente piacere.

Il Provveditore non sempre ottenne la collaborazione dei rettori locali; anzi, questi non gradivano i nuovi abitanti dato che, non essendo soggetti alla loro giurisdizione, non apportavano alcun incremento alle casse comunali; creavano semplicemente attrito con i vecchi abitanti, aggiungendosi ai consolidati equilibri locali incrinandoli o rafforzandoli. Non era quindi una novità la passiva mancanza di collaborazione dimostrata nell'ottobre del'84 dal podestà di Dignano.<sup>69</sup> Appena l'anno seguente il Senato riprese nuovamente il rettore dignanese, ordinandogli di non interferire più negli affari dei nuovi abitanti.<sup>70</sup> Il Renier in ogni caso, nella sua relazione fina-

---

<sup>68</sup> AMSI, vol VI, Senato secreti, cit., p. 304.

<sup>69</sup> Il Senato ordinò al podestà di Dignano di prestare ogni aiuto e collaborazione al provveditore Renier, senza replicare. ASV, Senato mare, f. 87, 1584 ottobre 29.

<sup>70</sup> ASV, Senato mare, f. 89, 1585 maggio 3.

le, sostenne di essere andato d'accordo con i rettori locali "havendo con ogni poter mio [*del Renier*] fuggita ogni causa di altercatione."<sup>71</sup>

Le minacce del Senato veneto non dovevano essere molto efficaci, data la frequenza con cui dovevano essere ribadite. La mancanza di collaborazione dei rettori e l'autorità esclusiva del provveditore sui nuovi abitanti furono materia di continuo scontro per tutto il periodo.

Nel maggio del 1585 erano quasi terminati i due anni di mandato di Giacomo Renier; così il Senato ordinò l'elezione di un sostituto. Il provveditore uscente aveva caldamente raccomandato al Senato la nomina di un successore; in una lunga lettera il Renier difese l'importanza della figura del provveditore, per portare a termine l'opera della ripopolazione. La protezione di un provveditore per il Renier era essenziale, non solo per quelli già venuti, ma anche per i morlacchi zaratini che stavano abbandonando lo Stato turco:

i quali senza persona che havesse cura di assignarli terreni, di proteggerli et di provederli di tutte le cose necessarie, non potrebbero durare, così anco, non vi essendo chi decidesse tutte le diferentie et dispareze, che ben spesso nascono tra ogni sorte di questi nuovi habitatori et li vecchi, si causerà grandissima confusione; anzi tutti essi coloni già fermati et stabiliti con le loro famiglie, sariano astretti partirsi et abandonar totalmente la impresa, con tanto loro danno et disconcio; et così le fatiche fatte per spacio di anni sei continui, et con molta spesa, riuscirebbono senza alcun frutto.<sup>72</sup>

Il Renier proseguì la sua lettera ricordando al Senato che il lavoro del catasto del territorio di Pola doveva ancora essere terminato; aggiunse, con una punta di sarcasmo, che lo avrebbe anche fatto sotto il suo reggimento, se la Serenissima gli avesse inviato il *perticatore pubblico* che aveva ripetutamente richiesto, ma ciò non era avvenuto. Il provveditore, sempre per il Renier, serviva anche ad impedire che gli animali, portati a pascolare sul suolo veneto dagli austriaci, rovinassero tutte le colture; probabilmente un modo edulcorato per dire che, tolto da Pola il provveditore, i signori della città sarebbero tornati ad affittare gli spazi incolti, e non solo, ai pastori stranieri.

Per il Renier la nomina di un nuovo provveditore era cosa necessaria, considerando anche che non costituiva una spesa aggiuntiva per la Repubblica. Il Provveditore in Istria riceveva infatti il suo

---

<sup>71</sup> Della relazione del provveditore Renier parlerò ampiamente più avanti. Questa citazione da *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 370.

<sup>72</sup> La parte del Senato e la lettera del provveditore Renier in ASV, Senato mare, f. 89, 1585 maggio 3.

salario dalla tassa sui carri di legna venduta, imposta che spettava ai Provveditori alle legne.<sup>73</sup> Marino Malpiero, interpellato dalla Serenissima, confermò le parole del Renier, caldeggiando l'elezione di un nuovo provveditore, essenziale alla riuscita della ripopolazione.<sup>74</sup>

Il Senato accolse i consigli dei due ex provveditori ed ordinò la nomina di un nobile veneziano esperto della materia. La scelta ricadde su Nicolò Salamon, inviato in Istria qualche mese più tardi.

Al suo ritorno a Venezia anche il Renier dovette riassumere in un relazione il lavoro svolto nei ventisei mesi del suo mandato; cosa che puntualmente fece, presentando uno scritto letto in Senato l'8 ottobre 1583.<sup>75</sup>

La relazione del Renier riportò ai senatori gli incarichi eseguiti dal provveditore, dedicò ampio spazio alla ripopolazione della provincia, "che è anco la principal cagione perchè sia stato creato il Provveditore", si soffermò poi sul problema dei pascoli, sottolineando il legame tra allevamento delle capre e scarsa dedizione all'agricoltura, in ultimo dedicò del tempo al lavoro svolto in materia di olivi ed alle proposte per migliorare l'area di Pola. Lamentò di aver dovuto sottrarre del tempo a questi importanti obblighi, per dedicarsi alla formazione di diversi processi nelle isole della Dalmazia, incarico dell'ultimo minuto che lo aveva impegnato a lungo.

I processi nelle isole dalmate sono la prova di come fossero sfumati i compiti delle diverse cariche veneziane sparse per il Dominio; in caso di necessità si sceglieva la persona più adatta per svolgere un determinato incarico e le si affidava temporaneamente il potere necessario a portarlo a termine. Tipica manifestazione della politica pragmatica adottata della Repubblica.

Tornando alla relazione del Renier, l'ormai ex provveditore descrisse l'andamento della ripopolazione, riportando una serie di dati molto precisi per la Serenissima:

nelle sopradette tredici ville habitate vi sono tra huomini, donne, et putti, anime de vecchi habitatori n. 3.249, nella città pur dei paesani anime n. 551 che fanno n. 3.800: de Cipriotti, Napoletani, Murlacchi, Zaratini et Sebenzani, et altra sorte de nuovi habitatori, così della Città,

---

<sup>73</sup> La lettera del provveditore Renier è datata Dignano 30 marzo 1585, si trova allegata alla parte del Senato del 3 maggio, ASV, *ibid.*

<sup>74</sup> La lettera di Marin Malpiero scritta dalla sua casa è datata 7 aprile 1585, ASV, *ibid.*

<sup>75</sup> Come precedentemente detto la versione originale della relazione si dovrebbe trovare in ASV, Collegio, Relazioni di rettori e altre cariche, b. 63, ma manca; la relazione del provveditore Renier è edita a stampa in *Notizie storiche di Pola*, cit., pp. 346-373.

come sparsi per il territorio anime n. 271 che in tutto fanno tra nuovi et vecchi anime n. 4.071, quattromille settantaun; nel qual numero si comprendono anco le cinquanta famiglie Cipriote compartite tutte in essere, eccettuate alcune poche, in luoco de quali doverà esser supplito dal Clarissimo sucessor mio per beneficio di quella rihabitatione. Queste cinquanta famiglie si attrovano anco tuttavia, chi con più, et chi con minor numero di persone. Vi è anco un honesto numero di Cipriotti non compartiti et altre nationi diverse pur comprese nel sopradetto conto, ma le famiglie Napolitane, che per l'obbligo contratto fin da principio di quella rihabitatione dovevano essere anch'esse cinquanta, erano sì come tuttavia sono in pochissimo numero; poichè non ostante che fin da principio fussero dal Clarissimo precessor mio, accomodati di terreni buonissimi in una sola villa uniti et raccolti per maggior loro soddisfazione, si sono mostrati poco grati et memori della munificentia usatali<sup>76</sup>

L'ex Provveditore aggiunse che la coltivazione sarebbe potuta andare molto meglio, se i polesani non avessero causato continue liti. A differenza del suo predecessore il Renier sollevò il problema linguistico: aveva avuto difficoltà a comunicare con i nuovi abitanti, dato che “non sapeva la maggior parte di quelli della nation Greca, per l'impedimento della lingua così bene lasciarsi intendere”. Egli non fece alcun riferimento alle popolazioni di lingua slava, è possibile ipotizzare che i capi delle popolazioni morlacche fungessero da interpreti, o comunque che si facessero accompagnare da persone in grado di tradurre.<sup>77</sup>

Il Renier durante il suo soggiorno in Istria aveva abitato tutto il tempo nel castello di Digano, da dove effettuò molti viaggi per la provincia e si recò spesso a Pola. Egli ribadì il legame tra sporcizia e arie insalubre: secondo lui il territorio era nocivo a causa dell'eccessivo caldo estivo, dovuto alla mancanza di alberi.

Per agevolare la popolazione, il Renier aveva proseguito con la creazione del catasto:

attesi alla descrizione di tutti li terreni arati incominciata fin sotto il Clarissimo Messer Marin Malpiero Precessor mio, et da lui molto bene incaminata, oltre l'altre sue laudevollissime fatiche fatte in quel carico, le quali con l'occasione delle poche mie mi ho più fiate rappresentate; que-

---

<sup>76</sup> Le tredici ville citate sono Pomer, Medolino, Lisignano, Fasana, Brioni, Sissano, Monticchio (prima nominata Castagna), Momarano, Carnizza, Laverigo, Gallesan, Stignan e Peroi. L'intero infratesto in *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 352.

<sup>77</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 347. Alla figura dell'interprete nei processi condotti in Istria dal podestà e capitano di Capodistria nel secondo Settecento è dedicato il mio saggio *L'interprete nella dimensione della testimonianza: il caso istriano*, AH, 19, 2011, 1.



sta fu da me in essecutione della parte di quest'Illustrissimo Senato da 27 Marzo 1582 proseguita con ogni possibile et maggior sollicitudine, et ridotta a compimento; opera in vero di molta fatica, et di molto pensiero, si per la grandezza del paese, per il numero de' campi, et diversità de' luochi, come anco per la difficoltà che ha bisognato sentirsi nel cavar la verità del tempo già quanto fussero stati arati essi terreni, per potersi poi far la cognitione et distinctione ordinata per la sudetta parte; perchè non si poteano haver tali informationi da altri, che dalli proprii paesani che ne son pratici, non vi essendo altri da quali potessero prendersi dette informationi; se ben non si mancava di trovar li meno interessati et sospetti, a' quali si dava anco solenne giuramento di deponere la verità, et si faceano le debite et necessarie admonitioni: questo era carico del descrittore, se ben quanto al tuorre i circondarij delle contrade, et ridurle poi al vero numero et quantità de campi, (opera propria del perticatore,) non si è potuto fare quel che havrebbe bisognato, non essendomi stato mai mandato il Gallese, che sotto il mio precessore fece il restante del fornito, con ciò ch'io ne habbi con molte mani di mie lettere supplicata Vostra Serenità.<sup>78</sup>

Il Renier provò a terminare il catasto, ma l'enorme mole di lavoro e il mancato invio del *perticatore* da Venezia non gli permisero di portare granché avanti l'impresa. Perché Venezia minò le fondamenta stesse di un progetto, vitale per la buona riuscita della riabitazione di Pola, resta un mistero. Probabilmente continue liti rallentavano le decisioni della Serenissima, i risultati poco tangibili della ripopolazione potevano aver raffreddato l'interesse dei patrizi ed altri investimenti più urgenti potevano aver avuto la precedenza. Tutti questi fattori sommati devono aver ritardato l'intervento in Istria.

Il Renier trovò che i greci non erano particolarmente adatti alla coltivazione, dato che non lavoravano in prima persona i campi ricevuti e ritenne invece i morlacchi molto più appropriati. Li descrisse come gente molto robusta, portata alla fatica e molto industriosa. Lodò la loro tendenza ad applicarsi personalmente all'agricoltura e suggerì di usarli anche come soldati, galeotti o altro. Posti sulle penisole, come Premantura, erano utili a difendere le punte dai pirati.<sup>79</sup>

Il Renier si soffermò a descrivere nel dettaglio gli arrivi durante il suo provveditorato:

ne sono in mio tempo venute famiglie dodeci con anime numero 100 in circa, et animali grossi et minuti in buon numero da me accettati (...) Quattro di queste famiglie, cioè de Sebenzani, che furono più tarde a ve-

<sup>78</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., pp. 354 – 355.

<sup>79</sup> Si veda nota 28 di questo capitolo.

nire, restarono accomodate per il paese; et perché gionsero poco avanti il partir mio, non puoti assignarli campi, si come doverà esser fatto dal Clarissimo mio successore; ma li Zaratini, che son otto famiglie, con anime numero 80 in circa, et che vennero assai avanti, furono da me accomodati sulle Promontore, punta et penisola di bellissimo circuito, et che s'estende per molto spacio in mare, che così fu loro desiderio.<sup>80</sup>

Il Renier avrebbe preferito che si stanziassero a Medolino, dove c'erano già case in muratura, ma quelli si rifiutarono preferendo la punta di Premantura. A coloro che possedevano dei campi, nella penisola dove sarebbe sorta la nuova colonia morlacca, egli diede dei campi di egual valore altrove. Il Renier proseguì poi la relazione parlando di "altri murlacchi Zaratini di Marzana, di Pomer et di Montichio, et altri della natura istessa sparsi per il paese, che altre volte con l'autorità et consenso di Vostra Serenità vennero a stabilirsi in quei confini: poichè in poco tempo hanno et in terreni et in vignalj fatto prove mirabili, et possono dirsi veramente i più industriosi del paese." Il Renier riportò, forse con involontaria ironia, che quelli di Marzana erano così laboriosi che aveva dovuto frenarli dall'estirpar terreni nel bosco vicino.

La relazione termina con una serie di consigli per rendere più salubre e popolata la Provincia, con l'apprezzamento per il territorio di Parenzo, ottimo per una futura riabitazione, e con le lodi di alcuni stretti collaboratori dello stesso Renier.

#### 4.4. Nicolò Salamon

Il 13 luglio 1585 i Senatori consegnarono, al nuovo provveditore Nicolò Salamon<sup>81</sup> e ai suoi dipendenti, i soldi necessari per prepararsi a partire.<sup>82</sup> Il 13 settembre il nuovo provveditore ricevette del-

---

<sup>80</sup> In *Notizie storiche di Pola*, cit., p. 359.

<sup>81</sup> Non ho trovato alcun Nicolò Salamon nelle genealogie del Barbaro, che fosse stato eletto provveditore in Istria. Molto probabilmente l'autore omise quella carica e il nostro provveditore può essere identificato con il Nicolò Salamon nato il 28 luglio 1520 e morto nel giugno 1593. Questo Salamon sposò nel 1543 una Morosini, fu Consigliere censore, Duca di Candia, entrò nel Consiglio dei Dieci e fu capitano di Raspo. Era figlio di Zuanne Alvise Salamon, che fu console a Napoli di Romania. Importante dettaglio per l'identificazione, questo Salamon, così come il provveditore in Istria, aveva un fratello di nome Zaccaria. ASV, M. BARBARO, *Arbori de' patriti veneti*, Misc. Codici, s.I: storia veneta, nn. 17 – 23, fotoreproduzione, vol VI.30, p. 531. Nel fondo Segretario alle voci, Elezioni in Maggiore consiglio, il Registro 6, che copriva gli anni dal 1579 al 1585, è andato perso.

<sup>82</sup> Al neo eletto provveditore Salamon, perché partisse, furono dati 400 ducati (da lire sei soldi quattro) per quattro mesi di salario, che iniziavano con la sua partenza, in più 100 ducati per comprare cavalli. Al suo segretario furono conse-

le commissioni quasi del tutto identiche a quelle del suo predecessore. In aggiunta solo l'incarico di occuparsi in maniera specifica dei problemi concernenti le legne, come suggerito dal Renier.<sup>83</sup> Il Senato informò della nomina tutte le cariche istriane, ribadendo nuovamente l'obbligo tassativo a collaborare con il nuovo provveditore. Questa cooperazione consisteva prevalentemente nel fornire ufficiali, se richiesti, e nel mettere a disposizione le prigioni locali.<sup>84</sup>

Il provveditore Salamon si trasferì in Istria, molto probabilmente risiedendo più tempo a Dignano che a Pola, come concessogli dalle commissioni. L'aria dell'antica città istriana era a detta di tutti insalubre, cagione di molte morti premature. Queste affermazioni avevano certamente un fondo di verità, ma va comunque considerato anche il vantaggio, per il provveditore, di non risiedere sotto l'ala dei signori di Pola, come già detto, non esattamente favorevoli alla buona riuscita del suo mandato. Anche il Conte, d'altro canto, poteva avere in antipatia il provveditore, dato che limitava di molto la sua autorità sulle campagne di Pola.<sup>85</sup>

Non che i rapporti con il rettore di Dignano fossero rosei; probabilmente il provveditore dovette sentirsi un po' isolato nello svolgere le sue mansioni, mal sopportato, almeno ufficialmente, dalla maggior parte dei suoi concittadini.

Nel febbraio 1586, il Salamon ricevette duecento ducati dalla Serenissima. I soldi erano per l'acquisto di sette coppie di buoi da consegnare alle sette famiglie di morlacchi zaratini, trasferitesi da poco alle punta Promontore, oggi Premantura, piccola penisola all'estremo sud dell'Istria. Il luogo era stato concesso alle famiglie morlacche dal suo predecessore, ora lui doveva assicurarsi che vi si stabilissero con successo, in modo da invogliare altri a trasferirvisi. I rappresentanti delle sette famiglie, che si relazionarono con la Signoria e con il provveditore, erano Simon Milovcich e Giacomo Anich. Ben cosciente dei disguidi accaduti in passato, la Serenissi-

---

gnati 100 ducati in dono per mettersi agli ordini e 20 ducati per quattro mesi di stipendio. Al provveditore andavano anche 48 ducati per i primi quattro mesi di salario dei suoi due capitani, 6 ducati per uno al mese, e 60 ducati per quattro mesi di salario dei cinque uomini che avrebbero servito sotto i capitani, 3 ducati al mese per uno. ASV, Senato mare, f. 90, 1585 luglio 13.

<sup>83</sup> I mandati precedenti prevedevano una generica supervisione dei boschi e delle piante di ulivo.

<sup>84</sup> In ASV, *ibid.*, 1585 settembre 13 e in AMSI, vol VI, Senato Secreti, *cit.*, p. 307.

<sup>85</sup> Lo stesso Salamon nella sua relazione finale, di cui parlerò in seguito, sembrerebbe sminuire il pericolo costituito dall'aria di Pola, sostenendo che la sua insalubrità sarebbe derivata più da dicerie messe in giro ad arte dai nobili polesani, che da effettivi danni alla salute della popolazione locale.

ma ritenne fosse il caso di ordinare ai nuovi arrivati di usare i buoi per avviare la coltivazione e proibire loro di rivenderli.<sup>86</sup>

Nell'aprile del 1586 raggiunse il Senato una lite tra il rettore di San Lorenzo e gli abitanti di Mompaderno, un diatriba che si trascinava da un po' e aveva coinvolto anche la carica di Capodistria. Il fulcro del problema era la richiesta di quelli di Mompaderno di potersi riunire per eleggere un proprio rappresentante e godere quindi di una maggiore autonomia. In varie lettere infuocate il podestà di San Lorenzo li accusò di essere morlacchi usurpatori di giurisdizione, "murlacchi paroni della campagna"; dato che Mompaderno si trovava vicino al confine, il podestà ipotizzò il rischio di disordini, se avessero goduto di una maggiore libertà, li accusò di essere ladri legati ai banditi della Contea di Pisino. Egli fece notare alla Signoria che gli abitanti di Mompaderno potevano già eleggere quattro procuratori, che li rappresentassero a San Lorenzo, ma volevano ottenere più autonomia.

Se le accuse del podestà di San Lorenzo sembrano molto gravi agli occhi dello studioso di oggi, non devono averla pensata così i Senatori veneti, dato che il 26 aprile concessero a Mompaderno di eleggersi uno zuppano; in più, proibirono al rettore di San Lorenzo di impedire queste riunioni e si stupirono assai del fatto che si fosse permesso di bandire quegli abitanti che avevano presentato la supplica alla Signoria, augurandosi che ciò non si ripetesse.<sup>87</sup>

Il podestà di San Lorenzo, per perorare la sua causa, usò anche una ducale del 3 maggio 1563. Per dimostrare l'insolenza e la tendenza al furto dei morlacchi, era ricorso ad un documento di ventitre anni prima, un atto in cui si accennava ad una consegna di cavalli per fermare dei ladri, i quali approfittavano del confine per commettere furti indisturbati. Il Senato non doveva averlo preso troppo sul serio. Un'ulteriore indagine potrebbe rivelare risvolti interessanti su questa vicenda, portando alla luce i meccanismi con cui nascono e si diffondono certi stereotipi e quanto questi fossero presi o meno in considerazione.

Due differenti investiture, entrambe concesse dal Salamon, sembrano confermare la dimensione dei terreni dati ai nuovi abitanti, che doveva essere all'incirca di cento campi.<sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> ASV, Senato mare, f. 91, 1585 m.v. febbraio 26.

<sup>87</sup> La parte e numerosi allegati in ASV, Senato mare, f. 94, 1586 aprile 26.

<sup>88</sup> Nel documento del 2 gennaio 1648, già citato in nota 48, si legge: "A Girolamo Franchini, come herede et nomine dell'heredità Sosomena, per campi cento tre 2/4 nella Contrada de Campi, con la portione de beni del quondam Ercole Paeologo, il tutto concesso da Nicolò Salamon provveditore in Istria, come per investitura di 18 Aprile 1586. A gli heredi di Giadra Corliavich da Montichio per campi cento quatro 1/4, tavole trecento dieci, nella Contrada di Castagna, con-

Sul finire del 1586 tornò a lamentarsi davanti alla Signoria Chirin Stoinich: il podestà di Parenzo si rifiutava di rispettare le parte del Senato del 29 luglio 1584 e continuava ad esigere tasse e prestazioni dalla gente di Gabriga. La parte aveva equiparato gli abitanti della villa, chiamata anche Abriga, a quelli di Villa Nova di Parenzo, esentandoli quindi da qualsiasi dovere nei confronti del podestà parentino. Il 26 febbraio il Senato ordinò al podestà e capitano di Capodistria di recarsi a Parenzo, per formare un processo ed indagare sulle accuse formulate dallo Stoinich nella sua supplica. Ad occuparsi del caso fu la carica di Capodistria e non il provveditore Salamon, perché si trattava di indagare sull'operato di un altro rettore, un compito che, pur riguardando in questo caso anche nuovi abitanti, non competeva al provveditore in Istria.

Dopo due anni di buon servizio il Senato deliberò di eleggere un successore a Nicolò Salamon. I compiti del nuovo provveditore sarebbero stati i medesimi: vigilare su boschi, legne e ulivi, terminare il catasto e soprattutto favorire l'immigrazione. Nella parte relativa, approvata in Senato il 17 ottobre 1587, si parla anche d'immigrazione morlacca. La componente morlacca tra i nuovi arrivi doveva essersi fatta rilevante anche se, nella Commissione consegnata al Memo nel dicembre successivo, non si parlò di morlacchi ma, come in precedenza, di ciprioti e altri nuovi abitanti. Della Commissione del Memo parlerò ampiamente più avanti.

I Senatori decretarono che il nuovo provveditore fosse eletto per "scrutinio di questo consiglio et quattro mani d'elezione del nostro maggior consiglio". Avrebbe potuto rifiutare l'incarico sotto pena di cinquecento ducati. Sarebbe restato in carica per due anni, con residenza a Pola o a Dignano a sua scelta. Avrebbe ricevuto di stipendio cento ducati al mese (a lire sei soldi quattro per ducato) dal giorno in cui fosse arrivato a Pola, ducati "de quali non sia tenuto render conto alcuno". Avrebbe portato con sé un segretario della cancelleria con cento ducati in dono e uno stipendio di sessanta ducati all'anno. Sarebbe stato obbligato a tenere sempre a disposizione sei cavalli, compreso quello del segretario. Come per tutte le precedenti elezioni fu richiesta la votazione del Maggior consiglio. Questa avvenne il giorno seguente con settecentocinquantanove consiglieri favorevoli su novecentoundici.<sup>89</sup>

Gli incarichi e le retribuzioni del provveditore e dei suoi sottoposti non variarono nei dieci anni presi in esame. I Senatori possono aver enfatizzare la priorità di un incarico rispetto ad un altro, ma

---

cessi da Nicolò Salamon provveditore in Istria, come per investitura di 5 Settembre 1587" ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 407, 1654 ottobre 1.

<sup>89</sup> In Senato i voti favorevoli furono novantuno su centododici. ASV, Senato mare, f. 97, 1587 ottobre 17.

questi rimasero sostanzialmente gli stessi. *In primis* favorire la ripopolazione di Pola e dell'intera Istria, se possibile; secondario l'impegno di formare il catasto, dato che quest'ultimo, stando ai documenti finora consultati, non fu mai portato a termine. A Venezia doveva essere sembrata una buona idea riordinare a tavolino il territorio della polesana, ma il progetto, vuoi per carenza di fondi o per problemi locali, non fu mai completato. Forse le motivazioni che avevano spinto ad investire inizialmente nel programma erano venute meno o forse il tutto era stato fin dal principio un modo per calmare i contadini locali, fumo negli occhi, per dare il tempo al provveditore di concedere i terreni demaniali ai nuovi abitanti. Si possono fare solo supposizioni sui motivi che spinsero la Repubblica ad affossare una parte importante del disegno di ripopolazione dell'Istria.

Dopo ventisette mesi di mandato Nicolò Salamon ritornò a Venezia, dove il 5 marzo 1588 espose al Senato la sua relazione.<sup>90</sup> Era stato mandato in Istria per ricoprire tre incarichi particolari: la riabitazione di Pola, la coltivazione dei terreni incolti del contado e la conservazione dei boschi con il carico delle legne da fuoco. Cosa che aveva fatto impegnandosi il più possibile.<sup>91</sup>

La relazione del Salamon, ricalcando quelle dei suoi predecessori, iniziò con una lunga descrizione del territorio di Pola, dove aveva deciso di non risiedere, preferendo il castello di Dignano. Aveva calcolato comunque in lungo ed in largo per portare a termine i diversi incarichi, trovando i sudditi generalmente obbedienti ed ossequiosi. Nonostante avesse deciso di non risiedere a Pola, ne aveva difeso l'aria, sostenendo che durante il suo mandato si erano verificati solo quattro decessi in città tra vecchi e nuovi abitanti. Aggiunse che la desolazione e le immondizie potevano essere nocive, suggerì quindi di istituire dei forni, che avrebbero giovato molto all'aria, "et la relegatione de banditi in essa per maggiormente popolarla" idea stravagante, ma non originale, dato che era stata già formulata cinque anni prima dal Malpiero.<sup>92</sup>

Il Salamon si lamentò per le continue liti avviate dai polesani col solo fine di far fallire il progetto di ripopolamento. Proseguì infor-

---

<sup>90</sup> La relazione si trova in versione originale in ASV, Collegio, Relazioni di rettori e altre cariche, b. 71, cc. 1 – 15 ; anche la relazione del provveditore Salamon è edita a stampa in *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, Tipografia Coana, pp. 373-392.

<sup>91</sup> Dalla relazione emerge che nei ventisette mesi del mandato egli era rientrato due volte a Venezia, la prima per curare la mano sinistra gravemente ferita da una percossa e la seconda per la morte del fratello Zaccaria.

<sup>92</sup> Si veda la nota 60. La citazione da ASV, Collegio, Relazioni di rettori e altre cariche, b.71, c. 5.

mando la Serenissima dei dettagli del suo lavoro. Le ville ben abitate erano tredici: Gallisano, Sissano, Fasana, Pedroi, Stignan, Laverigo, Pomer, Medolino, Carniza, Marzana ricostruita dai morlacchi zaratini, Monticchio e le isole di Brioni. In tutto 3.300 vecchi abitanti, uomini donne e bambini, a cui si dovevano aggiungere i 600 residenti in città, per un totale di 3.900 vecchi abitanti. “Di cipriotti, napolitani, murlacchi zaratini, sebenzani e traurini et altra sorte di novi habitanti, così nella città come sparsi per il territorio, anime 607, che in tutto fanno fra novi et vecchi 4.507.” Nel conto comprese le 42 famiglie cipriote, delle 50 che possedevano compartita, le 37 famiglie di cipriotti non compartite, le 9 famiglie di napoletani e malvasiotti e altre 18 famiglie di *diverse nationi*. Tutte queste avevano fatto di Pola la loro residenza abituale, vivevano cioè *a loco e foco* in città. Il Salamon non diede indicazioni sul numero degli individui per famiglia, indicando solo che potevano essere più o meno ampie. Continuò il suo elenco citando il trasferimento di 27 famiglie di morlacchi zaratini, sebenzani e traurini, tutti ex sudditi turchi, in tutto 261 persone. Gli era difficile riportare un conto esatto ed aggiornato, perché “ogni giorno ne soprugiunge alcuna famiglia di novo.”

Aveva assegnato case e terreni alle 4 famiglie venute sul finire del mandato del Renier e ad altre 16 arrivate durante il suo mandato, sistemandole parte a Sissano e parte a Lisignano, perché si erano rifiutate di stabilirsi a Medolino. Aveva comprato anche dei manzi da lavoro.<sup>93</sup>

Si erano trasferite anche alcune famiglie di sudditi imperiali “gente consimile alli sudetti murlacchi, li quali non solo sono di molta robustezza et avezzi alla fatica, ma industriosissimi et molto atti alla propria manual agricoltura, che senza dubbio promettono profitto considerabilissimo.”<sup>94</sup>

Salamon conclude che durante il suo reggimento si erano trasferite un totale di 52 famiglie di diversa provenienza, per un totale di 293 persone.

Tra tutti gli incarichi di cui si era occupato, quello maggiore era stato comporre il *Catastico* “di tutti li territori legittimamente pos-

---

<sup>93</sup> Il Salamon indica i morlacchi come provenienti dai territori intorno alle città venete di Zara, Sebenico e Traù, territori sotto il controllo turco. Non ci sono riferimenti ai precedenti spostamenti della popolazione; le tre città potevano essere una semplice tappa sulla via della migrazione, una sorta di punto di raccolta per famiglie provenienti da diverse località. L'ipotesi andrebbe approfondita con ulteriori ricerche. In *ibid.*, cc. 5-6.

<sup>94</sup> Questa descrizione dei morlacchi riprende quasi testualmente quella fatta dal Renier nella sua relazione. I provveditori sembrano avere una notevole fiducia nella popolazione morlacca, a differenza dei rettori locali i quali descrivono i morlacchi come infidi e ladri. *Ibid.*, c. 6v.

seduti dalli vecchi habitatori del territorio Polesano” commesso con la deliberazione del 27 marzo 1582, iniziato dal precedente provveditore Gicomo Renier e *molto ben incaminato*:

con ogni possibile et maggior sollecitudine l’ho ridotto a compimento, opera in vero di molta fatica et pensiero, havendo fatto a tutti li vecchi habitanti le sue investiture secondo le perticationi de clarissimi miei precessori di quei terreni che conforme alla dispositione di essa deliberatione erano stati da loro arati o videgati col debito riposo, secondo l’uso del Paese, non restando al presente altro per suo fine che fabricar il terzo registro, il quale veramente mi persuadevo doverlo portar meco et presentarlo à suoi piedi, essendo anco incominciato: ma bene in spatio di pochi mesi sarà inviato alla Sublimità vostra dal clarissimo mio successore<sup>95</sup>

Gli abitanti locali si erano dimostrati soddisfatti del lavoro da lui svolto. Avrebbe anche finito il terzo registro, se non fosse dovuto andare ad Albona per risolvere i problemi derivati da certe usurpazioni compiute dagli arciducali. Ulteriore riprova delle ampie mansioni dei provveditori, cariche su cui Venezia faceva largo affidamento.

La relazione del Salamon proseguì con gli sforzi dedicati alla salvaguardia dei boschi e alla cura degli ulivi. Egli criticò i danni causati dall’affitto dei pascoli agli stranieri, usanza proibita da una parte del 20 dicembre 1572, divieto ignorato perfino da alcuni rettori. Sugerì i territori di Parenzo come possibile area per insediamenti futuri “qual territorio è bellissimo invero et quasi tutto inculto, ma molto migliore del Polesano da esser ridotto a coltura, havendo il fondo più alto et poco o quasi niente sassoso, ne vi è altro bisogno che di habitatori et lavoratori, ma ogn’uno si rende ritroso da andarvi per il sospetto dell’aria” paura per lui malriposta, dato che il ripopolamento gioverebbe anche all’aria stessa.<sup>96</sup>

La relazione termina con le lodi ai suoi collaboratori e con il consiglio di obbligare coloro che avessero ricevuto dei terreni a piantare ulivi per incentivarne la produzione, cosa che venne attuata.<sup>97</sup>

---

<sup>95</sup> Ibid., c. 9.

<sup>96</sup> Ibid., c. 10.

<sup>97</sup> Il successore del Salamon, il provveditore Memo, riportò che l’obbligo di piantare ulivi ne aveva favorito la coltivazione. Della relazione del provveditore Memo parlerò più avanti.



#### 4.5. Lodovico Memo

Nel dicembre 1587 fu eletto il nuovo provveditore; la scelta ricadde sul patrizio Lodovico Memo, il quale doveva avere amicizie molto influenti a Venezia, se addirittura il doge, Pasquale Cigogna, scrisse al Senato perché favorisse il Memo nel suo compito.<sup>98</sup>

Molto probabilmente, come spesso accadeva, varie fazioni dividevano il Senato veneto, alcune favorevoli ed altre contrarie alla ripopolazione della provincia istriana. Il doge Cigogna sembra essere stato un fautore della riabitazione, dato che la sostenne, chiedendo che fosse data maggiore autorità al provveditore in partenza.

Lodovico era nato il 12 luglio 1526; figlio di Giacomo Memo, ucciso nel 1538, aveva sposato una Foscarini nel 1557. Lodovico ricoprì l'incarico di rettore in Cefalonia e quello di Giudice del provveditore a Candia. Morì nel dicembre 1613.

Il 19 dicembre il Senato consegnò, al neoeletto provveditore Memo i primi quattro mesi di stipendio e la *Commissione*. In quest'ultima si legge:

Che al diletto nobilissimo Lodovico Memo, eletto provveditor in Istria sia commesso in questa forma. Havendo il diletto nobile nostro Nicolò Salamon finito il suo tempo di provveditore nell'Istria, il qual carica egli ha con molta sua laude essercitato, attendendo con molta prudentia et diligentia al negozio impostoli da noi, di ridur li Cipriotti et Napolitani, ad habitare nel territorio nostro di Puola et coltivare quei terreni, et giudicando noi tuttavia necessario il continuare et ridur a fine così buona et fruttuosa operatione; habbiamo però fatta elettione della persona di huomo nobile nostro Lodovico Memo, in provveditore nell'Istria in loco suo, confidando che, per la bontà, giudicio et desterità tua, sodisferai pienamente a quanto ricerca il bisogno et ti sforzierai con ogni spirito di fare, che la detta habitatione et coltivatione di quelle Terre habbia a riuscire et che quelli che già si sono ridotti ad habitarle et coltivarle restino accomodati, siché possino mantenersi et sustentarsi, secondo la nostra intentione et che si dia animo ad altri dell'istessa natione di venir ad habitare ancor loro et far più popolato quel paese. Intendemo che in tutta la Provincia nostra dell'Istria et massime nelli luoghi di Parenzo et Piran si attrova grandissima qualità di oliveri, i quali non rendono frutto (...) [*il provveditore*] debbi far fare particolare revisione, conferendosi anco personalmente et cavalcando nelli lochi necessari, per far levar gli inutili et selvatici et rimetterne de domestici et etiam coltivar et letamar quelli che vi sono (...) avvisandoci poi particolarmente insieme con li Provveditori sopra i ogli di questa essecutione et di quanto ti occorerà in questo proposito (...) Et perché nella parte dell'elettione tua, che é colli istessi cari-

---

<sup>98</sup> La lettera del doge in ASV, Senato mare, f. 98, 1587 m.v. febbraio 27.

chi et obligationi della elettione del tuo precessor, ti é aggiunto carico di far custodire tutti li boschi che sono in quelli territori dell'Istria<sup>99</sup>

Il compito di custodire i boschi si trovava già nella commissione del provveditore Calbo; era poi mutato in sovrintendenza alle legne, incarico di poco diverso qui tornò alla sua forma originale. Per facilitargli il compito, i Senatori consegnarono al Memo copia delle commissioni di Gerolamo Surian l'ultimo provveditore sopra le legne. Preservare i boschi voleva dire vigilare che gli abitanti non danneggiassero i preziosi alberi, catalogati come utili per l'arsenale di Venezia. Sovrintendere alle legne era più o meno la stessa cosa, la differenza stava solo nell'urgenza espressa dai senatori a Venezia. La Commissione proseguì indicando l'autorità, o meglio le autorità, del provveditore in campo giudiziario:

...volemo che, oltre l'auttorità tua di terminar et diffinir tutte le difficultà dependenti da beni inculti, habbi ad essere, come è stato deliberato per li capitoli della tua elettione, per giudice innappellabile nelle cause et difficultà civili, che potessero nascere fra li medesimi nuovi habitanti et con quelli ancora del Paese, dove si tratti dello interesse di terreni et della rihabitatione di Puola, perchè restino del tutto levate simili sorte di difficultà, come quelle che sino a quest'hora sono state causa di disturbare quelli che per il passato hanno voluto intromettersi ad habitar et coltivar li predetti luoghi. Nelle cose criminali veramente volemo, che habbi l'istessa auttorità che hanno li rettori nostri dell'Istria nelle persone però, che ivi si ritroveranno per conto di detta coltivatione et rihabitatione di Puola et etiam in quelli del Paese, che offendessero detti nuovi habitanti, overo che da quelli fossero offesi nelli lochi però della coltivatione et cose dependenti da quella, col beneficio solito delle appellationi et scriveremo anco a detti Rettori, che non debbano in alcun modo impedirsi nel predetto carrico, che ha da esser proprio tuo, ma debbano prestarti ogni debito aiuto et favore, potendoti tu servire delli loro ufficiali, pregioni et altro per far le necessarie essecutioni...<sup>100</sup>

La commissione prosegue con varie indicazioni sui sottoposti e i relativi stipendi, tornando sull'argomento anche nella parte finale. Interessante è il punto in cui si stabiliscono le competenze del provveditore in materia di ripopolazione, fornendo un lungo elenco di parti prese in Senato nel corso degli anni:

...l'auttorità tua di dispensar et conferire li terreni inculti di essi luoghi dell'Istria alli cipriotti, facendo che essi principalmente siano acco-

---

<sup>99</sup> La commissione del provveditore Memo in *ibid.*, 1587 dicembre 19.

<sup>100</sup> *Ibid.*

modati et così altri che ne ricercassero, et come sei tenuto di eseguire et far eseguire le deliberationi et spetialmente quella del 9 zugno et 29 dicembre 1570 nella materia delli sudetti Cipriotti, Napolitani et Malvasiotti et in tutti quelli ancora che, per l'avvenire, s'intrometteranno a coltivare quel territorio, et similmente le deliberationi fatte per questo Consiglio del 1556 10 ottobre, 1560 14 agosto et 1562 11 marzo particolarmente disponenti et tutti li luoghi terreni inculti del territorio Polesana siano coltivati, dovendo tu appresso mandar ad essecutione le deliberationi in materia di beni usurpati, et specialmente quelle de 9 zugno et 29 dicembre 1570 (...) Appresso particolarmente ti commettemo, che habbi retrattare tutte le innovationi, che intendesti fraudolente esser state fatte da qual si voglia a pregiudicio de predetti nuovi habitanti, cipriotti o altri.<sup>101</sup>

Il mandato sarebbe durato due anni, come nelle nomine precedenti. La commissione proseguì con l'elenco dei soldi consegnati al provveditore Memo prima della partenza. L'ultimo appunto dei senatori riguardava il comportamento da tenere nel caso fossero insorti problemi con gli arciducali. Non fu data un'indicazione univoca, ma solo l'ordine di riferire a Venezia ed aspettare nuove disposizioni.

Mentre si avvicendavano i due provveditori, l'uscente Salamon ed il neoeletto Memo, i cipriotti ricorsero nuovamente ai piedi della Signoria. I capi delle cinquanta famiglie che si erano trasferite ad abitare in Istria, supplicarono la Serenissima di soccorrerli, date le numerose spese sostenute per avviare la coltivazione. Dopo aver consultato varie cariche informate in materia, il Senato approvò una parte loro favorevole, in cui si diminuiva la trattenuta sui soldi loro destinati, dal sette al cinque per cento. Il denaro detratto serviva a ripagare la Repubblica dei soldi concessi in prestito ai nuovi abitanti.<sup>102</sup>

Per rendere più allettante l'Istria come nuova patria, la Serenissima era solita concedere, oltre all'esenzione dalle tasse per venti anni, del denaro in prestito per costruire o restaurare un'abitazione e avviare la coltivazione. La restituzione di queste somme avvenne solo parzialmente.

Da una lettera presentata in occasione della discussione in Senato a proposito delle sovvenzioni da dare ai cipriotti, firmata da Giacomo Renier e datata 14 marzo 1585, si desume che al tempo del suo predecessore, il provveditore Malpiero, la Serenissima avesse concesso alle cinquanta famiglie cipriote terreni e tredicimila

---

<sup>101</sup> A margine del testo sulla sinistra si legge *Non detur exemplum, neg ostendatur hoc capitulum* frase collegata con un asterisco alla parola altri, che si riferiva alla proibizione di consegnare copie del documento. Ibid.

<sup>102</sup> La parte del Senato con numerosi allegati in ASV, Ibid., 1587 m.v. febbraio 11.

ducati, per trasferirsi ed iniziare la coltivazione. Ipotizzando che i soldi fossero stati effettivamente consegnati ad ogni famiglia, si sarebbe trattato di duecentosessanta ducati a nucleo. Più probabile che i soldi siano andati ai capi delle cinquanta famiglie, i quali poi li distribuirono ai propri compatrioti. La percentuale sui prestiti, mai ufficializzata, doveva essere un incentivo notevole per invogliare i capi locali a coordinare il trasferimento della “propria popolazione” in Istria.<sup>103</sup>

Nella primavera del 1588 il provveditore Memo dovette iniziare il suo incarico in Istria, suddividendo il suo tempo tra nuovi abitanti, boschi e ulivi. Non c'è modo di sapere, dai documenti disponibili, quale incaricò considerò prioritario o a quale attività dedicò più energie.

Sicuramente portò via una buona parte del suo lavoro la ricerca di un luogo adatto ad ospitare duecento famiglie morlacche, suddite turche, desiderose di trasferirsi nel Dominio veneto. Fu il Provveditore generale della cavalleria in Dalmazia a trasmettere la supplica dei morlacchi a Venezia. Il Senato ordinò al Memo di trattarli con ogni riguardo e gli consigliò di trovare un “luogo separato, dove, venendo essi in così buon numero (...) potessero star uniti et far una villa da per loro” in modo da evitare liti con i vecchi abitanti. Gli accordarono anche di concedere salvacondotto a quei morlacchi, che fossero stati banditi dai territori della Repubblica, a patto però che la causa non fosse un crimine atroce. Gli diedero anche l'autorità per far “perticare di novo li terreni posseduti dalli Cipriotti, per le molte fraude et inganni (...) seguiti nell'assegnatione delli terreni” se lo avesse ritenuto necessario.<sup>104</sup>

L'opera di creare un catasto dell'intera area polesana non solo non fu portata a termine, ma già nel novembre 1588 aveva creato tali problemi, che il Senato suggerì al Provveditore di trovare un luogo adatto dove trasferire i morlacchi, possibilmente isolato. L'onere di fabbricare da zero una nuova villa diventava inferiore a quello di sostenere le continue liti con i vecchi abitanti.

Ai capi delle duecento famiglie morlacche furono promessi, per il resto della loro vita, quattro ducati al mese a testa. Stipendio che gli sarebbe stato consegnato solo dopo che avessero dimostrato di aver realmente condotto in Istria o in qualche altra isola veneta, le duecento famiglie.<sup>105</sup>

---

<sup>103</sup> ASV, Senato mare, f. 98, 1587 m.v. febbraio 11.

<sup>104</sup> AMSI, vol. VI, Senato Secreti, cit., pp. 312-313.

<sup>105</sup> I capi erano Pietro Belulovich e Giovanni Velanovich. Il Senato scrisse al Rettore di Zara perché intervenisse in modo da evitare una partenza di massa. I morlacchi dovevano muoversi in piccoli gruppi per non insospettire i turchi. Ibid.

Nel febbraio 1589 il segretario Giacomo Anco Zonca, che il Memo aveva portato con sè da Venezia, fu inviato a servire il provveditore generale in Dalmazia; al suo posto giunse in Istria Lodovico Gabrielli, al quale il Senato regalò cento ducati per “mettersi agli ordini” del Provveditore.<sup>106</sup>

Il 18 marzo 1589 il Senato inviò al provveditore in Istria trecento ducati, denaro che doveva usare per acquistare sedici coppie di buoi, da consegnare ai morlacchi zaratini trasferitisi nel polesano tre anni prima. I morlacchi nella loro supplica chiesero che i manzi fossero un dono, ma nel contempo s'impegnarono solennemente a risarcire il debito, proponendo anche due diverse modalità; ciò dimostrava come fossero coscienti del fatto che il denaro concesso in sovvenzione non fosse a fondo perduto, almeno in teoria.<sup>107</sup>

Il Memo non si doveva occupare solo delle concessioni ai nuovi abitanti, anche i vecchi potevano richiedere terreni incolti. Appezamenti per i quali avrebbero goduto degli stessi diritti dei nuovi, a patto che li mettessero effettivamente a coltura. Questa possibilità fornì la copertura a parecchie frodi e permise a molti vecchi abitanti di spacciarsi per nuovi, ottenendo l'esenzione totale dalle tasse. Anche comunità cittadine potevano ottenere delle nuove investiture. Sempre nel marzo 1589 il Provveditore fu autorizzato dal Senato ad assegnare dei pascoli alla comunità di Dignano; la concessione era intesa a beneplacito della Signoria, la quale ne avrebbe potuto disporre in seguito anche per farli ridurre a coltura.<sup>108</sup>

---

<sup>106</sup> L'avvicendamento dei segretari in ASV, Senato mare, f. 102, 1588 m.v. febbraio 4. Nella sua relazione finale il Memo dedicò alcune righe a tessere le lodi del giovane Lodovico Gabrielli, preparato e di buone lettere, raccomandato con calore alla Signoria.

<sup>107</sup> I rappresentanti delle ventuno famiglie morlacche zaratine erano Iffeo Bulcovich e Martin Giuchich. Si erano trasferiti sul territorio di Pola e ora supplicavano manzi per arare i campi, come era stato concesso in passato a quelli di Promontore. Proposero alla Signoria: “che avanti ne siano consegnati li detti manzi noi siamo tenuti obligarsi et prometter un per altro per la detta satisfactione, la qual promettemo di far in consegnar un staro di formento all'anno per ogni casa, che haverà havuto essi manzi, a chi sarà dato ordine da vostre serenità illustrissime, a quel precio che le dette biave correranno per l'Istria in quel tempo della raccolta; ma perché s'attrovamo in gran povertà e miseria, per le molte malatie e mortalità fin hora sostenute et per non haver anchora apena tocato a lavorar li terreni dalla benignità di vostra serenità concessine, supplicamo vostra serenità eccellentissime che ne voglino far questa gracia, che il detto pagamento non ne habbia a principiar se non de qua a doi anni (...) ovvero quando questo non sia di sodisfazione di vostre serenità eccellentissime, si contentiamo ne sia messa la decima sopra le biave che riceveremo annualmente, per il sudetto pagamento, ma che non siamo tenuti al pagamento di essa se non doppo scorsi cinque anni” I documenti originali in ASV, Senato mare, f. 103, 1589 marzo 18.

<sup>108</sup> Ibid., 1589 marzo 28 e in AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p.57.

Neanche un mese più tardi giunse in Senato una disputa sull'autorità di assegnare terreni in Istria. Il capo morlacco Zorzi Poropatich aveva ottenuto dal consiglio della comunità di Parenzo, qualche anno prima, alcuni appezzamenti in concessione nella località della Fratta, per sé e per altre trentatré famiglie morlacche suddite turche. Questa investitura fu annullata dal Senato, in quanto le comunità locali non avevano il diritto di concedere terreni ai nuovi abitanti. Diritto spettante unicamente al provveditore in Istria.

La cosa più interessante in questa vicenda è la dinamica delle investiture. Dalla supplica del Poropatich emerge che fu lui stesso a chiedere alla comunità di Parenzo i terreni in concessione, cosa che avvenne, sì che nel 1585 si trasferì nel territorio della Fratta sotto Parenzo con ventitre famiglie. Più tardi costoro furono raggiunti da altre dieci famiglia e tutti insieme, sempre stando alle parole del Poropatich, trasformarono un "luoco derelitto" in una "bonissima villa con case coperte di coppi".

A questo punto la comunità di Parenzo iniziò ad esigere tasse e prestazioni, come veri padroni del territorio concesso; al che il Poropatich si rivolse alla Signoria, citando la loro inesperienza ed ignoranza, come causa dell'essere stati raggirati da quelli di Parenzo. Il Poropatich si era rivolto alla comunità perché non era ben cosciente di chi avesse realmente l'autorità di concedere le investiture in Istria, cioè la Serenissima attraverso il suo provveditore. In base a questo errore, i nuovi abitanti della Fratta supplicarono la Signoria di annullare l'investitura fatta dalla comunità di Parenzo, rimettendo il caso al suo vero giudice competente, il Memo.

La Signoria, come da prassi, chiese al provveditore in Istria un giudizio sulla supplica presentata dal Poropatich. Così nel gennaio 1589 furono convocati a Dignano, davanti al Provveditore, il Poropatich con il suo avvocato ed i rappresentanti della comunità di Parenzo con il loro. Il Memo ascoltò le ricostruzioni ed infine decise di rimettere alla Serenissima il verdetto. L'ex provveditore Salamon, a sua volta interpellato, confermò il trasferimento delle ventitre famiglie, avvenuto mentre era in carica. Il Senato si rivelò favorevole al capo morlacco, accogliendo la sua supplica e rimettendo l'intera faccenda al provveditore in Istria.<sup>109</sup>

La disputa verteva attorno al diritto di concedere terreni incolti e, soprattutto, di esigere contribuzioni da essi; era uno scontro di potere tra comunità locale e autorità veneziana, un'occasione per la Repubblica di ribadire la propria indiscussa supremazia in materia

---

<sup>109</sup> Tutti i documenti citati in ASV, Senato mare, f. 103, 1589 aprile 8. Nella sua relazione finale il provveditore Memo riferì di venticinque famiglie annoverate tra i nuovi abitanti e collocate nella villa Fratta territorio di Parenzo.

di ripopolazione organizzata. Nessuna legge vietava a singoli sudditi, anche stranieri, di comprare o affittare proprietà in Istria, ma i terreni incolti erano affare di Stato, nel quale le comunità non dovevano intromettersi.

La Serenissima sarebbe intervenuta anche senza la supplica del Poropatich? Difficile a dirsi, ulteriori ricerche tra gli atti dei singoli comuni potrebbero portare alla luce altri casi di concessioni avvenute al di fuori del controllo veneziano.

Il 23 settembre 1589 Lodovico Memo scrisse una lettera da Dignano indirizzata a Venezia in cui riassumeva il risultato della sua verifica sulla consistenza dei nuovi abitanti. Il 16 agosto si era incontrato con i capi delle nuove famiglie, i quali gli avevano riferito che nel territorio si trovavano: 70 famiglie di ciprioti, 14 di napoletani, 9 di varia nazione, 5 di morlacchi nuovi abitanti a Premantura, 45 famiglie abitavano a San Martino e Lisignano, 25 alla Fratta territorio di Parenzo, la maggior parte delle famiglie erano “de grosso numero”.<sup>110</sup> Il Provveditore scrisse di aver aggiunto maggiori dettagli nel resoconto delle rassegne. Un documento che finora non ho rintracciato tra le carte d'archivio, ma la cui esistenza, serve a sostenere la tesi dell'organizzazione della ripopolazione dell'Istria. Venezia ci teneva ad essere aggiornata sull'evolversi della situazione ordinando alle cariche sul posto di tenere registri della popolazione.<sup>111</sup>

Nell'ottobre 1589 si verificarono problemi riguardanti il legname dovuto dalla comunità di Capodistria all'arsenale veneziano. La Repubblica ordinò agli Avogadori di comun in Terraferma di recarsi sul posto per regolare i disordini. Non ci si rivolse al provveditore in Istria, nonostante il suo incarico riguardasse anche la sovrintendenza sui boschi. I motivi possono essere stati diversi, il più probabile è che gli Avogadori fossero più vicini. Il provveditore Memo doveva essere impegnato a terminare i suoi incarichi nel sud della provincia e recarsi a Capodistria avrebbe richiesto troppo tempo. Può anche darsi che Venezia non volesse creare attrito con il podestà e capitano capodistriano, oppure poteva esserci la voglia di tentare una diversa divisione degli ambiti di competenza sul territorio.

L'incarico del provveditore Memo stava per giungere al termine e i senatori, forse, stavano pensando ad una diversa distribuzione

---

<sup>110</sup> Ho trovato la lettera del provveditore Memo del 23 settembre allegata alla parte del Senato del 24 febbraio 1589 in ASV, Senato mare, f. 106, 1589 febbraio 24.

<sup>111</sup> Ho già parlato del libro dei coloni a p. 53.

degli incarichi, suddivisione che non prevedesse più la presenza di un provveditore in Istria.<sup>112</sup>

Tornato a Venezia Lodovico Memo presentò la sua relazione al Senato.<sup>113</sup> Era rimasto in Istria ventinove mesi. Egli evitò di annoiare i senatori con la descrizione della provincia, materia già ampiamente trattata dai suoi predecessori e iniziò subito descrivendo il lavoro svolto mentre era in carica:

con ogni mio ingegno et spirito procurato di accomodare, così li cipriotti et napoletani, come le famiglie di Murlacchi sudditi del Signor turco, che sono in mio tempo venute a quella habitatione, delle quali ne ho fatto descriver venticinque fameglie nel numero de novi abitanti et collocate nella villa della Fratta, territorio di Parenzo, et anco altri novi et vecchi habitatori, che con loro suppliche si sono offerti et obligati di habitare et ridurre a coltura li terreni che fussero loro assignati (...) obligandoli nelle loro investiture di piantare nelli terreni ad essi concessi quella quantità maggiore di olivi che potessero portare essi terreni<sup>114</sup>

Memo aveva concesso vari terreni a Dignano, Galessana, Sissano, Stignan, Lisignano, Premontore e in tutta la polesana, altri anche a Cittanova, Valle, Due Castelli sotto Capodistria e altrove; aveva concesso dei terreni anche nella zona di Rovigno e assegnato pascoli ad alcune ville della Polesana.

La relazione proseguì parlando bene dei cipriotti, dei napoletani e degli altri nuovi abitanti della città di Pola, il cui lavoro stava producendo i primi frutti:

il negotio della nova cultivatione è, a giudizio mio, ridotto in buonissimo stato, poichè si cava tanta quantità di biade dalla Polesana, che non solamente fa a bastanza per il bisogno della città et territorio, ma anco ne viene estratto quantità grande, così per Rovigno, Piran et altri luoghi del Golfo, che ivi ricorrono per il bisogno delli loro fontichi, oltre li mercanti particolari che attendono a questo traffico, come anco per le isole di Cherso, di Veggia et altri luoghi; oltre che vi è anche gran copia di vino del

---

<sup>112</sup> A conferma della volontà di sospendere la carica del provveditore in Istria sta la decisione del Senato, del 1 settembre 1589, di delegare al Capitano di Raspo il giudizio sulla concessione di alcuni pascoli alla comunità di Dignano, con la stessa autorità che era stata concessa in materia al provveditore Memo il 28 del marzo precedente. ASV, Senato mare, f. 105, 1589 settembre 1.

<sup>113</sup> La relazione del provveditore Memo riporta solo l'anno di presentazione, il 1590. La relazione è conservata in ASV, Collegio, Relazioni di rettori e altre cariche, b. 71, cc. 1-12; anche la relazione del Memo è edita a stampa in *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, Tipografia Coana, pp. 393 - 404.

<sup>114</sup> ASV, Collegio, Relazioni di rettori ed altre cariche, b. 71, c. 2.



quale ne viene estratta molta quantità per diversi luoghi del Stado. A che s'aggiunge poi il melioramento dell'aria della sudetta città di Pola<sup>115</sup>

Il Memo proseguì narrando di aver fatto due volte la rassegna degli abitanti di Pola; trovandone di assenti senza giustificazione li aveva cassati e aveva messo altri al loro posto. Dalle rassegne risultarono esserci circa 300 nuovi abitanti in Pola, che si sommarono ai vecchi abitanti che erano 964. Nel castello di Momaran con le ville si contavano 3.665 anime, di conseguenza in tutta la Polesana tra vecchi e nuovi vi erano 4.939 abitanti circa. A Dignano e territorio, dove aveva risieduto, vi erano 2.987 abitanti.

L'ex provveditore descrisse rapidamente i provvedimenti presi per la custodia dei boschi e per la coltivazione degli ulivi. Riportò di aver rivisto gli alberi adatti all'uso dell'arsenale di Venezia, nei territori di Montona, Cittanova e Umago, catalogando 40.269 piante come buone.<sup>116</sup>

Riportò dell'omicidio di Zuanne Minà ciprioto e Annizza d'Albona sua massara, delitto per il quale furono accusati, condannati e giustiziati Marc Antonio e Fabricio Moscorni a loro volta ciprioti.<sup>117</sup> La situazione a Pola, al di là del caso citato, che sembra aver coinvolto principalmente ciprioti, era tesa. Si era verificata una sollevazione tra greci e polesani appena l'anno precedente; l'ex provveditore Memo era consapevole della necessità di proteggere i nuovi arrivati dai nobili polesani, o per lo meno di mantenere in equilibrio le parti in modo che non ne seguissero risse o altri gravi incidenti. Perorò con accorate parole la causa del provveditore:

Perciochè è tanto e tale l'odio (Serenissimo prencipe) tra Polesani et le nove nationi, che quando queste che di forze et di numero sono inferiori, non havessero, come quelli hanno il lor Conte, così ancor essi un particolare protettore, ne seguirebbono al sicuro tra due fattioni diverse questioni et risse di momento grande. La qual consideratione, oltre molte altre di non poca importanza, mi mette in obbligo di ricordare et considerare per conscientia mia alla Serenità Vostra, la necessità che vi è di un suo Provveditore in quella Provincia, il quale non solamente colla sua autorità e prudentia temperi et reprima il maligno affetto de' vecchi verso nuovi habitatori, ma anco accomodi e assegni luoco et terreni a Murlacchi Zaratini sudditi Turcheschi che, abbandonate le loro antiche stanze, et li propri nidi, vengono tuttavia alla devotione della Serenità vostra per appli-

---

<sup>115</sup> Ibid., c. 3 v.

<sup>116</sup> Ibid., c. 6 v.

<sup>117</sup> Del caso citato parla il saggio *Dalla supplica di Isabella Moscornio, cipriota, di Pola: una condanna capitale nell'Istria veneta di fine '500* di E. BIASIOLO, AH, 18, (2010), 4, pp. 889-906.

carsi colle loro vite et fameglie alla cultivatione di quel paese, et si aspettano in qualche quantità. Li quali per essere gente molto industriosa et di gran frutto, come si vede da gl'effetti, devono esser molto cari et stimati dalla Serenità Vostra.<sup>118</sup>

Senza un provveditore a proteggerli, i nuovi abitanti, se ne sarebbero andati in fretta, lasciando l'Istria per qualche altro luogo. Anche il Memo lodò le qualità dei morlacchi, considerandoli gente industriosa, meritevole della stima della Repubblica. Le accorate raccomandazioni in più occasioni presentate dal Memo caddero nel vuoto, dato che la Serenissima gli ordinò di passare le consegne al capitano di Raspo in attesa di nuovi ordini.<sup>119</sup> La carica di Raspo in quel momento non era però retta da una persona qualunque, infatti il 14 gennaio 1589 era stato nominato capitano proprio l'ex provveditore Nicolò Salamon del defunto Zuanne Alvise, sicuramente preparato a gestire i problemi legati ai nuovi abitanti.<sup>120</sup>

#### **4.6. Il provveditore in perpetuo ozio Girolamo Capello**

La vicenda di Girolamo Capello si svolse in maniera molto singolare. Il 24 giugno 1589 il Senato decise di interrompere l'invio del provveditore in Istria, dato che il progetto di ripopolamento era ben avviato, incaricando invece il nuovo provveditore di recarsi a Corfù per incrementare la coltivazione dell'isola. Sotto sono riportati alcuni stralci della parte:

Et perché dalli ultimi Rettori ritornati di la, per il loro zelo verso il servizio pubblico, sono stati raccordati modi di poter dall'istessa Isola cavar la intiera provisione, per il viver di tutto l'anno, quando gl'huomeni hora sparsi confusamente per l'Isola, che sono in sufficiente numero, saranno giustamente et proportionatamente applicati et compartiti nelli terreni altrevolte coltivati (...) il che non potendosi fare con modo più certo et sicuro, che col deputar per tempo limitato una persona a questo particular

---

<sup>118</sup> ASV, Collegio, Relazioni di rettori ed altre cariche, b.71, c. 10.

<sup>119</sup> Il Memo nella sua relazione riporta di aver inviato il suo segretario a Pinguente con tutte le scritture, le quali erano state consegnate a Bertuci Bondumier, capitano di Raspo allora in carica. "La qual asportatione di scritture è stata intesa et veduta con grandissimo travaglio et dispiacer d'animo, così dalli novi habitanti come anco da molti vecchi, che di non molta summa di denaro sono creditori delli novi, perchè invero è loro incomodo grandissimo, convenendo essi per ogni picciol causa far viaggio di 48 miglia, che sono da Pola a Pinguente ove fa la residentia il clarissimo Capitano di Raspo". *ibid.*, c. 11.

<sup>120</sup> Segretario alle voci, Elezioni Maggior Consiglio, registro 7 (1587-95), c. 202v.

carico, come dalle scritture hora lette questo Consiglio ha inteso, conviene al servitio delle cose pubbliche servirsi in questo carico di persona d'autorità et esperienza, come s'è fatto gl'anni adietro di provveditore nell'Istria; però essendo poco più necessaria l'opera di provveditor nell'Istria sudetto, per esser stato dalla diligenza delli Provveditori passati indricciato et incaminato bene esso negotio. L'andarà parte, che il Provveditore che sarà eletto per scrutinio di questo Consiglio et quattro mani di elettion del nostro Mazor consiglio, la qual elettion sia fatta mesi quattro prima del suo tempo limitato dalle leggi nostre, sia mandato nell'Isola di Corfù per la coltivatione sudetta, dovendo star in esso carico per anni dui et tanto più, o manco, quanto parerà a questo Consiglio, coll'ordinario suo salario di dugati cento al mese, non potendo per questa occasione havere altro salario ne utilità, sotto qual si voglia nome o pretesto, et debba partir quando e con quella commissione, che da esso Consiglio li sarà data. Et fornito il sopradetto carico, se sarà giudicata necessaria da questo Consiglio la presenza di esso Provveditor in Istria per dar compimento a qualche negotio, possa in quel caso andarvi per quel tempo, che parerà ad esso Consiglio et fra tanto che starà a Corfù esso Provveditor, debba il capitano di Raspo espedir et dar suffragi a tutti quei Polesani et altri abitanti, che havessero alcuna controversia, di quelle però che erano giudicate da esso provveditor nostro.<sup>121</sup>

Il 30 luglio 1589 Girolamo Capello fu nominato nuovo provveditore in Istria, con il compito di recarsi a Corfù.<sup>122</sup> Qui però le cose si complicarono. In Senato dovevano esserci correnti opposte, di egual influenza, riguardo l'utilità di mantenere un provveditore in Istria, dato che la faccenda si trascinò per mesi. I Senatori destinarono il Capello a Corfù, ma non gli diedero mai la *Commissione* per partire. La parte del 24 giugno non fu mai messa in atto.<sup>123</sup>

Girolamo Capello si trovò bloccato a Venezia, eletto provveditore, ma privo dell'autorizzazione a partire. Presentò dunque una prima supplica, probabilmente verso la fine del dicembre 1589, per perorare la sua causa e ottenere lumi sul suo futuro:

Sono cinque mesi, ch'io fui eletto provveditore nell'Istria, per essequire quello, che dalla Serenità vostra mi fosse commesso per la cultura dell'Isola di Corfù, al qual carico, non ricercato nè ambito da me [...] così

<sup>121</sup> ASV, Senato mare, Registro 50, 1589 giugno 24.

<sup>122</sup> Segretario alle voci, Elezioni Maggior Consiglio, registro 7 (1587-95), c.229v.

<sup>123</sup> Sulla sinistra della parte, presa in Senato il 24 giugno 1589, si legge *Non detur exemplum exordij e Non data in tempore*. Negli Atti e memorie della società istriana la parte è stata riportata come appare, dando l'idea che un provveditore fosse stato effettivamente inviato a Corfù per occuparsi della coltivazione dell'isola, cosa che di fatto non avvenne, almeno nel 1590. In AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 58.

scorgendo io dell'importanza sua e dalla parte istessa, quanto fosse preiuditiale all'opera la tardità e dillatione del tempo, io (senza nessun'altra consideration al mio particolar interesse) procurai più fiate nell'eccellentissimo Collegio la mia espeditione; ma rimanendo fra quei signori illustrissimi qualche dubbietà e dissenso, intorno alla provisione del danaro, principal instrumento e necessario sopra modo alle perfettione di quest'opera [...] non s'è potuto nel spatio di tanti mesi terminare questa difficoltà, ma resta tuttavia la materia irresolta, il servitio della Serenità vostra sospeso et io n'un perpetuo otio inutilmente occupato [...] supplico riverentemente la Serenità vostra e le Serenità vostre eccellentissime a prendere quanto prima qualche rissoluzione de' casi miei, o con l'espeditore la mia commissione conform' al bisogno, quando tale stimino l'importanza di questa materia, o con l'annullare l'elletion mia, quando esse si persuadino in tutto infruttuoso il mio servitio<sup>124</sup>

Il Capello pregava i senatori di decidersi: o lo inviavano da qualche parte, fosse l'Istria o l'isola di Corfù, oppure annullavano la sua elezione, purché lo liberassero dall'ozio forzato in cui era stato relegato. Girolamo Capello del defunto Alvise era nato il 28 maggio del 1544: era quindi un quarantacinquenne in piena carriera politica e questa fase di stallo doveva irritarlo non poco.<sup>125</sup>

Cosa impediva ai Senatori di decidere? I problemi di soldi citati dal Capello sicuramente erano alla base del tentennamento, dato che l'impresa di riorganizzare la coltivazione di Corfù avrebbe richiesto ingenti investimenti.<sup>126</sup> Il periodo turbolento, caratterizzato dalla lotta agli Usocchi e dal braccio di ferro con gli Asburgo, probabilmente faceva sì che a Venezia si riconsiderassero tutte le spese in chiave militare. Una certa influenza doveva avere anche l'idea di creare una carica stabile in Istria, che si occupasse dei nuovi a-

---

<sup>124</sup> Girolamo Capello presentò due suppliche alla Signoria, entrambe si trovano in ASV, Senato mare, f. 106, 1589 febbraio 24 m.v.

<sup>125</sup> Girolamo Capello del quondam Alvise fu Generale a Palma, nel marzo del 1590 fu eletto Duca di Candia, nel 1593 fu nominato Savio alla mercanzia, nel 1594 provveditore alla Canea, nel 1595 fu eletto capitano a Verona, alla fine del secolo era Consigliere del Bailo a Costantinopoli e terminò la sua carriera politica come Provveditore generale a Candia, dove morì a Canea il 12 novembre 1612. I vari incarichi ricoperti dal Capello si trovano in ASV, MARCO BARBARO, *Arbori de' patriti veneti*, Misc. Codici, s.I: storia veneta, nn. 17-23, fotoriproduzione, vol II.8, p. 271; ASV, Segretario alle voci, Elezioni in Maggior Consiglio e in Senato, Registri sec. XVI (banca dati) Indice degli eletti 457/c, p.40; ASV, Segretario alle voci, Pregadi, registro 6 (1588-1600), cc. 36 e 124v; ASV, Segretario alle voci, Elezioni Maggior Consiglio, registro 7 (1587-95), cc. 182 v e 218 v.

<sup>126</sup> In una parte del 24 febbraio 1589 more veneto si parla di 10.000 ducati. ASV, Senato mare, f. 106, 1589 febbraio 24.

bitanti e dei boschi, in una logica di ristrutturazione dell'intero *Dominio da mar veneziano*.<sup>127</sup>

Per quanto peso potesse aver avuto il denaro, i patrizi veneti dovevano essere stati molto indecisi, proprio sul mettere fine alla presenza di un provveditore in Istria. I senatori, infatti, avevano davanti agli occhi due suppliche totalmente discordanti. La prima, dei ciprioti, elencava tutti i motivi per cui fosse assolutamente necessaria la nomina di un nuovo provveditore in Istria; la seconda del Vescovo di Pola, all'opposto, suggeriva che l'unico modo per risolvere finalmente i conflitti in regione fosse quello di sottoporre i nuovi abitanti al giudizio del Conte di Pola, come avveniva per i vecchi. Nel dubbio, per ottenere delucidazioni, il Senato si rivolse a coloro che erano più esperti in materia, gli ex provveditori. Marino Malpiero, Giacomo Renier e Nicolò Salamon si dichiararono favorevoli alla nomina di un nuovo provveditore, anzi considerarono la cosa essenziale per la riuscita dell'impresa.<sup>128</sup>

Nonostante ciò il Senato tergiversò per otto mesi, lasciando nel limbo sia il progetto di Corfù che l'incarico in Istria. Affari più urgenti devono aver richiesto la massima attenzione. Solo nel febbraio successivo il Senato tornò sull'argomento.

Il 24 febbraio il Senato tentò di emanare una parte in cui si ordinasse al Capello di recarsi a Corfù, ma non ci fu la maggioranza; i senatori provarono allora a deliberare l'invio del Provveditore in Istria accantonando il progetto di Corfù, ma anche questa seconda

---

<sup>127</sup> “L'invio sporadico di Sindaci inquisitori sembra aver portato più spesso alla denuncia che alla risoluzione dei problemi dell'azione di governo, e talvolta a scontenti non meramente dovuti alla messa a nudo di abusi. Sembra comunque di ravvisare, nel periodo successivo alla guerra di Cipro, il desiderio veneziano di impartire una maggiore efficacia all'azione di governo generale e al coordinamento della difesa delle colonie marittime. Accadde che, pur senza rovesciare a fondo gli schemi delle competenze ordinarie dei rettori, si introdussero in forma graduale ed empirica, ma stabile entro la fine del Cinquecento, Provveditori Generali con importanti competenze anche civili e giudiziarie, compresi gli appelli di primo grado, posti alle spalle dei rettori nelle varie zone dello Stato da Mar: su Creta, nelle isole del Levante, e in Dalmazia (mentre in Istria, comunque più vicina a Venezia, si promosse ad un ruolo in qualche modo analogo il reggimento di Capodistria)” L'autore, Michael Knapton, parlando dell'Istria si riferisce all'appello di seconda istanza, creato nel 1584, delegando la giurisdizione al podestà e capitano di Capodistria. L'esperienza del provveditore con competenze specifiche fu tentata anche in provincia, negli ultimi vent'anni del Cinquecento, e alla fine si optò per investire dei poteri degli ex provveditori in materia di nuovi abitanti il capitano di Raspo, figura presente in maniera stabile in regione. La citazione da M. KNAPTON, *Tra Dominante e Dominio (1517 - 1630)*, in G. COZZI - M. KNAPTON - G. SCARABELLO, cit., p. 376.

<sup>128</sup> Le lettere dei tre ex provveditori in ASV, Senato mare, f. 106, 1589 m.v. febbraio 24.

proposta non ottenne l'approvazione; decisero allora di prendersi altri venti giorni per decidere:

Che la materia hora proposta circa l'ispeditione del nobil huomo Gerolamo Capello fo de Alvise sia differita, acciò da mo' fra giorni vinti siano tenuti i Savi del Collegio nostro venire con tutta essa materia a questo Consiglio, per deliberare quello che sarà giudicato più ispiciente<sup>129</sup>

Questa decisione di temporeggiare fu accolta da Girolamo Capello presentando una seconda supplica, nella quale lamentava l'incertezza in cui ancora si trovava, impedito a svolgere qualsiasi altro incarico dalla nomina a provveditore, ma privo di un impiego e di uno stipendio:

come dovevo, ho sollecitato et in voce et in scrittura la mia commissione (...) mi sono poi incontrato, dopo la dimora d'otto mesi, a una sospensione di venti giorni (...) con tutto ciò mi trovo fuori dal termine sud-detto (...) ch'io son accompagnato da maggior confusione di prima, inutil al servitio della Serenità Vostra, inutilissimo al mio particolare et quel ch'è peggio et che più mi preme, costituito n'un perpetuo esilio e privatione, senza demerito, di potermi esercitare in altro carico<sup>130</sup>

La validità dell'elezione del Capello doveva essere giunta a scadenza, oppure il Senato decise di assecondare la sue suppliche; in ogni caso il 13 marzo 1590 Girolamo Capello del defunto Alvise fu nominato Duca di Candia. Il suo incarico iniziò il 12 novembre dello stesso anno e terminò due anni dopo, nel novembre 1592.<sup>131</sup>

Per quanto riguarda l'invio di un provveditore per la coltivazione di Corfù, il Senato soppesò la questione per un'altro anno, ordinando indagini e molto probabilmente consultando vari esperti in materia.<sup>132</sup> Rendere funzionale e moderna la coltivazione sull'isola di Corfù doveva essere risultato un progetto molto più difficile da realizzare di quanto avessero ipotizzato i fautori dell'idea in un primo momento.

---

<sup>129</sup> ASV, *ibid.*

<sup>130</sup> Le suppliche non sono mai datate, si possono fare solo ipotesi sul momento in cui furono presentate alla Signoria. Nel caso di Girolamo la sua supplica deve essere stata scritta dopo la proroga del febbraio 1589 m.v. ASV, *ibid.*

<sup>131</sup> ASV, Segretario alle voci, Elezioni Maggior Consiglio, registro 7 (1587-95), c. 218 v.

<sup>132</sup> Il 3 gennaio 1590 m.v. il Senato riprese in mano la questione di Corfù, autorizzando Guido Ascanio dal Monte, governatore nella nuova fortezza dell'isola, a recarsi due mesi a Venezia per presentare il suo progetto di ammodernamento della coltivazione di Corfù. ASV, Senato mare, f. 110, 1590 gennaio 3 m.v.

Dai documenti analizzati si può supporre che Girolamo Capello non partì mai per l'Istria. Da quando Lodovico Memo aveva lasciato la provincia, gli incarichi dell'ex provveditore erano passati al capitano di Raspo. Per tutto il 1591 i poteri sembrano essere stati suddivisi tra il capitano di Raspo ed il capitano e podestà di Capodistria,<sup>133</sup> finché nel 1592 il capitano di Raspo venne ufficialmente riconosciuto quale carica competente in materia di nuovi abitanti in Istria. La Serenissima si affidò a uomini esperti, per far sì che il passaggio di consegne si verificasse nel miglior modo possibile; infatti, al termine del mandato del capitano Salamon, fu nominato suo successore un altro ex provveditore, Giacomo Renier.<sup>134</sup>

#### **4.7. I poteri sui nuovi abitanti al capitano di Raspo**

Dopo una lunga lite tra i nuovi abitanti di Villanova e il podestà di Parenzo per alcune imposte sulle legne pretese dal rettore, causa che si trascinava da due anni, il Senato decise di concedere al Capitano di Raspo tutta l'autorità del provveditore in Istria in materia di nuovi abitanti.<sup>135</sup> Il 18 giugno 1592, intesi dal Capitano di Raspo tutti i problemi che i nuovi abitanti morlacchi avevano con i vecchi abitanti, il Senato deliberò che:

tutte le difficoltà così civili, come criminali, tanto principiate a trattare fin hora davanti li Podestà nostri di Parenzo, Città nuova et altri lochi nell'Istria, quanto quelle che nell'avvenire si potessero principiare, et così ogni difficoltà vertente sopra dispensationi di terreni, o qual si voglia altro atto così di cognitione, come di essecutione, dove si tratti l'interesse de' Morlacchi et loro famiglie, siano commesse et delegate tutte al Capitano nostro di Raspo et suoi successori; li quali, servatis servandis, habbino, secondo che occorrerà, a deffinirle et terminarle per giustitia, con la me-

---

<sup>133</sup> Il podestà e capitano di Capodistria indagò sul comportamento del podestà di Parenzo, il quale aveva imposto delle tasse ai nuovi abitanti morlacchi di Villanova. AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 64. Nell'Archivio di Stato croato di Pisino, nel fondo dedicato al capitano di Raspo, è conservato un fascicolo che è una sorta di ordine del giorno del capitano Salamon per il biennio 1590-91, consultandolo si vede come i nuovi abitanti ricorressero al capitano in caso di bisogni o lamentele. DAPA, Rašporski Kapetanat (1590/1801), Rasp. Kapetan 1590-1591 st c'1.

<sup>134</sup> Giacomo Renier del defunto Andrea fu eletto capitano di Raspo il 13 settembre 1592. Segretario alle voci, Elezioni Maggior Consiglio, registro 7 (1587-95), c. 202v.

<sup>135</sup> Il 25 agosto 1590 il Senato aveva intimato al podestà di Parenzo in carica di togliere l'imposta sulle legne, abolita già nel 1565, spettando solo al Senato l'incombenza di stabilire tassazioni. In AMSI, vol XII, Senato mare, cit., pp. 61-62.

desima autorità che haveano li Provveditori nostri nell'Istria; et questo fino ad altro ordine di questo Consiglio et della presente deliberatione sia dato avviso alli Rettori di Parenzo et altri<sup>136</sup>

In precedenza il Capitano di Raspo aveva avuto poteri esclusivamente in campo civile. Ora invece era investito delle stesse competenze dei precedenti provveditori. La supplica, che aveva spinto il Senato a conferire maggiore autorità al capitano, era partita dalle ville di Fratta e Abriga. I morlacchi lamentavano i maltrattamenti subiti, sentendosi “di gran lunga più oppressi, di quello che eravamo vivendo sudditi del signor Turco”. Erano stati accusati di aver respinto violentemente dei saccheggiatori l'anno precedente, quando un gruppo di soldati diretti a Candia era sbarcato al Quieto, rubando e uccidendo una donna. I nuovi abitanti nella loro supplica toccavano un tema sensibile, quello dell'abbandono delle terre coltivate; minacciarono infatti di andarsene se i maltrattamenti non fossero cessati in fretta. Sarebbero stati così costretti ad abbandonare quelle ville che con fatica avevano reso fertili come qualsivoglia paese d'Italia. Nonostante il capitano di Raspo, investito temporaneamente dei poteri del Provveditore, avesse stabilito dei confini certi per la reciproca quiete – per sedare i conflitti tra quelli di Parenzo e il Capitan Zorzi Poropatich Capo delle famiglie di novi abitanti di Fratta – il podestà di Parenzo si ostinava ad ignorarli. I morlacchi supplicarono che il caso della nave diretta a Candia fosse delegato al capitano di Raspo, così come tutti i casi futuri in cui fossero stati coinvolti nuovi abitanti. Auspicarono che ciò avvenisse, finché non fosse stato inviato da Venezia un nuovo Provveditore.<sup>137</sup>

---

<sup>136</sup> ASV, Senato mare, f. 116, 1592 giugno 18; la parte è stata parzialmente riportata anche in AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 66.

<sup>137</sup> Alla parte del Senato del 18 giugno 1592 è allegata una lettera, datata 24 maggio 1592, scritta al Senato da Nicolò Salamon nel ruolo di capitano di Raspo. Il caso dei terreni concessi dalla comunità di Parenzo (tagliata dal Senato l'8 aprile 1590) a Zorzi Poropat, capo delle famiglie morlacche del territorio di Fratta, fu rimesso al provveditore Memo, il quale però non risolse la cosa prima della fine del suo mandato, quindi se ne era occupato il Salamon. Indagò e dopo un lungo processo ritenne le dette famiglie libere da ogni imposizione. I vecchi abitanti, i contadini di Abriga, col podestà e il clero avevano continuato a tormentare i morlacchi. Così il Salamon decise di stabilire dei confini tra Fratta, Abriga e Villa Nova, causando un litigio con il podestà di Parenzo. Il Salamon dimostrò che la questione era di sua competenze ma il podestà impedì l'affissione delle relative terminazioni, appoggiato dalle grida di quelli di Parenzo; il provveditore stesso notò che “tutto ciò avviene dalla poca obediencia delli Rettori che non vogliono riconoscer questo magistrato per superiore nelle cose delli novi habitanti.” Il Salamon aveva avuto problemi anche col podestà di Cittanova, il quale si ostinava a processare Luca Poropat nonostante fosse un nuovo abitante. ASV, Senato mare, f. 116, 1592 giugno 18.



Nel frattempo, i ciprioti residenti a Pola si lamentarono della mancata nomina del nuovo provveditore. La carica era stata molto utile e senza un sostituto il lavoro di ripopolamento fatto fino a quel momento sarebbe risultato inutile. La supplica dei ciprioti ottenne l'appoggio dei nobili Nicolò Salamon e Giacomo Renier, interpellati sull'argomento. Così il Senato, il 29 giugno 1592, deliberò che, dopo scrutinio e quattro mani di elezione in maggior Consiglio, “[fosse] fatta quanto prima elettion di Provveditor In Istria con le istesse conditioni, carechi et salario da ducati cento al mese che hanno havuti li suoi precessori (...) Et la presente parte non s'intendi presa, se la non sarà anco presa nel Maggior consiglio.”

La parte non fu mai approvata dal Maggior consiglio; le due votazioni riportate dal documento non ebbero voto favorevole. Altri provveditori con incarichi generali o meglio definiti, come sale e sanità, furono inviati in Istria dopo il 1592; ma nessuno si occupò più specificatamente di nuovi abitanti e di ripopolamento. L'autorità in materia restò al capitano di Raspo.<sup>138</sup>

---

<sup>138</sup> Tutti i documenti relativi al tentativo di nominare un nuovo provveditore per l'Istria in ASV, Senato mare, f. 116, 1592 giugno 29.

## 5. Il Seicento

### 5.1. La fine del Cinquecento

Dal giugno 1592 i poteri sui nuovi abitanti passarono definitivamente al capitano di Raspo.<sup>1</sup> Per un secolo sarà proprio questa figura istituzionale ad occuparsi della sistemazione dei migranti in provincia, a lui spettava la giurisdizione in tutte quelle cause che avessero coinvolto nuovi abitanti o terreni di recente concessione.

Il primo incarico assegnato al capitano di Raspo, in base alle nuove competenze, fu quello di verificare le lamentele presentate da Giuri Filippin, capo dei morlacchi del territorio di Parenzo; il podestà parentino li accusava di non essere nuovi abitanti e di conseguenza di non godere dei privilegi che il titolo comportava. Il Filippin chiese alla Repubblica di delegare al capitano di Raspo l'autorità necessaria per indagare e dichiararli definitivamente come nuovi abitanti.<sup>2</sup>

Nel luglio 1592 lo status di nuovo abitante era diventato un titolo ambito, i supplicanti non chiedevano più semplicemente di essere esonerati dalle tasse per un certo periodo, come nel 1570; appena ventidue anni dopo, la richiesta era diventata molto più specifica; Giuri Filippin voleva che i suoi morlacchi fossero dichiarati nuovi abitanti e di conseguenza esonerati dalle tasse e dalle prestazioni locali.<sup>3</sup> Il rettore cittadino non aveva giurisdizione su coloro che godevano del titolo di nuovi abitanti; solo la Serenissima poteva imporre loro di fare o corrispondere qualche cosa.

La giurisdizione di Raspo, podesteria lontana e scomoda, rendeva le cause molto costose, limitando il ricorso alla giustizia degli abitanti locali. Era un'arma a doppio taglio, se da una parte i nuovi erano protetti dai giochi di potere dei consigli locali, dall'altra recarsi a Pinguente, sede del capitanato, richiedeva tempo e denaro. Lo zuppano locale, in molte ville, aveva ottenuto la giurisdizione sulle cause civili minori, creando una sorta di primo livello di giu-

---

<sup>1</sup> Al passaggio di poteri tra il provveditore in Istria ed il capitano di Raspo, in materia di ripopolamento, sono dedicati gli ultimi due paragrafi del quarto capitolo di questo elaborato.

<sup>2</sup> ASV, Senato mare, f. 116, 1592 luglio 27.

<sup>3</sup> L'esonero dalle tasse e dalle prestazioni non era a vita, ma per vent'anni, il sistema delle nuove concessioni permetteva di aggirare facilmente le scadenze; bastava ottenere un nuovo pezzo di terra per godere ancora del titolo di nuovi abitanti. Le comunità maggiori, come Villa nova di Parenzo, ottennero poi che lo *status* di nuovi fosse concesso all'intero villaggio.

dizio; tutte le cause sopra una certa cifra o che avessero risvolti penali, dovevano essere portate davanti al capitano di Raspo. Spettavano alla giudicatura del capitano tutte le cause in cui fossero direttamente coinvolti nuovi abitanti ed anche tutte le cause in cui fossero implicati terreni concessi di recente ai vecchi abitanti. La possibilità di ottenere il foro di Raspo creò numerosi litigi per la giurisdizione tra i podestà locali ed il capitano; molti sudditi ricorsero a Venezia per poter essere giudicati da un magistrato veneto diverso da quello cui sarebbe spettata di norma la competenza.

I nuovi abitanti, o per lo meno i loro capi, sembrano essere stati ben consapevoli delle modifiche in atto nel sistema legale veneziano, soggetti attivi nei cambiamenti, pronti a ricorrere alla Serenissima per perorare le proprie richieste, ottenendo esoneri e privilegi;<sup>4</sup> non si può parlare di comunità sradicate dalla loro terra e gettate in un ambiente ostile; questi gruppi si trasferivano volontariamente, forse invogliati dai loro capi con un'immagine un po' troppo rosea della provincia istriana. Nel nuovo ambiente si creano villaggi, che si rifacevano alle dinamiche sociali dei luoghi di provenienza. Tutte le nuove ville, che assunsero una certa rilevanza nel contesto istriano, nacquero in zone isolate, ma non troppo, luoghi da cui era possibile raggiungere in giornata la città più vicina, creando una situazione di separata-convivenza.<sup>5</sup>

---

<sup>4</sup> Dopo la supplica del 27 luglio 1592 Giuri Filippin ne presentò un'altra il 29 settembre dello stesso anno; questa volta la causa era tra i morlacchi del territorio di Parenzo e i canonici della chiesa cattedrale cittadina, per la riscossione dalle decime. La causa fu delegata dai senatori veneti ai Dieci savi del Senato, come richiesto dallo stesso Filippin nella sua supplica. I morlacchi erano ricorsi a Venezia contro una sentenza fatta dal podestà di Capodistria il 19 febbraio precedente, giudizio favorevole ai canonici, emesso però senza che i morlacchi fossero presenti al processo. Il periodo era di transizione, così, mentre i morlacchi peroravano la loro causa a Venezia e presso il capitano di Raspo, il vescovo li aveva ammoniti per ben due volte, intimando loro di pagare le decime entro sei giorni per non incorrere nella scomunica. Trattandosi di una materia molto delicata, il Senato decise di mantenere il controllo sul giudizio, delegandolo ai Dieci savi; nel frattempo ordinò al capitano di Raspo di far desistere il Vescovo da qualsiasi novità, fintanto che non fosse stata emessa la sentenza definitiva. ASV, Senato mare, registro 53, c. 89.

<sup>5</sup> Le ville principali che rispecchiarono questo schema di cooperazione separata furono: Villa nova per Cittanova, Fratta, Villa nova e Abriga per Parenzo, Villa di Rovigno per Rovigno, Filippiano e Roveria per Dignano e Altura e la zona di Premantura per Pola. Molti altri insediamenti si svilupparono nelle campagne, senza però alimentare conflitti così accesi con il contesto urbano di riferimento. Per il rapporto tra città e campagna si veda: M. BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*, ACRSR, 3 (1972), pp. 59-207; M. BERTOŠA, *L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, ACRSR, 7 (1976-77), pp. 137-160; M. BERTOŠA, *I catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614). La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)*, ACRSR, 9 (1978-79), pp.

I contadini delle diverse realtà devono aver lavorato fianco a fianco, dato che anche i vecchi abitanti potevano essere investiti di nuovi terreni, situazione che portò le due realtà a comunicare e a scontrarsi. La divisione tra la popolazione non era netta, c'erano molte zone grigie, e gli scontri maggiori videro alcuni benestanti consumare ingenti somme, sia da una parte che dall'altra, in cause lunghissime.

Al capitano di Raspo spettavano soprattutto i processi penali; era sua la giudicatura nei casi di omicidio in cui fossero coinvolti nuovi abitanti; come quando, il 10 luglio 1593, gli fu ordinato dal Senato veneto di indagare su di un grave omicidio commesso a Parenzo del quale erano imputati alcuni morlacchi "di fresco venuti ad abitare in Istria".<sup>6</sup>

L'anno seguente un gruppo di morlacchi turchi si stabilì a Nona in Dalmazia; non gradendo che vi si stanziassero definitivamente, la Serenissima ordinò al capitano di Raspo di trovare un luogo in Istria dove sistemarli e intimò ai rettori di Zara e al provveditore generale della Cavalleria di "far ogni ufficio per indurli a passare nell'Istria." La Repubblica si assunse l'onere di dirigere le migrazioni, tramite i suoi rappresentanti in loco, invogliando le popola-

---

413-487; M. BERTOŠA, *L'iniziativa ecologica di un rettore veneto dell'Istria negli anni 1623-1624*, ACRSR, 9 (1978-79), pp. 489-502; M. BERTOŠA, *Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli aiduchi a Pola e nel Polese*, ACRSR, 11 (1980-81), pp. 295-359; M. BERTOŠA, *L'equilibrio nel processo di "acculturazione" in Istria: tra interazioni e opposizioni (Ipotesi di lavoro preliminari: un esempio dell'Istria meridionale)*, ACRSR, 12 (1981-82), pp. 99-127, 13 (1982-83), pp. 273-292; M. BERTOŠA, *Carnizza, Gallesano e Fasana nel 1690: tre villaggi istriani durante la visita pastorale di Eleonoro Pagello, vescovo della diocesi di Pola*, ACRSR, 30 (2000), pp. 223-250; M. BERTOŠA, *Pastori dell'herbadego nelle differenze veneto-arciducali*, ACRSR, 34 (2004), pp. 127-156; E. BONETTI - C. SCHIFFRER, *Popolamento urbano e popolamento rurale in Istria*, Rivista Geografica Italiana, 57/3(1950), pp. 129-144; G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, ACRSR, 4 (1973), pp. 7-118; CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, AT, s. III, 3 (1906), pp. 221-315; P. DEL BELLO, *Strumenti tradizionali dell'agricoltura nelle campagne dell'Istria*, Trieste 1992; M. GADDI, *Per uno studio dell'emigrazione carnica in Istria (sec. XVIII)*, AH, 3 (1994), pp. 193-199; E. IVETIC, *La classe dirigente veneta e i piani di risanamento dell'Istria - Ruoli e prospettive di sviluppo per Pola in un discorso del primo Seicento*, ACRSR, 22 (1992), pp. 287-317; W. MAKOVAZ, *La tera xe bassa: attrezzi e uomini di campagna nell'Istria centro-settentrinale*, Muggia 1986; D. MILOTTI, *Le campagne del Buiese nella prima metà del '600*, ACRSR, 11 (1980-81), pp. 241-293; R. STAREC, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Trieste-Rovigno 1996; G.F. TOMASINI, *De' Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice*, AT, 4 (1837), pp. XII-563; M. VERGINELLA, *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multietnico*, Contemporanea, 11/4 (2008), pp. 779-792.

<sup>6</sup> AMSI, vol. VI, Senato secreti, cit., p. 317.

zioni a trasferirsi in aree prestabilite. La collaborazione tra le diverse cariche veneziane era alla base della buona riuscita di un inserimento.<sup>7</sup>

Sempre nel 1594 fu delegata al capitano di Raspo una querela, mossa ai fratelli morlacchi Giorgio e Matteo Rupglianovich, a causa di alcuni roveri.<sup>8</sup> I danni ai boschi erano un argomento molto caro alla Repubblica, su cui la vigilanza si mantenne sempre molto alta. Le sentenze in materia di legname erano competenza del capitano di Raspo; il 14 marzo 1594, furono però delegate in appello a Capodistria. La Repubblica divise la giurisdizione in un ambito strategico come quello della conservazione dei boschi tra le sue due cariche più importanti in Istria, rimanendo così fedele alla collaudata filosofia dell'equilibrio.<sup>9</sup>

La collaborazione tra i rappresentanti veneti in Istria sembra essere stata piuttosto scarsa; i podestà locali dovevano aver preso in malo modo l'autorità del capitano di Raspo in materia di nuovi abitanti, ruolo che sostanzialmente li privava della giurisdizione su una buona parte dei sudditi stanziati sui loro territori. La cooperazione peccava al punto che, il 13 maggio 1595, il Senato si vide costretto ad intervenire redarguendo i rettori ed ordinando loro di collaborare con il capitano:

Si come maturamente dal Senato nostro è stata demandata al Capitano nostro de Raspo tutta l'autorità et provisione necessaria, circa l'amministrazione della giustizia ove si concerne l'interesse de novi abitanti nell'Histria, non altrimenti che haveva il Provveditor in quella provincia già particolarmente eletto a tal effetto. Così vi habbiamo voluto in particolare a voi et successori vostri et altri rappresentanti nostri in essa provincia espressa et risolutamente commetter col medesimo Senato che, né per voi stesso né per ministri vostri, habbiate a permetter che in alcuna di quelle cose, che da esso capitano per tal occasione de novi abitanti vi sarà ricercato, sia fatta resistenza o fatta difficoltà veruna nella executione.<sup>10</sup>

Il Senato informò il Capitano di aver ribadito nuovamente la sua autorità per quanto concerneva le migrazioni. Questa non era la

---

<sup>7</sup> Nel caso i morlacchi si fossero rifiutati di spostarsi in Istria, il Senato concesse ai rettori di Zara e al provveditore generale della Cavalleria di sistemarli altrove, tenendoli il più lontano possibile dai confini turchi. *Ibid.*, p. 318.

<sup>8</sup> AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 72

<sup>9</sup> Nel marzo 1594 il Senato veneto rese operativa una parte precedentemente presa in Maggior Consiglio il 5 agosto 1584. ASV, Senato mare, f. 123, 1594 marzo 14.

<sup>10</sup> ASV, Senato mare, registro 55, cc. 134-134v.

prima volta che si verificavano contrasti di giurisdizione tra i vari rettori; già i provveditori in Istria avevano subito, se non l'aperta ostilità, per lo meno l'indifferenza degli altri rettori.

Gli scontri non nascevano da differenze etniche; i rettori locali avversavano tutti i nuovi abitanti in quanto tali. La carica di Parenzo aveva problemi con i morlacchi del suo territorio, mentre il Conte di Pola fu duramente richiamato dal Senato per non aver permesso ai rappresentanti del capitano di Raspo di svolgere il loro lavoro e per aver prorogato nuovamente il termine, perché fossero depositati dei soldi dei cipriotti.<sup>11</sup> Non importava la provenienza dei nuovi abitanti, il contesto urbano locale li rifiutava in ogni caso, perché li vedeva come rivali in campo economico.<sup>12</sup>

Il progetto di ripopolamento della Serenissima cozzava con gli interessi dei benestanti locali, i quali mantenevano il pieno controllo dei consigli cittadini e di conseguenza potevano influenzare notevolmente le decisioni del rettore mandato in loco da Venezia. Il podestà restava in carica troppo poco tempo per avere interesse nel modificare gli assetti locali, doveva trovare un equilibrio tra i vari gruppi di potere, che gli consentisse di vivere in pace il suo mandato e, se capitava, di arricchirsi.

C'erano anche famiglie veneziane che avevano legami più stretti con la nobiltà locale e che di conseguenza si trovavano molto più invischiate negli affari delle singole comunità. Il podestà era ben lontano da essere una figura *super partes*: era una persona, che si trovava a vivere temporaneamente in una realtà di provincia con tutta la famiglia ed una piccola corte, talvolta in contesti veramente

---

<sup>11</sup> "Al Conte di Pola. Con molta nostra meraviglia habbiamo inteso che, non ostante l'ordine efficacissimo da noi dato et al precessor vostro et a voi medesimo col Senato sotto di 13 del mese di maggio prossimo passato, di dover essequir quanto vi viene ricercato dal capitano nostro di Raspo, per l'autorità che tiene in materia de novi habitanti nella provincia dell'Histria, non havete voluto permettere che li curiali di esso capitano essercitino l'officio hora nella materia sopradetta, anzi havete loro intimato un mandato penale con pena di bando et altro, dal quale ricercato per esso capitano a rimuovervi, non l'havete altrimenti voluto fare, sì come parimente havete prorogato al cancelliero del vostro precessore il termine di dover presentar certi depositi di cipriotti, invece di intimar l'essecutione di essa presentatione contenuta nel predetto ordine del Senato, come per lettere del sudetto capitano sete stato ricercato a fare; onde per pubblica dignità et perché così ricerca il buon servizio delle cose nostre siamo astretti a commettervi efficacissimamente col medesimo Senato che, se bene a voi fosse parso altrimenti (essendo vostro obbligo di essequir sempre quel tanto che di ordine di detto Senato vi viene commesso) nè circa li particolari di sopra tocchi, nè in alcun'altra cosa che concerne novi habitanti, habbate a metter difficoltà o impedimento alcuno, anzi essequir ogni ordine che per causa tale vi fosse dato" Ibid., cc. 142-142v

<sup>12</sup> Si veda il capitolo precedente pp. 93-95, in particolare le colorite parole usate del provveditore Marino Malpiero nella sua relazione.

minuscoli; egli vi si adattava come meglio poteva, a seconda dell'indole personale e delle conoscenze famigliari.

Sempre nel 1595 si verificò una diatriba tra gli abitanti morlacchi della contrada di Vincuran nel polesano e Francesco Gobbo cittadino di Pola, per alcune concessioni di terreni in quella contrada, effettuate dal capitano di Raspo Giacomo Renier ad ambedue le parti. Dato che il mandato del Renier era in scadenza il caso fu delegato al suo successore, Almorò Tiepolo.<sup>13</sup>

Contemporaneamente giunse al Senato una supplica dei nuovi abitanti di Villa nova di Rovigno, colma di lamentele per il comportamento del podestà locale. I morlacchi lamentavano un bando emesso dal podestà contro trentasei di loro per il mancato versamento di alcuni doni al rettore. Il Senato confermò che gli abitanti di Villa nova non erano tenuti a questo genere d'imposizioni, redarguendo il podestà di Rovigno per essersi intromesso in una materia di competenza del capitano di Raspo.<sup>14</sup> Nello stesso anno il Capitano aveva avuto problemi con il Conte di Pola e con i rettori di Parenzo e Rovigno, sintomo di quanto fosse mal vista la sua autorità sui nuovi abitanti della provincia.

Nell'ottobre del 1595 la Repubblica ordinò una nuova descrizione di tutti gli uomini presenti in Istria atti a portare le armi e di età compresa tra i 18 ed i 50 anni; l'idea di riconsiderare gli arruola-

---

<sup>13</sup> ASV, Senato mare, registro 55, c. 152v.

<sup>14</sup> La supplica dei morlacchi di Villa nova di Rovigno: "Serenissimo Principe. Mentre davanti la Signoria Vostra pende la supplica de noi poveri morlacchi abitanti nella Villa nova di Rovigno, per la quale domandiamo che li Illustrissimi signori X Savi dell'Eccellentissimo Senato, non obstante un spazzo contra di noi in absentia seguito et a favor della comunità de Rovigno, debbano udir delle ragioni nostre acciochè non resti con tanto nostro giuditio et in absentia nostra tagliata una giustissima sententia dell'illustrissimo capitano di Raspo Renier per la quale, come novi habitanti, venimo liberati da angerie honorazze et altre regalie in comformità delle parti dell'eccellentissimo Senato, si ha fatto lecito quel illustrissimo Podestà di Rovigno, prima che segua giudizio sopra tal pendenza, bandire 36 di nostri perché non li sino sta date le legne che egli ricercava..." La Serenissima risolve il problema, dato che ha delegato la giurisdizione sui nuovi abitanti a Raspo "...accio che noi desperati non andiamo remighi abbandonando quel nido." I morlacchi ricorsero alla minaccia di abbandonare l'Istria, ben sapendo che questa avrebbe sortito un buon effetto sui senatori veneziani, data la loro volontà di ripopolare la provincia. È interessante il fatto che i morlacchi di Villa nova di Rovigno abbiano allegato alla supplica un documento del 1590 in cui si leggeva come già il podestà di Parenzo avesse preteso in passato regalie dai morlacchi della villa di Monfoscolin; in quell'occasione il Senato aveva deliberato che "nissun rettor dell'Istria possa più in modo alcuno metter gravezza; né imporre regalia alcuna di sua authorità a quelli habitanti essendo materia spettante a questo Consegio solamente." Il documento è datato 3 novembre 1590 e si trova allegato, come la supplica, alla parte del Senato in ASV, Senato mare, f. 130, 1596 maggio 27.

menti di galeotti era partita dal Podestà e capitano di Capodistria, il quale si lamentava che non tutte le aree contribuissero nella maniera dovuta.<sup>15</sup>

Pochi mesi più tardi il capo Nicolò Cococich si recò a Venezia per lamentarsi, in nome delle famiglie da lui condotte in Istria dai territori turchi, dei continui fastidi arrecati loro da alcuni abitanti di Rovigno, che volevano fare i propri interessi a discapito dei nuovi arrivati; il Senato ordinò al capitano di Raspo di indagare e “intendendo prima quelli che pretendessero esser uditi, debbate in quanto conviene favorir essi nuovi abitanti, proteggendoli dalle indebite molestie o disturbi” in modo da invogliare anche altri a trasferirsi in provincia.<sup>16</sup>

Come già più volte accennato, i capi, che conducevano nuovi abitanti in Istria, miravano a vantaggi economici ed a rinsaldare il loro potere sulle comunità di appartenenza. Per fare ciò ottennero numerosi privilegi dalla Repubblica; uno di questi riconoscimenti era l'esonero a vita dalle tasse di qualsiasi tipo, per sé e per i propri figli. Giuri Filippin, il capo dei morlacchi del territorio di Parenzo citato prima, ottenne appunto tale esenzione, a condizione che trasportasse in Istria a sue spese altre cinque famiglie, come aveva promesso.<sup>17</sup>

Il sistema delle esenzioni serviva ad invogliare i rappresentanti dei gruppi di migranti a trasferirsi nei territori della Repubblica. L'11 maggio 1596 il Senato veneto si riunì. Tra le varie questioni all'ordine del giorno vi era la supplica di un istriano: Stefano Rodoicovich, ex suddito turco, che implorava la Serenissima di esentarlo dalle tasse, sia per i suoi meriti personali sia per la fatica di mantenere la sua numerosa famiglia. Le richieste avanzate del Rodoicovich non hanno niente di anomalo o raro: la sua supplica è solo un esempio delle numerose conservatesi tra le carte dell'Archivio di stato di Venezia.<sup>18</sup>

Stefano Rodoicovich, come nuovo abitante dell'Istria, implorò la Repubblica di concedergli l'esenzione dai tributi per il peso di mantenere dodici figli; nella sua supplica il Rodoicovich riassunse ai senatori la sua vita, sottolineando i motivi per cui avrebbero dovuto essere clementi ed esaudire le sue richieste. Le parole di Stefano descrivevano quelli che erano quasi dei passaggi obbligati nelle vite di coloro che ambivano ad un certo potere tra i nuovi abitanti i-

---

<sup>15</sup> ASV, Senato mare, registro 55, cc. 177v-178.

<sup>16</sup> Ibid, cc. 229v-230.

<sup>17</sup> In questo caso il capo dei morlacchi di Parenzo viene chiamato Zorzi Filippin. Il nome Iure può essere reso con Giorgio in italiano, Zorzi in veneziano. ASV, Senato mare, registro 55, c. 173

<sup>18</sup> ASV, Senato Mare, f. 130, 11 maggio 1596.



striani e molto probabilmente anche quello che, il Rodoicovich lo sapeva bene, i patrizi veneziani gradivano ascoltare. Dalla supplica allegata alla parte del Senato sappiamo che Stefano fece tutto ciò che era in suo potere contro i Turchi: spiando i nemici, collaborando nei riscatti ed infiltrandosi in territorio ostile. Era venuto in Istria con il capitano Zorzi Poropatich, lo aveva aiutato a far trasferire dei morlacchi in provincia e a costruire tre ville nelle campagne di Pola e Parenzo; questa supplica riassume i capisaldi della politica veneziana in materia d'immigrazione. Il Rodoicovich si vantò di essere un suddito fedele a San Marco, una persona che aveva rischiato la vita per raccogliere informazioni, uno che si era insinuato tra i nemici pur di aiutare la Repubblica.

Ovviamente non possiamo sapere cosa ci fosse di vero nell'autocelebrazione di Stefano, ma non è nemmeno rilevante, perché ciò che conta in questo caso è capire cosa i senatori volessero sentirsi dire, quale fosse "l'uomo ideale" cui erano felici di concedere l'esenzione dalle tasse. Il Rodoicovich proseguì citando un secondo cardine del sistema veneziano: aveva collaborato con il capitano Zorzi Poropatich per favorire il trasferimento di morlacchi in Istria. Tutta la politica immigratoria veneziana si basava sul contatto diretto con i capi, di norma capitani di compagnie inquadrati nell'esercito, i quali godevano di buona reputazione presso i generali marciatori ed erano molto stimati dalla popolazione locale; questi capi avevano il compito di convincere gli abitanti di alcuni villaggi a trasferirsi.

In due secoli circa di migrazioni, questi capi ricoprirono ruoli diversi: in alcuni casi essi erano più fedeli a Venezia, in altri incarnavano una popolazione in fuga o alla ricerca di condizioni di vita migliori; molto spesso rappresentavano semplicemente se stessi ed approfittavano dei soldi della Serenissima per arricchirsi. Può essere utile ricordare che ai nuovi arrivati erano offerte: l'esenzione per vent'anni da ogni imposta, generi di prima necessità, una casa o il materiale per costruirla e il denaro necessario per sopravvivere fino ai primi raccolti produttivi; inoltre, essi erano soggetti alla giurisdizione del capitano di Raspo e non ai podestà locali. A questi privilegi, come già detto, spesso si aggiungeva per i capi l'esenzione a vita dalle tasse. Non sono rari i casi di capi che si ritrasferirono poco dopo aver incassato le sovvenzioni o che trasferirono un numero di famiglie inferiore alle aspettative.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Un esempio di metà Seicento è il capo Zuanne Radossevic, che prese domicilio a Santa Maria territorio di Valle e ottenne sovvenzioni per la condotta di 100 famiglie, ma il 30 luglio 1660 ne aveva fatte trasferire solo 27. [ASV, Senato, Dispacci di Rettori, Capodistria, f. 50, lettera da Pinguento datata 30 luglio 1660] Venezia tentò di ovviare a questa pratica centellinando le sovvenzioni; ciò però non mise del tutto fine alle frodi.

Tornando all'esempio della supplica presentata da Stefano Rodoicovich nel maggio 1596, il Senato non decise solo basandosi sulle parole del supplicante; come da prassi, chiese il parere di un esperto.<sup>20</sup> Il Senato scrisse al capitano di Raspo in carica, date le sue mansioni la persona più indicata per accertare i fatti, e gli ordinò di raccogliere informazioni. Lui puntualmente eseguì e comunicò a Venezia le proprie considerazioni.<sup>21</sup> Stefano Rodoicovich e suo padre erano stati sudditi turchi e avevano abbandonato i beni a Vrana per trasferirsi in Istria. Il capitano confermò le affermazioni fatte da Stefano sulla sua vita. Il Reverendo Curato della villa di Fratta, territorio di Parenzo, dove il Rodoicovich aveva stabilito la sua dimora, confermò i dodici figli maschi avuti dal supplicante con un'unica donna; riferì inoltre al Capitano che due dei figli avevano reso l'anima a Dio durante il periodo trascorso da Stefano a Venezia per perorare la sua causa.<sup>22</sup>

Il Senato veneziano, avuta conferma dalle indagini effettuate dal capitano di Raspo della veridicità delle parole contenute nella supplica, decise che:

Al sudetto stradiotto Stefano Rodoicovich sia concessa, in vita sua solamente, essentione reale e personale e di cadauna angaria o fattione che fosse imposta, acciò che egli possa con tanta maggior facilità sostentarsi e allevare i predetti suoi figli.<sup>23</sup>

La decisione ottenne centoquarantasette voti favorevoli su centocinquantuno, con la non trascurabile clausola che le esenzioni riguardassero unicamente la persona fisica di Stefano e non si estendessero a figli o eredi. Questa era la prassi per la Repubblica: ricompensare gli uomini meritevoli con l'esenzione dalle tasse; in

---

<sup>20</sup> La prassi amministrativa seguita dal Senato veneto prevedeva la raccolta di opinioni sulla maggior parte degli argomenti. Prima di deliberare i senatori interpellavano i rappresentanti veneziani con maggior cognizione di causa o anche esperti in materia. Poi, ponderati i loro consigli, decidevano il da farsi.

<sup>21</sup> La lettera del Capitano di Raspo è datata 12 aprile 1596, l'ordine del Senato di fornire un parere gli era stato riferito con una lettera datata 14 gennaio 1596.

<sup>22</sup> La possibilità di portare le proprie istanze fino alle più alte cariche della Repubblica, era ovviamente legata a notevoli spese sia di avvocati che di viaggio. Il fatto che numerose suppliche siano tuttora conservate tra le carte d'archivio ci ridà una popolazione immigrata, almeno in parte, conscia delle regole legali veneziane ed economicamente abbastanza forte per sostenere le proprie richieste.

<sup>23</sup> ASV, Senato Mare, f. 130, 11 maggio 1596.

un secondo momento, quasi tutti i supplicanti ottenevano che il privilegio passasse ad uno o più figli e talvolta anche ai nipoti.<sup>24</sup>

Nel maggio e nel giugno 1596 il Senato veneto affrontò più volte la causa tra i nuovi ed i vecchi abitanti di Rovigno; il casus belli erano le regalie per il rettore; in attesa che i Dieci Savi del Senato emanassero una sentenza definitiva, i senatori ordinarono al podestà di Rovigno di sospendere qualsiasi novità in proposito. Contemporaneamente un seconda vertenza tra i morlacchi e gli abitanti di Rovigno, per dei terreni posti sul monte delle Arche, fu delegata al capitano di Raspo coadiuvato dal Podestà locale.<sup>25</sup>

Venezia tentava di mantenere la pace tra i suoi rappresentanti in Istria, imponendo loro di collaborare e sperava di evitare inutili litigi di giurisdizione. Data la frequenza con cui il Senato dovette riprendere i rettori disobbedienti, coloro che si rifiutavano di fornire uomini o informazioni al capitano, si può ipotizzare, che in questo caso il sistema dell'equilibrio favorisse più la conflittualità che non l'armonia; se lo scopo era stato però quello di infondere nei sudditi l'idea di una Serenissima al di sopra delle parti, una sorta di entità buona ma lontana, addossando ai rappresentanti locali tutti i malfunzionamenti dello Stato, allora sembra fosse stato raggiunto. I sudditi si rivolsero sempre alla capitale nella speranza di ottenere giustizia, consapevoli che ciò fosse possibile. Inoltrare una richiesta a Venezia costava tempo e denaro; se essere ascoltati fosse stata una mera utopia, non ci sarebbero stati tanti supplicanti ad affollare Palazzo Ducale.

Tornando alle continue liti di fine Cinquecento, la Repubblica credeva che tutte le cause avviate dai vecchi abitanti avessero lo scopo preciso di cacciare gli ultimi arrivati dall'Istria; quest'idea era alimentata dagli stessi nuovi i quali nelle loro suppliche non tralasciarono mai di minacciare di andarsene. Per impedire le fughe, Venezia era incline ad assecondare le richieste dei nuovi abitanti, cercando però sempre di non creare eccessivo scontento tra i vecchi. Per questo il primo giugno di quell'anno ordinò al capitano di Raspo di risolvere il contenzioso tra i morlacchi condotti da Nicolò Clocovich e gli abitanti di Rovigno, ascoltando le ragioni di entrambi e fissando un confine tra gli appezzamenti che permettesse ai nuovi di seminare il miglio senza inasprire lo scontro; gli fu chiesto

---

<sup>24</sup> Nell'aprile dello stesso anno anche Piero Giucanaz fu Tommaso aveva ottenuto un aumento di salario, come ringraziamento per il merito paterno di aver condotto in territorio veneto 40 famiglie di ex sudditi turchi e per i suoi successi personali, avendo salvato dei bambini dagli ottomani ed essendo stato capitano di due barche armate. I riconoscimenti non si limitavano ai nuovi abitanti istriani, venivano concessi a tutti i sudditi meritevoli dello Stato marciano. ASV, Senato mare, f. 130, 1596 aprile 19.

<sup>25</sup> AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., pp. 75-76.

di sbrigarsi nel pronunciare la sentenza, in modo da evitare ulteriori problemi.<sup>26</sup>

Nel luglio dello stesso anno il Senato approvò una norma che causò nuovi rancori tra i vecchi ed i nuovi abitanti: fu rimessa in vigore la regalia di “quattro carra di legna per coppia di animali grossi”, tassa imposta ai soli vecchi abitanti. La norma fu introdotta per rendere più appetibile la podesteria di Parenzo, talmente mal ridotta da essere rifiutata dai patrizi veneziani.<sup>27</sup>

L'autorità del capitano di Raspo fu messa in discussione anche dal podestà di Due Castelli, il quale era scelto tra i nobili di Capodistria; proprio al rettore capodistriano fu ordinato di imporre al podestà ribelle l'autorità di Raspo in materia di nuovi abitanti.<sup>28</sup>

Nell'aprile 1597 il Senato veneto concesse ai sudditi ciprioti Nicolò e Pietro Semiteculi la punta di Ubas nel territorio di Albona, chiedendo però in cambio che versassero all'ufficio delle legne un corrispettivo simbolico di 12 ducati annui, come proposto dai due. Nel luglio dello stesso anno Venezia concesse un prestito di 150 ducati al ciprioto Matteo Agapito, per riscattare la figlia Adriana prigioniera dei Turchi; quella dell'Agapito era una delle cinquanta famiglie trasferitesi a Pola e Matteo promise di saldare il debito, risarcendo la Repubblica con parte del denaro che gli spettava per essersi spostato nella città istriana.<sup>29</sup>

Nel febbraio Giure Filippin tornò nuovamente davanti al Senato per presentare ricorso, assieme a Pietro Radonich, contro una sentenza criminale emanata dal podestà di Montona; il Filippin chiese ed ottenne che la sentenza fosse rimessa al capitano di Raspo, dato che si trattava di morlacchi nuovi abitanti.<sup>30</sup>

L'ampia autonomia di cui godeva il capitano di Raspo in materia di concessioni creò dei disguidi e diede adito a varie frodi; il Senato fu costretto ad intervenire, nel luglio 1598, proibendo al capitano

---

<sup>26</sup> Gli abitanti di Villanova presentarono anche un'istanza contro l'esattore di “carrizi” nella giurisdizione di Rovigno, il capitano di Raspo ordinò al rettore di Rovigno di farlo citare, cosa che il podestà non fece, finché non fu nuovamente redarguito in proposito da Venezia. *Ibid.*, p. 76.

<sup>27</sup> La tassazione implicava il dono al rettore parentino di quattro carri carichi di legna per ogni coppia di bovini, regalia che incideva non poco sulle entrate degli agricoltori locali, date le numerose restrizioni al taglio del legname imposte dalla capitale. *Ibid.*, p. 77.

<sup>28</sup> *Ibid.*

<sup>29</sup> Entrambe le notizie in ASV, Senato mare, registro 57, cc. 11v-12 e 41.

<sup>30</sup> I Senatori ribadirono nuovamente la parte del 18 giugno 1592 in cui si concedeva l'autorità al capitano di Raspo, nelle cause civili e criminali in cui fossero coinvolti nuovi abitanti o i loro interessi. In ASV, Senato mare, registro 57, cc. 104v-105

di concedere terreni a sudditi arciducali che non fossero intenzionati a trasferirsi nei nuovi appezzamenti con le famiglie.<sup>31</sup> Capitava infatti che gli abitanti della Contea di Pisino ottenessero investiture nell'Istria veneta, restando però a vivere oltre confine e trasportandovi tutto il raccolto, causando in questo modo un danno economico alla Repubblica.

Il territorio istriano era molto vasto e le concessioni a macchia di leopardo rendevano difficile un controllo sistematico delle nuove assegnazioni. La colpa non poteva essere attribuita solamente alla malafede del capitano di Raspo; i mezzi messi a sua disposizione erano scarsi e il lavoro richiesto sproporzionato alle possibilità del capitanato, che si trovava in posizione decentrata nella podesteria di Pingente.

Il Cinquecento si chiuse senza che l'autorità del capitano di Raspo in materia di nuovi abitanti fosse consolidata e rispettata dagli altri rettori istriani; dopo un lustro di rimproveri e ammonimenti il secolo terminò con il tentativo, dei rettori delle piccole podesterie di Buie e di Umago di usurpare la giurisdizione del capitano sui nuovi abitanti, manovra che costrinse il Senato a redarguirli, intimando loro di inviare i processi alla carica di Raspo, cui spettavano tali giudizi.<sup>32</sup>

## 5.2. I primi decenni del Seicento

Il nuovo secolo si aprì con un vecchio problema; al Senato veneto arrivarono le lamentele dei nativi istriani per il peso delle troppe tasse, gravanti solo su di loro, e per le continue frodi dei nuovi abitanti. Le proteste riguardavano soprattutto i “falsi nuovi” coloro che, per ottenere l'esonero da tasse e doveri, si fingevano migranti grazie a delle recenti investiture. Questo genere di frodi riguardava scontri di potere interni agli stessi comuni, individui che, grazie all'accondiscendenza o alla leggerezza del capitano di Raspo, si arricchivano sulle spalle dei loro concittadini.<sup>33</sup>

---

<sup>31</sup> AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 82.

<sup>32</sup> Ibid., p. 84.

<sup>33</sup> La supplica, cui fece riferimento il Senato veneto nella sua parte del 27 giugno 1600, era partita dalla comunità di Valle, ma altre identiche erano giunte da altri luoghi dell'Istria nello stesso periodo. In ASV la filza 353 del fondo Collegio, Risposte di fuori, contiene due suppliche del 1600 inoltrate dalle comunità istriane di Due Castelli e di Dignano: in entrambe i vecchi abitanti lamentavano i soprusi subiti dai nuovi e da coloro che si facevano passare per nuovi. Gli istriani non andarono tanto per il sottile denunciando le frodi alla Repubblica e minacciando eventuali ritorsioni, dalla supplica del 27 giugno della comunità di Valle: “con l'occasione del fare nell'Istria li nuovi habitanti, sono di maniera di-

La parte approvata dal Senato identifica in modo molto chiaro il problema:

perché la description de novi habitanti alle volte abbraccia persone, che possono con loro artifici in varie maniere contravenire alla mente del Senato, o perché siano discesi da vecchi abitanti et habbino forse anco beni nella provincia, et consequentemente siano obligati a non si separare sotto altri pretesti nè farsi essentare dalle fationi, che devono loro esser communi con gli altri del paese, o perché, seben siano venuti di aliena giurisdittione al beneficio de' novi habitanti, ingiustamente nondimeno occupino li terreni che li sono assignati, non habitando in effetto nella provincia, ma riducendosi con li frutti delli raccolti fuori dello stato nostro, dove hanno le naturali habitationi et famiglie loro, con defraudare a propri habitatori dell'Istria li commodi, che da essi devono esser goduti.<sup>34</sup>

L'altro problema cui accenna la parte erano le frodi causate dalle investiture ad austriaci, individui che non si trasferivano nella parte veneta dell'Istria, ma ottenevano terreni da coltivare per poi trasportarne i raccolti nella Contea, senza pagare tassa alcuna; una frode doppiamente indigesta alla Repubblica di Venezia.<sup>35</sup> Appena due anni prima, il Senato aveva già proibito al capitano di Raspo di concedere terreni a sudditi che non fossero intenzionati a trasferirsi con le famiglie in territorio veneto; probabilmente i controlli non erano stati sufficienti e la situazione, ormai consolidata, non aveva subito alcuna radicale modifica. Così i senatori tornarono

---

sordinate le cose, che non è più rimedio alcuno al bene di questo castello (...) poi che essendovi molti li quali, havendo habitato in detto luogo per il spatio di dieci, vinti e trenta et più anni, non potendo più o non volendo essere sottoposti a la decima, gravezze e spese, vanno dall'illustrissimo capitano di Raspo et ivi, facendosi scrivere nuovi habitanti, le sono concessi non solo li loro soliti beni, ma anche delli altri ancora, et con questa via sono esclusi et essenti da ogni sorte di spesa et interesse (...) e di non minore consideratione, che tutti nuovi habitanti non sono più per leggi sottoposti alli loro Rettori ordinari, ma all'illustrissimo di Raspo, il quale poi per le molte et infinite occupationi, non potendo attendere a tutte le cose, vano molti di questi impuniti (...) supplichiamo però noi ambasciatori per la sopradetta comunità riverentemente et genuflessi la Serenità vostra che si degni con la sua sapienza procedere (...) acciò che quelli pochi che restano nel luogo non convengono ancor loro passare per la medesima via di scriversi nuovi habitanti" allegata alla parte del Senato in ASV, Senato mare, f. 146, 1600 giugno 27.

<sup>34</sup> ASV, Senato mare, ibid. La parte è citata anche in AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., pp. 90-91.

<sup>35</sup> Alla parte del Senato del 27 giugno 1600 è allegata copia di una lettera del Vicario del contado di Pisino, datata 22 agosto 1598, nella quale si certifica la residenza in territorio asburgico di alcuni sudditi.

no ad ordinare la massima cautela al capitano nell'assegnazione dei terreni.<sup>36</sup>

La collaborazione tra le cariche istriane non doveva aver fatto grandi passi avanti, dato che il Senato fu costretto, il 3 novembre 1601, a ribadire per l'ennesima volta l'autorità del capitano di Raspo sui nuovi abitanti. La parte però sottolineò una nuova clausola: l'autorità del capitano di Raspo era indiscussa su coloro che erano veramente nuovi abitanti e subiva invece delle limitazioni nel caso di vecchi abitanti che avessero ricevuto nuove investiture; per arginare le continue frodi il titolo di nuovi abitanti fu limitato a coloro che effettivamente si erano trasferiti da paesi stranieri in Istria; gli altri potevano ottenere nuove investiture per le quali, e per quelle solamente, sarebbero stati soggetti alla giurisdizione di Raspo.<sup>37</sup>

I Senatori ordinarono al capitano di investigare sui terreni già concessi e sul rispetto delle condizioni di donazione da parte dei nuovi abitanti. Questo incarico andava ad aggiungersi agli altri che caratterizzavano la carica di Raspo; tra i quali, doveva aver impegnato non poco il capitano, preservare la provincia dal contagio, coadiuvando il provveditore alla Sanità Francesco Giustinian, mandato apposta in regione. In quegli anni la peste si ripresentò più volte nella penisola, mettendo a rischio gli ambiziosi progetti di ripopolamento.<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> Il Senato ordinò "che senza fondatissime informazioni non sia alcuno dichiarato novo habitante" in ASV, Senato mare, f. 146, 1600 giugno 27.

<sup>37</sup> "Non possa alcun Rettore nostro dell'Istria contravenire a qual si voglia ordine, suffragio o mandato, che dal capitano nostro di Raspo fusse fatto a favor di alcun novo habitante, che fusse venuto o venisse nell'avvenire da luoghi alieni o non avesse beni di sorte alcuna nella Provincia dell'Istria (...) Gli altri veramente che essendo abitanti già dell'Istria et si facessero dar novi terreni per coltivarli, come Novi abitanti, sempre che si tratterà cosa alcuna spettante all'habitar et cultivar li terreni che li saranno stati novamente assignati et cosi de animali et instrumenti rurali (...) abbiano in tal casi per loro solo et proprio giudice il capitano di Raspo (...) ma in altre cause et casi cosi civili come criminali per le persone o beni che havessero in altra giurisdizione, sia conservata la solita et ordinaria autorità a Rettori nel territorio de quali havessero li loro beni, ovvero commettessero qualche delitto o fussero chiamati in giudizio per altre pretensioni." In ASV, Senato mare, registro 61, c. 92v.

<sup>38</sup> Lo Schiavuzzi nella sua monografia sull'etnografia istriana tratteggia un breve elenco delle pestilenze che colpirono la regione ad inizio Seicento, ci furono focolai di epidemia tra il 1599 ed il 1601, nel 1624 ed una gravissima epidemia nel 1630-1632. B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici...*, cit., p. 79-80. Si veda anche S. BERTOŠA, *Contributo alla conoscenza della storia sanitaria della città di Pola (1613-1815)*, ACRSR, 35 (2005), pp. 83-122; S. BERTOŠA, *Morti insolite e longevità a Pola nei secoli XVII-XIX*, ACRSR, 36 (2006), pp. 117-147; G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, ACRSR, 4 (1973), pp. 7-118; R. M. COSSAR, *L'epidemia di peste bubbonica a Ca-*

La parte di novembre fu palesemente ignorata dato che, nel febbraio successivo, il Senato fu costretto a riprendere i rettori di Muggia, Capodistria, Pirano, Buie, Grisignana, Cittanova, Parenzo, San Lorenzo, Rovigno, Dignano e Pola, perché contravvenivano all'ordine di cooperare con il capitano di Raspo.<sup>39</sup> Il richiamo in ogni caso non mise fine alle insubordinazioni.<sup>40</sup>

Nel luglio del 1602 il capitano dovette intervenire nel territorio di Rovigno; il conte Nicolò Clococeo aveva presentato una supplica in cui lamentava l'usurpazione di alcuni terreni concessi ai nuovi abitanti, da parte dei cittadini. Il Senato esortò il podestà locale a collaborare, fornendo al capitano tutto l'aiuto necessario per procedere alla restituzione dei terreni.<sup>41</sup>

La politica veneziana di incentivi, volti ad allettare le popolazioni a trasferirsi in territorio veneto, non riguardò esclusivamente l'Istria; essa era ampiamente utilizzata anche in Dalmazia. La Repubblica offriva esenzioni ed aiuti, trattando direttamente con i capi, lusingandoli con riconoscimenti personali. Questa strategia, già utilizzata nel Cinquecento, proseguì per tutto il Seicento.<sup>42</sup>

Nel settembre del 1602 il Senato approvò la proposta del conte Alvise Chrisantich d'Almissa, di trasferire in Istria sessanta famiglie di sudditi stranieri; i senatori ordinarono al capitano di Raspo, di coordinarsi con il Provveditore generale da mar in Golfo e Dalmazia, per far sì che lo spostamento potesse verificarsi senza troppi problemi. Una volta radunati i migranti dal Chrisantich, il Provveditore si sarebbe occupato di imbarcarli alla volta dell'Istria "con la debita circospettione" e senza alcuna spesa da parte loro; arrivati

---

*podistria negli anni 1630 e 1631*, AT, s. III, 14 (1927-28), pp. 175-192; E. IVETIC, *La peste del 1630 in Istria. Alcune osservazioni sulla sua diffusione*, AMSI, n. s., 44 (1996), pp. 171-194; A. MICULIAN, *"Incombenze del capitano Gabriel Rivaneli reggimento di Verona come direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria, stessa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia"*, ACRSR, 21 (1991), pp. 359-390; B. SCHIAVUZZI, *Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati*, AMSI, 8 (1892), pp. 315-407.

<sup>39</sup> ASV, Senato mare, registro 61, c. 135v.

<sup>40</sup> Neanche tre anni dopo, nel marzo 1604 il Senato riprenderà il Conte di Pola per essersi intromesso in questioni di nuovi abitanti, aveva interferito con il caso di Tomaso Curlavich, suddito sottoposto alla giurisdizione del capitano di Raspo. AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 104.

<sup>41</sup> AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 99.

<sup>42</sup> Per fare un esempio: il primo maggio 1602 il Senato veneto concesse un incarico e diverse esenzioni a Zorzi Matcovich per il suo servizio per la Repubblica e per essersi trasferito con molte famiglie a Zara vecchia. Permise inoltre che il suo incarico e i benefici venissero ereditati dal figlio alla sua morte. (ASV, Senato mare, f. 153, 1602 maggio 1) Alla città di Zara e al suo territorio nel Seicento è dedicato il libro di T. MAYHEW, *Dalmatia between Ottoman and Venetian Rule. Contado di Zara 1645 - 1718*, Roma, Viella, 2008.



in provincia il capitano di Raspo avrebbe provveduto a sistemarli. I senatori suggerirono che quindici o venti famiglie, ma non di più, avrebbero potuto ripopolare l'isola della Brazza in Dalmazia, senza causare danno ai sudditi; le altre dovevano trovare posto altrove.<sup>43</sup>

La circospezione era necessaria per non irritare i turchi, il passaggio di intere comunità da una parte all'altra del confine dalmata e poi il trasferimento degli stessi in Istria doveva avvenire con cautela: piccoli gruppi, poche famiglie alla volta, in modo da non dare agli ottomani motivo per dolersi.

Nella sua lettera, conservata allegata alla parte del Senato, il conte Alvise Chrisantich fornì alcune informazioni su come si erano verificati i fatti: nella provincia di Primorte superiore sotto il turco, aveva incontrato sessanta famiglie cristiane, che desideravano trasferirsi altrove; lui aveva proposto agli otto capi delle sessanta famiglie i territori della Serenissima e questi si erano dimostrati favorevoli. A quel punto il Conte si era rivolto al Generale Pasqualigo e aveva concordato di portare cinquanta uomini di spada con le famiglie, così che la Repubblica avrebbe dovuto fornirli solo di terreni, cosa semplice data la presenza di numerose ville abbandonate in Istria ed in Dalmazia. Il Chrisantich suggerì anche il luogo dove collocarli: l'isola di Liesina con l'isola di Torqula, per i primi che si fossero trasferiti, assegnando i terreni ai capofamiglia; quelli che fossero arrivati successivamente sarebbero potuti andare in Istria. Il Chrisantich ricordò inoltre che gli uomini sarebbero giunti con vari animali e che si trattava di uomini di spada di cui la Repubblica avrebbe potuto servirsi. Il Conte si recò personalmente a Venezia per presentare la sua proposta assieme a Matteo Zugovic, uno degli otto capi delle sessanta famiglie.<sup>44</sup>

Il Senato accettò la proposta del Chrisantich, indicando però l'isola della Brazza come luogo alternativo all'Istria. Al Conte fu assegnato un vitalizio di 80 ducati annui, mentre a Matteo Zugovich ne furono concessi 50 all'anno, come riconoscimento per l'impegno profuso nella ripopolazione; entrambi i benefici erano soggetti

---

<sup>43</sup> Tutti i documenti in ASV, Senato mare, f. 155, 1602 settembre 14.

<sup>44</sup> Il Senato il 14 settembre 1602 scrisse al provveditore generale da Mar in Golfo, per informarlo del desiderio del conte Alvise Chrisantich d'Almissa, che già in passato aveva fornito milizie alla Repubblica, di trasferire famiglie in territorio veneto. Il Conte "venuto ultimamente con uno degli otto Capi di essi [*abitanti*] di Chercegovina nominato Conte Matteo Zugovich, offrendosi di condurre più di 60 famiglie di quei paesi et di habitare, dove gli sarà fatto da noi assignar luoghi e terreni da coltivare". Il Chrisantich presentò la sua supplica alla Signoria, la quale la delegò ai Savi dell'una e dell'altra mano il 22 agosto 1602; i Savi diedero il loro parere e già il 14 settembre la materia giungeva all'attenzione dei senatori perché deliberassero. Ibid.

all'effettiva buona riuscita dell'impresa. Alle famiglie andarono le solite esenzioni ventennali ed i prestiti per avviare l'agricoltura.

Il 1603 si aprì con la proposta di Vincenzo Chiucchel di trasportare trenta famiglie in Istria. L'11 aprile il Senato ordinò al capitano di Raspo di provvedere a sistemarli nel territorio di Umago, dando loro 30 ducati a famiglia per acquistare dei buoi da usare per il lavoro nei campi; questo denaro era un prestito, non una donazione, veniva annotato in un libro conservato presso la capitaneria di Pinguente ed i capi delle famiglie e lo stesso Chiucchel avrebbero dovuto rimborsare la Repubblica. Al Chiucchel furono promessi 6 ducati al mese a vita a decorrere dall'arrivo delle famiglie sul suolo istriano.<sup>45</sup>

Già il 22 luglio successivo il nuovo capitano di Raspo dovette occuparsi di appianare una lite tra il Chiucchel e gli abitanti di Umago per dei terreni contesi. Come molti altri rettori prima di lui, anche il podestà di Umago interferì nei progetti della Repubblica, sovrapponendo la sua autorità a quella del capitano di Raspo, al punto che il 28 agosto fu ufficialmente richiamato dal Senato: gli ordinarono di restituire a Martino Villanovich i soldi del bando, dato che non spettava a lui la giudicatura, trattandosi di un nuovo abitante.<sup>46</sup>

Ovunque rivolgesse la sua attenzione, il capitano di Raspo incontrava problemi con i rettori locali; che si ergessero a difensori delle comunità cittadine o più prosaicamente che si arrabattassero per appoggiare qualche fazione interna ai comuni, in ogni caso creavano continuamente conflitti di giurisdizione. Da questi scontri, giunti fino a Venezia e conservati tra le carte degli archivi della Repubblica, emerge una società istriana – o per lo meno un'élite all'interno di essa – pronta a lottare per ogni singola porzione di territorio, tutt'altro che supina alle decisioni prese nella capitale.

Poche settimane dopo il Senato decise di sgominare una banda di criminali, capeggiata da Vincenzo Bratti, un capodistriano bandito dal podestà di San Lorenzo, che aveva stabilito la sua residenza abituale in Parenzo, città spopolata, dove si arricchiva rivendendo il materiale asportato dalle case pubbliche abbandonate; furono concessi ampi poteri al capitano di Raspo per risolvere il problema e liberare la città da tali soggetti. Era assolutamente proibito ruba-

---

<sup>45</sup> Presso l'Archivio di Stato di Pisino è conservata una parte del libro del capitano di Raspo Girolamo Salamon del 1590-91; si tratta di un breve fascicolo parzialmente rovinato, una sorta di agenda in cui il capitano annotava le attività svolte durante il suo mandato (DAPA, Rašporski Kapetanat (1590/1801), Rasp. Kapetan 1590- 1591 st c'1 ) La parte del Senato relativa a Vincenzo Chiucchel in AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 101.

<sup>46</sup> Ibid., pp. 102-103.

re coppi, pietre o decorazioni dalle case cittadine; la Repubblica tentò più volte di arginare il lento smantellamento dei palazzi pubblici.<sup>47</sup>

I nuovi abitanti, attraverso i loro capi, restavano in contatto con le cariche veneziane che li avevano aiutati nei trasferimenti; ricorrevano a questi per avere altri aiuti o per esprimere delle lamentele; quando presentavano una supplica a Venezia, questa poteva essere supportata da lettere di provveditori o rettori, che confermassero quanto denunciato dalla stessa. Questa era una prassi che non riguardava esclusivamente i nuovi abitanti, anche i vecchi ricorrevano all'appoggio dei rappresentanti veneziani per dare maggior peso alle proprie richieste.<sup>48</sup>

Nell'aprile 1604 Cosmo e Mattio, fratelli Visconti di Carponi sudditi turchi, chiesero al provveditore di Novegradi di potersi trasferire in Istria; la Repubblica li accontentò autorizzando il capitano di Raspo a provvedere; i Senatori ordinarono al provveditore di Novegradi di collaborare con i due fratelli per favorire il loro progetto, ma senza farsi notare.<sup>49</sup>

Nel luglio 1604 don Giacomo Vendramin di Venezia, coadiuvato dal fratello Federico, collaborò con il capo Milos Zuppanovich per favorire il trasferimento di cinquanta famiglie cristiane sui loro territori in Istria. I veneziani continuavano ad avere interessi economici nelle migrazioni.<sup>50</sup>

La fede cristiana era una delle poche caratteristiche fondamentali per i nuovi sudditi; la Repubblica tollerava gli ortodossi, ma richiedeva la conversione ad eventuali mussulmani. Non ho riscontrato casi di villaggi mussulmani passati integralmente alla Serenissima; si tratta sempre di cristiani. Se in qualche caso prima fossero stati di altra fede, non emerge dai documenti.<sup>51</sup>

---

<sup>47</sup> Ibid., p. 103.

<sup>48</sup> Per fare un esempio: il 9 marzo 1604 l'ex provveditore generale in Dalmazia e Albania Nicolò Donà riferì al senato le lamentele di alcuni nuovi abitanti, da lui mandati in Istria, a proposito di vessazioni cui erano soggetti. Aggiunse inoltre, come da prassi, che i nuovi avevano accennato a volersi trasferire in Puglia, per sfuggire ai maltrattamenti. I nuovi abitanti erano rimasti in contatto con il patrio che aveva fatto da tramite durante gli accordi precedenti il trasferimento, a lui ricorsero nel momento in cui vollero portare a Venezia le proprie recriminazioni. Ibid., p. 104.

<sup>49</sup> AMSI, vol. VI, Senato secreti, cit., p. 337.

<sup>50</sup> ASV, Senato mare, f. 162, 1604 luglio 10.

<sup>51</sup> Per il rapporto tra le identità veneziana ed ottomana si veda: E.R. DURSTELER, *Identity and Coexistence in the Eastern Mediterranean, ca. 1600: Venice and the Ottoman Empire*, New perspectives on Turkey 18, 1998, pp. 113-130; E.R. DURSTELER, *Education and Identity in Constantinople's Latin-rite Community, ca. 1600*. Renaissance Studies 18, 2004, pp. 287-303; M. P. PEDANI, *The Ottoman*

Tornando ai fratelli Vendramin questi funsero da intermediari, veneziani interessati a favorire le migrazioni per interessi economici famigliari, individui che mettevano in contatto i capi locali con i rappresentanti veneti; in questo caso i due fratelli figurano esplicitamente nella parte, presa dal Senato il 10 luglio 1604, in cui si autorizzava il capitano di Raspo a favorire il trasferimento delle cinquanta famiglie ex suddite turche nei possedimenti dei Vendramin. La Repubblica ordinò inoltre al capitano di comportarsi come al solito, autorizzò la costruzione di una cisterna per l'acqua e il prelievo di legname e chiodi; i senatori gli mandarono 500 ducati da prestare ai nuovi abitanti per dare avvio all'agricoltura e gli concessero di decidere come sarebbe avvenuta la restituzione del debito.

Il capo Milos Zuppanovich, oltre all'appoggio dei Vendramin, godeva anche della stima dell'ex provveditore generale in Dalmazia ed Albania Nicolò Donà, il quale suggerì alla Repubblica di usare il Zuppanovich in battaglia, trattandosi di persona molto fidata.

Il capo e le famiglie da lui condotte furono trattate come al solito; ricevettero aiuti ed esenzioni, fu inoltre concesso loro un salvocondotto per tutto lo stato veneto, in modo che non fossero molestati per crimini commessi nel passato; la tendenza a perdonare ex criminali turchi disposti a trasferirsi al servizio della Repubblica, non favorì il processo d'integrazione. Nella parte del Senato si legge che i Senatori concessero a Milos Zuppanovich:

alla persona sua et di quelli che da lui saranno da paese alieno condotti all'habitatione sudetta concesso salvo condotto, si che possano liberamente star e praticar per ogni e qualunque luogo dello stato nostro terrestre et maritimo, senza che li possa esser per qual si voglia causa o caso criminale, che fusse occorso nel tempo passato, data molestia o disturbo alcuno, non dovendo però le patenti di tal salvo condotto esser consignate, se non dopo che si saranno imbarcati, da esser però mandate al capitano della Guardia contra uscocchi per l'essecutione; et perchè resti sempre obligato il detto carambassa Milos alli serviti della Signoria Nostra, con conditione, quando li serà comandato di far cento cinquanta

---

*Venetian Frontier (15th-18th Centuries)*, in *The Great Ottoman Turkish Civilisation*, a cura di K. ÇIÇEK, Ankara, 2000, pp. 171-177; M. P. PEDANI, *Beyond the Frontier: the Ottoman-Venetian border in the Adriatic context from the sixteenth to the eighteenth centuries*, in *Zones of Fracture in Modern Europe: the Baltic Countries, the Balkans, and Northern Italy. Zone di frattura in epoca moderna: il Baltico, i Balcani e l'Italia settentrionale*, a cura di A. BUES, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2005, pp. 45-60; M. P. PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010.

fanti di stato alieno con la paga, che sarà solita dare a simile militia, et con quelli o parte di essi servire, dove e come li sarà commesso<sup>52</sup>

Il Senato accordò al capo Zuppanovich dieci ducati al mese e ai suoi due ufficiali quattro ducati al mese, ma solo in caso di effettivo servizio; i Senatori posero la condizione che lo Zuppanovich fosse sempre disponibile a servire la Serenissima con centocinquanta fanti, arruolati al di fuori dei confini della Repubblica. Tutte queste decisioni del Senato furono comunicate al capitano di Raspo, il quale doveva sovrintendere al trasferimento e dare inizio alle sovvenzioni solo una volta che si fosse accertato dell'effettiva presenza in Istria delle cinquanta famiglie.

La Repubblica fornì un concreto aiuto economico nella formula del prestito a lunga scadenza a due privati, i fratelli Vendramin, interessati a ripopolare i propri possedimenti in Istria con sudditi stranieri; non fu un caso isolato. Questo esempio dà l'idea di quanto fosse sfaccettato il processo di migrazione, quanti interessi diversi vi convergessero, mettendo in moto forze e persone anche molto distanti tra loro. Possidenti veneziani, capi locali e cariche marciane, un intricato gioco di incontri e corrispondenza doveva precedere le richieste di trasferimento, al quale si aggiungevano gli abitanti dei luoghi scelti come destinazione dai migranti, con le loro rivendicazioni ed i loro rappresentanti; dopo tutto si trattava di terreni che, al di là di ciò che sosteneva la Serenissima, erano sì incolti, ma non inutilizzati.

La Repubblica tendeva ad affrontare nello stesso modo situazioni di immigrazione differenti e concedeva gli stessi esoneri e le stesse sovvenzioni sia a coloro che ripopolavano terreni demaniali sia a coloro che andavano a stabilirsi su proprietà private. La prima tendenza sembra aver però richiesto una maggiore supervisione da parte delle cariche veneziane in loco, data la mole di documentazione prodotta.

Nell'ottobre 1604 un suddito veneto, Marc'Antonio Pola, si offrì di condurre in Istria alcuni morlacchi austriaci; in cambio chiese l'annullamento del bando dai territori della Repubblica; il Senato autorizzò il capitano di Raspo a trattare con lui. Un altro esempio di quanto variegato potesse essere il mondo degli intermediari.<sup>53</sup>

---

<sup>52</sup> ASV, Senato mare, f. 162, 1604 luglio 10.

<sup>53</sup> In AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p.107. Marco Antonio Pola aveva già collaborato con il capitano di Raspo nel 1602, convincendo alcuni morlacchi arciducali scontenti a trasferirsi nei territori dell'Istria veneta. In quell'occasione il Pola era arrivato a farsi ascoltare dai senatori a Venezia tramite il Savio del consiglio Francesco Giustinian, conosciuto dallo stesso Pola mentre si trovava in Istria; in AMSI, vol. VI, Senato secreti, cit., pp. 336-337.

Coloro che si avvicinavano alle migrazioni per interesse, per ottenere un tornaconto di qualche tipo, sicuramente devono aver mitificato un po' le cose, presentando la regione come molto più allettante di quanto dovesse essere in realtà; d'altronde anche coloro che si trasferivano, almeno i capi dei gruppi più numerosi, sembrano aver avuto ben presente cosa chiedere e a chi, come farsi ascoltare e anche a quali minacce ricorrere nel caso ve ne fosse stato bisogno.

I trasferimenti avvenuti tra la fine del Cinquecento e i primissimi anni del Seicento portarono praticamente tutte le località autoctone istriane coinvolte a osteggiare il progetto di ripopolamento. Il Senato intervenne nuovamente contro l'insubordinazione degli istriani, rendendo il giudizio del capitano di Raspo, quando si trattava di assegnazione dei terreni incolti, inappellabile:

Essendo risoluta nostra volontà [*del Senato*] che s'habbiano a rimover li tanti impedimenti e difficoltà, che sotto vari pretesti, sono promossi nella provincia dell'Istria ai novi habitanti, con loro continua inquiete et con deviarne anco molti che, per quanto siamo informati, concorreriano alla medesima habitatione (...) volemo col Senato che sopra la cognition delle ragioni o pretensioni che havessero particolari persone sopra terreni non coltivati, conforme agli ordini et intention pubblica, et intorno agli assegnamenti a novi habitanti, che veramente vengano da paesi alieni, et così sopra le differenze et emergenti in tal proposito, tutto quello che, citati gli interessati o pretendenti et udito quanto volessero addurre, sarà da voi ordinato, dichiarato o terminato resti valido come se fusse fatto dal medesimo Senato, si che non si habbia più con impertinenti et indebite appellationi ad introdur disturbi et insopportabili confusioni. Et a maggior sollevamento di detti novi habitanti volemo che restino liberi da tutte le spese d'investiture, di cavalcate et di perticationi, et che non habbino a pagar altro che le copie, che per loro particolar satisfattione alcuni volessero dalla cancelleria, conforme però a limitatione ragionevole, che dovrà esser fatta da voi (...) et stimando noi ragionevole che per l'extraordinaria occasione che haverete di condurvi personalmente a riveder sopra luoghi contentiosi li terreni et le difficoltà che vertissero, vi sia dichiarato conveniente assegnamento per le spese; volemo che questi vi siano pagati delli denari della Signoria nostra in ragion di ducati quattro al giorno per il tempo che sarete necessitato star lontano dalla vostra solita residenza di quel Reggimento. Se venirete in cognitione di autori o capi, di quelli che tentano di sovertire et impedire con vie indirette il ricetta nella provincia a detti novi habitanti, li punirete severamente a proprio castigo et ad esempio anco ad altri.<sup>54</sup>

---

<sup>54</sup> L'assegnazione dei quattro ducati al giorno era da considerarsi valida solo per il capitano di Raspo in carica; i successori non avrebbero ricevuto nessun compenso, trattandosi di una mansione da quel momento compresa nelle commissioni. In ASV, Senato mare, registro 65, cc. 46-47.

Già nel 1592, quando si era verificato il passaggio di poteri tra il provveditore in Istria ed il capitano di Raspo, quest'ultimo era stato dichiarato giudice inappellabile, o meglio avrebbe dovuto avere la stessa autorità del provveditore in Istria, il che significava essere giudice unico nelle cause che concernessero i nuovi abitanti; nella prassi gli istriani trovarono altri modi per ricorrere contro le concessioni, presentando numerose suppliche direttamente a Venezia. Per questo il Senato veneto fu nuovamente costretto a ribadire l'autorità, come giudice supremo nelle questioni inerenti i nuovi abitanti.

La svolta vera e propria erano però le spese legate alla verifica dei confini dei terreni contesi: cavalcate, rilevamenti e investiture. Costi notevoli che i vecchi abitanti erano costretti a sobbarcarsi in toto, se volevano che fossero rivisti i confini degli appezzamenti.

I furbi probabilmente si trovavano da entrambe le parti; non saranno mancati coloro che aravano un po' più di quello che gli sarebbe spettato, entrando così in possesso di spicchi di territorio di cui non erano investiti. Ricorrere al capitano di Raspo per i vecchi abitanti divenne un po' più costoso, ma non per questo le cause cessarono.

Al capitano di Raspo spettava la difesa della provincia dalle bande criminali; la vigilanza era continua e gli arresti tendevano ad intensificarsi a ridosso di fatti particolarmente gravi. La divisione tra vecchi e nuovi abitanti c'era ed era nota; non erano rari comunque i casi di bande miste, che commettevano furti e rapine. Nel settembre 1605 il capitano di Raspo dovette occuparsi di un gruppo formato da due nuovi abitanti e tre vecchi; i cinque erano accusati dell'omicidio di fra Marco Eremita.<sup>55</sup>

Non tutti i morlacchi erano nuovi abitanti, infatti, in seguito ad una supplica presentata dalle comunità morlacche di Mompader-

---

<sup>55</sup> Fra Marco Eremita viveva sullo scoglio di Veruda a largo di Pola; fu trucidato a scopo di rapina da Cristoforo del defunto Nicolò ciprioto detto Cogo, nuovo abitante, assieme ad un altro nuovo e a tre vecchi abitanti; era noto che il gruppo compieva rapine nelle zone di Pola, Parenzo, Montona e San Lorenzo spaventando i sudditi. Al capitano di Raspo fu ordinato di processarli, ricorrendo anche alla pena di morte se necessario. Il Capitano fu autorizzato a porre una taglia sulla loro testa, valida anche cinquanta miglia oltre i confini veneti. In ASV, Senato mare, registro 65, cc. 105v-106. Il fondo *Collegio, Risposte di fuori* contiene una supplica collegata al fatto: il marinaio Marco Tananin da Pola testimoniò di aver trasportato, sotto costrizione, il gruppetto sullo scoglio di Veruda, dove assassinarono il frate, in ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 360, 1607 novembre 16. Nell'agosto del 1606 il capitano di Raspo ricevette le lodi del Senato per la cura con cui si adoperava a proteggere i sudditi dai criminali, in AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 399.

no, Villanova e Catuni, tre ville del territorio di San Lorenzo, il Senato decise di rivedere i dazi dovuti dalle comunità al rettore locale, approvando alcuni capitoli in proposito. Ciò significava che se alcuni abitanti potevano aver goduto di esenzioni parziali, i villaggi non erano interamente esonerati dalla tassazione e i morlacchi non erano automaticamente considerati nuovi abitanti.<sup>56</sup>

I morlacchi potevano essere sudditi vecchi o nuovi e coloro che godevano dello status di nuovi abitanti non erano solo morlacchi; vi erano anche ciprioti, ex abitanti di Malvasia e di Napoli di Romania, ex sudditi arciducali e turchi, che potevano essere di origine morlacca, ma non lo erano necessariamente.

Non sempre i rappresentanti veneti appuntavano tra le carte l'origine dei nuovi abitanti; spesso segnarono solo la zona di provenienza e talvolta ricorsero al termine "e altri". Si può ipotizzare che la maggior parte dei nuovi abitanti fosse di popolazione morlacca, ma non è possibile escludere altre origini. Ulteriori studi potrebbero approfondire le relazioni tra alcuni di questi gruppi, per capire se i morlacchi si considerassero un insieme oppure no; allo stadio attuale della ricerca sono più propensi a credere che esistessero forti legami tra famiglie, vincoli slegati dai confini statali, ma non un senso comune di collettività morlacca.

Nel settembre 1606 il Senato veneto, dopo aver ricevuto una lamentela in proposito dal podestà e capitano di Capodistria, decise di mettere ordine nei fondaci istriani; l'incarico fu assegnato al capitano di Raspo, al quale fu concesso di procedere anche contro i pubblici rappresentanti che avessero compiuto illeciti. Un altro esempio dell'importanza del rappresentante pinguentino, nonché un'ulteriore riprova della politica di equilibrio tra cariche in loco, usata dalla Repubblica nell'amministrare i propri territori. La giurisdizione sui rappresentanti veneti spettava normalmente alla carica di Capodistria, ma in questo caso fu affidata al capitano di Raspo.<sup>57</sup> I molteplici impegni del capitano di Raspo facevano sì che quest'ulteriore incarico risultasse eccessivo, il capitano Costantino Renier fu così esonerato e la revisione dei fondaci fu affidata al

---

<sup>56</sup> Il Senato veneto approvò sei capitoli; gli argomenti affrontati furono: il modo di eleggere gli stimatori dei terratici, il valore dei terratici da corrispondere in frumento al pubblico, l'onere di consegnare legna e sevi al Rettore, i compensi dei cancellieri e dei cavalieri e l'obbligo per gli stimatori di consegnare subito ai diretti interessati le relative scritture per evitare le frodi. ASV, Senato mare, registro 66, c. 38v-39.

<sup>57</sup> *Ibid.*, cc. 77v-78.



provveditore sopra i boschi in Istria Zuanne Pasqualigo, già al lavoro in provincia.<sup>58</sup>

In questi anni si susseguirono i restauri e le consegne di armi in provincia; la Serenissima doveva affrontare le scorrerie dei pirati Uscocchi.<sup>59</sup> La Repubblica forniva armi e munizioni ai podestà locali, i quali le distribuivano tra la gente in caso di necessità.

Nel marzo 1607 il Senato veneto scrisse al capitano di Raspo perché s'interessasse dei restauri delle mura di Due Castelli, lavori che non erano ancora iniziati, nonostante fossero già stati inviati i soldi in provincia. Nella stessa parte i senatori ribadirono anche che quei nuovi abitanti, che entro cinque anni non avessero adempito al compito di coltivare i terreni ricevuti, avrebbero perso i diritti sugli stessi; la Repubblica gli lasciava però una piccola porzione dei campi assegnati necessaria alla sopravvivenza, per non favorire l'emigrazione dalla provincia. Per impedire la vendita indiscriminata di bovini i senatori ordinano, che solo quelli vecchi o inadatti al lavoro nei campi potessero essere venduti dai proprietari.<sup>60</sup>

Nell'aprile seguente un capitano di Cherpoti si offrì di passare al servizio della Repubblica con quindici o venti famiglie, dalle quali si sarebbero potuti trarre fino a quaranta uomini da archibugio; la Serenissima ordinò al provveditore generale in Dalmazia e Albania di invogliare il capitano a trasferirsi in Istria con la famiglia, la località non fu però posta come condizione necessaria; i senatori lasciarono infatti al provveditore la possibilità di collocarli altrove. Lo stesso fu predisposto nel caso di un capo di Morlacchi, che si pro-

---

<sup>58</sup> La delega da parte del Senato al provveditore Pasqualigo è del 27 ottobre 1606. Nel gennaio del 1607 l'autorità del provveditore fu ampliata, gli fu infatti delegata anche la supervisione sulle scuole, sulle fraterne e sugli ospedali. La Repubblica avviò una revisione completa delle amministrazioni locali. *Ibid.*, cc. 91v-92 e 126.

<sup>59</sup> Al rapporto tra gli Uscocchi e la Repubblica di Venezia sono dedicati i lavori di M. BERTOŠA, *La guerra degli uscocchi e la rovina dell'economia istriana*, ACRSR, 5 (1974), pp. 35-127; M. BUDICIN, *Considerazioni sulle strutture murario-difensive dei centri costieri dell'Istria veneta all'indomani della guerra uscocca (1619-1620)*, ACRSR, 31 (2001); S. GIGANTE, *Venezia e gli uscocchi dal 1570 al 1620*, Firenze 1904; più in generale si riferisce al rapporto tra la Serenissima e gli Asburgo nel periodo bellico il saggio di A. PUSCHI, *Cenni intorno alla guerra tra l'Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616-1617*, AT, s. II, 7 (1880-1881), pp. 159-202; pp. 394-438; 8 (1881-1882), pp. 61-114.

<sup>60</sup> Nella parte diretta al capitano di Raspo di legge: "Volemo [noi senatori], che siano da voi intieramente essequitte [le deliberazioni del Senato in materia] facendo che quelli, che non haveranno nel termine di anni cinque conforme alle leggi, coltivata quella portione che sarà stata loro concessa, decadano dal possesso et godimento di essi; perchè di questa maniera non vi mancherà modo di sumministrare terreni a quelli, che veniranno da novo ad habitare quella provincia..." ASV, Senato mare, f. 174, 1607 marzo 7.

pose a nome di quaranta famiglie disposte a trasferirsi dalle quali si sarebbero potuti arruolare fino a sessanta soldati da archibugio.<sup>61</sup>

Nel febbraio 1608 ai problemi causati dai pirati si aggiunse un nuovo rischio di contagio, così la Serenissima nominò Francesco Priuli provveditore sopra la Sanità in Istria e lo spedì in provincia.<sup>62</sup>

Nel maggio 1609 il capitano di Raspo fu ripreso dal Senato, per aver concesso dei terreni al podestà di Umago Giorgio Benzoni; questo tipo di investiture era illegale e fu di conseguenza annullata. Il capitano non poteva usare il suo potere per donare terreni demaniali ai patrizi veneziani, la Repubblica voleva che il ripopolamento servisse ad aumentare la coltivazione della provincia, non ad arricchire i patrizi sul posto; la Serenissima si arrogava ovviamente il diritto di concedere eventuali terreni come feudo.<sup>63</sup>

Nell'ottobre 1610, date le numerose lamentele dei sudditi e i gli scarsi risultati del progetto di ripopolamento, il Senato decise di nominare Alvise Zorzi, ex provveditore al sale in Istria, provveditore generale ed inquisitore; lo Zorzi avrebbe avuto un incarico molto simile a quello dei Provveditori in Istria degli anni ottanta del Cinquecento: fare una generale descrizione di tutti gli appezzamenti della provincia territorio per territorio, lasciando i terreni vecchi ai legittimi proprietari e facendo un catasto di quelli incolti. Il provveditore avrebbe avuto l'autorità di procedere contro i trasgressori delle leggi in materia di coltivazione dell'Istria:

La provincia dell'Histria (...) fu sempre tenuta in grandissima stima da nostri Maggiori [*dei senatori veneziani*], i quali mentre hanno veduto qualche principio di declinatione, hanno sempre posto molto pensiero alla sua populatione et coltura, quando con la concessione d'immunità et privilegi a quelli che fussero andati ad habitarvi, quando con la missione espressa di molto numero di famiglie cipriotte, napolitane et malvasiotte, con accomodarle etiam di denaro publico per la provisione de animali et apprestamenti rurali, havendo anco trattenuto per molti anni continui un Proveditor soprintendente con particolar auctorità in tutta essa Provincia, il quale havesse la protezione di essi novi habitanti (...) da che se ne riceve quel frutto che per la remotione del sudetto Provveditore si è di poi perduto (...) alcuni de novi habitanti, in luoco di ridur a coltura i terreni de quali sono stati investiti, li hanno lasciati andar a pascoli et altri colti-

---

<sup>61</sup> ASV, Senato secreti, registro 98, cc. 24v-25 e 90v-92.

<sup>62</sup> La Repubblica era solita nominare provveditori *ad hoc* per affrontare i diversi problemi, rappresentanti ai quali concedevano giurisdizione straordinaria sulle differenti materie. Francesco Priuli ebbe una brillante carriera politica, non esente da critiche. La nomina del Priuli a provveditore in AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 402.

<sup>63</sup> AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 407.

vando i loro terreni, per esser ciò immediate contrario alla intentione et fini delli vecchi habitanti della Provincia, sono stati da loro di maniera perseguitati, che hanno convenuto abandonar finalmente il paese et andar ad habitar altrove (...) da che ne segue la spopulatione di essa Provincia (...) sono ridotte all'estremo le entrate di quella comunità et delle Scole e Fonteghi (...) L'andarà parte che de presenti per scrutinio di questo Consiglio sia fatta elettione di un honorevole nobile nostro di auctorità et esperienza, con titolo di Provveditor General et Inquisitor in Histria (...) Il suo principal carico sia di far una general descrizione di tutti li terreni di quella Provincia.<sup>64</sup>

Il Senato approvò la nomina di un nuovo provveditore il 21 ottobre del 1610, il 30 dello stesso mese fu eletto allo scopo Alvise Zorzi.<sup>65</sup> Il nuovo provveditore doveva prepararsi a partire, cosa che non fece, dato che, nel febbraio del 1611, quando furono consegnati 500 ducati al capitano di Raspo per provvedere alle famiglie albanesi trasferitesi di recente in Istria, gli fu intimato di continuare con le sue mansioni in materia di nuovi abitanti, fino all'arrivo del provveditore generale Zorzi. I 500 ducati dovevano servire per fornire alle famiglie dei nuovi arrivati biada, attrezzi rurali ed animali; si trattava di un prestito, infatti il capitano doveva accertarsi che gli uomini si fossero impegnati "l'uno per l'altro" alla restituzione del debito contratto. Il capitano doveva assegnare loro i terreni richiesti e verificare che vi fabbricassero prima di tutto delle abitazioni in cui ripararsi.<sup>66</sup> Il 16 aprile 1611, neanche sei mesi dopo la nomina del Zorzi, fu consegnata a Giacomo da Ca' da Pesaro una commissione, identica a quella del Zorzi del 30 di ottobre, in cui veniva eletto nuovo Provveditore generale ed Inquisitore in Istria. Al Pesaro fu aggiunto l'incarico di impedire e punire le incursioni degli Uscocchi.<sup>67</sup> Neanche il Pesaro giunse in provincia, il suo incarico fu annullato dal Senato nel giugno seguente.<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> ASV, Senato deliberazioni secreta, registro 100, cc. 171-172.

<sup>65</sup> ASV, Senato deliberazioni secreta, registro 100, cc. 177-178. La nomina del nuovo provveditore con le relative competenze è edita a stampa in AMSI, vol. VI, Senato secreti, cit., pp. 350-352.

<sup>66</sup> I capi dei nuovi abitanti, prima di trasferirsi, visitavano vari terreni e suggerivano al capitano di Raspo quale sarebbe stato più adatto alle loro esigenze; se possibile il rettore cercava di accontentarli nelle investiture. ASV, Senato deliberazioni secreta, registro 100, cc. 222v-223.

<sup>67</sup> ASV, Senato deliberazioni secreta, registro 101, cc. 9-10v.

<sup>68</sup> I senatori decisero di revocare l'incarico di provveditore a Giacomo da Ca' da Pesaro, ritenendolo non più consono ai bisogni pubblici; diedero inoltre quindici giorni ai Savi del collegio per proporre una commissione da consegnare al capitano di Raspo. Giacomo da Ca' da Pesaro non sarà stato troppo dispiaciuto per l'annullamento del suo incarico di provveditore, dato che, dei 1130 ducati ri-

Nel settembre del 1611, quando il Senato accolse la richiesta di Luca de Zorzi da Susana di condurre in Istria circa 200 albanesi, i senatori incaricarono il capitano di Raspo di occuparsi della cosa, collaborando con il rettore di Cattaro.<sup>69</sup> Il Capitano fu inoltre incaricato di porre rimedio ai numerosi inconvenienti in materia di ripopolazione, facendo una descrizione generale del territorio, cosa delegata appena cinque mesi prima al provveditore Pesaro; Il Senato preferì proseguire con la precedente linea politica, lasciando al capitano di Raspo l'autorità in materia di nuovi abitanti ed affidando a lui il compito di redigere il catasto:

Siano levati et confiscati li terreni di ogn'uno, che li possedesse sotto qual si voglia titolo, quando siano inculti da cinque anni in quà, che è tempo limitato dalle leggi. Volendo noi [*senatori*] che nelle cose sudette et in tutte le differentie che potessero nascer tre novi et vecchi habitanti, dove si tratasse de tali terreni et di tutte le difficoltà dipendenti da essi voi siate giudice inapelabile

Contemporaneamente i senatori ordinarono al Provveditore generale ed inquisitore in terraferma di portarsi in Istria, una volta finita la sua visita del Friuli:

facendo in ogni luoco li debiti proclami per invitar gli oppressi a venir ad esponervi li loro gravami, per ricever suffragio, rivederete li fontichi et fraglie, facendo saldar li intacchi, procedendo contra li usurai et quelli che havessero usate estorsioni et tirannie per via summaria et militare con la vostra autorità, castigando li colpevoli con prigion, bando, galea et etiam con pena capitale.<sup>70</sup>

---

cevuti come anticipo per prepararsi a partire, fu tenuto a restituirne solo 360. ASV, Senato mare, registro 70 cc. 38-39.

<sup>69</sup> La discrezione era fondamentale, i turchi non dovevano irritarsi per i trasferimenti di popolazione; il 31 gennaio 1612 il provveditore di Cattaro fu ripreso dal Senato veneziano per non essere stato abbastanza accorto, nel gestire le partenze della popolazione albanese. Il conduttore Luca di Zorzi non aveva rispettato gli accordi. Il Senato voleva che i capi delle famiglie vedessero e accettassero i terreni, prima di trasferirsi sul posto con la loro gente, in modo da evitare le contestazioni. AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p.356. Di Luca di Zorzi da Susana e della sua condotta di albanesi si parla anche in ASV, Senato deliberazioni secreta, registro 101, c. 54.

<sup>70</sup> ASV, Senato deliberazioni secreta, registro 101, cc. 54-56. Dato i numerosi soprusi amministrativi che si riscontrano in Istria i senatori avevano dato l'incarico al provveditore ed inquisitore in Friuli di recarsi anche in provincia. Ciò non fu possibile perché il provveditore ed inquisitore, il nobile Ottaviano Bon, fu eletto Podestà a Brescia, in ASV, Senato mare, f. 194, 1612 marzo 12.

Questo bisogno impellente di fare ordine tra i malfunzionamenti dell'amministrazione istriana, sebbene lodevole dal punto di vista delle intenzioni, sembra non aver sortito grandi effetti nella pratica, a causa dell'imminente scontro bellico.<sup>71</sup> In questa parte i senatori riconfermarono al capitano di Raspo la piena autorità in qualità di giudice inappellabile in tutte le questioni tra vecchi e nuovi abitanti, sorte a causa dei terreni contesi. Il Senato approvò inoltre l'invio al capitano di un perito per formare un nuovo catasto. La scelta ricadde sull'ingegnere Camillo Bergomi, che da Peschiera si sarebbe dovuto recare in Istria al più presto.<sup>72</sup> Come già detto l'incarico di provveditore a Giacomo Pesaro era stato revocato dal Senato il 25 giugno precedente.

Nel novembre altre famiglie albanesi si trasferirono in Istria; il capitano le sistemò accanto ad altre precedentemente arrivate, fornendo loro animali e strumenti rurali con la formula del prestito di denaro. Si premunì inoltre di accertarsi che avessero un capo, cui la Serenissima potesse fare riferimento in caso di necessità, e un regolamento su cui basare la vita di comunità.<sup>73</sup> Le sovvenzioni ai nuovi abitanti avevano sempre avuto la forma del prestito, ma in questo frangente, la Repubblica sembrò più propensa a tenere bene i conti, in modo da cercare di rientrare del denaro concesso.

Nel marzo 1612 i conti Giorgio, Paolo, Simone e Taddeo della famiglia Cacichi, figli di Piero Tarcovich capitano di una barca armata veneta, abbandonarono la patria turca ed i propri beni per passare alla servitù della Serenissima. Il Senato deliberò che ai detti Cacichi fosse concessa quella quantità di terreni che al capitano di Raspo fosse parsa sufficiente per i loro bisogni; i terreni do-

---

<sup>71</sup> La precedente revisioni dei fontici, delle scuole e delle comunità istriane era del febbraio 1607, quando il provveditore sopra i boschi in Istria Zuanne Pasqualigo aveva consegnato al Senato la sua relazione in materia. Allegata alla parte del Senato dell'undici marzo 1607 vi è la terminazione del provveditore Pasqualigo, nella quale sono riportate le sette gravi mancanze riscontrate dallo stesso nella gestione dei fontici della provincia (ammanchi di denaro, prestiti ad amici, etc.) e le nuove regole per la gestione degli stessi. ASV, Senato mare, f. 174, 1607 marzo 11.

<sup>72</sup> ASV, Senato deliberazioni secreta, registro 101, cc. 55 e 75; l'ingegnere Camillo Bergomi si recò in Istria ma, probabilmente per la brutta stagione, non si mise al lavoro, dato che il 5 giugno 1612 il Senato scrisse al capitano di Raspo di intervenire, perché il Bergomi desse immediatamente inizio alla formazione del catasto, in AMSI, vol. VI, Senato secreti, cit., p. 356.

<sup>73</sup> Nella parte, approvata dal Senato il 3 novembre 1611, i senatori ordinarono al capitano di Raspo di fornire alle 10 famiglie albanesi appena giunte animali e attrezzi rurali "per via de imprestito"; approvarono che le avesse stanziate vicino ad altre, così potevano formare un'unica villa sotto un capo a cui il capitano avrebbe dato un regolamento. ASV, Senato deliberazioni secreta, registro 101, cc. 75-76.

vevano essere incolti e liberi da contenziosi. I senatori richiesero inoltre una nota di tutti gli appezzamenti liberi della provincia. Concessero a Giorgio Cacichi una barca per servire la Repubblica; nel frattempo disposero affinché lo stesso si fosse adoperato sulla barca del Capitano Piero, con 10 ducati al mese di salario.<sup>74</sup>

Il 12 aprile seguente una fervente discussione si svolse in Senato a Venezia; la questione all'ordine del giorno era la nomina di un nuovo provveditore in Istria; ci furono varie proposte, ma nessuna votazione raggiunse la maggioranza.<sup>75</sup> L'idea d'inviare nuovamente un provveditore in Istria, con l'incarico di sovrintendere al ripopolamento, fu momentaneamente lasciata cadere, probabilmente scalzata da necessità politiche più urgenti. La guerra con gli Asburgo modificò i normali assetti provinciali; la Repubblica infatti aumentò o diminuì i poteri e gli obblighi delle diverse cariche a seconda dell'urgenza. L'Istria si trovò in uno stato di allarme dovuto al confine con il nemico imperiale, situazione che perdurò fino alla fine del conflitto, sospendendo la normale divisione degli incarichi tra i rappresentanti veneziani sul posto.

I problemi con i pirati Usocchi e con i sudditi arciducali continuavano, le incursioni su entrambi i lati del confine erano frequenti e la tattica veneziana decisamente ambigua. Nel luglio 1612 i senatori ordinarono al capitano di Raspo di coordinare le rappsaglie dei sudditi di Grimalda contro quelli di Pisino "giacchè quelli di Pisino....hanno danneggiato di novo i nostri,...vi commetteremo....che procedano con la medesima quieta maniera che essi hanno usato".<sup>76</sup> La carica di Raspo doveva ordinare al capitano Verzi, militare di stanza in Istria, di scortare e proteggere i sudditi di Grimalda durante la loro scorreria punitiva, senza però che i rappresentanti veneziani risultassero coinvolti, anzi "se ne mostri dispiacente e desideroso di componimento". La linea ufficiale della Repubblica nelle relazioni diplomatiche era quella del cercare fino all'ultimo un

---

<sup>74</sup> Dalla supplica dei fratelli della famiglia Cacichi sappiamo che erano disposti a lasciare i loro beni "nel regno di Bosna Argentina nel Ducato di Hercegovina, nella Provincia di Primoria" loro patria, per non confondersi con i turchi, i quali volevano che i fratelli andassero a combattere per loro contro i persiani. Per questo erano ricorsi al capitano di Raspo, Pietro Bondulmier, da cui avevano ricevuto un po' di terreno in Istria il 22 giugno 1610; non erano però riusciti a trasferirvisi per il maltempo e per le malattie; persero quindi la concessione ed i terreni, che erano andati ad altri. I fratelli chiesero con la loro supplica nuovi terreni liberi da lite; in cambio si rendevano disponibili a condurre al servizio della Repubblica 300 uomini del paese turco con 50 famiglie. In ASV, Senato mare, f. 194, 1612 marzo 29.

<sup>75</sup> La parte del Senato con le varie proposte e le votazioni nulle si trova in ASV, Senato mare, f. 194, 1612 aprile 12.

<sup>76</sup> AMSI, vol. VI, Senato secreti, cit., pp. 356-357.

accordo per non scatenare un conflitto aperto; la linea ufficiosa invece prevedeva di appoggiare i sudditi disposti a rivalersi dei danni subiti. La stessa identica politica seguita in Dalmazia con le migrazioni: favorire i trasferimenti senza dare nell'occhio ed irritare il potente sovrano ottomano o i suoi bellicosi rappresentanti locali.

### 5.3. Il periodo di guerra e i trasferimenti successivi

Tra il 1612 ed il 1614 le rappresaglie tra veneziani e austriaci si fecero sempre più frequenti, finché nel 1615 non si giunse al conflitto aperto: la guerra di Gradisca 1615-1617, così chiamata dal fronte principale dello scontro.<sup>77</sup> La Repubblica accusava gli Asburgo di non mettere un freno alle scorrerie dei pirati Uscocchi, i quali avevano il loro rifugio principale a Segna, città arciducale.

Varie truppe straordinarie furono dislocate in Istria a difesa del territorio, furono aumentati i poteri e le aree di competenza del provveditore generale in Dalmazia ed Albania e del suo vice, il capitano di Raspo. Le rapide modifiche degli assetti politici dovute alla situazione bellica portarono misure amministrative straordinarie e temporanee, modificando la normale prassi istriana.

Nel luglio 1612 il capitano di Raspo, Francesco Priuli, fu nominato provveditore ed inquisitore con la commissione di visitare tutta la provincia; l'incarico durò un anno.<sup>78</sup> Nell'ottobre 1613 per arginare un nuovo rischio di contagio, Cristoforo Surian fu eletto provveditore sopra la sanità in Istria.<sup>79</sup> Nel dicembre seguente Nico-

---

<sup>77</sup> La guerra tra la Repubblica di Venezia e l'Impero asburgico, detta di Gradisca dalla località posta sul confine veneto-imperiale o degli Uscocchi per l'intenzione di debellare gli omonimi pirati, si svolse tra il 1615 ed il 1617. Ne risentirono soprattutto il Friuli e l'Istria interna, aree di confine con la Contea di Pisino. Momenti di particolare distruzione per la parte veneta furono l'occupazione asburgica di Albona e Fianona e le scorrerie del conte Frangipani ai danni di Valle e Dignano; mentre gli austriaci subirono la presa di Antignana e Gimino. L'arruolamento di numerose truppe mercenarie olandesi da parte dei veneziani mise fine alla guerra, siglata con la pace di Madrid del novembre 1617. Gli scontri sul campo si protrassero fino all'inizio del 1618. La guerra non modificò gli assetti territoriali preesistenti, in pratica confermò ciò che già c'era; riuscì l'intento veneziano di porre fine alle incursioni Uscocche. In E. IVETIC, *L'Istria moderna...*, cit., p. 155.

<sup>78</sup> ASV, Senato mare, registro 70, cc. 172v-173.

<sup>79</sup> Per tutto il periodo preso in considerazione da questo elaborato vari provveditori si recarono in Istria con l'incarico di custodire i boschi, sovrintendere alla sanità o controllare il commercio del sale; questi provveditori esulano dalla mia ricerca e rientrano dunque solo saltuariamente in questo scritto. L'accenno al Surian quale provveditore sopra la sanità in Istria in AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 417.

lò Donà fu eletto provveditore generale in Dalmazia e Albania; gli fu data autorità di capitano generale da mar e primato su tutti i rettori e ministri nelle due provincie ed in Istria.<sup>80</sup>

Nell'aprile 1614 il Senato accettò l'offerta di Iuan Iacovich di trasferirsi in Istria con alcune famiglie, le quali "l'està passata andarono dal paese turchesco ad abitare in Polizza villa arciduciale di Tersato presso Fiume" con molti animali ed oggetti personali. I senatori ordinarono al capitano di Raspo di trattarli bene e di assegnare loro i terreni migliori; la quantità era lasciata alla discrezione del capitano, in base al numero delle persone per nucleo familiare e degli animali. I terreni dovevano trovarsi in una zona sicura, lontana dal confine, in modo che i migranti non avessero a temere i vecchi padroni. I senatori lo autorizzarono inoltre a somministrare altri aiuti a sua discrezione nel caso li avesse ritenuti convenienti. I nuovi venuti, come gli altri nuovi abitanti, erano soggetti all'autorità del capitano di Raspo e non ai rettori locali, per qualsiasi causa civile o criminale, come vittime o come imputati. I senatori ordinarono al capitano di accordarsi con loro per i tempi ed il modo del trasferimento; gli ricordarono di avvisare il Senato in anticipo, così da comunicare le decisioni agli altri Rettori. I senatori inoltre pretesero di essere aggiornati sulla descrizione dei terreni e sul catasto.<sup>81</sup>

Era stato lo stesso capitano di Raspo a comunicare ai senatori veneziani le intenzioni dello Iacovich, con una sua lettera dell'otto aprile 1614.<sup>82</sup> Oltre alla lettera in cui il capitano Priuli spiegava il

---

<sup>80</sup> AMSI, vol. VI, Senato secreti, cit., p. 363.

<sup>81</sup> ASV, Senato mare, f. 202, 1614 aprile 21.

<sup>82</sup> Lettera del capitano di Raspo Francesco Priuli scritta da Pinguento l'8 aprile 1614 ed allegata alla parte del Senato del 21 aprile 1614: "...essendomi venuto avanti un Iuan Iacovich partitosi già sei mesi con altri dal paese Turchesco, et fermati questo verno passato a Tersato luogo Arciduciale, come vedranno da una fede che le mando, et offertosi di venir al presenti ad habitar in questa Provincia con la sua famiglia, al numero di 27 persone, et tre altre al numero di sessanta, et che mentre li sarà assegnato loco per habitare et terreni per coltivare verranno venti famiglie con circa trecento persone et tre mille animali minuti et quatrocento de grossi ad habitar et coltivare detti terreni, come vediamo dal costituito che ho tolto d'esso Iuan et che invio alle Serenità vostre eccellentissime..." il Priuli prosegue il suo racconto dicendo che è stato vago con Iuan e lo ha intrattenuto con buone parole invitandolo a vedere i luoghi dove vorrebbero trasferirsi; ritenendo il "negotio di qualche importanza" chiede alla Serenissima l'autorità e le indicazioni su come comportarsi e portare a termine l'accordo. Il Priuli coglie l'occasione per informare i senatori che continua nel suo incarico di fare il catasto della provincia "et ho di già fatto catasticare et tuor in disegno tutti li territori d'Humago et Cittanova, et si seguirà al presente quello di Parenzo, havendo tralasciato di far tuor in disegno et catasticare tutte quelle città, terre, et territri, che non hanno beni inculti." Il Priuli termina la lettera aggiungendo la



progetto dello Iacovich e le sue azioni per favorirne il trasferimento in Istria, una seconda lettera è allegata alla parte del Senato; questa seconda missiva, datata 6 aprile 1614, racconta nei dettagli come avvenne l'incontro tra lo stesso Priuli e Iuan Iacovich, grazie alla mediazione del caporale di Due Castelli Zuanne Glavina.

Alla presenza di Francesco Priuli capitano di Raspo si era presentato Zuanne Glavina Caporale di Due Castelli in compagnia di "Iuan Iacovich da sotto Obrovaz luoco del Turcho lontano da qui per sedici giornate incirca". Il Glavina espose che tre giorni prima lo Iacovich, con altri tre compagni rimasti a Due Castelli, si era presentato a lui dicendogli che suo fratello, che era Provinciale dell'Ordine di San Francesco alla Madonna di Tersato sotto Fiume, li aveva mandati da lui per vedere se riuscivano a trovare un luogo dove trasferirsi. I fratelli Glavina collaborarono come mediatori per favorire il trasferimento di nuovi abitanti in Istria; Zuanne lavorando per la Repubblica aveva i contatti giusti per intercedere per lo Iacovich presso le cariche veneziane, mentre il fratello, vivendo presso Fiume, aveva l'occasione per entrare in contatto con sudditi arciducali scontenti o in fuga.<sup>83</sup>

---

sua opinione personale per cui il catasto sarà molto utile, per impedire contese tra nuovi e vecchi abitanti. ASV, Senato mare, f. 202, 1614 aprile 21.

<sup>83</sup> Il racconto del Glavina al Priuli proseguì dicendo che le famiglie rappresentate dallo Iacovich volevano "partirsi di la dove che stano" e che volevano "venir ad habitar di qui con venti famiglie et farsi anco di più". Il caporale proseguì il racconto dicendo che la passata Madonna di marzo si era recato a quella Beata vergine e aveva parlato con il fratello, il quale gli disse di trovare "in questa Provincia comodità per vinti famiglie, che le averebbe fatte levar dal luoco del Turcho et farle venir sotto questo Stado Veneto" garantendo per loro. Il Glavina, assieme ai quattro rappresentanti dei migranti, andò dal podestà di Due Castelli, il quale scrisse alla Serenissima aggiungendo che erano tutti buoni cristiani, come appariva dalla fede di esso padre provinciale. Ascoltato il racconto del Glavina, il capitano Priuli interrogò Iuan, chiedendogli quanti fossero in famiglia, al che lo Iacovich rispose che erano 27, 11 maschi fra figli e fratelli; nelle altre tre case, quelle degli uomini rimasti a Due Castelli, erano 60. Se la Serenissima fosse riuscita a trovare loro una sistemazione si sarebbero trasferiti almeno in 300, con 3.000 animali minuti e 400 grossi tra manzi e cavalli. Chiestogli dove si trovasero tutte queste persone, lo Iacovich rispose a Polizza luoco arciducale a otto miglia circa da Tersato. Tutti proveniamo da una villa, Bucovizza sotto Obrovaz luoco turco, erano fuggiti a causa degli Uscocchi e del turco. Erano partiti da Bucovizza, avevano passato l'inverno a Polizza, ma non vi erano terre in quel luogo da arare e gli Uscocchi continuavano ad essere un problema, di conseguenza avevano pensato di trasferirsi in Istria. Il Priuli s'informò se lo Iacovich fosse mai stato a Segna, questi rispose di no. Chiestogli quanti soldati vi fossero a Segna e di che nazione, rispose che aveva sentito dire 300, 140 ungheresi e gli altri segnani, i quali però soffrivano la fame e avrebbero pagato 40 lire uno staro di frumento. Gli chiese se sapesse qualcosa di una galea presa dagli uscocchi, aveva sentito dire che era stata affondata nel porto. Segue allegata la fede del Guardiano di Tersato Francesco Glavincich datata 30 marzo 1614, documento che

Stando alle loro stesse parole i migranti erano fuggiti dai territori turchi per rifugiarsi in quelli arciducali; non trovandosi bene neanche là, avevano deciso di trasferirsi in Istria. Si trattava di un percorso migratorio via terra, diverso da quello che portava i nuovi abitanti in provincia con le navi salpate dalla Dalmazia e dall'Albania veneta. Questo desiderio di abitare in Istria, sebbene visto di buon occhio dalla Repubblica, suscitava comunque delle perplessità, sia per l'effettiva fedeltà dei sudditi sia per possibili migrazioni future. Dato il rischio di infiltrazioni Uscocche, il Priuli s'informò se lo Iacovich fosse mai stato a Segna, questo rispose ovviamente di no, non avrebbe mai detto il contrario. Allora il Priuli gli chiese se avesse idea di quanti soldati vi fossero a Segna e di che nazionalità fossero, lo Iacovich rispose che aveva sentito parlare di 300 soldati: 140 ungari e gli altri segnani, i quali però soffrivano la fame e non erano in buone condizioni.

Il capitano Priuli voleva appurare i legami tra le famiglie rappresentate dello Iacovich e gli Uscocchi; una delle lamentele ricorrenti a proposito dei nuovi abitanti era che avessero relazioni sia con i sudditi arciducali sia e soprattutto con gli odiati pirati Uscocchi. Il rischio di importare, assieme a nuovi contadini, sbandati e criminali c'era, e la Serenissima ne era consapevole; talvolta favorì anche apertamente l'immigrazione di soggetti banditi dal sovrano turco, dall'imperatore o anche dalla Repubblica stessa, a condizione che questi fossero utili a San Marco.<sup>84</sup> Bisogna considerare che spesso, coloro che erano considerati criminali per una parte in conflitto, potevano essere degli eroi per l'altra.

Date le numerose e continue lamentele provenienti dall'Istria, e vista la situazione politica internazionale, il Senato veneto approvò, il 29 luglio 1614, l'invio di un nuovo provveditore ed inquisitore generale in Istria; fu eletto Marco Loredan, il quale ebbe ampi poteri in tutti i campi ed in particolar modo gli furono affidati tre incarichi: rimediare ai bandi contrari alle leggi, agli indebiti proclami e

---

conferma la fuga di Giovanni Karpan, Milos Lucich, Mattias Illicich, Milos Matticivich dalle parti di Turchia con le famiglie e fermatisi nella parrocchia a lui sottoposta. Il padre confermava che tutti i supplicanti erano buoni cristiani e uomini d'onore. Tutti i documenti in ASV, Senato mare, f. 202, 1614 aprile 21.

<sup>84</sup> Lo stesso discorso valeva anche per i sudditi veneti macchiatisi di vari reati; per esempio, sempre nell'aprile 1614, il Senato veneto autorizzò il capitano di Raspo a graziare Gasparo Pellizzaro e Giovanni di Montona, i quali avevano contribuito a sgominare una banda di ladri che infestava la provincia, in cambio gli era stato abbuonato il bando per omicidio, uno da Capodistria e l'altro da Valle. Proporre ai criminali la cancellazione del bando in cambio di un contributo concreto alla lotta al crimine era una prassi normale per la Repubblica. ASV, Senato mare, f. 202, 1614 aprile 5.

agli abusi nella riscossione delle regalie.<sup>85</sup> Marco Loredan fu il primo di una serie di provveditori generali che si susseguirono nel lustro successivo. Questi provveditori si occuparono anche parzialmente di nuovi abitanti; per esempio a Marco Loredan, nel dicembre 1614, fu ordinato di collaborare con il capitano di Raspo per assegnare alcuni terreni a dei Carapotani trasferitisi di recente, “ove si presenti l’occasione”.<sup>86</sup> I nuovi venuti dovevano essere sistemati lontano dai confini per evitare ritorsioni da parte degli arciducali, i quali li consideravano come ribelli.<sup>87</sup>

Durante il periodo i provveditori furono oberati di impegni; escluse alcune occasioni particolari, l’autorità sui nuovi abitanti restò competenza del capitano di Raspo; giurisdizione riconfermata dal Senato anche il 10 aprile 1615, in una parte a proposito della Villa di Rovigno. Un morlacco presentò una supplica in Collegio e una terminazione emessa da Giacomo Renier, come capitano di Raspo, il quale aveva dichiarato i morlacchi di Villa di Rovigno nuovi abitanti, con tutti i privilegi connessi. Avendo considerato questo materiale e una scrittura degli avvocati fiscali i senatori decisero che, se il provveditore Loredan era d’accordo, “considerata medesimamente la miseria di questa povera gente, la cura, che si deve tenere della populatione di quella provincia, et del publico servitio”, doveva lasciare che fossero eseguite le terminazioni riguardanti i morlacchi nuovi abitanti “et così di quelli, che sono vicini della Villa di Rovigno”. La parte ribadiva che tutti i nuovi abitanti dovevano sottostare al giudizio del Capitano di Raspo.<sup>88</sup>

Nel maggio 1615 la Serenissima concesse una licenza al provveditore Loredan per motivi di salute; la sovrintendenza di tutte le milizie istriane passò temporaneamente al capitano di Raspo, il quale era a tutti gli effetti la carica militare di riferimento in loco.<sup>89</sup>

---

<sup>85</sup> AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., pp. 419-420.

<sup>86</sup> In Ibid., p. 420.

<sup>87</sup> Il tentativo dei carapotani di insediarsi in provincia si rivelò un fallimento. I carapotani si erano trasferiti dallo Stato turco nei territori tra Segna e il Vinadol sotto l’Austria; circa 300 di loro poi si erano stabiliti sull’isola di Veglia, ma il Senato fece pressioni, perché si spostassero in Istria; una volta li furono più volte accusati di collusione con gli Usocchi finché, stanchi dell’accoglienza subita o semplicemente pronti a tornare in Dalmazia, si ritrasferirono. Questa volta al provveditore generale in Dalmazia fu chiesto di sistemarli nell’area di Nona. AMSI, vol. VI, Senato secreti, cit., pp. 363-370.

<sup>88</sup> La parte termina ribadendo l’autorità suprema del Senato in questo e negli altri campi; infatti i senatori ricordarono al provveditore di comunicare a Venezia ogni cosa degna di nota “ci avviserete e noi vi diremo come comportarvi”. Alla parte del Senato sono allegate la lettera dell’avvocato fiscale Cristoforo Forari e la supplica partita da Villa di Rovigno. ASV, Senato mare, f. 206, 1615 aprile 10.

<sup>89</sup> AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 421.

Il provveditore Loredan non tornò subito in Istria; nel settembre il Senato fu costretto ad eleggere rapidamente un nuovo provveditore, a causa della morte del capitano di Raspo. Fu incaricato Orsato Giustinian, il quale però supplicò di essere esonerato dal mandato; lo accontentarono e al suo posto fu eletto Benedetto da Lezze, al quale fu data la commissione e l'ordine di agire in base alle circostanze.<sup>90</sup>

Il provveditore da Lezze svolse i suoi incarichi correttamente ottenendo le lodi del Senato, ma la situazione era critica e lo scontro con gli arciducali sempre più frequente; così nel novembre seguente i senatori decisero di nominare un Provveditore generale in Istria con la stessa autorità, incarichi e obblighi di quello in Dalmazia e Albania; fu eletto allo scopo Marco Loredan, al quale fu dato ampissimo potere in tutti i campi ed il comando su tutte le cariche istriane, compreso il da Lezze poi nominato provveditore della cavalleria, e sul capitano contro Usocchi.<sup>91</sup>

Durante il periodo bellico la Serenissima fu felice di accordare privilegi a coloro che si proponevano di portare soldati al servizio della Repubblica.<sup>92</sup> Nelle suppliche successive allo scontro, molti portarono come motivo di particolare merito il fatto di aver procurato uomini per l'esercito marciano. La Repubblica fornì armi e munizioni ai suoi sudditi istriani, cercando anche di fortificare i punti strategici e restaurare al meglio le mura dei vari centri urbani. Si può supporre che nelle cittadine fortificate abbiano trovato rifugio dalle incursioni non solamente i vecchi abitanti, ma anche i nuovi, i quali vivendo nelle campagne erano più esposti alle minacce nemiche.<sup>93</sup>

Nel maggio 1616 il Senato ordinò la nomina di un successore per l'indisposto provveditore generale in Istria Marco Loredan; la

---

<sup>90</sup> AMSI, vol. VI, Senato secreti, cit., pp. 372-373.

<sup>91</sup> Ibid., pp. 377-378.

<sup>92</sup> Per fare due esempi del 1616: i senatori accettarono l'offerta di Milos Zupanovich morlacco di portare uomini, adatti alle armi ed affidabili, al servizio della Repubblica in cambio lo Zuppanovich ottenne di essere stipendiato a vita; sempre i senatori concessero a Zuanne Ducich da Sebenico di condurre al servizio della Serenissima più di 300 soldati croati sudditi stranieri. In ASV, Senato mare, f. 210, 1616 maggio 13 e aprile 14.

<sup>93</sup> Il 5 marzo 1616 il podestà di Parenzo ottenne dal Senato veneto nuove armi, per proteggere la città, da distribuire tra i sudditi rifugiatisi all'interno delle mura; era stata la stessa comunità di Parenzo a chiedere le armi alla Signoria. Nella supplica allegata alla parte del Senato si legge, che anche la maggior parte dei nuovi abitanti del territorio avevano trovato rifugio in città. Non è detto che una supplica contenga informazioni vere, ma il fatto che il podestà di Parenzo Zuanne Donado abbia confermato le affermazioni della comunità parentina, dà un certo peso alla dichiarazione. Ibid., 1616 marzo 5.

scelta ricadde su Antonio Barbaro. Più provveditori con compiti diversi si alternarono e talvolta si sovrapposero in questo periodo, particolarmente frenetico a causa dello scontro bellico.<sup>94</sup> Nel febbraio del 1618, mentre erano in pieno svolgimento le trattative di pace, i poteri del provveditore generale in Istria passarono temporaneamente al capitano di Raspo, avendo lo stesso ricoperto la carica di vice provveditore durante tutto il periodo bellico. Il capitano fu così occupato nel disarmo dalla provincia.<sup>95</sup>

Nella primavera del 1620 le cose iniziarono a tornare lentamente alla normalità; il Senato delegò al capitano di Raspo un processo per l'incendio di un bosco nelle vicinanze di Rovigno, reato di cui erano accusati alcuni nuovi abitanti.<sup>96</sup> Superato il periodo bellico i vecchi problemi istriani tornarono all'ordine del giorno nell'agenda del Senato, così il 17 settembre i senatori ordinarono al capitano di Raspo di riprendere il progetto del catasto dei territori provinciali; in realtà di incominciarlo, dato che per varie ragioni non se ne era fatto ancora nulla. Ordinarono al capitano Pietro Emo di "far la generale descrizione di tutti li terreni di essa Provincia a territorio per territorio.....distinguendo.....li terreni vecchi dalli nuovi" come da parte del 1611. Diedero inoltre al capitano l'autorità necessaria per procedere contro i trasgressori in materia di coltivazione, per rivedere i titoli di proprietà e per procedere agli espropri dei terreni illegittimamente posseduti. Autorizzarono il capitano a confiscare anche i terreni non coltivati da cinque anni, introducendo una clausola ambigua destinata a creare nuovi problemi: l'esproprio poteva essere contestato, se i terreni erano stati abbandonati a causa della guerra. I senatori riconfermarono il ruolo del capitano quale giudice inappellabile in tutte le questioni tra nuovi e vecchi abitanti in materia di terreni.<sup>97</sup> In ottobre l'ingegnere Capi fu incaricato di raggiungere l'Istria e mettersi al servizio del capitano Emo.<sup>98</sup>

Le trattative di pace continuavano, così come le rappresaglie tra i sudditi dei due governi; la Serenissima – ed i rettori come suoi rappresentanti – ebbe il suo bel da fare per arginare le scaramucce di confine. Ancora nel giugno del 1621 il Senato si dovette compli-

---

<sup>94</sup> La nomina di Antonio Barbaro in AMSI, vol. VII, Senato secreti, cit., pp. 8-9. Come provveditore generale in Istria al Barbaro subentrò Maffio Michiel nel dicembre del 1616 (Ibid, p.22); nell'aprile 1617 entrò in carica Gian Giacomo Zane, alla morte in servizio del Michiel, lo Zane fu però nominato poco dopo provveditore generale da mar e gli subentrò Antonio Barbero, quale provveditore generale in Istria, Ibid., pp. 25 e 28.

<sup>95</sup> AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 442.

<sup>96</sup> Ibid., p. 449.

<sup>97</sup> AMSI, vol. VII, Senato secreti, cit., pp. 46-47.

<sup>98</sup> AMSI, vol. XII, Senato mare, cit., p. 452.

mentare con il capitano di Raspo per il modo in cui aveva gestito la situazione e per gli accordi presi con il capitano di Pisino in materia di banditi.<sup>99</sup>

Il capitano di Raspo ricominciò ad occuparsi di nuovi abitanti; nell'estate del 1621 favorì l'inserimento di alcune famiglie albanesi, ricevendo le lodi del Senato.<sup>100</sup>

Nel gennaio 1622 il Senato ordinò al provveditore generale in Dalmazia e Albania Giusto Antonio Bellegno di trattare con il capitano Sime Chiurco albanese per il trasferimento di 12 famiglie in Istria; il provveditore doveva agire in accordo con il capitano di Raspo. Il Chiurco aveva già condotto alcune famiglie dal paese turco ad abitare nel territorio di Parenzo. Nel marzo seguente, sempre il Bellegno dovette occuparsi di 20 albanesi cacciati dai turchi e rifugiatisi a Cattaro; se fosse stato possibile mandarli in Istria avrebbe dovuto prendere accordi con il capitano di Raspo.<sup>101</sup>

Le migrazioni si svolgevano su di un territorio abbastanza ampio, seguendo però vie istituzionali note; ambasciatori delle comunità, o sedicenti tali, si recavano dalle cariche locali, come il rettore di Cattaro, queste poi coinvolgevano la Serenissima, che incaricava il provveditore generale in Dalmazia e il capitano di Raspo di collaborare per trovare la sistemazione migliore per i migranti. Molto probabilmente qualcuno faceva sempre da intermediario tra i capi locali delle famiglie migranti ed i rappresentanti veneti; questi mediatori di tanto in tanto sono noti, altre volte sono rimasti nell'ombra.

Il lavoro dell'ingegnere Capi proseguì; infatti nel settembre 1622 il capitano di Raspo ricevette le lodi del Senato per aver quasi ultimato la compilazione del catasto ed il disegno dei beni pubblici della provincia.<sup>102</sup>

La Repubblica accoglieva anche sudditi austriaci, senza però sovvenzionarli come gli altri nuovi abitanti; poco dopo il Natale del 1622 fu infatti ordinato al capitano di Raspo di autorizzare tre uo-

---

<sup>99</sup> Gli accordi prevedevano, seguendo le norme dei trattati in corso, che la Contea non potesse accogliere sudditi banditi dallo stato veneto. In AMSI, vol. VII, Senato secreti, cit., p. 49.

<sup>100</sup> Nell'ottobre 1621 il Senato approvò la consegna di dieci ducati alle famiglie albanesi, intimando però al capitano di Raspo di tenere bene in nota i prestiti, in modo da tentare di riscuotere in futuro il denaro concesso. I senatori vollero anche avere maggiori informazioni sul numero e sulla natura degli albanesi, prima di concedere terreni, animali e attrezzi rurali. I debiti dei nuovi abitanti dovevano essere annotati nella cancelleria di Raspo. Nel novembre il capitano ricevette 300 ducati per acquistare strumenti da consegnare alle famiglie albanesi. AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., p. 121.

<sup>101</sup> AMSI, , vol. VII, Senato secreti, cit., pp. 50-51.

<sup>102</sup> ASV, Senato mare, f. 237, 1622 settembre 15.

mini di Ledenizze a condurre in Istria 15 famiglie, circa 60 persone. Questi sarebbero stati accolti, se fossero venuti senza creare difficoltà, ricevendo terreni da coltivare, ma nessuna sovvenzione o aiuto nel trasferimento, per non irritare i ministri imperiali. Il capitano doveva accertarsi che i nuovi sudditi non fossero “Uscocchi banditi o colpevoli di corso”.<sup>103</sup>

Nel febbraio 1623 la Serenissima decise di inviare un nuovo provveditore in Istria; il suo compito principale consistette nel rimuovere la malversazione dall'amministrazione locale.<sup>104</sup> L'autorità in materia di nuovi abitanti e di ripopolamento rimase al capitano di Raspo, al quale fu chiesto di favorire la coltivazione dell'ulivo in provincia, incentivandone la diffusione attraverso i nuovi venuti; nel novembre seguente gli furono inviati 400 ducati per rifornire di grano da semina i nuovi abitanti.<sup>105</sup>

Il 3 ottobre dello stesso anno il Senato approvò il compenso di 70 ducati, da consegnare a Giorgio da Dulcigno, per aver trasportato a Parenzo 34 persone albanesi. Nello stesso periodo nacque un nuovo conflitto di giurisdizione tra il Conte di Pola ed il capitano di Raspo, per le ferite inferte ad Angelo Belin vicecavallaro dei nuovi abitanti da parte di quattro uomini di Dignano. Il capitano fu incaricato inoltre di indagare su un tale Codrich dai castelli di Traù, detenuto dal Conte di Pola e che dichiarava di aver rinvenuto un tesoro a Premantura; se il capitano avesse verificato la reale esistenza del tesoro descritto dal Codrich, ne avrebbe dovuto consegnare parte al Conte.<sup>106</sup>

Nonostante i prestiti di denaro e di sementi, i raccolti dei nuovi abitanti si dimostrarono inferiori alle aspettative; così il Senato ordinò al capitano di Raspo di svolgere un'indagine in proposito, per verificare se la causa di tale scarsità fosse da imputare al clima avverso o all'incuria umana. La Repubblica temeva, non a torto, che alcuni nuovi abitanti avessero mangiato o venduto le sementi trovandosi ora senza raccolto. Ordinarono al capitano di porvi rimedio, soccorrendo coloro che fossero risultati realmente indigenti e facendo una nota del miglio che vi si sarebbe potuto seminare.<sup>107</sup>

---

<sup>103</sup> AMSI, vol. VII, Senato secreti, cit., p. 52.

<sup>104</sup> Fu eletto nuovo provveditore in Istria Francesco Basadonna, gli furono affidati principalmente due incarichi: il sollievo degli oppressi e il riordino della gestione del commercio del sale. Il Senato gli affidò anche il compito di rivedere i benefici ecclesiastici. AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., pp. 124-126.

<sup>105</sup> AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., pp. 126 e 129.

<sup>106</sup> Ibid., p. 128.

<sup>107</sup> Ibid., p. 130.

Nonostante la possibilità di frodi, la politica della Repubblica in fatto di ripopolamento non cambiò. Il 16 novembre 1624 il Senato ordinò al capitano di Raspo di consegnare alle famiglie condotte da Pietro Cacich segale, miglio, sorgo e orzo, oltre a 200 ducati per acquistare animali; il capitano doveva tenere nota dei prestiti per i futuri risarcimenti. A Francesco Iannich, colui che aveva trasportato quattordici delle trenta famiglie in Istria, furono consegnati 110 ducati. Condurre nuovi abitanti in provincia era ancora un affare remunerativo, impresa che fruttava un guadagno immediato e talvolta anche un vitalizio per sé o per la propria discendenza.<sup>108</sup>

Dato che la ripopolamento procedeva bene i senatori decisero di ridurre il potere arbitrario del capitano; per farlo limitarono le spese della carica di Raspo, le quali da quel momento in avanti avrebbero dovuto essere autorizzate preventivamente. Per mantenere il controllo sui nuovi abitanti, il capitano fu tenuto ad effettuare quattro visite all'anno agli stessi senza nessun utile aggiuntivo.<sup>109</sup>

La Repubblica ordinò al provveditore Basadonna di indagare sui nuovi abitanti, che fossero stati convinti da terze persone a lasciare l'Istria o a non mettervi piede affatto; affidarono al provveditore anche l'incarico di scoprire gli autori di tale propaganda, punendo nel frattempo quelli maggiormente colpevoli, in modo da dare l'esempio agli altri.<sup>110</sup>

Nel settembre del 1625 fu ordinato al capitano di Raspo di assegnare terreni ad alcune famiglie venute dalla Dalmazia e di consegnare altre sovvenzioni ai nuovi abitanti, i quali si lamentavano presso la Signoria per lo scarso raccolto. I senatori chiesero al capitano il suo parere sull'istituzione di un fondaco a Pinguente per i nuovi abitanti; gli ordinarono inoltre di restaurare una chiesa in posizione adatta, perché se ne potessero servire i nuovi con un sa-

---

<sup>108</sup> Nonostante l'ordine del Senato, la consegna degli aiuti non fu comunque immediata, se nel febbraio seguente i senatori ripresero il capitano perché non aveva ancora dato alcunché alle trenta famiglie condotte dal governatore Pietro Xarcovivh detto Cacich. Il Cacich doveva aver perorato personalmente la sua causa e doveva aver avuto amicizie influenti a Venezia. *Ibid.*, p. 132.

<sup>109</sup> Prima le visite erano a discrezione del capitano e facevano lievitare le spese per la Repubblica. Ora la carica di Raspo manteneva la giurisdizione civile e criminale sui nuovi abitanti, ma perdeva la libertà di addebitare alla Serenissima i costi del suo lavoro. In pratica il capitano si sarebbe recato quattro volte all'anno ad amministrare la giustizia in giro per la provincia e nel caso vi fossero questioni urgenti, che avessero necessitato l'intervento di Raspo al di fuori delle visite, i costi sarebbero ricaduti su coloro che richiedevano l'intervento del capitano, i quali si sarebbero dovuti recare a Pinguente. La Serenissima si riservava il diritto di autorizzare tutte le spese che avesse ritenuto indispensabili. *Ibid.*, p. 135.

<sup>110</sup> *Ibid.*



cerdote per il culto. L'ordine di recarsi quattro volte all'anno in giro per la provincia venne leggermente modificato; il capitano fu obbligato a recarsi a Pola per cinque mesi all'anno, da ottobre a febbraio.<sup>111</sup>

A causa dei numerosi problemi con i polesani, in novembre il capitano fu autorizzato ad alloggiare fuori città; gli furono dati 240 ducati per non pesare sui sudditi durante il suo soggiorno. Il suo compito era quello di seguire le semine, per incrementare il raccolto. Durante la sua permanenza poteva amministrare giustizia in prima istanza a Pola, ma solamente nel caso in cui il Conte fosse stato assente. Gli assegnarono una barca armata per i quattro mesi del mandato e quattro ufficiali con un cavaliere. I senatori gli ordinarono anche di informarsi circa lo sviamento delle ultime famiglie venute, attribuito al Conte di Sdrino. Il magistrato alle biave avrebbe inviato al capitano vari cereali per i nuovi abitanti.<sup>112</sup>

Gli abitanti di Mareana e Moncaran avevano impedito al capitano di Raspo di arrestare Simon Lucacich "accompagnando questo atto temerario con parole di poco rispetto et di sprezzo"; per evitare fatti del genere il Senato decise di mandargli la barca armata già destinatagli, ma con soldati di nazione albanese, nemici dei croati e dei morlacchi dai quali proveniva la maggior parte dei nuovi abitanti.<sup>113</sup>

Nel marzo 1626 Giulio Contarini fu eletto dal Senato quale successore del provveditore Basadonna; il compito che gli fu affidato era di recarsi in tutti i luoghi dell'Istria, compresi i contadi, per porre fine agli abusi e terminare i processi avviati dal Basadonna. I senatori intimarono al Contarini di ricorrere alla pena del bando il meno possibile; tale condanna infatti era controproducente, diminuiva il numero dei sudditi e spostava semplicemente i criminali poco oltre i confini, dove trovavano rifugio da parenti e amici. La pena alla galea invece forniva rematori per le navi veneziane, era dunque doppiamente preferibile.<sup>114</sup>

---

<sup>111</sup> ASV, Senato mare, registro 83, cc. 164v-165v.

<sup>112</sup> Il magistrato alle biave inviò in Istria: 40 stara di fave, 200 stara di sorgo rosso, 70 stara di sorgo turco, 50 stara di miglio, 25 stara di segale, 26 stara di orzo, 27 stara di spelta. Ibid., cc. 207-208v.

<sup>113</sup> Il Senato assegnò anche al reggimento di Raspo sei ufficiali ed un cavallaro, contando anche quelli già al servizio del rettore. Ibid., cc. 253-254.

<sup>114</sup> Al provveditore fu commissionato di punire i capi delle ville che tiranneggiassero le loro comunità, i rettori che ricorressero arbitrariamente alle pene pecuniarie, gli ebrei che eccedessero nei tassi d'interesse, i cancellieri e i notai che applicassero tasse ingiuste e la mala amministrazione di fondachi, camere, etc. L'autorità sui nuovi abitanti rimase competenza del capitano di Raspo. AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., pp. 139-140.

Dati i numerosi disordini che periodicamente si creavano nelle amministrazioni istriane, il Senato decise di rendere permanenti le ispezioni, aumentando i poteri del podestà e capitano di Capodistria; gli fu ordinato di compiere la visita dell'intera Provincia almeno una volta nel corso del suo mandato.<sup>115</sup> I senatori, per rendere più allettante l'incarico, aumentarono il salario del podestà e capitano e anche quello dei suoi due consiglieri. Il delicato e redditizio commercio del sale fu affidato ad un provveditore ad hoc eletto per l'occasione.

Gli scontri nelle campagne tra vecchi e nuovi abitanti proseguivano, non si trattava però di conflitti di matrice ideologica; la causa prima delle diatribe era sempre economica e non si differenziava da quelle che innescavano gli scontri tra gli autoctoni. Il 20 marzo 1627 i nuovi abitanti della villa di Petrovia e di altre ville nel territorio di Umago furono costretti a pagar i danni arrecati dai loro animali agli ulivi dei loro vicini; come risarcimento gli sarebbero stati restituiti eventuali animali presi dai danneggiati.<sup>116</sup>

Nel maggio dello stesso anno il Senato ascoltò le lamentele della comunità di Montona, a proposito dei danni causati dalle concessioni ai vecchi abitanti di terreni soggetti alla comunità e deliberò annullando tali concessioni a Zuanne Cuicich, Zuanne Pastrovich, Mico e Vido Decovich; i senatori dichiararono nulle le concessioni a vecchi abitanti di terre poste sotto la giurisdizione della comunità di Montona e riconsegnò tali terreni sequestrati alla comunità stessa, con l'obbligo di coltivarli entro cinque anni. Lo scontro aveva coinvolto due diverse frange della stessa Montona, probabilmente coloro che detenevano il potere nel consiglio cittadino si erano visti sopravanzare in ricchezza da alcuni loro concittadini o da contadini benestanti; lo scontro era tutto interno alla realtà comunale, i cui membri sfruttavano le concessioni del capitano di Raspo per arricchirsi. Il Senato ricordò al capitano di Raspo di prestare particolare attenzione al momento delle investiture, per evitare le frodi. Gli chiese anche di tentare di rientrare in possesso degli attrezzi prestatati ai nuovi abitanti, ma solo se questi fossero in grado di privarsene.<sup>117</sup>

I patrizi veneziani erano consci che fare pressioni sui nuovi abitanti per rientrare dei crediti, sarebbe stato probabilmente controproducente; diedero al capitano l'ordine di tenere i conti e tentare

---

<sup>115</sup> La parte del Senato che diede più autorità al podestà e capitano di Capodistria è del 13 febbraio 1627, fu nuovamente ribadita il 10 agosto seguente. Entrambe le parti dai registri del Senato conservati presso l'ASV, la prima registro 84, c. 335v, la seconda registro 85, cc. 166-167.

<sup>116</sup> AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., pp. 142-143.

<sup>117</sup> Ibid., p. 144.

di rientrare dei prestiti, ma sempre senza rischiare che ciò compromettesse il ripopolamento.<sup>118</sup>

Nell'ottobre del 1627 i senatori ribadirono al capitano di Raspo l'obbligo delle quattro visite all'anno ai nuovi abitanti, da svolgersi restando per i quattro mesi invernali a Pola; i senatori si premunirono di avvisare il nuovo capitano, in modo che non scordasse il suo impegno. Il capitano obbedì e il 23 dicembre ricevette le lodi dei senatori per essersi recato a Pola già il 6 di ottobre, gli fu contemporaneamente negato il permesso di tornare a Pinguente prima della scadenza dei quattro mesi.<sup>119</sup> Gli concedettero di rientrare il 1 aprile dell'anno seguente, lodandolo per aver fissato i limiti dei terreni dati ai nuovi abitanti e per aver punito i ladri.<sup>120</sup>

Nel settembre del 1628 fu nuovamente richiesto al capitano di Raspo di provvedere alla restituzione dei prestiti concessi alle famiglie trasferitesi dal territorio turco in quello veneziano.<sup>121</sup> Riuscendo forse a rientrare di parte dei crediti, la Serenissima proseguì comunque nella sua politica di sovvenzioni – modo di agire non riservato ai nuovi abitanti ma adoperato per aiutare tutte le comunità istriane che ne avessero fatto richiesta – nel febbraio seguente inviò al capitano di Raspo biade per le ville di Montesana, Blagarizza, Iesenovizza, Canalcarin, Monsalese e Geroldia.<sup>122</sup>

Nel maggio del 1629 il Senato autorizzò un nuovo prestito di biada ai nuovi abitanti di Parenzo condotti da Mille Filippino, al capitano di Raspo fu concesso di spendere 150 ducati per provvedere alla consegna; il prestito avrebbe dovuto essere restituito metà nell'ottobre seguente e metà in quello dell'anno successivo.<sup>123</sup>

Il 13 agosto 1629 il Senato decise di procedere con la fortificazione del porto di Pola; i rischi corsi con la guerra e il timore di scontri futuri, avevano indotto i Veneziani a portare avanti un anti-

---

<sup>118</sup> Tra i documenti rinvenuti fino ad ora, non ho trovato libri contabili del capitano di Raspo, di conseguenza non posso fare ipotesi sull'entità dei crediti di cui la Serenissima riuscì a rientrare. L'insistenza con cui la Repubblica perseverò nel progetto di ripopolamento mi induce a pensare che la cosa avesse un tornaconto per Venezia, economico o di altra natura.

<sup>119</sup> La parte in cui si obbligava il capitano a recarsi a Pola era del 1625. Queste seconde terminazioni in ASV, Senato mare, registro 85, cc. 248-249 e 332v-333.

<sup>120</sup> AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., p. 151.

<sup>121</sup> Ibid., pp. 155-156.

<sup>122</sup> Ibid., p. 157.

<sup>123</sup> Nell'ottobre seguente fu concesso a Benedetto, Vincenzo e Nicolò Capello di poter restaurare la chiesa parrocchiale di Sant Andrea di Calisedo nel contado di Geroldia, per i loro contadini trevisani e morlacchi. AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., p. 312 e 320.

co progetto, di cui si discuteva da parecchio tempo. I senatori ordinarono al capitano di Raspo di recarsi a Pola con il Conte Marcantonio Poiana soprintendente;<sup>124</sup> i due furono incaricati di redigere un “progetto ragionato” da inviare poi al Senato per la discussione ed approvazione; per lo studio dell’area i due si sarebbero avvalsi dell’ingegnere Cavriolo inviato in Istria dalla fortezza di Palmanova. I tre avrebbero dovuto valutare quale delle varie proposte avanzate si potesse realizzare prima e con minor spesa: costruire un forte sopra lo scoglio detto delle Olive, fortificare lo scoglio di Sant’Andrea, interrare la bocca del porto di Medulin e altre. Nel settembre seguente, dopo aver valutato le varie proposte, i senatori autorizzarono l’inizio dei lavori; scelsero di fortificare lo scoglio di Sant’Andrea.<sup>125</sup>

Nonostante la presenza del provveditore in Istria, il capitano di Raspo fu considerato la carica di riferimento per un’importante incombenza di carattere militare; di norma la difesa della provincia spettava al capitano; era quindi la persona più adatta per coadiuvare il Poiana nel suo incarico di revisione delle fortificazioni provinciali. Bisogna considerare anche che il provveditore Contarini era concentrato sulla revisione dei confini, sui problemi con gli austriaci e sul progetto per il castello di Capodistria; non avrebbe potuto recarsi immediatamente a Pola, senza compromettere i lavori svolti fino a quel momento. La Repubblica aveva suddiviso gli incarichi tra i suoi rappresentanti, al nord il provveditore coadiuvato dal podestà e capitano di Capodistria, mentre a sud il Poiana con il capitano di Raspo. Una volta iniziati i lavori di fortificazione però, la supervisione degli stessi fu affidata al provveditore Contarini, al quale il Senato ordinò di spostare la sua residenza a Dignano o a Pola. Il capitano di Raspo tornò ai suoi impegni ordinari.

Nell’agosto seguente il Senato ordinò che una compagnia di greci si stabilisse a Sanvincenti per proteggere il luogo, ritenuto importantissimo e strategico, da eventuali minacce austriache. Fu ordinato al provveditore generale in Terraferma di inviare la compagnia in Istria.<sup>126</sup> Venezia temeva una nuova guerra con gli Asburgo, continui movimenti di truppe mantenevano in stato di allerta la Repubblica. Il Conte Poiana aveva avuto l’ordine di visitare la provincia e stendere una relazione generale sulle sue condizioni, cosa che fece ed inviò al Senato. Nel novembre fu ordinato al provvedito-

---

<sup>124</sup> Il Conte Marcantonio Poiana era stato incaricato dal Senato di rivedere le difese della provincia e suggerire i necessari provvedimenti per mettere in sicurezza la regione; gli era stato inoltre affidata la soprintendenza di tutti i soldati dell’Istria. *Ibid.*, p. 314.

<sup>125</sup> AMSI, vol. VII, Senato secreta, cit., pp. 70-72.

<sup>126</sup> *Ibid.*, p. 71.

re Contarini di fare un esatta descrizione di tutti gli uomini presenti in provincia, in modo da potersene servire in caso di guerra. Nel gennaio il Senato invitò il provveditore a trasferirsi nel sud dell'Istria, dato che non l'aveva ancora fatto.<sup>127</sup>

#### **5.4. Gli anni centrali: 1630 – 1650**

Il 1630 si aprì con un nuovo arruolamento in provincia; questa volta si trattò di 300 fanti tra gli uomini di Promontore, Medolino, Pomer ed altri luoghi del territorio di Pola.<sup>128</sup> In luglio il Senato decretò la nomina di un nuovo provveditore, i cui incarichi erano: proteggere i confini da eventuali incursioni, sovrintendere al commercio del sale, portare a termine i lavori dei due forti di Pola sotto la supervisione del Poiana, sorvegliare gli austriaci ed occuparsi dei bisogni della provincia. L'autorità in materia di ripopolamento restò di competenza del capitano di Raspo; poteva capitare che il provveditore, nello svolgere i suoi doveri, si occupasse anche di nuovi abitanti. Su istanza della comunità di Pingente, il Senato veneto ridusse le visite a Pola e Parenzo del capitano di Raspo a una all'anno, affinché il capitano non trascurasse i suoi doveri ordinari nella podesteria pingentina; la visita non doveva durare più di un mese.<sup>129</sup>

Nell'ottobre seguente, a causa della morte del provveditore in Istria Zuan Paolo Contarini e fino alla nomina del successore, i senatori ordinarono al capitano di Raspo di recarsi a Pola per sovrintendere ai lavori di fortificazione, attività ritenuta di importanza vitale per il timore di nuove incursioni.<sup>130</sup> Nicolò Surian fu eletto nuovo provveditore. Nel frattempo si verificò a Rovigno un caso di "mal contagioso", il pericolo della diffusione della peste mise in allarme tutta la provincia; tutti i rettori furono avvisati di combattere in ogni modo la diffusione del contagio vegliando sui confini, senza però arrecare danni al commercio.<sup>131</sup> Una grave epidemia si diffuse rapidamente, portando la popolazione al minimo storico di 30.000-32.000 abitanti. La guerra prima, con le incursioni e le carestie che seguirono, e le epidemie poi, resero praticamente nulli i benefici

---

<sup>127</sup> Ibid., p. 73.

<sup>128</sup> AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., p. 324.

<sup>129</sup> Ibid., p. 331. La supplica della comunità di Pingente in ASV, Collegio, Risposte di dentro, filza 21, 1630 maggio 11.

<sup>130</sup> AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 5.

<sup>131</sup> AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., pp. 332-333.

apportati dai precedenti piani di ripopolamento.<sup>132</sup> Il senato lasciò ampia autonomia al provveditore Surian in materia di sanità.<sup>133</sup>

Nel giugno 1631 il Senato girò al provveditore Surian una lettera del podestà di Parenzo, nella quale il rettore denunciava una sollevazione popolare nella vicina Villanova; il Surian fu incaricato di indagare.<sup>134</sup> Poco prima in marzo, il podestà di Parenzo era stato redarguito dalla capitale, per non aver rispettato l'autorità del capitano di Raspo in materia di nuovi abitanti: il rettore parentino aveva arrestato lo zuppano di Monghebbo, causando probabilmente malumori tra la popolazione delle campagne intorno a Parenzo. Il Senato, pur ribadendo la giurisdizione di Raspo sui nuovi, invitò il capitano ad esercitare con maggior rigore la giustizia, date le continue lamentele, per il comportamento sempre più sconveniente dei nuovi abitanti.<sup>135</sup>

Per tutto il 1631 l'attenzione della Serenissima fu rivolta alla lotta al contrabbando del sale e ad arginare la pestilenza in corso, entrambe le incombenze furono affidate al provveditore Surian; i poteri di Raspo rimasero inalterati, i senatori concessero però ai rettori locali di agire in caso di contagio, per intervenire rapidamente in situazioni a rischio, senza attendere l'invio di ordini da lontano.<sup>136</sup>

Nonostante il periodo particolarmente infausto, o forse proprio per questo, Venezia intensificò la sua collaudata politica di prestiti alle comunità, ai nuovi abitanti e a singoli soggetti che, degni di merito, ne avessero fatto richiesta. Il 23 aprile 1632 il Senato ordinò al capitano di Raspo di consegnare a Marco Zuanovich e Zuanne Martinovich da Segna, entrambi nuovi abitanti di Pola, due coppie di buoi, un carro e alcuni attrezzi per il lavoro in campagna, oltre a frumento, segale, orzo, spelta e miglio che il magistrato alle biade si sarebbe occupato di far avere loro; le sovvenzioni sarebbero durate tre anni ed i due sarebbero stati considerati come debitori della Repubblica. I senatori ordinarono al capitano di svolgere un'indagine su quali e quanti nuovi abitanti fossero in debito con Venezia, cercando di riscuotere almeno parte dei crediti; cosa che il rettore eseguì.<sup>137</sup> Data la situazione ancora tesa, la Repubblica de-

---

<sup>132</sup> E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria...*, cit., pp. 115-123.

<sup>133</sup> AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., p.335.

<sup>134</sup> AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 7.

<sup>135</sup> AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., p. 338.

<sup>136</sup> *Ibid.*, p. 342.

<sup>137</sup> Marco Zuanovich e Zuanne Martinovich si erano recati a Venezia, dove avevano presentato le proprie richieste al Senato, accompagnati da una lettera del capitano di Raspo del 12 dicembre precedente. ASV, Senato mare, registro 90, c. 39. Nella parte del Senato del 25 giugno si legge che i senatori avevano ricevuto la "nota distinta col numero de novi habitanti debitori al pubblico", pur-

cise di nominare un sostituto al provveditore Surian con gli stessi incarichi del suo predecessore.<sup>138</sup>

Nel frattempo Antonio, Dimitri, capo Simon e Giacomo Armani, tutti nuovi abitanti della villa di Canal Carin territorio di Parenzo, si recarono a Venezia davanti alla Signoria per denunciare l'assalto ai loro danni, perpetrato da una trentina di albanesi sbandati capeggiati da Milo Filippi. Gli assalitori avevano bruciato delle case, avevano ucciso alcuni animali e, cosa ben più grave, avevano assassinato un bambino e ferito Nicoleta, la moglie di Dimitri. La Signoria prese informazioni sui pericolosi fatti denunciati, dopo di che il Senato ordinò al capitano di Raspo ed al Provveditore di aiutare i supplicanti. La Repubblica era solita intervenire abbastanza tempestivamente, non sempre con successo, per evitare che più criminali si riunissero a formare grosse bande vaganti per il territorio.<sup>139</sup>

Nel 1633 assunse nuovo vigore il progetto di ripopolare l'Istria. Un gruppo di 46 persone si trasferì dal paese turco in provincia, gli furono dati i soliti aiuti: terreni, animali e strumenti rurali, con l'obbligo di dedicarsi all'agricoltura. Una ricompensa fu stanziata anche per il padrone della barca che li aveva trasportati in regione. Dagli allegati alla parte del Senato si possono ricostruire gli avvenimenti: il capo Piero Popo da Marcovichio, nuovo abitante dell'Istria, prese accordi con il capitano di Raspo e con il rettore di Cattaro per trasferire 46 persone in Istria; anche il podestà di Budua, il provveditore di Lesina e il provveditore generale in Dalmazia svolsero un ruolo nel trasferimento e nell'approvvigionamento dei migranti.

I nuovi sudditi avevano eseguito la contumacia obbligatoria a Budua, dove si erano imbarcati sul vascello Ghirardo di proprietà di Nicolò de Marco. Nel periodo della contumacia avevano ricevuto sovvenzioni da Lesina, dal provveditore generale e dal podestà di Budua. Si trattava di dieci famiglie albanesi dei dintorni di Budua e da Poda, territorio turco. Altre sette persone si presentarono a

---

troppo non ci sono allegati alla parte del Senato in ASV, Senato mare, f. 280, 1632 giugno 25.

<sup>138</sup> Il provveditore si sarebbe occupato di sovrintendere al commercio del sale, di comandare tutte le milizie e le barche armate della provincia e di vigilare sui confini. Il Senato elesse Carlo Contarini, al quale fu affiancato un provveditore inviato a Pola per sovrintendere alle milizie locali. Al provveditore uscente Surian fu chiesto di mandare a Venezia un conto esatto delle entrate contenziose del capitano di Raspo. AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., pp. 350-351. L'elezione di un provveditore alla fortezza di Pola in ASV, Senato rettori, registro 3, cc. 33v-34; le mansioni per il provveditore a Pola in ASV, Senato mare, filza 280, 1632 giugno 19; le informazioni si trovano parzialmente edite a stampa in AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., pp. 14-15.

<sup>139</sup> AMSI, vol. XIII, Senato mare, cit., pp. 358-359.

Budua per imbarcarsi con il vascello Ghirardi, ma arrivarono troppo tardi per poter rispettare la contumacia, così non furono imbarcate.<sup>140</sup>

Nella sua supplica Piero Popo descrisse il viaggio fatto per arrivare in Istria; aggiunse che il capitano di Raspo aveva potuto sovvenzionarli solo con dieci miseri ducati, soldi spesi dal Popo per il viaggio da Pingente a Venezia, dove si era recato per perorare la sua causa di fronte alla Signoria, dalla quale sperava di ottenere altri aiuti:

Hora siam gionti [*Piero Popo e altri*] alli piedi della Serenità vostra, conforme l'ordine dell'eccellentissimo signor Capitano di Raspo, et suplichiamo di quella gratia et favore che da voi sia meritevole essendo noi al numero di 47 persone tra homeni et donne et figlioli posciamo viver, li adimandiamo il solito agiuto et favore, iure la coltivatione di beni dedicati in sua serenità, li adimandiamo manzi, vitto et quello che in tal materia sono bisognevoli et necessarie secondo il solito et antico costume<sup>141</sup>

Il capitano di Raspo congedò il capo Popo con pochi soldi e l'ordine di recarsi a Venezia, un artificio retorico usato dal Popo per ottenere la grazia, dato che dai documenti emergono i suoi accordi preventivi con il precedente capitano per trasportare nuovi abitanti in Istria. Probabilmente il capo sperava di ottenere più di quanto pattuito – oppure quello che gli spettava ma in modo più rapido – recandosi personalmente nella capitale; può anche darsi che il nuovo capitano preferisse avere conferme dalla Repubblica delle sovvenzioni da consegnare, per non rischiare di rimetterci del proprio.

---

<sup>140</sup> Ci sono due lettere del podestà di Budua allegate alla parte del Senato; la prima attesta il rispetto della contumacia obbligatoria da parte dei migranti: “Noi Daniel Balbi podestà. Parte da questa città sana et libera da ogni sospetto di mal contagioso Capo Piero Popo da Marcovich con compagni 46 in tutto, 47 compresa la sua persona, i quali sono per andar habitanti nuovi in Istria havendo fatto quà la loro debita contumacia, et partono con barca a posta padroneggiata da paron Nicolo di Marco da Pastrovicchio con robbe di loro uso. Pero dove capitarà gli si potrà dar libera et sicura pratica. Budua li 8 marzo 1633” la seconda lettera fa fede dei meriti del capo Piero Popo: “Noi Daniel Balbi per la Serenissima Signoria di Venezia podestà di Budua et suo distretto. A qualunque illustrissimo et eccellentissimo magnifico officio o collegio o pubblico rappresentante, facciamo fede et significhiamo con le presenti nostre qualmente Capo Piero Popo da Marcovich, habitante nuovo in Istria, ha levato da detto luogo et da Poda territorio turchesco persone quaranta sei, n° 46 tra grandi et piccoli, per dover quelli condurre habitanti nuovi in detta Provincia dell'Istria. Però l'habbiamo voluto accompagnare con le presenti in attestato di quanto per pubblico servitio si è prontamente dimostrato con ogni affetto, poco curando la propria sua persona. Budua li 8 marzo 1633.” ASV, Senato mare, f. 284, 1633 aprile 12.

<sup>141</sup> Ibid.



I vari documenti relativi a questo trasferimento permettono di farsi un'idea dell'impegno veneziano nelle migrazioni: tutte le principali cariche dalmate erano coinvolte e collaboravano con il capitano di Raspo, in modo da evitare problemi sia con i migranti sia soprattutto con il sovrano turco.

Il 18 maggio 1633, per favorire il ripopolamento e rendere più veloce la capacità di intervento del capitano, i senatori autorizzarono la carica di Raspo a sovvenzionare i nuovi arrivati con il denaro disponibile; quasi contemporaneamente, il 21 maggio, il Senato tornò a chiedere al capitano di recuperare almeno in parte i crediti contratti con i nuovi abitanti.<sup>142</sup> La politica di ripopolamento seguita da Venezia non subì sostanziali modifiche: prestiti a lunga scadenza ai nuovi abitanti e ricompense più o meno immediate per coloro che favorivano i trasferimenti. Spesso le esenzioni ed i privilegi ottenuti dai capi potevano essere ereditate o richieste dai figli degli stessi, anche in un secondo momento. Per esempio Mile e Gregorio Filippin, figli del capo Zorzi che condusse molte nuove famiglie nel territorio di Parenzo, ottennero l'esenzione da tutte le tasse per sé e per i propri figli, come riconoscimento per i servizi svolti da loro e dal padre in favore della Repubblica. Il ripopolamento era un affare di famiglia per i Filippin, i quali avevano seguito le orme paterne favorendo il trasferimento di nuovi abitanti nei territori attorno a Parenzo.<sup>143</sup>

Il caso dei fratelli Filippin porta anche alcune informazioni sulle tempistiche della burocrazia veneziana; la supplica non riporta alcuna data; si sa solamente che fu presa in considerazione il 25 agosto 1631, giorno in cui fu chiesto, per ordine dei Savi, un giudi-

---

<sup>142</sup> Il Senato chiedendo al capitano di Raspo di rientrare dei crediti contratti con i nuovi abitanti per prestiti, grani e strumenti rurali, parlò nuovamente di un libro su cui dovevano essere annotati i debiti dei nuovi abitanti. ASV, Senato mare, f. 284, 1633 maggio 21.

<sup>143</sup> Dalla parte del Senato favorevole ai fratelli Filippin: "Il buon servitio prestato alla Signoria nostra dal quondam Zorzi Filippini Capo di Murlacchi novi abitanti sopra il territorio nostro di Parenzo nella coltivatione et rihabitatione d'esso, dessendenti del quale sono Mile et Gregorio Fillipini li quali ad inimitatione del medesimo suo autore continuano tutta via la coltivatione e rihabitatione d'esso Territorio, come pur hanno in particolare ultimamente condotto cinque famiglie a loro spese, per il che li rendono degni della benignità di questo Consiglio nella gratia da loro humilmente supplicata. Pero l'andera parte che, in recognitione delle buone opperazioni fate dalli detti Mile e Giorgi Filippini, li si per autorita di questo Consiglio concessa essentione da tutte le gravezze reali e personali et così a suoi figlioli solamente in vita loro, si come consigliano il capitano di Raspo et Provveditore in Istria nelle risposte sue hora lette a questo Consiglio." Alla parte del Senato è allegata una lettera del capitano di Raspo Giacomo Contarini datata 4 settembre 1631, nella quale il Contarini loda il lavoro agricolo svolto dai nuovi abitanti portati dai Filippin e approva le case in muratura coperte di coppi costruite da questi ultimi. ASV, Senato mare, f. 284, 1633 maggio 28.

zio al provveditore in Istria e al capitano di Raspo. La risposta del capitano di Raspo Giacomo Contarini fu redatta a Pingente il 4 settembre 1631, mentre quella del provveditore Surian fu scritta da Capodistria il 12 settembre dello stesso anno. Non ci sono indicazioni sul motivo per cui la decisione del Senato arrivò solo il 28 maggio 1633; questioni molto più urgenti dovevano aver avuto il sopravvento o forse quel giorno in Senato un senatore influente perorò la causa dei nuovi abitanti istriani, dato che i patrizi concessero al capitano di Raspo altri 400 ducati per aiutare le famiglie immigrate.<sup>144</sup>

Nell'ottobre del 1633 il provveditore Contarini fu sostituito dal Civran; gli incarichi rimasero gli stessi, con un'attenzione particolare al commercio del sale.<sup>145</sup> Nel febbraio del 1634 il capitano di Raspo fu chiamato ad indagare su di un vecchio problema: lamentele giungevano da Pola circa le frodi dei vecchi abitanti, che si facevano investire di terreni spacciandosi per nuovi arrivati, vendendo poi i beni ricevuti o affittandoli a pastori stranieri. Il Senato chiese delucidazioni, ordinando al capitano di proibire il pascolo agli imperiali nelle terre di giurisdizione della Repubblica.<sup>146</sup>

Il 1634 fu l'anno degli accertamenti; dopo le lamentele dei polesani la Repubblica decise di raccogliere informazioni sul numero dei nuovi abitanti, sulla durata delle loro esenzioni e su altri eventuali privilegi di cui godessero. Il Senato proseguì con la politica degli aiuti;<sup>147</sup> ordinò però al capitano di mandare a Venezia nota precisa di tutti i debitori; fu anche istituito un libro apposito per tale gestione che sarebbe dovuto passare di capitano in capitano. Entrando nel dettaglio: il 24 giugno i senatori chiesero al capitano di raccogliere precise informazioni sui debiti dei nuovi abitanti, sul numero di coloro che avevano nuovamente abbandonato l'Istria, sulle condizioni dei villaggi di quelli rimasti e dei campi loro asse-

---

<sup>144</sup> Tutti i documenti si trovano in *ibid.*

<sup>145</sup> AMSI, vol. XIV, Senato mare, cit., p. 278.

<sup>146</sup> *Ibid.*, p. 284.

<sup>147</sup> Il 7 giugno il capitano di Raspo ricevette 300 ducati per attrezzi e biade da fornire ad alcune famiglie giunte recentemente in Istria, cui doveva assegnare dei terreni; doveva accertarsi anche che i padroni presso cui le famiglie si erano temporaneamente stanziate non richiedessero loro un compenso in denaro. La Repubblica aveva deliberato basandosi su di un memoriale presentato dai nuovi abitanti. Lo stesso giorno il Senato ordinò al capitano di fornire anche abitazioni, attrezzi ed animali ad alcuni giunti da Novi, i senatori avevano detto ai nuovi abitanti che se si fossero trasferiti avrebbero ricevuto "ogni comodo". Il padrone di nave Simone di Giacomo da Venezia chiese una ricompensa per aver condotto nuovi abitanti in Istria. Il Senato informò il capitano di Raspo di non aver ricevuto nessuna richiesta formale da Simon de Giacomo; nel caso ne sarebbe stato subito informato per tenere aggiornati i libri con i conti. ASV, Senato mare, registro 92, cc. 73-74 e 90.

gnati. Il 9 settembre seguente i senatori, dopo aver ricevuto le notizie dal capitano, deliberarono di recuperare i crediti solo da coloro che fossero stati in grado di saldare, senza eccessivo rigore. Il Senato ordinò che fosse tenuto un libro con nota esatta dei debiti e chiese al capitano il numero delle famiglie esentate da ogni tassazione;<sup>148</sup> domandarono inoltre al capitano di Raspo un parere circa eventuali contributi da imporre ai nuovi senza creare troppi malcontenti:

Intendemo il credito pubblico con li novi habitanti sovenuti dalla carità pubblica con imprestidi o soventioni, et che quelli così venuti con qualche cosa del suo, hanno restituito et sodisfatto al loro debito, sicome li poveri et miserabili vanno tuttavia difettivi nel dovuto risarcimento pubblico. Il libro fatto formar da Voi, dove chiaramente appaiono li crediti della Signoria Nostra con quelli et con altri che in altro libro ordinario eran descritti, regolato per gli tempi, per alfabetto et con buon ordine distinto, come da noi viene giudicato a proposito, anzi necessario al far, che il tutto apparisca a buone regole in chiaro, così approbando il nostro pubblico pensiero volemo col Senato, che alli Capitani nostri successori di tempo in tempo, resti ingionto et aggregato obbligo speciale di dover al ritorno portare fede di consegna del detto libro al suo successore et di haver anco, secondo l'occorenza, fatto riponer in esso tutto quello, che in avvenire fosse dato in sovvenzione ai novi habitanti, che venissero in essa Provincia (...) Quanto al ricuperar li imprestiti se quelli, a chi son stati dati, si attrovano veramente in stato di poter restituir qualche cosa, volemo, che lo procuriate con desterità però et senza quel rigore, che possi cagionar ne loro animi confusione; et con gli altri di misero stato, non deviando dalla pietà pubblica usarete quel bene e destro timore, che la necessità comporta agl'inopia de miserabili. Ci sarà caro sapere quanti possano esser le famiglie, che godono l'essentione et il privileggio di non pagare cosa alcuna al pubblico per li beni che possiedono di ragion della Signoria Nostra, et medesimamente il vostro parere circa l'impositione et a quanti si potrebbe ingiongere, specificando il quanto et il modo, con il quale dovesse rimanere eseguita et fatta la predetta essentione.<sup>149</sup>

Dalle verifiche emerse che 19 famiglie di morlacchi, stanziati dal 15 luglio 1592 a Fratta territorio di Parenzo, continuavano a godere dell'esenzione ventennale concessa loro dal capitano di Raspo Nicolò Salomon. Il Senato ordinò al capitano di informarsi sulle condizioni delle stesse e su quali tasse gli si sarebbero potute imporre senza correre il rischio di una fuga.<sup>150</sup>

---

<sup>148</sup> ASV, Senato mare, registro 92, cc. 90 e 152-153.

<sup>149</sup> ASV, Senato mare, f. 293, 1634 settembre 9.

<sup>150</sup> AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 24.

Il 17 ottobre 1634 furono stanziati i soliti aiuti per le 8 famiglie condotte da Lorenzo Mariassevich, 40 persone in tutto provenienti da Novi territorio dei Conti Frangipani.<sup>151</sup>

Sempre in ottobre fu concesso al provveditore Civran di rimpatriare; i suoi incarichi furono affidati temporaneamente al capitano di Raspo in carica ed al suo successore. Il Senato incaricò il capitano di raccogliere informazioni sul numero esatto della popolazione della provincia; gli fu chiesto di usare i sacerdoti per ottenere le cifre, in modo da non destare timori e gelosie nei sudditi.<sup>152</sup>

Il 14 novembre il Senato elesse un provveditore alla Sanità da inviare in Istria, per evitare che il morbo si infiltrasse attraverso il confine austriaco. Il provveditore doveva agire in accordo con il podestà di Capodistria e con il capitano di Raspo; in caso di opinioni contrastanti avrebbe prevalso quella del provveditore.<sup>153</sup>

Il 1634 vide la famiglia Barbarigo scontrarsi con alcuni nuovi abitanti stanziatisi, su concessione della Serenissima, sulle loro terre di Castagnizza e sui monti Tribenizza e Dobredol; dopo varie udienze il 1 febbraio 1635 il Senato confermò la proprietà dei Barbarigo, ordinando al capitano di Raspo di assegnare alle 120 persone condotte da Milinco Luianovich altre terre libere. Al capitano fu ordinato di risarcire i nuovi abitanti per eventuali costruzioni fabbricate sui terreni contesi.<sup>154</sup> Il Luianovich non obbedì prontamente al volere della Repubblica, se il 28 aprile 1635 il Senato fu costretto a riprendere il capitano di Raspo perché, senza altra dilazione, facesse sgombrare i nuovi dalle terre dei Barbarigo.<sup>155</sup>

---

<sup>151</sup> ASV, Senato mare, f. 293, 1634 ottobre 17.

<sup>152</sup> Dalla parte approvata dai senatori a Venezia: "Stimiamo però che li preti possano far la descrizione dell'anime, et voi potrete con destra maniera procurarle per unirle tutte et lasciarle poi nella Cancelleria in un libro" Ibid., 1634 ottobre 24.

<sup>153</sup> AMSI, vol. XIV, Senato mare, cit., p. 296.

<sup>154</sup> La parte del Senato contiene molti allegati particolarmente interessanti: una lettera di Milinco Luianovich nuovo abitante firmata, una lettera alla Signoria di Milinco Luianovich non firmata, la risposta di Paolo Emilio da Canal Provveditore a Pola datata 2 ottobre 1634 in cui conferma che i terreni sono dei Barbarigo che li coltivano regolarmente, la risposta del capitano di Raspo da Pola datata 3 dicembre 1634, una supplica di Milinco Luianovich riconducibile al 23 ottobre 1634, una supplica di Marco Barbarigo riconducibile al 18 agosto 1634, una lettera di proprio pugno di Iseppo Civran del 16 ottobre 1634, un documento del capitano di Raspo con la lista dei nomi dei nuovi abitanti datato Pinguento 7 luglio 1634, una copia della supplica di Marco Barbarigo del 18 agosto 1634 e una supplica di Milinco Luianovich in cui chiede un luogo dove trasferirsi rimessa ai Savi dell'una e dell'altra mano il 22 gennaio 1634. In ASV, Senato mare, f. 294, 1634 febbraio 1 m.v.

<sup>155</sup> AMSI, vol. XIV, Senato mare, cit., p. 299.

Nel maggio seguente i senatori confermarono il possesso di una montagna ai nuovi abitanti condotti dal Luianovich e ordinarono al capitano di provvedere alle consuete sovvenzioni. Il Luianovich aveva supplicato a Venezia la conferma delle concessioni, dimostrando un'altra volta come i nuovi abitanti, o per lo meno i loro conduttori, fossero in grado di muoversi nei corridoi della burocrazia marciana.<sup>156</sup> Il nuovo territorio non piacque al Luianovich, oppure questo era stato il suo piano fin dall'inizio; in ogni caso, il 19 luglio il Senato era in allarme, perché Milinco Luianovich era fuggito oltre il confine austriaco con le famiglie da lui condotte, gli animali e 2.262 lire di credito pubblico. Stupisce il fatto che i senatori si lamentino, perché Milinco non era nuovo a questo genere di truffe; rimane il dubbio su perché lo avessero sovvenzionato ancora, se erano a conoscenza della sua indole.<sup>157</sup>

Nel giugno 1635 il Senato ordinò al capitano di Raspo di istituire un processo, per il comportamento irrispettoso dell'autorità pubblica tenuto da alcuni nuovi abitanti di Marzana. A Venezia si temeva che il malumore serpeggiante tra i contadini imperiali potesse contagiare anche la parte veneta; i senatori lodarono le cautele prese dal capitano per arginare il pericolo. Contemporaneamente si verificarono disordini anche tra il Conte di Pola ed alcuni nuovi abitanti; fu chiesto a Raspo di indagare con discrezione per non irritare gli animi "essendo grandi le fatiche e le spese per abitare questa provincia" conveniva "usar ogni riguardo per non perder senza legittima causa quelle genti".<sup>158</sup>

I patrizi si rendevano conto che applicare la pena del bando in provincia era controproducente, soprattutto nel caso di nuovi abitanti; furono quindi emanate nuove regole per limitare il ricorso a tale condanna e per circoscrivere le aree da cui si veniva banditi; fu stilato anche un elenco delle persone colpire dal bando.<sup>159</sup>

La fuga di un'intera comunità, sebbene si sia verificata, era un avvenimento raro; molto più frequenti erano i trasferimenti all'estero dei singoli in cerca di fortuna. Una delle possibilità di emigrazione dall'Istria per i sudditi veneti era quella di arruolarsi in un esercito straniero; la Serenissima vegliò con attenzione, soprattutto in questi anni, perché ciò non si verificasse. Il capitano di Raspo e le altre cariche in loco lottarono costantemente per impedire la fuga dei sudditi.

Nell'ottobre 1635 Raspo fu chiamato ad indagare sulla denuncia di Ferigo Vendramin, il quale affermava che persone senza la legit-

---

<sup>156</sup> Ibid.

<sup>157</sup> AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 29.

<sup>158</sup> Ibid., p. 27.

<sup>159</sup> AMSI, vol. XIV, Senato mare, cit., p. 302.

tima autorità, esigessero tasse dai nuovi abitanti in nome della Repubblica. La Serenissima non poteva accettare che si infastidissero i nuovi sudditi con gabelle arbitrarie, imposte che non portavano un solo ducato nelle casse pubbliche, minando la sovranità marciana. Nel frattempo l'autorità del capitano di Raspo sui nuovi abitanti fu nuovamente messa in discussione dagli abitanti di Dignano, i quali pretendevano giurisdizione sulle ville di Filippiano e Roveria; il Senato confermò il decreto del 18 giugno 1592 con il quale il capitano era nominato giudice competente per i due paesi.<sup>160</sup>

Nel febbraio del 1636 il Senato impose al podestà e capitano di Capodistria l'obbligo di recarsi in visita per la provincia ad amministrare la giustizia; il provvedimento non ledeva l'autorità del capitano di Raspo sui nuovi abitanti.<sup>161</sup> Dati i disordini amministrativi e le frodi ampiamente diffuse, il Senato decise di inviare un nuovo Provveditore ed inquisitore generale in Istria; il suo incarico sarebbe stato di mettere ordine. La scelta doveva ricadere su di un patrio che non avesse ricoperto alcuna carica in provincia e che non avesse interessi economici nel commercio del sale.<sup>162</sup>

Il 23 dicembre 1636 il Senato approvò quanto concesso dal capitano di Raspo a Federico Vendramin, per condurre nuovi abitanti nel territorio di San Lorenzo; i senatori gli ordinarono di riprendere la visita per portare a termine il compito ed inviare una dettagliata relazione a Venezia. Per le spese fu autorizzato a ricorrere a tutto il denaro in suo possesso.<sup>163</sup>

Le migrazioni potevano riguardare anche piccolissimi gruppi spontanei. Nel maggio 1637 il capitano di Raspo dovette assegnare a due famiglie di morlacchi un posto lontano da Promontore o da altri luoghi adatti alle rapine; il provveditore generale in Dalmazia e Albania scriveva a Venezia che le famiglie si erano già incamminate verso l'Istria. Nel gennaio seguente il Senato stanziò nuovi aiuti per i nuovi abitanti albanesi delle sei ville nel territorio di Parenzo: 200 staia di frumento e 200 di miglio, per soccorrerli dalla miseria causata dalla siccità e delle tempeste; i sudditi avrebbero risarcito la Repubblica a tempo debito.<sup>164</sup>

Tra il 1637 ed il 1638 si svolse un acceso scontro tra il podestà di Dignano e la popolazione delle ville di Filippiano e Roveria; nel processo furono coinvolte anche le cariche di Raspo e Capodistria;

---

<sup>160</sup> AMSI, vol. XIV, Senato mare, cit., pp. 303-304; AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 32.

<sup>161</sup> AMSI, vol. XIV, Senato mare, cit., pp. 306-307.

<sup>162</sup> La denuncia dei disordini istriani era partita dall'Avogadore Marino Bragadin, recatosi in provincia in quel periodo. ASV, Senato mare, registro 94, cc. 51-52.

<sup>163</sup> Ibid., c. 265v.

<sup>164</sup> Ibid., p. 323 e 333.

il contenzioso riguardava le tasse reclamate dal podestà dignanese. Gli abitanti delle due ville, ritenendosi nuovi abitanti, reclamavano la giurisdizione del capitano di Raspo, sostenendo di essere esonerati dai gravami verso il podestà locale; in risposta il rettore di Dignano fece incarcerare alcuni di loro per debiti. Il Senato ordinò che i pagamenti delle insolvenze fossero sospesi fino al termine della causa in corso.<sup>165</sup>

Non era la prima volta che si verificavano scontri tra i rappresentanti locali ed i nuovi abitanti per l'esenzione dai tributi, anzi, le tasse erano alla radice di tutti i processi civili tra comunità di vecchi e nuovi abitanti. Gli stessi sudditi di Filippiano e Roveria allegarono, tra i vari documenti a loro favore, carte che portavano esempi della benevolenza della Repubblica verso i nuovi abitanti ed in particolare verso quelli di Villanova sotto Parenzo. I nuovi abitanti – o coloro che intendevano essere dichiarati tali – ricorrevano ad avvocati in grado di gestire una causa attraverso le diverse magistrature veneziane; non si trattava di concessioni elargite a pioggia dalla capitale, ma di benefici strappati grazie a lunghi negoziati e soprattutto riconfermati dopo vari gradi di giudizio.<sup>166</sup>

In quegli anni la Repubblica decise di incentivare la coltura degli ulivi; per farlo i senatori ordinarono al capitano di Raspo di favorirne la diffusione presso i nuovi abitanti. Il rettore doveva svolgere accurate indagini sui beni pubblici usurpati a Pola, Parenzo e Dignano, facendo in modo che ritornassero di proprietà del demanio. Il capitano era incaricato anche di verificare la disponibilità di acqua dolce e quanto questa fosse sicura per la salute degli abitanti. Per un po' aleggiarono anche vari progetti per mettere un freno alle estorsioni, tra i quali quello di erigere due fondaci di misture uno a Pola e l'altro a Parenzo. I patrizi erano tornati ad interessarsi alla

---

<sup>165</sup> Varie lettere e documenti riguardanti lo scontro tra il podestà di Dignano e i sudditi di Filippiano e Roveria in ASV, Senato mare, filza 317, 1638 marzo 30. Una supplica inoltrata alla Signoria dagli abitanti di Roveria e Filippiano è contenuta anche in ASV, Collegio, Risposte di fuori, filza 390, 16 novembre 1637. Nel settembre del 1642 la comunità di Dignano e le ville di Filippiano e Roveria si trovavano ancora in lite per stabilire la natura degli abitanti delle due ville, in AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 38-39.

<sup>166</sup> I nuovi abitanti ricorrevano spesso a Venezia per ottenere nuove sovvenzioni, per fare un esempio: il 20 marzo 1638 il Senato concesse alle 40 famiglie zaratine residenti a Promontore nuovi pascoli per i loro animali da lavoro. Gli zaratini si erano trasferiti sotto Pola nel 1581, allora erano otto famiglie; si erano ambientati e nel 1638 erano saliti a quaranta famiglie per 270 persone, avevano supplicato di conseguenza nuovi spazi. Il Senato concesse loro di usare i pascoli comunali di Pola, dato che erano molto abbondanti. Scelta poco lungimirante visti i trascorsi con i polesani. ASV, Senato mare, registro 96, cc. 15-16.

coltivazione dell'Istria, tentando un abbozzo di pianificazione agricola.<sup>167</sup>

Uno scontro per i pascoli coinvolse i nuovi abitanti ed il podestà di San Lorenzo, duello che vide vincitori i primi, che ottennero il permesso di pascolare i propri animali nel comune di Mompaderno.<sup>168</sup> Il 18 dicembre 1638 il Senato concesse, tramite il capitano di Raspo, terreni e attrezzi a Elia Barbarovich morlacco, venuto in Istria con 5 famiglie.<sup>169</sup>

Il 22 gennaio 1639 i senatori decisero di accorpate le cariche del Conte e del Provveditore alla fortezza di Pola; il nuovo rappresentante doveva amministrare la giustizia civile e criminale, doveva vivere nella fortezza e dare udienza tre volte alla settimana in città. La sua giurisdizione si estendeva anche ai nuovi abitanti di Pola. La Repubblica si augurava che i sudditi vivessero di loro spontanea volontà in città, i senatori invitarono quindi il nuovo Conte e provveditore ad adoperarsi in tal senso, senza ricorrere alla forza. Gli ordinarono inoltre di raccogliere varie informazioni sulla città e sul contado e di riferire a Venezia. Per la prima volta dal 1592 venne divisa la giurisdizione sui nuovi abitanti, sottraendo quelli di Pola all'autorità del capitano di Raspo; la novità creò un ulteriore motivo di confusione giuridica.<sup>170</sup>

Il 1 dicembre 1639 i senatori confermarono il diritto dei nuovi abitanti della villa di Rovigno a pascolare i loro animali nei luoghi vicini e sulla costa chiamata Fratta, diritto contestato da Giorgio d'Antonio affittuario della località; ordinarono anche che il comune fosse risarcito nel caso fosse stato costretto a pagare per portare gli animali al pascolo su quei terreni.<sup>171</sup>

---

<sup>167</sup> La coltivazione degli ulivi fu incentivata anche attraverso il podestà e capitano di Capodistria. AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 3-4 e AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., pp. 39-40. L'interessamento della Repubblica per la sistemazione del territorio istriano durò alcuni anni, infatti nel gennaio del 1641 il Senato inviò al capitano di Raspo copia del catasto di tutti i beni, per proseguire al meglio il suo incarico contro gli usurpatori di beni pubblici, in AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 214.

<sup>168</sup> ASV, Senato mare, registro 96, c. 99.

<sup>169</sup> Il 29 gennaio seguente il Senato inviò 200 ducati al capitano di Raspo per Elia Baratorovich, si può ipotizzare che si tratti del Barbarovich. Ibid., c. 257 e c. 289.

<sup>170</sup> "Anco li nuovi habitanti a Puola e territorio siano al medesimo Conte et Provveditore sottoposti, nel civile e nel criminale, con le condizioni medesime però come sono gli altri nuovi habitanti al Capitano di Raspo" ASV, Senato mare, registro 96, cc. 282v-284v e 308. Gli incarichi del Conte e provveditore vengono ribaditi nuovamente il 12 maggio 1640 in AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 17. Il Senato chiese nuovamente al Conte di favorire il trasferimento dei sudditi in città il 30 marzo 1645. Ibid., p. 59.

<sup>171</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 14.



Numerose lamentele e richieste di sovvenzione da parte dei sudditi raggiungevano la capitale, al punto che il Senato ordinò al capitano di Raspo, al podestà e capitano di Capodistria e al rettore di Parenzo di intervenire per limitare la “relaxatione di quel popolo sotto titolo di nuovi abitanti.” Il progetto di ripopolamento non portava i benefici sperati, forse i nuovi abitanti erano un po’ troppo indietro con la coltivazione e i pagamenti o avevano approfittato eccessivamente di privilegi ed esenzioni ricevute; fatto sta che i patrizi ordinarono un giro di vite ai costumi dei nuovi sudditi e, soprattutto, tentarono di fare ordine tra le varie frodi portate avanti dai benestanti istriani vecchi e nuovi.<sup>172</sup> Uno di questi raggiri sembra essere stato quello di vendere le semenze e i buoi ricevuti in sovvenzione, per poi lamentarne il furto.

Nel settembre 1640 Giacomo Contarini, rientrato da podestà di Capodistria, informò il Senato della presenza tra San Lorenzo, San Vincenti e Visinada di circa 20.000 campi incolti contesi dagli austriaci. I terreni di confine erano una continua fonte di preoccupazione per la Repubblica, c’era il rischio che i sudditi asburgici, arando anche in territorio veneto, finissero per spostare di fatto il confine più vicino alle città veneziane. I patrizi ordinarono un’indagine discreta e pretesero un disegno dei campi in questione.<sup>173</sup>

Il 29 dello stesso mese il Senato concesse ai nuovi abitanti della villa di Petrogna nel territorio di Umago di costruire una piccola cappella.<sup>174</sup>

Il capitano di Raspo proseguì nella revisione dei beni usurpati, probabilmente non con la dovuta solerzia, se nel dicembre 1642 fu ripreso dal Senato, perché non vi si applicava seriamente.<sup>175</sup> Mettere mano ad una materia così delicata rendeva il capitano particolarmente impopolare in regione; si può ipotizzare che altre attività meno problematiche avessero ottenuto la precedenza nell’agenda del rettore. Molti benestanti locali si arricchivano con l’uso dei beni pubblici e probabilmente anche molti piccoli contadini pascolavano su terreni incolti; sarà stato quindi estremamente difficile avere la collaborazione dei sudditi, nel portare avanti le indagini a questo proposito; anche le altre cariche locali, per nulla inclini ad inimicarsi i consigli cittadini, non devono essere state di grande aiuto.<sup>176</sup>

---

<sup>172</sup> Ibid., p. 18.

<sup>173</sup> AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 214.

<sup>174</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 21.

<sup>175</sup> Ibid., p. 40.

<sup>176</sup> I singoli sudditi ed anche le comunità tendevano ad usurpare territorio pubblico. Per fare un esempio: nel 1644 il Senato avviò un’indagine, affidata al Conte di Pola, sui terreni della villa di Peri territorio polesano, abitata solo da tre

Nel luglio 1642 il Senato ribadì nuovamente la proibizione per i sudditi veneti di arruolarsi negli eserciti stranieri, invitò in particolare modo le cariche istriane a vigilare, dato che la partenza di persone dall'Istria era contraria al progetto di ripopolamento; particolarmente dannosa era la perdita di uomini adatti alle armi.<sup>177</sup>

Proseguivano i problemi tra la carica di Raspo ed il podestà di Dignano per sconfinamento di giurisdizione: il podestà avviava processi contro sudditi che regolarmente si dichiaravano nuovi abitanti.<sup>178</sup> Nel gennaio 1644 il capitano di Raspo informò il Senato di aver ricevuto una denuncia per maltrattamenti da parte dei nuovi abitanti di Dignano contro il podestà locale; i senatori ordinarono al podestà e capitano di Capodistria di istruire un processo per appurare il comportamento del rettore; invitarono anche la carica di Raspo ad adoperarsi per calmare gli animi ed impedire eventuali fughe all'estero. Il processo fu delegato a Capodistria data l'autorità del reggimento sugli altri rettori locali; la Repubblica perseguiva il suo progetto di creare delle gerarchie di potere in provincia, suddividendo i vari compiti tra i due capitani. Mantenendo bilanciate le responsabilità dei vari rettori, la Serenissima cercava di evitare eccessivi accentramenti di potere e contemporaneamente sperava di limitare gli abusi e le malversazioni. Non affidare una materia interamente ad un'unica carica, ma creare un sistema di controllo incrociato (appello a Capodistria o a Raspo e ricorso a Venezia) moltiplicava le possibilità di rivolgersi alla giustizia. Il sistema doveva istillare la fiducia nei sudditi in modo da estirpare la violenza privata e la logica delle vendette personali.<sup>179</sup>

Un altro esempio di sovrapposizione voluta di competenze si era verificato nell'ottobre precedente, quando il Senato aveva affidato alla carica di Capodistria l'indagine su alcuni terreni, rivendicati dai fratelli Pola di Treviso e concessi dal capitano di Raspo alla comunità di Lavarigo nel giugno 1623. Si verificarono molti altri casi sia nel civile che nel criminale; talvolta erano le persone coinvolte nel processo a chiedere un giudice diverso da quello ordinario, tal'altra era la Serenissima a pretendere che le indagini fossero svolte da una figura esterna, teoricamente estranea alle forze locali coinvolte.<sup>180</sup>

Le recenti competenze del Conte di Pola sui nuovi abitanti polesani crearono i primi attriti con il capitano di Raspo già nell'agosto

---

persone ed i cui terreni erano coltivati dai dignanesi senza averne l'investitura. AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 58.

<sup>177</sup> AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., pp. 220-221 e 224-225.

<sup>178</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 49.

<sup>179</sup> AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 228.

<sup>180</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 47 e 58.

1644, quando il Senato ordinò ai due rettori di trovare un accordo, “vedendo le rispettive commissioni” per appianare le difficoltà nate dalla pretesa di entrambi di giudicare Mico Divisich da Galesano, accusato dell’omicidio di Mico Ostrovich.<sup>181</sup> È possibile che fosse stato lo stesso Divisich a creare il disaccordo; aizzare i rettori uno contro l’altro era un modo usato dai sudditi smaliziati per ottenere una dilazione del processo o un giudice meno ostile.<sup>182</sup>

Nel 1645 iniziò un lungo conflitto che distolse l’attenzione della Repubblica dall’Istria: la guerra di Candia.<sup>183</sup> Lo scontro con i turchi non coinvolse direttamente la provincia, ma i combattimenti e le perdite di territorio, indussero nuovi gruppi di persone a migrare verso la Dalmazia e l’Istria. Le prime furono 15 famiglie dal Montenegro, 100 persone con 300 animali circa, le quali chiesero di trasferirsi in provincia nell’ottobre del 1645 per sfuggire alle oppressioni turche. Il Senato si adoperò perché i migranti giungessero pochi alla volta come di consuetudine, in modo da non destare sospetti. Il capitano di Raspo si sarebbe occupato di dare loro terreni e rifugio, come d’abitudine.<sup>184</sup>

Ci furono varie proposte di ripopolamento, come ad esempio quella presentata alla Signoria da Domenico e Francesco del Giudice, due fratelli originari di Conegliano e divenuti gentiluomini di Parenzo, i quali proposero di condurre in alcune zone incolte intorno a Parenzo 100 buoi e 100 persone molte delle quali straniere; i due chiesero in cambio l’investitura a feudo dei terreni in questione con tutti i benefici derivati.<sup>185</sup> Il Senato sembra non aver mai preso in considerazione proposte di questo genere; i feudi già esistenti furono ripopolati in diversi momenti, ma non sono emerse creazioni ad hoc di nuovi feudi in cambio del trasporto di migranti.<sup>186</sup> La Re-

---

<sup>181</sup> Ibid., pp. 53-54.

<sup>182</sup> Nel 1645 si verificarono scontri per la giurisdizione tra il capitano di Raspo e i rettori di Dignano e di Parenzo; la mancanza di cooperazione tra le cariche istriane, quando si trattava di materie ordinarie, fu una costante nei due secoli presi in esame. Ibid., p. 63.

<sup>183</sup> La guerra chiamata di Candia, dal nome veneto dell’isola greca, si combattè tra la Repubblica di Venezia e l’Impero Ottomano per il possesso di Creta; si trattò di un conflitto lungo e logorante che iniziò nel 1645 e terminò nel 1669 quando anche l’ultima città di arrese. Il conflitto distolse la Repubblica dai problemi con gli austriaci, questi ultimi a loro volta impegnati prima nella guerra dei trent’anni e poi a difendersi dall’avanzata turca. E. IVETIC, *L’Istria moderna...*, cit., p. 25.

<sup>184</sup> AMSI, vol. XVIII, Senato rettori, cit., p. 235.

<sup>185</sup> ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 398, 1645 maggio 10.

<sup>186</sup> Il Senato poteva creare feudi e concedere la giurisdizione civile e criminale, maggiore e minore in prima istanza, su limitati territori a persone particolarmente meritevoli. Per fare due esempi: il 31 marzo 1648 furono concessi a Pietro Borisi la villa di Fontane ed il titolo di Conte, per i meriti personali suoi e del pa-

pubblica ricompensava i conduttori con esenzioni e denaro, ma non con poteri giurisdizionali; gli unici ad ottenere limitate concessioni in materia di giudizio furono i capi di alcune comunità immigrate. Ovviamente il potere di un capo sulla sua gente non derivava unicamente da investiture esterne di natura giuridica, i rappresentanti delle nuove popolazioni, grazie all'appoggio della propria gente, raggiunsero rapidamente uno status relativamente elevato nelle dinamiche sociali istriane.

In cambio di offerte spontanee per sovvenzionare la guerra in corso molte podesterie istriane ottennero interventi di restauro, armi e munizioni e talvolta dilazioni di debiti; alcune riparazioni furono ritenute necessarie per la sicurezza delle regione.<sup>187</sup> Iniziarono gli arruolamenti di uomini per le galee.<sup>188</sup> Il 29 agosto 1646 per i danni causati dalla siccità la Serenissima stanziò nuovi aiuti in sorgo, miglio e segale per i nuovi abitanti albanesi del territorio di Parenzo.<sup>189</sup>

Il 15 dicembre il Conte di Pola fu incaricato di provvedere all'assegnazione di terreni ad alcuni sudditi provenienti da Novegradi; il 19 gli furono attribuiti temporaneamente i poteri del Provveditore straordinario Giustinian, durante una sua licenza di due mesi. Contemporaneamente il capitano di Raspo soccorse con i soliti aiuti molti abitanti dei contadi di Premorie, decisi a trasferirsi in Istria con l'aiuto del provveditore generale in Dalmazia Foscolo. Le due cariche provinciali dovevano collaborare, per favorire i piani di ripopolamento della Repubblica e per fare in modo che i nuovi inserimenti causassero meno attriti possibile. Probabilmente i patrizi veneziani speravano di evitare che si ripetesse la stessa situazione di astio del secolo precedente tra il capitano ed il Conte; forse speravano anche che, senza l'appoggio del rappresentante locale, i polesani si sarebbero rivelati più mansueti. Speranza vana.<sup>190</sup>

---

dre Marco Antonio, morto a Costantinopoli mentre serviva come dragomano; la concessione fu giustificata dati i pochi abitanti della villa e dopo l'esborso di 2.000 ducati. Il trasporto di nuovi abitanti in Istria non era un titolo sufficiente per ottenere un tale privilegio. La giurisdizione al Borisi fu revocata il 9 maggio 1651 quando lo stesso fu accusato di omicidio. Il 29 marzo 1650 il Senato nominò Marco Sinovich Conte dello Stato e lo investì del feudo della villa di Novaco, giurisdizione di cui fu privato nell'agosto del 1652 per dissidi con la comunità di Montona. AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 289, 312, 328, 346 e 349.

<sup>187</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 59 e seguenti.

<sup>188</sup> Ibid., p. 71.

<sup>189</sup> Il 23 febbraio 1647 furono inviati al capitano di Raspo altri aiuti in frumento per i nuovi abitanti di Parenzo e gli fu concesso di usare 80 ducati per comprare i quattro animali supplicati da quei nuovi abitanti che avevano ricevuto terreni da poco. ASV, Senato mare, registro 104, cc. 200v e 341.

<sup>190</sup> ASV, Senato mare, registro 104, cc. 291, 298v e 303v.

Per tutto il 1647 il capitano di Raspo, il podestà di Capodistria, il Conte di Pola ed il provveditore generale in Dalmazia ed Albania collaborarono per trasferire gente in Istria e sulle isole del Quarnaro. La Repubblica temeva che la fedeltà dei nuovi sudditi dalmati potesse venire meno con l'avanzata turca, i senatori suggerirono quindi di spingerli a trasferirsi in Istria. Il 17 agosto il Senato registrò un imbarco di 1.500 uomini e 3.450 donne e bambini con 5.000 animali grossi e 65.000 minuti. Uno dei più grossi trasferimenti nella lunga storia della ripopolazione dell'Istria. I morlacchi che raggiunsero l'Istria furono sistemati lontano dalle coste, all'interno nei territori di Pola, San Lorenzo e Umago.<sup>191</sup>

Il Senato dovette nuovamente riprendere il podestà di Dignano per le sue ingerenze nella giurisdizione del capitano di Raspo, minacciando di farlo arrestare dall'Avogaria in caso di insubordinazione. Nel settembre seguente fu il podestà di Montona a creare problemi, interferendo con l'autorità del capitano.<sup>192</sup>

Nel settembre 1647 il capo Filippo Zuppanovich morlacco supplicò ed ottenne terreni in provincia e sovvenzioni per sè e per i suoi compagni; al gruppo dello Zuppanovich fu permesso anche di vendere per tre mesi i buoi importati dal paese turco senza pagare dazio. Il Senato concesse al capo Zuppanovich che, oltre ad aver condotto i suoi compagni alla devozione della Signoria, aveva preso parte a varie operazioni in Dalmazia, due "pesi" di biscotto al mese e 50 ducati annui, per dieci anni. Nell'ottobre successivo, su istanza dei nuovi morlacchi, il Senato ordinò al capitano di Raspo di verificare se alcuni nuovi terreni richiesti dai supplicanti fossero già stati concessi a qualcuno; in caso contrario lo autorizzarono ad assegnarli ai morlacchi dello Zuppanovich; ai nuovi abitanti furono inviate anche duecento travi e cinquecento tavole in più di quelle già consegnate, fu permesso loro di ritirare la sovvenzione in miglio a Pola per maggiore comodità e furono consegnati allo Zuppanovich 150 ducati da dividere tra tutti per comprare utensili da lavoro. Il

---

<sup>191</sup> Il 23 luglio 1647 il Senato veneto parlò di un gran numero di morlacchi con molti animali fermatisi a Zara e convinti dal provveditore generale Foscolo a portarsi in Istria; alcuni capi dei morlacchi si recarono in provincia per fare un sopralluogo e si rivelarono scontenti dei primi terreni proposti. Il 31 luglio furono affidate al capitano di Raspo 49 famiglie, 430 persone con 4.500 animali, le quali erano una parte di quelle in trattativa con il provveditore generale in Dalmazia; il capitano le sistemò nel territorio di Pola. La collaborazione tra i rettori era essenziale a garantire la buona riuscita degli inserimenti. Questi nuovi sudditi non erano affidabili, infatti il 17 di agosto i senatori lamentavano, come i morlacchi rifugiatisi sulle isole di Brazza e Almissa, stessero già ritornando in territorio turco. ASV, Senato rettori, registro 18, cc. 122-123, 127 e 141-143, ASV, Senato mare, f. 394, 1647 luglio 31 e 23 (la filza non contiene allegati) e in AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 87.

<sup>192</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 82 e 89.

capitano di Raspo sistemò i nuovi sudditi vicino a Galesano concedendo loro terreni nei dintorni. Altre cinque famiglie non condotte dallo Zuppanovich ricevettero lo stesso trattamento, per non creare malumori.<sup>193</sup>

I problemi comunque non tardarono ad arrivare; neanche due anni dopo infatti, una supplica dei vecchi abitanti della zona raggiunse la Serenissima; i sudditi lamentavano le usurpazioni compiute dai morlacchi dello Zuppanovich ai loro danni. Stando al documento i nuovi abitanti erano molti meno di quanto dichiarato dal conduttore; il loro numero era stato gonfiato solo per ottenere più terreni e pascoli.<sup>194</sup> L'accoglienza dei polesani non era cambiata.

I morlacchi in ogni caso non si fecero intimorire; contemporaneamente supplicarono la giurisdizione del capitano di Raspo:

venuto l'illustrissimo signor Conte e provveditore novo a Pola ha, ad istigatione de vecchi habbitanti et di concerto, per quello il fatto ci da a dividedere, con gl'illustrissimi Barbarighi, cominciato a pretender dominio sopra di noi (...) [*sperando*] che abbandoneremo il paese e che loro, per ogni modo, haveranno vinta la causa. Tutto che in effetto hora sia stato dall'eccellentissimo Senato deciso in nostro favore essendo stato sopra luoco l'eccellentissimo signor capitano di Raspo sudetto col publico agrimensore, havendo con molta carità e pazienza e con nostra infinita consolatione più giorni assistito alla perticatione de terreni (...)

Secondo la supplica il capitano di Raspo aveva visitato personalmente le terre e le aveva concesse ai nuovi abitanti, dopo di che i polesani, sostenuti dalla famiglia Barbarigo, avevano intentato una causa al solo scopo di impoverirli e tormentarli al punto da costringerli ad andarsene; viste le scarse possibilità di vincere in tribunale, i polesani avevano convinto il nuovo Conte a pretendere la giurisdizione su di loro, in modo da poterli controllare:

---

<sup>193</sup> Dalle parti del Senato è possibile ricostruire la successione temporale degli avvenimenti: il 23 agosto 1647 il Senato informò il capitano di Raspo di aver accolto la supplica dello Zuppanovich e gli chiese informazioni circa le concessioni da fare al supplicante; la prima concessione allo Zuppanovich risale al 24 settembre, la seconda è dell'8 di ottobre, il 2 novembre il Senato avvisò il capitano di Raspo "che fu spedito lo Zuppanovich colle provvisioni necessarie ai bisogni dei morlacchi"; il 5 novembre il Senato è contento di sapere che lo Zuppanovich aveva raggiunto la sua gente; il 6 dicembre il Senato si meraviglia che nessuna delle copie della ducale del 24 settembre sia arrivata al capitano di Raspo e ne rinnova l'invio; lo stesso giorno i senatori approvano la sistemazione dei morlacchi a Galesano e si dichiarano soddisfatti per la visita che il capitano aveva fatto alle ville di Filippiano e Roveria in quell'occasione. AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 89-92.

<sup>194</sup> La supplica dei vecchi abitanti contiene l'elenco delle proprietà contestate, tra le quali vi sono anche campi dei Pola da Treviso; ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 402, 1649 maggio 11.

Li giorni addietro pure detto illustrissimo signor Conte e provveditore ci ha fatto intimare mandati e commissioni, che dobbiamo riconoscerlo per nostro Giudice e Rettore, la qual novità in quanta disperatione habbia posto dette genti non posso esprimerlo alla Serenità Vostra, solo che più tosto che esser sogetti ad altri che all'illustrissimo signor capitano di Raspo, risolveranno vendere tutti li loro animali e, sodisfatto a Vostra Serenità il loro debito per le soventioni somministrateli, abbandoneranno le stanze prese (...) essendone di già partite due famiglie (...) [*supplichiamo*] godere il placidissimo governo del Reggimento di Raspo come pur godono quelli novi habitanti delle ville di Filippano et Roveria a noi contigui e vicini, tanto più che bona parte dell'anno ci raduniamo ad habitare nelle montagne sotto Raspo, comesseci per nodrimento de nostri anemali.

Dopo aver espresso le proprie ragioni lo Zuppanovich ricorse alla minaccia classica di andarsene aggiungendo, per creare pathos, il racconto di come fosse riuscito a fermare i suoi morlacchi, già con le valige in mano, solo assicurandoli che si sarebbe recato personalmente a Venezia a supplicare la Signoria. In ogni caso per dare maggior credito alla sua richiesta, il capo Zuppanovich citò anche a suo favore l'esempio delle ville di Filippano e Roveria, già soggette al capitano di Raspo.<sup>195</sup>

Difficile dire chi avesse ragione: i vecchi abitanti che lamentavano usurpazioni o i nuovi che temevano soprusi dal Conte e provveditore? Probabilmente entrambi; i nuovi avranno allargato un po' i confini delle loro concessioni e i vecchi si saranno ingrati al nuovo Conte, il quale sicuramente non aveva motivo di inimicarsi i suoi temporanei concittadini. La famiglia veneziana dei Barbarigo aveva interessi economici in zona e di conseguenza proteggeva i propri investimenti.<sup>196</sup>

Una cosa però in questo caso getta più di qualche ombra sulla ricostruzione dello Zuppanovich; i nuovi abitanti della polesana erano effettivamente stati posti sotto la giurisdizione del Conte e Provveditore di Pola dal gennaio 1639 e le ville citate di Filippano e Roveria si trovavano nel territorio di Dignano e non in quello di Pola; inoltre nel gennaio 1648 il Senato aveva stabilito chiaramente la divisione dell'autorità tra i due rettori: a Raspo spettava l'assegnazione dei terreni anche nella polesana, mentre era del Conte la giurisdizione sui nuovi abitanti, una volta che questi si

---

<sup>195</sup> ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 402, 1649 luglio 3.

<sup>196</sup> Un processo si trascinava tra la famiglia Barbarigo e alcuni morlacchi per dei terreni contesi; nel luglio 1648 il Senato sperava di porre fine una volta per tutte alla contesa, cosa che avvenne solo l'anno seguente a favore dei morlacchi. (AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 292-293 e 298-300) Una delle suppliche presentate dai Barbarigo contiene il riepilogo dell'intera vicenda, in ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 400, 1647 gennaio 13 m.v.

fossero effettivamente stabiliti sul territorio.<sup>197</sup> Questo non pone il Conte al riparo da ogni sospetto, anzi, ma avvalora l'ipotesi che lo Zuppanovich abbia inoltrato la sua supplica con l'obbiettivo di smarcarsi dal controllo del Conte ed ottenere la giurisdizione della carica di Raspo, lontana e poco invasiva. Cosa che avvenne con la parte del Senato del 14 agosto 1649, nella quale ai morlacchi rappresentati dallo Zuppanovich fu concessa la giurisdizione del capitano di Raspo.<sup>198</sup>

La ricostruzione degli avvenimenti potrà essere arricchita da nuovi documenti, che completeranno la ricostruzione dei fatti; qui lo scopo dell'esempio appena riportato, è semplicemente quello di sottolineare le capacità organizzative dei nuovi abitanti, i quali giungevano in Istria compatti e con un capo abile a districarsi tra le magistrature veneziane.<sup>199</sup> I nuclei abitativi più forti, i cosiddetti "villaggi morlacchi", nacquero tutti in questo modo, una comunità coesa gestita da un capo carismatico in grado di tenere tasta ai benestanti locali. Diverso il destino dei piccoli nuclei famigliari sparsi per il territorio, i quali finirono per amalgamarsi con la popolazione autoctona.

Nuovi morlacchi si radunarono a Zara, imbarcandosi poi per l'Istria con l'aiuto del rettore locale; al capitano di Raspo il compito di sistemarli in provincia. Nel maggio 1648 morì l'agrimensore Gravise, rapidamente sostituito da Valentino Bertuolo, con l'aiuto del quale il capitano poté proseguire nell'assegnazione dei terreni.<sup>200</sup>

Nel settembre seguente al capitano furono affidate cinque famiglie morlacche da sistemare nei pressi di San Lorenzo; gli fu ordinato anche di confiscare i campi incolti della provincia "come si è in altri tempi praticato", in modo da ottenere nuovi terreni per le concessioni; una persona adatta al lavoro di perticazione del territorio gli sarebbe stata mandata da Venezia.<sup>201</sup>

Nel novembre i Civallelli si offrirono di portare in Istria cento famiglie, purché i terreni concessi a questi nuovi abitanti fossero considerati di proprietà degli stessi conduttori; il Senato rifiutò l'offerta offrendo ai Civallelli e alle famiglie migranti lo stesso trat-

---

<sup>197</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 297.

<sup>198</sup> Ibid., p. 305.

<sup>199</sup> I morlacchi del capo Zuppanovich inoltrarono una supplica e il 15 luglio 1648 ottennero dal Senato che le loro donne fossero escluse dal possesso di beni mobili ed immobili, dovendosi accontentare della dote (AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 291) Nel 1651 un nuovo scontro molto più acceso contrappose il capo Zuppanovich ed i suoi morlacchi ai vecchi abitanti dell'Istria, coinvolgendo anche l'Inquisitore Bragadin. ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 404, 1651 luglio 21.

<sup>200</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 288-290.

<sup>201</sup> Ibid., pp. 293 e 295.



tamento riservato ai morlacchi dello Zuppanovich. Nuovamente la Repubblica preferì rinunciare al ripopolamento, piuttosto che alienare in perpetuo parte del proprio territorio.<sup>202</sup>

I nuovi abitanti non godevano tutti indiscriminatamente delle stesse esenzioni; ogni concessione era frutto di un accordo privilegiato tra la Repubblica ed i supplicanti. Per esempio nel dicembre 1648 il Senato concesse, alle famiglie morlacche già giunte o che sarebbero giunte in Istria, l'esenzione per otto anni dall'obbligo di fornire legname e per sempre dalla contribuzione di uno scudo al mese per regalia ai rettori. La decisione fu comunicata al Conte di Pola ed al capitano di Raspo; quest'ultimo ricevette anche biada e materiali da consegnare ai morlacchi.<sup>203</sup> Alcuni morlacchi abbandonarono l'Istria per recarsi nel territorio asburgico; il capitano doveva impedire in ogni modo tali fughe.<sup>204</sup>

Nel maggio 1649 il capitano di Raspo ricevette le lodi del Senato per come proseguiva il lavoro di catalogazione dei terreni con successiva confisca di quelli incolti. Si verificarono alcuni problemi con il capo morlacco Vidovich, il quale dopo aver condotto cinque famiglie in Istria, rischiò l'accusa di insubordinazione, non accontentandosi della ricompensa decisa dal Senato.<sup>205</sup> La Repubblica era disposta a venire incontro alle richieste dei conduttori, pur di ripopolare l'Istria, ma solo fino ad un certo punto, le cose dovevano avvenire in una data maniera e seguire la dialettica supplica-concessione/preghiera-grazia; qualsiasi altra pretesa era considerata insubordinazione.

Nel novembre seguente la Repubblica ordinò al Conte di Pola di riprendere gli abitanti di Premantura, i quali danneggiavano i campi dei privati con il pascolo selvaggio, abusando della grazia ricevuta il 20 marzo 1638 che concedeva loro di pascolare liberamente gli animali da lavoro, ma solo durante le semine.

Il 18 dicembre il Senato concesse attrezzi rurali e miglio alle sessanta famiglie condotte da Zuanne Rasadovich ed investite di terreni incolti nelle campagne di Valle. Al Rasadovich i senatori assegnarono "doi pesi di biscotto" al mese per dieci anni.<sup>206</sup>

---

<sup>202</sup> Ibid., pp. 295 e 297.

<sup>203</sup> Ibid., p. 296.

<sup>204</sup> In realtà in questo caso specifico del luglio 1648, il problema si risolse senza l'intervento del capitano di Raspo; ciò avvenne perché i morlacchi fuggiaschi furono accolti così male oltre confine, che i racconti di quanto avvenuto avrebbero frenato altri da tentare la fuga. Il Senato si compiacque di ciò, senza spiegare il motivo di tale trattamento. La fuga sembra posta in correlazione con un'aggressione in cui morì il capo morlacco Paolo Anich e sulla quale fu istituito un processo. Ibid., pp. 303-304.

<sup>205</sup> Ibid., p. 301.

<sup>206</sup> Ibid., pp. 309-310.

## 5.5. Dal 1650 al 1670

Il 1650 si aprì con un gravissimo fatto di cronaca: il tentato omicidio del Conte di Pola. Se i veneziani potevano chiudere un occhio sulla criminalità comune ampiamente diffusa in provincia, non potevano assolutamente ignorare un tale smacco all'autorità pubblica. Del reato furono accusati i morlacchi ed il capitano di Raspo fu investito di ampi poteri dal Consiglio dei Dieci, per recarsi a Pola e punire i colpevoli. Non deve essersi trattato però di un attentato alla persona del Conte, ma di una rapina sfociata in violenza. Il rettore sopravvisse.<sup>207</sup>

Nel controllo delle ordinanze, svolto in quel periodo dal podestà e capitano di Capodistria, furono arruolati anche quaranta uomini scelti nella villa di Sbandai sotto Parenzo; la villa era abitata da morlacchi nuovi abitanti.<sup>208</sup>

In primavera il capo Mattio Bachich supplicò le consuete sovvenzioni, per le 45 famiglie da Novegradi condotte da lui a Medolino sotto Pola e per quelle trasferite dall'alfiere Nicolò Betovich a Lisi gnano. Il 13 agosto il Senato ordinò indagini approfondite sull'effettiva consistenza di questi nuovi abitanti, sui loro bisogni più urgenti e sulle condizioni dei campi già concessi.<sup>209</sup> La Serenissima iniziava a dubitare della buona fede dei nuovi abitanti, o per lo meno dei loro capi; dopo alcune truffe e viste le continue richieste di sovvenzioni, il Senato ordinò al capitano di Raspo di svolgere

---

<sup>207</sup> “Con vivo sentimento de nostri animi udiamo dalle vostre [*del Conte*] lettere de XI del corrente l'infortunio accadutovi non solo nel più importante de capitale, ma anco nella stessa vita, mal trattata da quei scelerati morlachi, che hanno ardito incrudelire contro un pubblico rappresentante. Per non lasciar impunito eccesso così insolito e detestando” i senatori delegarono il caso al capitano di Raspo. La filza contiene gli ordini per il Conte, per il capitano di Raspo e per il podestà di Capodistria, ma non ci sono allegati. ASV, Senato mare, f. 424, 1650 aprile 16.

<sup>208</sup> In AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 317. I morlacchi di Sbandai si opposero all'arruolamento inoltrando una supplica alla Signoria, nella quale rivendicarono l'antico esonero da questo genere di prestazioni. I nuovi abitanti, così come i vecchi, facevano valere i loro privilegi quando se ne presentava l'occasione; non sempre la Repubblica ne teneva conto. Farsi ascoltare a Venezia era molto costoso; questo faceva sì che solo gruppi coesi o economicamente forti potessero far sentire la propria voce. ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 403, 1650 settembre 9.

<sup>209</sup> Tra gli allegati alla parte del Senato vi sono: la supplica di Mattio Bachich e dell'alfiere Nicolò Betovich, la lettera del 30 aprile con il parere di Girolamo Corner appena rientrato da capitano di Raspo e la lettera del 3 giugno con l'opinione del capitano di Raspo in carica Marc Antonio Grimani; in ASV, Senato mare, f. 428, 1650 agosto 13.

un'accurata indagine. I punti da appurare erano: il numero dei morlacchi nuovi che si trovavano in provincia, cosa era stato loro promesso al momento delle investiture e cosa avessero realmente ricevuto, se coltivavano i terreni loro assegnati ed in che modo, se possedevano animali di proprietà e se si erano costruiti delle abitazioni con i materiali concessi.

Questa inchiesta sulla situazione della provincia si era resa necessaria in seguito alle suppliche di tre capi morlacchi: Zuanne Radosevich per i morlacchi del territorio di Valle, Zorzi Pertenaza capo dei nuovi abitanti sotto San Lorenzo e Filippo Zupanovich per parte di quelli nella polesana; i tre lamentavano le continue difficoltà in cui si trovava la loro gente, alla quale veniva impedito di godere in pace dei beni ricevuti. Il 17 dicembre i senatori riferirono di aver ricevuto informazioni soddisfacenti.<sup>210</sup>

Nel settembre seguente si verificarono nuovi scontri tra gli abitanti di Rovigno ed i morlacchi; i primi accusavano i secondi di causare quotidianamente danni; il Senato, preoccupato di eventuali derive violente dell'astio tra i sudditi, ordinò al capitano di Raspo di svolgere un'accurata indagine e punire i colpevoli. Pochi mesi dopo il capitano si dovette portare nuovamente a Pola dove, collaborando col Conte, doveva porre fine ai continui furti di animali ed attrezzi rurali. Il sud dell'Istria era in fermento e continue lamentele giungevano a Venezia dai vecchi abitanti.<sup>211</sup>

Il 3 gennaio 1651 fu nominato inquisitore in Istria Gerolamo Bragadin; il Senato ordinò a tutti i rappresentanti della provincia di prestare all'inquisitore la massima collaborazione durante il suo incarico. Nell'aprile seguente, con le commissioni, i senatori gli imposero di indagare sull'attività dei rettori istriani in carica e nei due reggimenti precedenti. Nella sua attività poteva occuparsi anche di

---

<sup>210</sup> La filza 428 contiene la parte del 20 agosto a cui sono allegate le tre suppliche presentate dai capi morlacchi. I nuovi abitanti condotti dal capo Zorzi Pertenaza lamentavano di aver ricevuto, delle tante cose promesse, solamente "due stara di miglio per cadauna famiglia et ducati 6 di denaro et tre tavolle con chiodi 25 per famiglia" aiuti insufficienti a sostenersi per due anni e ad avviare la coltivazione dei terreni; lamentavano di aver consumato quei pochi animali che avevano portato con sé e che molti bambini erano morti di fame, chiedevano aiuti in grani, buoi e materiale edilizio per fabbricarsi delle case e non abitare "sotto arbori come anemali". La supplica del capo Pertenaza descriveva una situazione disastrosa, ma potevano essere veramente così poveri dei nuovi sudditi che presentavano una supplica alla Signoria? Far valere i propri privilegi a Venezia richiedeva spese di viaggio e di vitto, oltre ad appoggi politici in città. ASV, Senato mare, f. 428, 1650 agosto 20 e *ibid.*, f. 431, 1650 dicembre 17.

<sup>211</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, *cit.*, pp. 322 e 326. La situazione di Rovigno non migliorò, così nel giugno 1652 il Senato ordinò al capitano di Raspo di mandare qualcuno in sua vece in città di tanto in tanto, per punire i colpevoli di eventuali disordini. *Ibid.*, p. 342.

nuovi abitanti, se questi fossero stati coinvolti dalle indagini; in particolare gli fu chiesto di indagare sugli abitanti di Altura, i quali sembravano aver introdotto in provincia la religione mussulmana. Durante il mandato del Bragadin molte comunità istriane offrirono denaro alla Repubblica, per affrontare i tempi particolarmente difficili, queste donazioni servivano a garantirsi un rapporto privilegiato con la capitale per eventuali rivendicazioni future. Si trattava di somme consistenti, per delle comunità che sembravano sempre sull'orlo della bancarotta: 1.000 ducati da Cittanova, Umago, Pola e Rovigno, 500 da Albona e 400 da Isola.<sup>212</sup>

Nel marzo 1651 la villa di Montecchio fu esentata da una regalia al rettore di Pola, versata per dei beni situati a Castagnizza; gli abitanti della villa avevano chiesto gli stessi privilegi concessi ad alcuni nuovi abitanti, di recente investiti di alcuni terreni a Castagnizza. Il Senato trovò corretta la loro richiesta e approvò l'esenzione, anche se si trattava di vecchi sudditi. Esenzioni e privilegi non erano prerogativa dei nuovi abitanti. Nello stesso periodo il capitano ricevette le lodi dei senatori, per il modo in cui stava affrontando la criminalità in provincia, processi rapidi ed invio dei colpevoli come galeotti a Venezia.<sup>213</sup>

Nell'agosto seguente creò allarme in Senato la missiva dell'Inquisitore Bragadin, in cui lo stesso confermava la presenza di molti sudditi di religione mussulmana in provincia; furono dati ordini severi in modo da troncane la cosa, con proclami pubblici ad Altura, nella polesana, a San Lorenzo e Umago. Gli ordini erano chiarissimi; chi non si fosse adattato a praticare la religione cattolica avrebbe dovuto lasciare immediatamente l'Istria. La Repubblica aveva tollerato una comunità ortodossa a Peroi, per causa di forza maggiore, ma non era disposta a rischiare conflitti di tipo religioso tra i suoi sudditi o problemi con il Vaticano. La penisola doveva restare saldamente cattolica.<sup>214</sup>

Il 31 agosto, in seguito ad alcuni problemi con il Signore di Chersano, il Senato approvò la proibizione per i sudditi veneti di vendere terreni istriani agli austriaci. Nel settembre seguente i morlacchi, condotti da Zuanne Radosevich nel territorio di Valle, supplicarono la perticazione dei terreni loro concessi e la consegna delle sovvenzioni promesse. In dicembre il Conte e provveditore di

---

<sup>212</sup> Ibid., pp. 325 e 328-332.

<sup>213</sup> Ibid., p. 327.

<sup>214</sup> Il Senato ordinò all'Inquisitore Bragadin di mettere fine a "l'inconveniente ben grave, che molti in cotesta Provincia pratichino il rito turchesco e che sempre più vada crescendo anco nei piccioli figlioli, con quelle pessime conseguenze ben note" la citazione da ASV, Senato mare, f. 439, 1651 agosto 8, alcune informazioni anche il 24 agosto. Le parti del Senato non contengono allegati.

Pola fu incaricato di trovare ed assegnare terreni a quattro famiglie morlacche appena giunte in Istria.<sup>215</sup>

Il 1652 iniziò con un giro di vite sulle nuove investiture; dopo aver appreso dal capitano di Raspo, che molti sudditi residenti in Istria da 25 anni, per sottrarsi al pagamento delle tasse, ottenevano nuove investiture, grazie alle quali godevano di ulteriori esenzioni, il Senato ordinò che il titolo di nuovo abitante spettasse unicamente a coloro che ricevevano la prima concessione; quelle successive non avrebbero più prolungato i privilegi. Per evitare le frodi i senatori decretarono la realizzazione di un catasto di tutte le investiture. Cambiò anche il modo di dare alloggio ai migranti, il capitano di Raspo ricevette infatti l'ordine di sparpagliarli per il territorio, per evitare la nascita di ville forti, fonti di troppi contrasti con i vecchi abitanti. Il Senato ordinò anche al capitano di vigilare sulla fede religiosa dei nuovi abitanti, i quali dovevano aderire tutti al cristianesimo. I senatori ribadirono anche la proibizione di vendere terreni a stranieri, estendendo tale divieto anche alle piante di ulivo; il podestà e capitano di Capodistria fu incaricato di punire eventuali abusi.<sup>216</sup>

Nell'aprile seguente il capitano di Raspo scrisse al Senato, smentendo le voci secondo cui vi fossero morlacchi mussulmani in Istria; la notizia fu accolta con gioia a Venezia, dove si scansava volentieri un nuovo problema.<sup>217</sup> Fu confermata la necessità di procedere alla creazione di un catasto dei terreni abitati.

Nel settembre dello stesso anno ci fu una disputa di giurisdizione tra il Conte di Pola ed il rettore di Dignano; entrambi volevano presiedere il processo contro i colpevoli di ingiuria nei confronti di una nuova abitante di Marzana. I senatori affidarono il caso al Conte, confermando la giurisdizione del rettore sui nuovi abitanti del sud della provincia.<sup>218</sup>

Nel luglio 1653 il Senato fu costretto a ribadire per l'ennesima volta l'autorità del capitano di Raspo sui nuovi e nuovissimi abitanti: i primi godevano della giurisdizione di Raspo, perché era stata concessa loro una proroga dei privilegi, i secondi perché immigrati solo recentemente in Istria. I nuovissimi abitanti erano in so-

---

<sup>215</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 334-335 e 338.

<sup>216</sup> Ibid., p. 339.

<sup>217</sup> Dalle ricerche fino ad ora effettuate e dai documenti analizzati, gli anni a cavallo del 1650 sembrano essere stati gli unici, in cui la Repubblica prese provvedimenti temendo un'ampia presenza di fedeli mussulmani in provincia. Ulteriori studi potrebbero verificare l'effettiva aderenza alla fede cristiana, preferibilmente cattolica, dei sudditi istriani. I documenti d'archivio offrono parecchio materiale per approfondire l'aspetto culturale degli inserimenti e per studiare come gli usi e costumi dei nuovi abitanti influenzarono la popolazione locale.

<sup>218</sup> Ibid., pp. 340 e 347.

stanza gli ultimi arrivati, che si andavano ad aggiungere al novero dei nuovi abitanti provinciali, molti dei quali vivevano in Istria da ben più di 25 anni; alcuni vi erano nati ed avevano ereditato esenzioni e privilegi, prolungando le concessioni con nuove investiture. La Repubblica tentò di porre un freno a questo genere di frodi, ma perseverò nel concedere a gruppi e famiglie meritevoli l'esenzione dalle tasse, creando una diffusione a macchia di leopardo di oneri e onori difficile da sgarbugliare anche per il rettore più zelante.

La necessità di ribadire i poteri del capitano di Raspo derivava dalle continue interferenze del podestà di Rovigno, il quale a sua volta si lamentava di come i rovignesi si fingessero nuovi abitanti per evitare il suo giudizio. Gli scontri di giurisdizione tra rettori non erano una novità, così come il tentativo dei sudditi abbienti, più o meno in buona fede, di ottenere un giudice diverso da quello ordinario. Gli scontri interni tra le varie comunità traevano linfa vitale dai contrasti tra i rettori ed i sudditi approfittavano delle sovrapposizioni di competenze per prolungare i processi ed ottenere nuovi appelli.

I problemi non si limitavano ad uno scontro tra vecchi e nuovi abitanti; il 2 settembre 1653 fu affidata al Collegio una causa tra i nuovi della diocesi di Parenzo ed il Vescovo, per il pagamento delle decime del clero.<sup>219</sup> La Repubblica esonerava i migranti dalle tasse personali dovute alla Serenissima ed ai rettori locali, tutti gli altri balzelli restavano validi.<sup>220</sup> Il Conte di Pola fu incaricato di rivedere tutti i beni della sua podesteria eliminando le usurpazioni.<sup>221</sup>

Nel marzo 1654 il Senato ordinò al podestà e capitano di Capodistria e al capitano di Raspo di provvedere all'arruolamento di cinquecento soldati sotto tre capitani, ogni rettore per il rispettivo territorio di competenza; dalla leva erano esclusi i capi famiglia. Per incoraggiare la coscrizione volontaria fu assicurato il servizio solo nei presidi e la breve durata dello stesso.<sup>222</sup>

Il 4 aprile del 1654 il Senato deliberò nuovamente a proposito dei nuovi abitanti. I senatori proibirono il rinnovo delle investiture,

---

<sup>219</sup> Ibid., pp. 352, 360 e 365. La causa si trascinò fino oltre il 1658 AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 20.

<sup>220</sup> Future ricerche negli archivi ecclesiastici potrebbero gettare maggiore luce sui rapporti tra i nuovi abitanti e le diocesi in cui furono inseriti. Uno studio sui registri parrocchiali potrebbe fornire altro materiale interessante, utile per approfondire le dinamiche che coinvolsero i gruppi migranti decenni dopo il loro trasferimento in Istria, indagando il grado di esogamia o endogamia degli stessi. Per informazioni sul materiale ecclesiastico relativo all'Istria si veda A. MICULIAN, *Copia de Capitoli già stabiliti...Barbaro Prov gener per Haiduci*, ACRSR, XXV (1995) Trieste-Rovigno, p. 372, nota 3.

<sup>221</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 353.

<sup>222</sup> AMSI, vol. XVIII, Senato secreti, cit., p. 246.

constatando come questo servisse unicamente a frodare il fisco; ribadirono il divieto di concedere terreni a stranieri non intenzionati a trasferirsi in Istria con le famiglie. Furono poste chiare regole per la catalogazione delle investiture, le quali riguardavano la quantità e qualità dei beni, i confini ed accertamenti preventivi su coloro che ricevevano le concessioni.

Che restando ferme e valide tutte le deliberazioni in questa materia disponenti, sia espressamente proibito il rinovar l'investiture ad alcuno in quei beni ne quali si stato investito precedentemente, mentre a solo fine d'eshimersi dalle gravezze et dai fori vengono tentate le nuove investiture per prorogar il tempo a pubblico pregiudizio. Che non siano concessi beni ad esteri se non vengano ad habitare nel stato a luoco et fuoco con le famiglie, questo essendo il motivo delle concessioni stesse. Che prima d'investir alcuno siano prese esatte informationi (...) che nelle investiture si esprima la quantità dei beni investiti et si chiamino li confini; intendendosi decaduti dal beneficio et dal possesso quelli che nel termine statutito dalle leggi non li haveranno ridotti a coltura (...) che li habitanti vecchi non habbino l'essentione, se non delli beni di novo investiti et restino soggetti per li rimanenti, così in civile come in criminale, alla giurisdizione di quei reggimenti dove hanno il domicilio<sup>223</sup>

Nessuna di queste norme era nuova; i senatori avevano riproposto vecchie leggi che venivano disattese causando confusione. Molti sudditi evitavano le tasse grazie a nuove investiture, altri ricorrevano a giudici diversi da quello di residenza: lo sfruttamento del sistema a proprio vantaggio sembra essere stato equamente diffuso sia tra i vecchi che tra i nuovi abitanti; si può ipotizzare che il fattore discriminante fosse la ricchezza, non la provenienza o l'etnia; far valere i propri diritti, veri o presunti, richiedeva ingenti spese, costi che non tutti erano in grado di sostenere.

Lunghe cause, come quella tra le ville di Filippino e Roveria e la comunità di Dignano, processi che tra momenti di aperta ostilità e tregue si trascinarono per decenni, dovevano bruciare notevoli somme di denaro; inviare ambasciatori a Venezia per presentare le suppliche, mantenere gli avvocati e gli intervenienti (coloro che presentavano gli atti presso i tribunali marciani) raccogliere le testimonianze, deporre quando necessario, erano tutte attività costose. Le comunità spesso si autotassavano per portare avanti i processi, ma doveva comunque esserci a monte qualcuno, con le giuste amicizie nella capitale e buona disponibilità economica: un tes-

---

<sup>223</sup> ASV, Senato mare, registro 117, cc. 44-45.

suto sociale vivo e partecipe, in grado di farsi valere lì dove si prendevano le decisioni.<sup>224</sup>

Il giugno seguente arrivarono in Senato le lamentele dei padri di San Francesco di Pola, i quali accusavano i morlacchi di Altura di aver usurpato terreni e piante di ulivo; i senatori delegarono al Conte e provveditore le indagini e gli ordinarono di vigilare affinché i religiosi non subissero violenze. Informarono anche il capitano di Raspo dell'accaduto sperando nella collaborazione tra le due cariche.<sup>225</sup>

Nel marzo 1655 il capitano di Raspo dovette indagare sulle lamentele presentate dalla comunità di Valle; gli abitanti del castello infatti accusavano i nuovi abitanti di recente immigrati sul territorio di soprusi e vessazioni. I morlacchi furono richiamati a “contenersi nei limiti della convenienza e del dovere”; la Repubblica non avrebbe tollerato continui disordini. Le lamentele si facevano sempre più frequenti e riguardavano praticamente tutte le comunità nei cui territori si erano creati villaggi autonomi di nuovi abitanti. Il capitano di Raspo pubblicò decreti, che ammonivano i nuovi abitanti a non turbare la quiete pubblica, anche nella polesana. Il Senato liberò il capo morlacco Zuppanovich dalla galera, con la proibizione però di recarsi ad Altura.<sup>226</sup>

La lotta alla criminalità ampiamente diffusa e alla “relaxatione” dei nuovi abitanti proseguì per tutto il 1656; il capitano di Raspo fu impegnato in un'azione ad ampio raggio, che coinvolse il territorio di Valle, la polesana e le campagne di Pirano. Nel frattempo il Senato approfittò della presenza in Istria del provveditore alla Sanità, per affidargli l'incarico di rivedere i beni della Repubblica in affitto a privati, verificando chi stesse usufruendo di beni pubblici senza pagarne il debito canone.<sup>227</sup>

---

<sup>224</sup> Sempre il 4 aprile 1654 il Senato ordinò al capitano di Raspo di inviare al podestà e capitano di Capodistria tutte le informazioni possibili sulla causa tra la comunità di Dignano e le ville di Filippiano e Roveria. I senatori gli ribadirono anche l'ordine di formare il catasto, al fine di evitare disordini nelle investiture. Ibid., cc. 44 e 154v. Sviluppi dello scontro tra la comunità di Dignano e le ville morlacche in AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., p. 368 e in AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 3.

<sup>225</sup> Il 20 giugno il Senato ordinò al capitano di Raspo di “far contribuir da Morlacchi quanto sono obligati in virtù delle sentenze seguite a favor de medesimi Padri” oppure costringere i sopradetti morlacchi ad abbandonare i terreni contesi. ASV, Senato mare, registro 117, cc. 126v-127.

<sup>226</sup> AMSI, vol. XV, Senato mare, cit., pp. 363 e 366. I morlacchi del capo Zuppanovich presentarono una supplica alla Signoria per ottenere la liberazione del loro leader, in ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 404. 1651 luglio 21.

<sup>227</sup> Il Senato autorizzò il capitano di Raspo a formare un processo contro i criminali del territorio di Valle, concedendogli l'autorità del Senato stesso. AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., pp. 3-4 e 12. Nel 1659 fu delegato al podestà e capi-



Nel giugno 1657 la Serenissima volle appurare la possibilità di creare una Compagnia morlacca di nuovi abitanti, cosa che rimase in sospeso, dato l'alto rischio di creare scontento tra i sudditi. I senatori concessero al capitano di Raspo e al podestà e capitano di Capodistria di condonare i bandi ai criminali disposti a servire nell'esercito; l'indulto poteva estendersi anche a prigionieri condannati.<sup>228</sup>

Il malcontento serpeggiante in provincia non impedì alla Serenissima di perseverare con il progetto di ripopolamento; il 21 luglio i senatori scrissero al capitano di Raspo perché accogliesse nel solito modo tredici famiglie dal Montenegro.<sup>229</sup>

Nel gennaio 1658 il Conte di Pola fu spedito ad Altura per mettere fine ad un grave abuso perpetrato dagli abitanti, i quali, non solo si erano impossessati delle zone di pesca del porto di Badò, con la scusa dell'investitura, ma imponevano anche dazi arbitrari alle barche di passaggio.<sup>230</sup>

In marzo il capitano di Raspo ricevette le lodi per come si era comportato con le tredici famiglie montenegrine; gli fu ordinato di accordarsi con il Vicario, perché fosse loro permesso di praticare il culto come di consueto, nella convinzione che si sarebbero adattati tutti al sentimento cristiano.<sup>231</sup> Nel giugno seguente il Senato si congratulò per la sistemazione dei montenegrini nella villa di Peroi, per la chiesa di rito greco da essi richiesta; trattandosi di una comunità così piccola, li invitarono a recarsi a Pola, distante non più di nove miglia. La Repubblica tollerò una piccola comunità di orto-

---

tano di Capodistria il compito di porre fine alle estorsioni e alle rapine a Valle e a Dignano; il precedente intervento del capitano di Raspo non doveva aver sortito gli effetti sperati, oppure il Senato sospettava che i rettori locali non fossero del tutto estranei ai fatti. AMSI, vol. XIX, Senato secreti, cit., p. 6.

<sup>228</sup> Ibid., p. 15.

<sup>229</sup> Il capitano di Raspo fu incaricato di porre fine tramite una nuova perticazione ai litigi tra i nuovi abitanti di Altura ed il comune di Lissan. Lo scontro tra Rovigno e la sua Villa proseguiva tra le varie magistrature veneziane e la lotta alla criminalità era in pieno svolgimento. Non tutti i criminali ovviamente erano nuovi abitanti, ma per i vecchi sudditi e per i rettori locali questi erano un comodo colpevole a cui attribuire tutte le disfunzioni del sistema. Ibid., pp. 15-17. L'arrivo delle famiglie dal Montenegro anche in AMSI, vol. XIX, Senato secreti, cit., pp. 3-4, nella terminazione del 29 giugno 1657 i senatori ammisero che i nuovi abitanti creavano disordini ed erano causa di fastidio ai sudditi della provincia.

<sup>230</sup> Ibid., p. 19.

<sup>231</sup> ASV, Senato mare, f. 497, 1658 marzo 13; la parte del Senato non contiene allegati.

dossi in Istria, una realtà che non si limitò ai greci trasferitisi in regione a metà Cinquecento.<sup>232</sup>

Il 29 giugno seguente altre otto famiglie dal Montenegro si trasferirono in Istria; furono assegnati loro i terreni abbandonati da altri montenegrini fuggiti dalla provincia; il Senato ricordò al capitano di Raspo di non abbondare con la terra, ma di concederne il giusto per la sopravvivenza delle nuove comunità.<sup>233</sup> Lo stesso giorno i senatori approvarono anche la richiesta del capo Mille Filippino di poter costruire un torchio per le olive nella villa di Sbandai.

In ottobre il capitano di Raspo concesse alcune terre a Zuanne Gonana austriaco di Pedana, che con la sua famiglia e altre tre aveva chiesto di potersi trasferire a Pola.<sup>234</sup>

L'arruolamento di soldati in provincia era uno dei motivi per cui la Serenissima puntava ancora sul ripopolamento; diverse leggi proibivano ai sudditi veneti di combattere per altri governi e spesso si svolsero processi a coloro che reclutavano indebitamente la popolazione o a sudditi che si mettevano a servizio straniero. Nell'agosto 1659 il Senato lodò il podestà di Capodistria, per aver agito duramente contro alcuni che arruolavano sudditi istriani senza l'autorizzazione della Repubblica; nell'aprile seguente le cariche di Raspo e Capodistria furono incaricate di scegliere cinquecento soldati da mandare in Dalmazia.<sup>235</sup>

Nel marzo 1659 il Conte di Pola svolse un'indagine sulla villa di Peroi, nella quale sembrava essere rimasto un unico vecchio abitante, il Senato si chiedeva come potesse da solo pagare la regalia al rettore. La villa di Peroi era stata luogo d'immigrazione fin dagli albori del progetto di ripopolamento, più volte abbandonata e riabitata, contava ora un certo numero di residenti, tutti nuovi a quanto pare; si potrebbe ipotizzare che, per non inimicarsi i polesani, anche i nuovi avessero contribuito alla regalia al reggimento; probabilmente pagavano una tassa, ma preferivano essere comunque annoverati tra i nuovi abitanti, in modo da mantenere la giurisdizione di Raspo e sfuggire al controllo del consiglio di Pola. Senza ulteriori indagini si tratta solo di speculazioni.<sup>236</sup>

---

<sup>232</sup> AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 22-23. Ulteriori indagini tra i documenti ecclesiastici ed in particolare tra le visite apostoliche permetterebbero di approfondire l'argomento, si veda nota 220 di questo capitolo.

<sup>233</sup> Il 13 luglio furono affidate al capitano di Raspo otto famiglie guidate da Vuceta da Dupile, forse si trattò delle stesse otto famiglie. Ibid., pp. 22-23.

<sup>234</sup> Ibid., p. 23.

<sup>235</sup> Un altro arruolamento di 300 uomini si verificò nel gennaio 1663. AMSI, vol. XIX, Senato secreti, cit., pp. 7-8 e 10.

<sup>236</sup> AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 25. Di uno scontro tra la comunità di Peroi ed i dignanesi nel Settecento parla il saggio di M. MANZATTO, *Accesso alle*

Dato il picco di delinquenza seguito all'indulto del 1657, il Senato chiese il parere di tutte le cariche istriane prima di autorizzare una nuova liberazione di banditi. I senatori volevano sapere, se la cosa avesse avuto un rapporto diretto con i problemi di criminalità e se avesse portato qualche beneficio tangibile in provincia. Alla fine i vantaggi dovettero sembrare superiori ai disagi, perché l'8 maggio fu presa una deliberazione simile a quella del 1657.

Il 3 luglio successivo il capitano di Raspo ed il podestà di Capodistria dovettero collaborare per dare asilo a trenta famiglie del Montenegro; questa volta la carica di Capodistria veniva direttamente coinvolta nell'assegnazione di terreni incolti ai nuovi abitanti. La scelta ricadde sulla campagna di Bado, causando immediatamente l'opposizione della comunità locale. Nel frattempo i nuovi abitanti nei territori di Pingente e Parenzo supplicarono l'aiuto della Repubblica per superare il momento di crisi; il Senato ordinò al capitano di verificare l'effettiva indigenza dei supplicanti.

Nel settembre seguente una nuova ondata di criminalità portò il Senato ad autorizzare il capitano di Raspo a perseguire pesantemente i colpevoli, cercando la collaborazione dei capi morlacchi e degli austriaci.<sup>237</sup>

Il 2 luglio 1661 il Senato esaudì la supplica congiunta degli abitanti di Pola, Rovigno, Dignano e Valle; le comunità del sud istriano chiedevano di poter mantenere un custode delle campagne che, sottoposto al capitano di Raspo, difendesse i sudditi da furti e rapine; la scelta ricadde sul capitano Stefano Pignaz. Nel frattempo alcune famiglie di Pirano ripararono a Trieste per fabbricarvi saline, la cosa causò molta indignazione a Venezia.<sup>238</sup> Il 23 agosto seguente i senatori autorizzarono Zorzi Poropatich a costruire un torchio per estrarre olio a proprie spesa ad Abriga.<sup>239</sup>

Il 2 dicembre del 1662 in Senato giunse l'offerta di 30 famiglie di Scutari, 250 persone tra cui 40 maschi adulti e 100 figli, di trasferirsi in Istria; il progetto di ripopolazione iniziava però a perdere vigore, non aveva dato i frutti sperati o per lo meno non si notavano grandi differenze tra le migrazioni volontarie e quelle sovvenzionate,

---

*risorse: culture e conflitti di confine nella realtà istriana del Settecento*, in *Cerealia, oleum, vinum...: Kultura prehrane i blagovanja Jadranskom prostoru / Cerealia, oleum, vinum...: eating and dininng culture in the Adriatic area*, Conference Papers, 3. Istraski Povijansni Biennale / The 3rd Istrian history biennale, Svezak 3 / The 3rd volume, Poreč 2009, pp. 171-188. Alla città di Pola e alle sue campagne sono dedicate molte ricerche di Slaven Bertoša.

<sup>237</sup> Ibid., pp. 29-31. ASV, Senato mare, f. 511, 1660 settembre 17.

<sup>238</sup> Ibid., p. 34.

<sup>239</sup> La supplica di Zorzi Poropatich in ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 413, 1660 luglio 15. L'autorizzazione del Senato in AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 35.

così i senatori ordinarono che, per evitare spese al pubblico, si trovasse qualcuno disposto a sistemarli sui propri campi.<sup>240</sup> La Repubblica si sarebbe accollata le spese di trasporto, ma non avrebbe fornito loro i terreni. I senatori incaricarono il podestà e capitano di Capodistria di provvedere alla buona riuscita della migrazione. Erano finiti i tempi delle sovvenzioni a pioggia, altri problemi assorbivano le risorse veneziane e probabilmente, i continui intralci frapposti dai sudditi istriani, alla fine avevano fatto scemare nei patrizi la voglia di pianificare l'agricoltura in provincia.

Un altro fattore da considerare erano le relazioni relativamente pacifiche con i vicini austriaci ed il periodo sanitario abbastanza tranquillo; in pratica non vi erano più ampie zone desolate da ripopolare; non che l'Istria fosse piena di abitanti, ma era sufficientemente presidiata. Il problema semmai erano le città, soprattutto Pola e Parenzo, sempre meno popolate. I sudditi preferivano risiedere in campagna o negli altri centri urbani; si era dimostrato però molto difficile ripopolare le città, a causa della strenua opposizione dei consigli locali. Le migrazioni non terminarono di colpo; si trattò di un processo di adattamento in cui la Repubblica intervenne sempre meno, modificando gli incarichi dei rettori e ridimensionando il ruolo della carica di Raspo.<sup>241</sup>

Nel marzo 1663 il Senato ordinò al capitano di Raspo di recuperare almeno una parte dei debiti accumulati da Filippo Zuppanovich per miglio, biscotto e altro. Nel giugno seguente i senatori, cambiando nuovamente idea, approvarono la concessione alle 30 famiglie di Scutari di aree boschive ed incolte vicine a Parenzo, posero però una condizione, che i nuovi abitanti fossero disposti a risiedere in città. Nel dicembre successivo a Venezia si valutavano varie prerogative per rendere allettante la residenza a Pola, i senatori constatarono che non era possibile limitarsi a costringere i sudditi a vivere in città, senza creare scontento.

Il 1 febbraio 1664 i senatori concessero ai morlacchi di Altura di erigere una piccola chiesa di rito cattolico, come da supplica del capo Filippo Zuppanovich. Il 23 agosto il capitano di Raspo ricevette l'incarico di preparare dei terreni sui quali sistemare 12 famiglie da Podgorizza; in ottobre arrivarono anche altre famiglie dal Montenegro. Nel giugno 1665 il Senato richiese accurate indagini, prima di autorizzare la concessione al nuovo abitante Stefano Madrin,

---

<sup>240</sup> Ibid., p, 39.

<sup>241</sup> Il discorso era diverso per la Dalmazia, dove il confine era ancora tutto da conquistare. Per tutto il Settecento la provincia dalmata attirò gran parte degli sforzi veneziani in materia di gestione del territorio. Per i rapporti nelle zone dalmate di confine nell'età moderna si veda in particolare *Tolerance and intolerance on the Triplex Confinium*, a cura di IVETIC E. e ROKSANDIĆ D., CLEUP sc, Padova, 2007.

di alcuni terreni incolti da lui supplicati, terreni sui quali accampava diritti la comunità di Rovigno. Nel giugno 1666 fu posta nuova enfasi sulla coltivazione degli ulivi, cercando di incentivarne la diffusione e la cura.<sup>242</sup> Sempre nel giugno di quell'anno fu permesso al capitano di Raspo, in caso di necessità, di usare anche il denaro destinato ai nuovi abitanti per coprire altre spese.<sup>243</sup> I sudditi di Altura, come nuovi abitanti, avevano ottenuto il privilegio di essere sottoposti al capitano di Raspo; nel 1667 questa prerogativa era in scadenza, così il Senato comunicò al Conte che i nuovi abitanti di Altura sarebbero tornati sotto la sua giurisdizione. Questi però fecero ricorso, così nel novembre 1668 il Senato rigettò la loro richiesta di essere giudicati dal solo Conte di Pola, senza l'assistenza dei consiglieri; i senatori, constatato che erano passati i venti anni in cui i sudditi di Altura avevano diritto ad esenzioni e privilegi, li compararono agli altri vecchi residenti della polesana. Gli ex nuovi abitanti di Altura persero così le esenzioni dalle tasse e il privilegio di non ricadere sotto l'influenza del consiglio cittadino. Negli anni seguenti gli abitanti di Altura minacciarono più volte di andarsene, costringendo la Repubblica a scendere a compromessi: i senatori ordinarono al Conte di Pola e al capitano di Raspo di usare destrezza e prudenza per impedirne la partenza, assicurandoli della pubblica assistenza.<sup>244</sup> Il 29 marzo 1670 il Senato ordinò al capitano di Raspo di trovare case a Parenzo e terreni nelle vicinanze da assegnare a famiglie cretesi meritevoli della riconoscenza della Repubblica.<sup>245</sup>

## **5.6. Gli anni settanta: gli ultimi tentativi di ripopolamento organizzato**

Nel biennio 1670-72 si ebbero gli ultimi due grandi inserimenti organizzati in provincia: i cretesi in fuga dai turchi e gli aiduchi dalle Bocche di Cattaro.<sup>246</sup> La ricerca di luoghi a Parenzo per i cretesi era iniziata già l'anno precedente; vista l'abbondanza di case la

---

<sup>242</sup> AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 40, 45-46, 48, 52.

<sup>243</sup> AMSI, vol. XIX, Senato secreti, cit., p. 15.

<sup>244</sup> La ricostruzione di quanto avvenne attraverso AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., p. 57 e AMSI, vol. XIX, Senato rettori, cit., pp. 23-25 e 31-33. ASV, Senato mare, registro 134, c. 325; ASV, Senato rettori, registro 42, cc. 463v-464 e ibid., registro 43, c. 42.

<sup>245</sup> AMSI, vol. XIX, Senato rettori, cit., pp. 31 e 34.

<sup>246</sup> Le decisioni e gli ordini del Senato a proposito degli aiduchi e dei cretesi in AMSI, vol. XX, Senato rettori, cit., pp. 1-23 e in AMSI, vol. XVI, Senato mare, cit., pp. 63-70.

Repubblica decise di trasferirvi l'intera comunità cretese rifugiatasi a Zante e prese tempo per valutare se fare lo stesso con i profughi a Corfù; furono stanziati 2.000 ducati e vario materiale da costruzione per restaurare case sufficienti ad ospitare le sessanta famiglie cretesi, che avevano chiesto di trasferirsi a Parenzo.

Nel frattempo quattro capi arrivarono in Istria; rappresentavano 1.300 persone da Risano e si erano mossi per trovare un accordo che favorisse il trasferimento della loro comunità in provincia; il Conte e provveditore di Pola fu incaricato di accoglierli nel miglior modo possibile in modo da favorire l'intesa. Ai rappresentanti degli aiduchi dalle Bocche di Cattaro furono fatte grandi promesse, incentivi che furono in gran parte disattesi.<sup>247</sup>

Il capitano di Raspo dovette darsi parecchio da fare per sistemare i cretesi e gli aiduchi. La sua priorità dovevano essere i profughi di Candia e il ripopolamento della città di Parenzo, ma non doveva trascurare la collaborazione con il Conte per evitare che il trasferimento degli Aiduchi si rivelasse un completo disastro. Date le precedenti complicazioni con i vecchi abitanti di Pola i senatori temevano il peggio. Mentre ancora fervevano i preparativi ed un primo nucleo di 600 aiduchi aveva raggiunto la provincia, iniziarono ad arrivare a Venezia le lamentele dei sudditi istriani vecchi e nuovi. Furono presentate, praticamente in contemporanea nel settembre 1671, le suppliche delle comunità di Pola, Sissan, Lisignan, Castel di Mormaran, Pomer e Medolin e quella del capo Zuppanovich per i morlacchi di Altura; per una volta tutti i polesani si trovavano d'accordo su qualcosa: gli aiduchi erano un problema.<sup>248</sup>

La Repubblica era consapevole dei contrasti che sarebbero nati inserendo l'intera comunità aiduca in un unico ambiente, ordinò infatti al capitano di Raspo di studiare un modo per dividerli e distribuirli sul territorio, tenendoli lontani dai confini ed alloggiandoli preferibilmente in città a Pola; la cosa non si realizzò a causa delle resistenze degli aiduchi stessi, decisi a far valere i capitoli sottoscritti col provveditore generale Barbaro prima di trasferirsi: gli aiduchi pretendevano di vivere uniti in campagna. Ai nuovi arrivati furono date le solite sovvenzioni in denaro ed in natura. Nell'estate del 1671 anche il provveditore generale in Dalmazia e Albania Barbaro si portò in provincia per tentare di calmare gli animi; durante

---

<sup>247</sup> Alla migrazione degli Aiduchi dalle Bocche di Cattaro sono dedicati i saggi M. BERTOŠA, *Hajdučka epizoda naseljavanja Puljštine (1671-1675)* [L'episodio degli Hajduk nella colonizzazione di Pola (1671-1675)], JZ, 8 (1973), pp. 105-159; A. MICULIAN, "Copia de Capitoli già stabiliti dell'Ill.mo er Ecc.mo Sig.r Antonio Barbaro Prov.re Gnal in Dalmatia, et Albania per gl'Haiduci", ACRSR, XXV (1995) Trieste-Rovigno, pp. 371-386.

<sup>248</sup> Le due suppliche sono conservate in ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 424, 1671 settembre 4 e 10.

la sua visita nella polesana rilevò molte usurpazioni di beni pubblici, sulle quali il Senato ordinò un'inchiesta. Un'indagine sui beni demaniali nella polesana, con l'obbiettivo di espropriare terreni da dare a nuovi migranti, non poteva che creare scontento tra i residenti della zona.

Il 12 settembre il capitano di Raspo ricevette altri 2.500 ducati per fornire animali agli ultimi arrivati. Un'epidemia causò la rapida dipartita di un ottantina di aiduchi;<sup>249</sup> gli altri, spaventati, minacciarono di andarsene se non veniva permesso loro di vivere in campagna e di abbandonare le case di Pola. Il 16 novembre il Senato cedette, consentendo loro di trasferirsi nel contado.

Nel frattempo proseguì l'assegnazione di case in Parenzo ai cretesi; alcuni rinunciarono ed altri subentrarono ottenendo le sovvenzioni dalla Repubblica. Il Senato ordinò al capitano di Raspo di vigilare sull'effettivo trasferimento dei cretesi nelle case loro concesse; il beneficio sarebbe caduto se non avessero adempito ai loro obblighi.

Il 5 marzo 1672 il rettore di Raspo scrisse a Venezia denunciando un'*escalation* di violenza tra gli aiduchi ed i vecchi abitanti per dei terreni contesi; il 26 marzo il Senato ordinò una nuova divisione dei beni in questione con relativo disegno e inviò un perito per seguire i lavori. I "vecchi e nuovi" abitanti della polesana non accettavano di perdere l'usufrutto di terreni demaniali considerati incolti. Gli aiduchi dal canto loro sembra che si dedicassero attivamente alla pirateria e al furto, motivo per cui furono privati dal Senato delle barche. L'inserimento non si presentava sotto i migliori auspici. Nel giugno 1672 un aiduco fu ucciso con un colpo di schioppo da uno dei padri del convento di Veruda. Nel giugno 1673 in seguito all'omicidio di un aiduco da parte dei sudditi di Carnizza, i suoi parenti lo vendicarono uccidendo due vecchi abitanti della villa; la "giustizia privata" faceva nuovamente capolino in provincia, rischiando di far degenerare la situazione; il Senato ordinò al capitano di Raspo di prendere subito provvedimenti.

Nonostante i problemi legati al ripopolamento, l'interesse per la produttività agricola della provincia non era scemato; infatti nell'aprile 1672 una nuova "campagna promozionale" fu avviata dalla Repubblica attraverso il podestà e capitano di Capodistria; il rettore doveva insinuare nei sudditi la necessità di coltivare i gel-si.<sup>250</sup>

Nel luglio 1673 fu avviata una verifica dei beni usurpati anche nel territorio di Parenzo, in modo da avere abbastanza terreni da

---

<sup>249</sup> Il 9 gennaio 1672 il Senato ordinò al Conte di Pola di trovare un luogo fuori città dove seppellire i cadaveri degli aiduchi defunti per l'epidemia, in modo da evitare pregiudizi alla salute pubblica. AMSI, vol. XX, Senato rettori, cit., p. 6.

<sup>250</sup> AMSI, vol. XX, Senato rettori, cit., p. 8.

concedere ai cretesi; alcune famiglie immigrate ottennero di essere ammesse nel consiglio di Parenzo. Nell'aprile precedente il Senato aveva rilevato che gli aiduchi, invece di seminare, si erano mangiati tutti i grani concessi in sovvenzione; i senatori avevano ordinato al capitano di Raspo di distribuire tra di loro il miglio rimasto, accertandosi però che lo usassero per la semina. La tensione a Pola non si era attenuata, se il 16 maggio il Senato ordinò l'affissione di un proclama per mantenere la quiete tra gli abitanti.

Per evitare che la peste contagiasse la provincia fu inviato sul posto il provveditore alla Sanità Gardenigo, ai suoi ordini dovevano sottostare anche i nuovi abitanti. I senatori approfittarono del rappresentante affidandogli diversi incarichi, tra i quali la revisione dei dazi istriani e delle spese della camera di Capodistria. Rientrato il provveditore a Venezia l'incarico di portare a termine la revisione della provincia fu delegata al podestà e capitano di Capodistria.<sup>251</sup>

Negli anni seguenti varie case parentine furono date a cretesi che ne fecero richiesta; al podestà e capitano di Capodistria fu permesso di concedere terreni a Cittanova a chi volesse andarvi ad abitare.<sup>252</sup> Le migrazioni non terminarono con questi due ultimi casi, ciò che cessò fu il sostegno economico da parte della Repubblica a progetti di ripopolamento che coinvolgessero comunità così ampie. I motivi furono diversi; non si verificarono più le congiunture storiche per cui interi gruppi esprimessero il desiderio di migrare in Istria, né si crearono più i presupposti in provincia, perché ciò si potesse verificare. La popolazione continuò a muoversi spontaneamente sia verso la regione che all'interno della stessa. Singoli individui e famiglie cercarono di migliorare le proprie condizioni di vita spostandosi da un luogo ad un altro. La Repubblica concentrò la sua politica migratoria sulla Dalmazia, dove con l'arretramento del turco si aprivano nuove possibilità.

---

<sup>251</sup> Ibid., pp. 18 e 21-22.

<sup>252</sup> In AMSI, vol. XVI, Senato mare, p. 94. Nel 1675 il capitano albanese Girolamo Bachili chiese alla Repubblica dei terreni in dono, come ricompensa per aver combattuto con merito a Candia; l'incarico di verificare l'eventuale disponibilità di terreni in Istria fu assegnato al podestà e capitano di Capodistria, fino a pochi anni prima la ricerca sarebbe spettata esclusivamente al capitano di Raspo. ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 429, 1675 luglio 22 e marzo 2.



## Conclusioni

Questo elaborato si proponeva lo scopo di ricostruire due secoli di amministrazione veneziana in un particolare settore, quello delle migrazioni in Istria. La domanda di partenza era: perché la Repubblica di Venezia impegnò parte delle sue risorse in un progetto del genere? Come si comportarono i vari protagonisti del fenomeno? Il loro atteggiamento mutò nel corso dei decenni e soprattutto, si modificarono le motivazioni che spinsero i migranti a intraprendere il loro viaggio e la Repubblica a mobilitarsi per accoglierli e dare loro un inquadramento giuridico?

Il processo migratorio si svolse seguendo un rituale codificato. Qualcuno, in rappresentanza di un gruppo di famiglie decise a migrare, si rivolgeva ad un rettore veneziano di fiducia cercando di ottenerne l'appoggio per contattare la Serenissima. Questo qualcuno poteva essere veneto o straniero; di solito si trattava di mediatori strettamente legati ai capi delle famiglie migranti e ad un rettore veneziano. Nel processo di migrazione furono coinvolte, in maniera più o meno estesa, praticamente tutte le cariche dalmate ed istriane.

Una volta ottenuto l'appoggio di un rettore, il rappresentante delle famiglie si portava in Istria, dove con il reggimento competente, per la maggior parte del tempo il capitano di Raspo, visionava i terreni disponibili. Trovata una zona adatta al trasferimento, era il momento di contrattare diritti e doveri dei futuri sudditi. Venezia si mantenne abbastanza stabile nel concedere l'esenzione per vent'anni dalle tasse ed aiuti economici in denaro, grano e materiali da costruzione. Le varie sovvenzioni per favorire l'inserimento erano intese come prestiti; non è stato possibile risalire a cifre che indicassero quanto la Serenissima riuscì a recuperare di questi crediti, ma diversi documenti indicano come vi fossero libri contabili dettagliati in cui veniva tenuta nota di tutte le spese. Varie suppliche, con le quali i nuovi abitanti chiedevano la dilazione dei loro debiti, mostrano come esistesse la volontà della Repubblica di rientrare almeno in parte del denaro investito.<sup>1</sup>

Ogni concessione era considerata comunque unica ed originale, un patto diretto tra la dominante e il nuovo gruppo di sudditi. Ve-

---

<sup>1</sup> Per esempio gli abitanti di Altura chiesero una proroga il 17 settembre 1660; in ASV, Collegio, Risposte di fuori, f. 413, 1660 settembre 17. Ad una parte del Senato del 1 settembre 1660 è allegata una lista delle ville di nuovi abitanti del territorio di Parenzo, le quali supplicavano nuove sovvenzioni; accanto al nome di ogni villa è riportato se avevano già un debito arretrato con la Repubblica e la cifra dovuta, in ASV, Senato mare, f. 511, 1660 settembre 1.

nezia si allineò in pratica alla politica già ampiamente praticata con le comunità istriane autoctone: il particolarismo giuridico ed amministrativo. Ogni gruppo era un mondo a sé stante, regolato da accordi ottenuti attraverso il contatto diretto con la Repubblica; caratteristica tipica delle società dell'età moderna.

Una volta ottenuta la conferma da Venezia, il rappresentante delle famiglie migranti tornava da loro, che spesso si trovavano già in una fase di transizione, accampate in qualche luogo che non era in grado di sostentarle; le famiglie potevano trovarsi alle porte di Zara, pronte per imbarcarsi verso l'Istria, oppure in territorio arciducale, scontente del trattamento ricevuto. I greci vivevano a Venezia quando iniziarono i trasferimenti nelle campagne di Pola.<sup>2</sup> L'Istria era una tappa, talvolta l'ultima, in un viaggio che portava interi gruppi famigliari a spostarsi attraverso i Balcani e le coste dell'Adriatico.

Le due vie principali seguite dalle migrazioni furono quella per mare, passando da Zara, e quella per terra avvicinandosi a Fiume e attraversando in nave unicamente il golfo del Quarnaro. Venezia mise a disposizione le imbarcazioni per il trasporto dei gruppi più numerosi, i terreni incolti in cui stabilire le nuove comunità e il denaro per avviare l'agricoltura.

Lo sforzo profuso nel progetto non fu mai particolarmente oneroso; soprattutto se paragonato ai ben più cospicui investimenti in campo militare o commerciale, si trattò di cifre basse anche se non irrисorie. La Repubblica, attraverso i suoi rappresentati in loco, cercò di dirigere un movimento tutto sommato spontaneo della popolazione, traendone un profitto in termini di abitanti. A causa di guerre e carestie il numero dei sudditi istriani calò drasticamente in alcuni periodi; se si mantenne comunque su livelli tali da garantire il proliferare di una vita sociale attiva e battagliera, non è da escludere che fu anche grazie alle continue immissioni organizzate e spontanee di gente nuova.

L'idea di incrementare l'agricoltura in provincia si rifaceva a credenze igienico sanitarie e di difesa. Un'Istria coltivata avrebbe diminuito la "mala aria" che mieteva numerose vittime e avrebbe messo fine ai contenziosi di confine per il possesso del territorio. I campi incolti erano usati per l'affitto dei pascoli agli stranieri; attività estremamente redditizia, ma malvista dalla Serenissima, la quale non apprezzava i continui andirivieni di sudditi su e giù per

---

<sup>2</sup> Per le famiglie di Napoli di Romania cappeggiate da Costantin Calogerà, Dimitri Simbricò, Paulo e Luca fratelli Apostoli ed Erinni Simbrico si veda il punto 4.2 p. 87.

la regione;<sup>3</sup> inoltre un incremento della popolazione locale avrebbe favorito gli arruolamenti straordinari per l'esercito e quelli ordinari per le mansioni di difesa quotidiana.

Alla prova dei fatti la Repubblica aveva diversi motivi per favorire l'immigrazione in Istria; alcuni ottennero risultati migliori di altri. Non bisogna dimenticare che il processo di migrazione non fu lineare, non ci fu un aumento costante della popolazione. La guerra, le carestie, le malattie e la pessima accoglienza degli autoctoni fecero sì che il numero degli effettivi abitanti della provincia continuasse ad oscillare tra incrementi e brusche ricadute. La popolazione dell'Istria veneta oscillò tra i 60.000 abitanti stimati nel 1580 ed i 30.000 del 1631; il dimezzamento della popolazione fu causato da una guerra combattuta sul suolo istriano e da una grave pestilenza.<sup>4</sup>

Se si osservano i due secoli considerati in maniera disgiunta si hanno due processi di crescita simili, bruscamente separati da vent'anni estremamente distruttivi. La popolazione nel corso del Cinquecento passò, in maniera non lineare da 40.000 a 60.000 abitanti circa; la crisi di inizio Seicento con la guerra di Gradisca e la pestilenza del 1630-31 portò la popolazione a 30.000 anime circa, annullando sostanzialmente qualsiasi beneficio del ripopolamento precedente. Dal 1631 al 1687 gli abitanti risalirono a 62.000 circa. L'immigrazione si inserì e subì le altalenanti sorti degli abitanti istriani nei due secoli analizzati.<sup>5</sup>

Così come gli altri sudditi, anche i migranti furono soggetti alla precarietà dell'equilibrio tra risorse e popolazione tipico dell'antico regime. Bastava una stagione negativa per deprimere una parte della provincia; quando poi più fattori, motivo di un'elevata mortalità, si susseguivano, il processo depressivo era inevitabile. Il decesso di molti individui riapriva un nuovo ciclo, nuovi terreni incolti favorivano nuove immigrazioni. Le popolazioni si spostavano là dove vi era un ambiente abbastanza ampio per accoglierle.

Il fatto che lo spazio non mancasse non significò che l'inserimento in Istria fosse privo di attriti; anzi, la popolazione locale si oppose strenuamente ai nuovi abitanti, ricorrendo ai tribunali e alla violenza. Le comunità si presentavano in tempi brevissimi a Venezia per perorare le proprie cause; nessun inserimento numeroso si verificò in maniera pacifica. Sorprende la capacità d'intervento

---

<sup>3</sup> Il fatto che la transumanza non fosse particolarmente ben vista dalla Repubblica di Venezia in quanto Stato, non impedì ad alcuni patrizi, come privati cittadini, di arricchirsi con l'affitto dei pascoli agli stranieri.

<sup>4</sup> E. Ivetic, *La popolazione dell'Istria...*, cit., le due stime da pag. 101 nota 78 e p. 120.

<sup>5</sup> *Ibid.*, il dato del 1687 da p. 135.

degli istriani nella politica marciana; i rappresentanti delle comunità e anche dei nuovi abitanti si recavano frequentemente a Venezia per ottenere giustizia, per presentare la propria versione dei fatti o per rivendicare antichi privilegi. Non sempre venivano ascoltati, ma mai potevano essere totalmente ignorati. L'Istria era lì ad un tiro di schioppo dalla capitale, il malcontento era un problema che non andava sottovalutato; la Repubblica era fiera del legame volontario di sudditanza sancito con le diverse realtà istriane; senza contare i pericoli causati da eventuali rivolte al preziosissimo commercio del sale, il motore dell'economia di antico regime.

Il rapporto tra la capitale e i suoi sudditi restava quello di benevolenza, improntato alla concessione, ma il modo in cui veniva presentata una richiesta non deve distrarre dal fatto che questa venisse comunque presa in considerazione, soppesata e talvolta accettata. Certo, il popolo supplicava e la Serenissima permetteva, il rapporto restava legato alle dialettiche tipiche dell'epoca, ciò non sminuisce in ogni caso la capacità e la rapidità d'intervento di una popolazione, che non subiva prona le decisioni del centro, ma tentava di contrattare, contestare, manipolare se necessario; tutto questo rispettando le leggi e approfittando delle eventuali discrepanze del sistema, come nel caso delle sovrapposizioni di giurisdizione. Il comportamento al di fuori del quadro di riferimento legale c'era ed era ampiamente diffuso.

L'immagine che si evince da questa ricostruzione potrebbe risultare rovesciata rispetto alle analisi precedenti; tutti i trasferimenti numerosi ebbero inizio da un progetto proposto alla Repubblica. Furono i conduttori, intesi come coloro che rappresentarono, raggrupparono ed accompagnarono in Istria i migranti, i primi a proporsi per gli spostamenti; la Serenissima li indirizzò in Istria perché lì era possibile sistemarli senza troppe incognite.

In Dalmazia lo spazio era poco e c'era sempre la possibilità che i gruppi ritornassero in territorio turco. Le isole non offrivano grandi estensioni di terreno; alcune famiglie vi si stabilirono ed un'immigrazione su scala ridotta, ma comunque considerevole dati gli spazi, coinvolse anche molte delle isole dalmate. La pianura padana non avrebbe mai tollerato grandi insediamenti di nuove popolazioni, il rischio di rivolte era troppo elevato. Piccoli gruppi su terreni privati sì, ma grandi progetti di esproprio e riassegnazione di terreni, come in Istria, avrebbero richiesto una preparazione eccessiva e troppi soldi.

In fondo il gruppo morlacco era già presente in Istria prima delle grandi migrazioni organizzate dunque perché i nuovi non avrebbero dovuto integrarsi? La cosmopolita Venezia aveva uno sguardo tutto particolare sulla convivenza tra le diverse lingue e culture, bastava

che alla radice di tutto vi fosse la religione cristiana, preferibilmente cattolica.

Volendo proprio tirare le somme di un fenomeno così articolato, si potrebbe dire che l'immigrazione morlacca fu in realtà un successo, a differenza di quella greca che si rivelò fallimentare; gli ellenici, ma anche molti montenegrini e albanesi, se ne andarono o sparirono assorbiti dal tessuto sociale istriano, le famiglie morlacche fondarono ville forti tuttora esistenti, si rapportarono in maniera vincente con il contesto provinciale e con la Repubblica, dando ragione a quei rettori veneti che ne avevano lodato la forza e l'adattabilità al territorio.

## **Appendici**

### 1.1. Toponimi geografici

Principali toponimi geografici istriani in italiano con equivalenti moderni in lingua croata o slovena<sup>1</sup>

Nome in italiano	Equivalente moderno
Abbazia	Opatija
Abrega	Vabriga
Albaro Vescovà	Skofije
Albona	Labin
Altura	Valtura
Antignana	Tinjan
Arsa fiume	Zaljev Raša
Aurania	Vranja
Barbana	Barban
Bertozzi	Brtoši
Bibali	Bibali
Bogliuno	Boljun
Brioni	Brijun
Buie	Buje
Bùttari	Butari
Canfanaro	Kanfanar
Capodistria (Capris, Egida, Giustinopoli)	Koper
Carbocici	Krbavčiči
Carnizza	Krnica

<sup>1</sup> Da ALBERI D., *Istria*, cit.; BARI L., *L'istria ieri e oggi*, cit.

---

Carpano	Krapan
Castagna	Kostanjevica
Castagna	Kostanjica
Castelnuovo d'Istria	Podgrad
Castelnuovo d'Arsa (Rachele)	Rakalj
Castelvenere	Kaštel
Cattuni	Katun
Cavrano	Kavran
Chersano	Kršan
Cherso	Cres
Cigale	Ćikat
Cittanova	Novigrad
(Neapolis, Emonia)	
Dignano d'Istria	Vodnjan
Duecastelli	Dvograd
Faresina	Porozine
Fasana	Fažana
Fianona	Plomin
(Phanas, Flanatica)	
Filippiano	Filipana
Fiume	Rijeka
(Tersatica)	
Fontane	Funtane
Foscolino	Fušculin
Fratte	Preseka
Gallignana	Gračišče
Gimino	Zminj

---



---

Grisignana	Grožnjan
Leme, canale	Limski Kanal
Lesina	Hvar
Lisignano	Liž
Lupogliano	Lupoglav
Lussino	Losjni
Madolino	Medulin
Marzana	Marčana
Mompaderno	Baderna
Mondellebotte	Bačva
Monghebbo	Mugeba
Monte Maggiore	Učka
Monspinoso	Dracevaz
Monticchio	Munitič
Montona	Montovun
Montreo	Muntrilj
Narenta, fiume	Naretva
Nesazio	Visače
Orsera	Vršar
Ossero	Osor
Parenzo	Poreč
(Julia Parentium)	
Pedena	Pičan
Peroi	Peroj
Petrovia	Petrovija
Piedimonte del Taiano	Podgorje
Piemonte d'Istria	Završije

---

---

Pietra Pelosa	Kaštel
Pinguente	Buzet
Pirano	Piran
Pisino	Pazin
Pola	Pula
(Pietas Julia)	
Pomer	Pomer
Porto Albona	Rabac
Porto di Quietò	Tarski Žaliv
Portole	Oprtalj
Portorose	Portorož
Promontore	Premantura
Quietò, fiume	Mirna
Raspo	Rašpor
Risano	Rižan
(Formione)	
Rovigno	Rovinj
(Arupinum-Ruginium)	
Roveria	Juršiči
Salvore	Savudrija
San Lorenzo del Pasenatico	Lovreć
S. Domenica d'Albona	Nedešcina
San Pietro del Carso	Pivka
Sanvincenti	Sveti Vinćenat
Sarezzo	Zarečje
Sbandati	Šbandaj
Schitazza	Skitaća

---

---

Sicciole, saline	Sečovlje
Sissano	Šišan
Sterna	Šterna
Taiano, monte	Slavnik
Torre	Tar
Trau	Trogir
Umago	Umag
Valcarino	Valkarin
Valle d'Istria	Bale
Varvari	Vravari
Veglia	Krk
Vermo	Beram
Verteneglio	Brtonigla
Veruda	Veruda
Vettua S. Martino	Martinski
Villa Gardossi	Krašica
Villa di Rovigno	Rovinjnsko selo
Villanova al Lema	Selina
Villanova del Quietto	Novavas
Villanova di Parenzo	Nova vas
Villanova di Pirano	Novavas
Vines	Vinež
Visignano	Višnjan

---

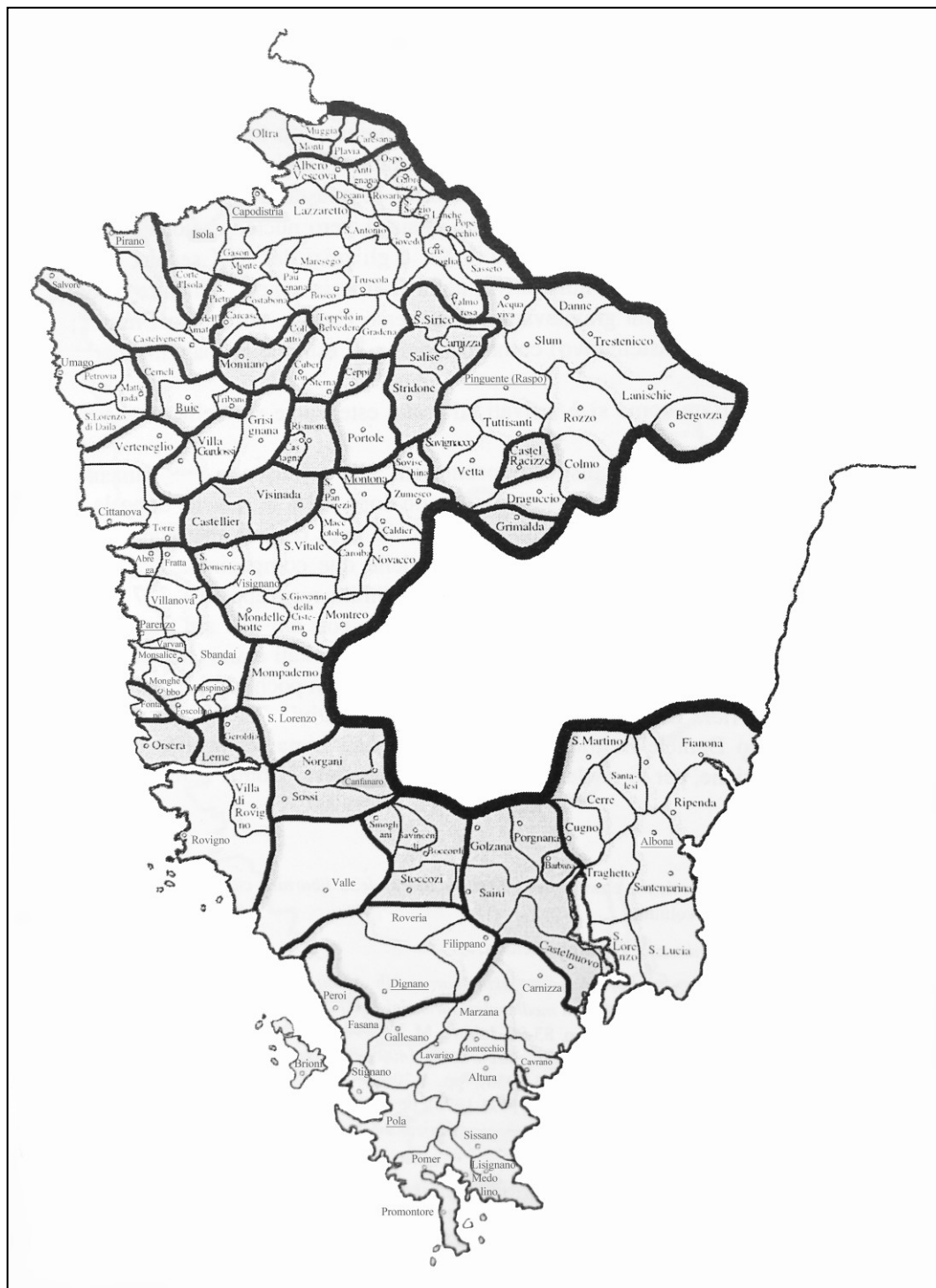
## 1.2. Cronistoria<sup>1</sup>

Data	Avvenimento
1149	Alcune città della costa istriana diventano tributarie di Venezia I Dogi si fregiano del titolo di “duces totius Istriae”
1173	L'Istria passa agli Andechs
1208	Marchese d'Istria Ludovico duca di Baviera
1209	La Contea di Pisino passa ai conti di Gorizia Il patriarca di Aquileia Volchero insignito del Marchesato d'Istria
1267	Guerra tra Capodistria e Parenzo, che si consegna a Venezia
1269-1283	Dedizione delle città di Umago, Cittanova, Capodistria, Isola e Pirano a Venezia
1291	Pace di Treviso tra Patriarca di Aquileia e Venezia
1331	Pola si dà in sudditanza a Venezia
1332	Dedizione di Valle a Venezia
1348	Ribellione aperta di Capodistria al patriarca di Aquileia
1374	La Contea di Pisino passa alla Casa d'Austria
1379-1381	Guerra di Chioggia tra Genova e Venezia coinvolge l'Istria Battaglia di Pola
1381	Pace di Torino
1420	Fine del potere temporale dei patriarchi di Aquileia Venezia domina l'Adriatico Dedizione del comune di Albona
1500	La città di Gorizia entra nei possedimenti degli Asburgo
1508-1516	Guerra tra la Repubblica di Venezia e l'imperatore Massimiliano d'Austria, membro della lega di Cambrai capeggiata dal papa Giulio II.
1520-1530	Prime immigrazioni incoraggiate da Venezia, contadini dalmati, genericamente chiamati morlacchi, fondano Villa di Rovigno e altri centri nell'entroterra veneto della provincia.
1527-1530	Un'epidemia di peste colpisce le città della costa riducendo drasticamente il numero degli abitanti di Pola e Parenzo.
1535	Pace di Trento tra la Repubblica di Venezia e gli Asburgo. La provincia istriana assume la divisione territoriale che manterrà pressochè intatta fino al XVIII° secolo.
1537	Prime incursioni Usocche in Istria
1552-1557	Un'epidemia di peste colpisce i centri costieri, in particolare Capodistria e Pirano
1554	L'Istria veneta conta circa 53.000 abitanti

<sup>1</sup> Ho compilato questo schema rifacendomi alle fonti consultate; in particolare ALBERI D., *Istria*, cit., BARI L., *L'Istria ieri e oggi*, cit. e IVETIC E., *L'Istria moderna...*, cit.

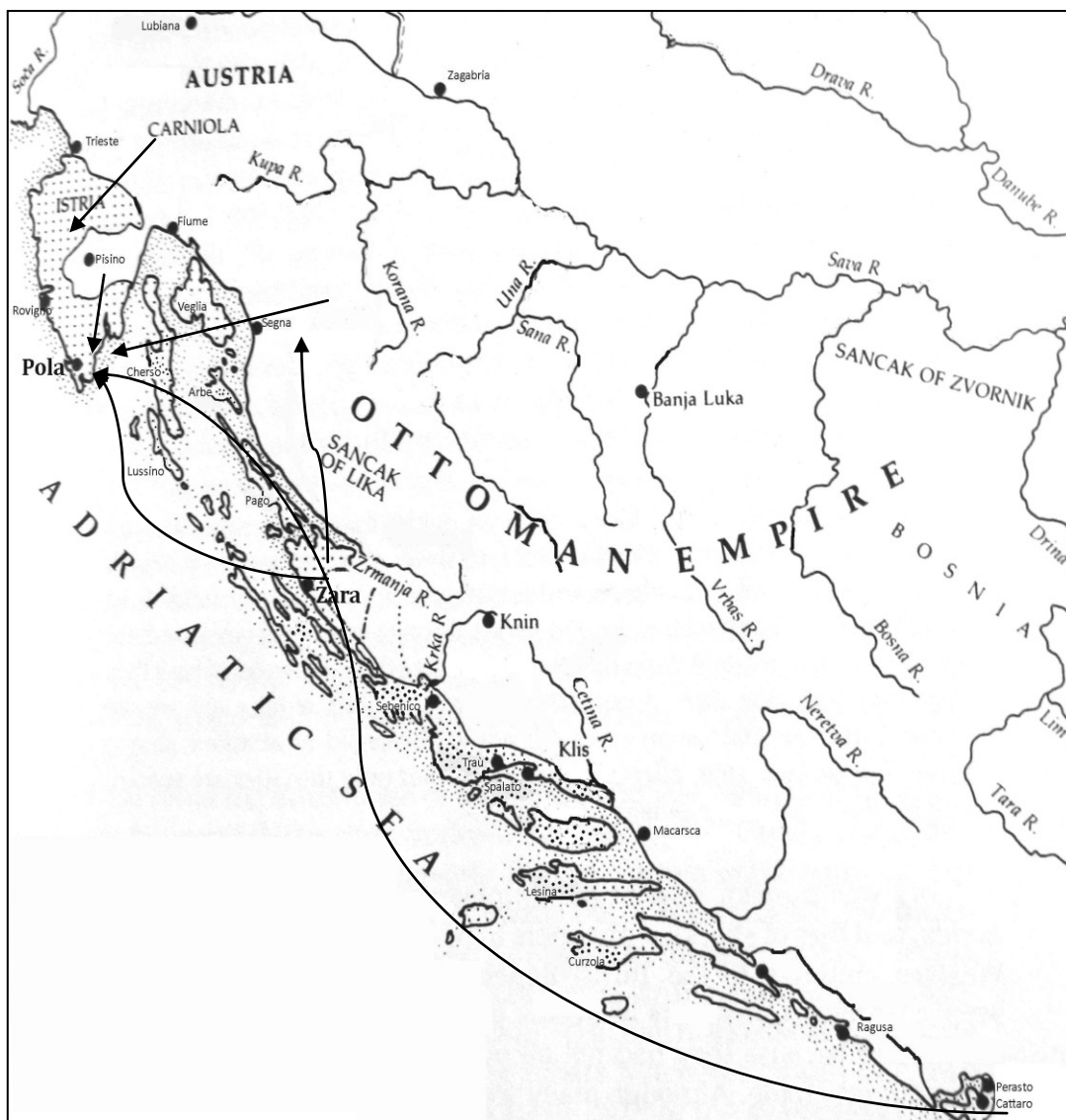
1558	Serie di capitoli presentati da morlacchi che si trasferirono in Istria nel 1539 abitando Villanova sotto Parenzo.
1560-1570	S'intensifica l'interesse veneziano per il ripopolamento dell'Istria. Progetto di Leonardo Fioravanti e Zuan Antonio dell'Occha per ripopolare Pola. Scontri tra vecchi e nuovi abitanti
1579	Nomina di un provveditore <i>ad hoc</i> per l'assegnazione dei terreni incolti ai nuovi abitanti. 50 famiglie cipriote e 50 napoletane vogliono trasferirsi nel territorio di Pola, sono guidate da Francesco Calergi nobile famagostano.
1580-1581	Visita apostolica del cardinale Agostino Valier in Istria e Dalmazia.
1580	La penisola raggiunge circa 85.000 abitanti
1580-1615	Tensioni tra i veneziani e gli Asburgo a causa degli Uscocchi (incursioni ed insicurezza dei traffici marittimi).
1584	Al podestà e capitano di Capodistria i poteri di giudice di seconda istanza per tutta la parte veneta della penisola.
1592	I poteri sui nuovi abitanti passano dal provveditore straordinario in Istria al capitano di Raspo.
1594-1598	Una carestia di portata europea colpisce anche l'Istria.
1599	Celebre resistenza della città di Albona alle orde Uscocche
1610	La popolazione della provincia scende a circa 65.000 individui.
1615-1617	Guerra di Gradisca
1617	Pace di Madrid. Terminano le incursioni Uscocche
1630-1631	Epidemia di peste bubbonica colpisce la provincia. La penisola raggiunge il minimo storico di abitanti: 30.000 circa.
1630-1670	Ritorna ad intensificarsi l'interesse della Repubblica per le immigrazioni in Istria. Numerosi arrivi di famiglie in provincia. Confermata e più volte ribadita l'autorità del capitano di Raspo sui nuovi abitanti.
1634	Al podestà e capitano di Capodistria viene attribuito il potere di visitare le altre podesterie istriane amministrando la giustizia.
1640	Il Senato avvia varie indagini per combattere la <i>relaxatione di quel popolo sotto titolo di nuovi abitanti</i> .
1645-1669	Guerra di Candia
1647-1650	Carestia di portata europea colpisce anche l'Istria
1664	Venezia rifiuta di acquistare la Contea di Pisino
1665	La popolazione, anche grazie alle immigrazioni, raggiunge i 70.000 abitanti.
1670-1671	Ultimo intervento diretto della Serenissima nell'immissione di nuovi abitanti in Istria (cretesi e aiduchi)
1685-1699	Guerra di Morea
1789	Rivoluzione francese
1797	Cade la Repubblica di Venezia
1797	L'Istria veneta entra nei possedimenti degli Asburgo
1805	Pace di Presburgo. L'Istria diventa Ducato del Regno d'Italia

### 1.3. L'Istria veneta<sup>1</sup>



<sup>1</sup> Da E. Ivetic, *La popolazione dell'Istria...*, cit., p. 41.

#### 1.4. Principali percorsi migratori verso l'Istria veneta<sup>1</sup>



<sup>1</sup> La mappa, creata da me, rappresenta le principali vie di immigrazione in Istria nei due secoli presi in esame; il suo scopo è di dare una collocazione geografica ai luoghi citati. I territori della Repubblica di Venezia sono identificati dall'area con i puntini.

## Bibliografia<sup>1</sup>

### Saggi

- A. AGNELLI, *Recenti studi sulla visita in Istria di Agostino Valier*, ACRSR, 6 (1975-76), pp. 201-211.
- S. ANSELMI, *Il piccolo cabotaggio nell'Adriatico centrale: bilancio di studi, problemi, metodi, programmi*, in Anselmi, *Adriatico*, pp. 340-349;
- E. APIH, *Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna*, ACRSR, 5 (1974), pp. 128-138.
- F. BABUDRI, *La Badia di San Michele Sottoterra*, AMSI, 20 (1904), pp. 420-456.
- F. BABUDRI, *I vescovi di Parenzo e la loro cronologia*, AMSI, 25 (1909), pp. 170-284.
- F. BABUDRI, *Catasticum Histriae. Regesto de' documenti riguardanti i beni posseduti da S. Nicolò del Lido di Venezia in Istria*, AMSI, 25 (1909), pp. 317-368.
- F. BABUDRI, *Le antiche chiese di Parenzo*, AMSI, 28 (1912), pp. 173-263; 29 (1913), pp. 3-207; 30 (1914), pp. 156-196.
- J. BATELJA, *L'ordine degli eremitani di san Agostino in Istria*, ACRSR, 38 (2008), pp. 53-114.
- B. BENUSSI, *Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel secolo XVI*, AMSI, 2 (1886), Parenzo, pp. 121-156.
- B. BENUSSI, *Lo statuto del comune di Umago*, AMSI, 8 (1892), Parenzo, pp. 227-313.
- B. BENUSSI, *La liturgia slava nell'Istria*, AMSI, 9 (1893), Parenzo, pp. 151-283.
- B. BENUSSI, *Spigolature polesane*, AMSI, 23 (1908), Parenzo, pp. 362-447.
- B. BENUSSI, *Parenzo nell'evo medio e moderno*, AMSI, 26 (1910), Parenzo, pp. 149-205.
- B. BENUSSI, *Statuto del comune di Pola*, AMSI, 27 (1911), Parenzo, pp. 107-449.
- B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, in *Miscellanea di storia veneta*, vol. I, Venezia 1925, pp. 1-516.
- B. BENUSSI, *Del convento di S. Andrea sull'isola di Serra presso Rovigno*, AMSI, 39 (1927), pp. 185-218.

---

<sup>1</sup> Per dare un'idea più completa della bibliografia dei diversi autori sull'argomento ho deciso di inserire qui anche i testi in lingua croata e slovena; non conoscendo le due lingue purtroppo non ho potuto avvalermene per l'elaborazione della tesi.



- B. BENUSSI, *Ragguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire alla storia delle nostre province*, AMSI, 40 (1928), pp. 227-236.
- M. BERTOŠA, *Jedan prilog naseljavanju Istre u XVII stoljeću* [Un contributo sulla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo], HZ, 19-20 (1966-67), pp. 467-483.
- M. BERTOŠA, *O nekim problemima takozvane "druge slavenske kolonizacije"* [Su alcuni problemi della cosiddetta "seconda colonizzazione slava dell'Istria"], *Radovi Pedagoške akademije u Puli*, 1 (1968), pp. 96-121.
- M. BERTOŠA, *Prinos proučavanju etničke strukture i kolonizacije mletačke Istre u XVI i XVII stoljeću* [Contributo allo studio della struttura etnica e della colonizzazione dell'Istria veneta nel XVI e XVII secolo], in *Susreti na dragom kamenu*, vol. 4, Pula 1972, pp. 192-206.
- M. BERTOŠA, *Još o jednom prilogu naseljavanja Istre u XVII stoljeću* [Ancora riguardo un contributo sulla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo], HZ, 25-26 (1972-73), pp. 439-460.
- M. BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana*, ACRSR, III (1972), pp. 58-207.
- M. BERTOŠA, *Hajdučka epizoda naseljavanja Puljštine (1671-1675)* [L'episodio degli Hajduk nella colonizzazione di Pola (1671-1675)], *Jadranski Zbornik (JZ)*, 8 (1973), pp. 105-159.
- M. BERTOŠA, *Due progetti veneti per sistemare i porti di Parenzo e di Rovigno nella seconda metà del XVII secolo*, ACRSR, 4 (1973), pp. 179-204.
- M. BERTOŠA, *La guerra degli uscocchi e la rovina dell'economia istriana*, ACRSR, 5 (1974), pp. 35-127.
- M. BERTOŠA, *Pučanstvo Labina u Vlačićevo doba (s priložima labinskoj onomastici XVI i XVII stoljeća). (Prema gradji staroga kaptolskog arhiva u Labinu)* [La popolazione di Albona ai tempi di Flacio Illirico (con un contributo sull'antroponimia albonese del XVI e XVII secolo, in base alla documentazione dell'archivio capitolare)], VHARP, 20 (1975-76), pp. 107-149.
- M. BERTOŠA, *Alcuni dati sulla costruzione della fortezza di Zaule*, ACRSR, 6 (1975-76), pp. 139-155.
- M. BERTOŠA, *L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, ACRSR, VII, (1976-1977), pp. 137-160.
- M. BERTOŠA, *Dva katastika zapadnoistarskih šuma iz godine 1698. [Due catastici dei boschi dell'Istria occidentale del 1698]*, VHARP, 21 (1977), pp. 243-262.
- M. BERTOŠA, *Osvrt na etničke i demografske prilike u Istri XV i XVI stoljeća* [Cenni sulle condizioni etniche e demografiche nell'Istria dei secoli XV e XVI], "Bulletin Razreda za likovne

- umjetnosti Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti”, s. III, 1 (1977), pp. 89-99.
- M. BERTOŠA, *Neki povijesni i statistički podaci o demografskim kretanjima u Istri u XVI i XVII st.* [Alcuni dati storici e statistici relativi al movimento demografico nell'Istria dei secoli XVI e XVII], “Radovi Instituta za hrvatsku povijest”, 11 (1978), pp. 103-129.
  - M. BERTOŠA, *I catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614). La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)*, ACRSR, 9 (1978-79), pp. 413-487.
  - M. Bertoša, *L'iniziativa ecologica di un rettore veneto dell'Istria negli anni 1623-1624*, ACRSR, 9 (1978-79), pp. 489-502.
  - M. BERTOŠA, *Prebavilište melanhonije, bolesti i smrti* [La dimora della malinconia, malattie e morte], Istra, 4 (1979), pp. 33-48.
  - M. BERTOŠA, *Provveditori sopra i beni inculti. Un tentativo di insediamento di bolognesi nella polesana (1560-1567)*, ACRSR, X (1979-1980), pp. 159-213.
  - M. BERTOŠA, *Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli aiduchi a Pola e nel Polese*, ACRSR, 11 (1980-81), pp. 295-359.
  - M. BERTOŠA, *Arhivski fragmenti o postanku i razvitku jedne kolonizacijske ruralne aglomeracije u južnoj Istri: selo Premanura (1585-1797)* [Frammenti d'archivio riguardo la fondazione e lo sviluppo di un centro rurale colonizzato nell'Istria meridionale: Promontore (1585-1797)], PSJ, 3 (1981), pp. 1-113.
  - M. BERTOŠA, *Društvene strukture u Istri (16.-18. st.)* [Le strutture sociali nell'Istria (secoli XVI-XVIII)], in *Društveni razvoj u Hrvatskoj (od 16. do početka 20. stoljeća)*, a cura di M. GROSS, Zagreb 1981, pp. 127-152.
  - M. BERTOŠA, *L'equilibrio nel processo di «acculturazione» in Istria: tra iterazioni e opposizioni (Ipotesi di lavoro preliminari: un esempio dell'Istria meridionale)*, ACRSR, XII (1981-1982), pp. 99-127.
  - M. BERTOŠA, *Model "pobijedjenih" ili historiografija kao "ancilla politicae": između prošlosti i perspektive. Etnički odnosi i kolonizacija u svijetlu historiografskog razmatranja talijanskog i hrvatskog kulturnog kruga* [Il modello dei "vinti", ovvero la storiografia "ancilla politicae": tra passato e prospettive future. I rapporti etnici e la colonizzazione alla luce delle considerazioni storiografiche e pubblicistiche dell'ambiente culturale italiano e croato], PSJ, 4 (1982), pp. 35-81.

- M. BERTOŠA, *L'equilibrio nel processo di «acculturazione» in Istria: tra iterazioni e opposizioni*, ACRSR, XIII (1982-1983), pp. 273-292.
- M. BERTOŠA, *Nemirne granice knežije (Gradja u Državnom arhivu u Veneciji o graničnim sukobima i sporovima između mletačke Pokrajine Istre i Istarske knežije)* [I confini irrequieti della contea (Documenti dell'Archivio di Stato di Venezia relativi agli scontri e alle controversie di confine tra la provincia veneta dell'Istria e la contea di Pisino)], VHARP, 26 (1983), pp. 9-79.
- M. BERTOŠA, *Između gospodarske kategorije i socijalne napeitosti sukobi na mletačko-austrijskoj granici u Istri od XVI do XVIII stoljeća* [Tra categorie economiche e tensione sociale: scontri sul confine veneto-austriaco in Istria dal XVI al XVIII secolo], PSJ, 5 (1985), pp. 89-146.
- M. BERTOŠA, *Neotkriveni svijet istarske subalterne kulture (Arhivska sondiranja, teze i problemi)* [Il mondo sconosciuto della cultura subalterna in Istria (Sondaggi d'archivio, tesi e problemi)], Forum. Časopis Razreda za suvremenu književnost JAZU, 24/9 (1985), pp. 458-477.
- M. BERTOŠA, "Sudditi di natura grava". *Banditismo nel Parentino nel Seicento e nei primi decenni del Settecento*, ACRSR, 16 (1985-86), pp. 263-302.
- M. BERTOŠA, *I porti istriani e i rifornimenti di cereali a Venezia nell'anno 1528*, ACRSR, 17 (1986-87), pp. 155-171.
- M. BERTOŠA, *Neki podaci o krijumčarenju (i uzgoju) duhana u Istri u XVIII stoljeću* [Alcuni dati concernenti il contrabbando e la coltivazione del tabacco in Istria nel XVIII secolo], PSJ, 6 (1988), pp. 83-108.
- M. BERTOŠA, *Povijesni model Istre mletačkog doba (XVI-XVIII st. i "Nova Historija")* [Il modello storico dell'Istria veneta (secc. XVI-XVIII) e la "Nuova storia"], HZ, 41 (1988), pp. 77-88.
- M. BERTOŠA, *Quale "paradigma" microstorico per un corpo sociale "moribondo". Storia dell'Istria veneta e la "nuova storia"*, Metodi e ricerche, n. s., 2 (1988), pp. 71-79.
- M. BERTOŠA, *Migrazioni e mutamenti sociali nell'Istria veneta (secoli XV-XVII)*, in *Lo spazio alpino: area di civiltà. Regione cerniera*, a cura di G. COPPOLA e P. SCHIERA, Europa mediterranea, Quaderni 5, GISEM (Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea), Napoli 1991, pp. 223-231.
- M. BERTOŠA, "Libercolo che descrive..." *vademecum di un rettore di Pola*, ACRSR, 22 (1992), pp. 237-254.
- M. BERTOŠA, *Carnizza, Gallesano e Fasana nel 1690: tre villaggi istriani durante la visita pastorale di Eleonoro Pagello, vescovo della diocesi di Pola*, ACRSR, 30 (2000), pp. 223-250.

- M. BERTOŠA, *L'Adriatico orientale e il mediterraneo tra il XVI e il XVIII secolo. Abozzo storico-antropologico*, ACRSR, XXXII (2002), pp. 183-228.
- M. BERTOŠA, *Pastori dell'herbadego nelle differenzie veneto-arciducali*, ACRSR, 34 (2004), pp. 127-156.
- S. BERTOŠA, *Etnička struktura Pule i njezinih sela u prvoj polovici XVII. stoljeća* [Struttura etnica di Pola e dei suoi villaggi nella prima metà del Seicento], VIA, 6-7 (1996-97), pp. 253-296.
- S. BERTOŠA, *Gospodarska povijest u notarskim knjigama Puljštine u prvoj polovici XVII. stoljeća* [La storia economica nei libri notarili di Pola della prima metà del Seicento], PP, 17 (1998), pp. 177-220.
- S. BERTOŠA, *Nobili grada Pule od XVII. do XIX. stoljeća* [I nobili della città di Pola dal XVII al XIX secolo], HZ, 53 (2000), pp. 23-47.
- S. BERTOŠA, *Prilog poznavanju crkvene povijesti grada Pule od XVII. do XIX. stoljeća* [Un contributo sulla storia della Chiesa a Pola dal XVII al XIX secolo], Cro.Chr.Per., 47 (2001), pp. 103-148.
- S. BERTOŠA, *Andamento del numero degli abitanti della città di Pola secondo i dati dei libri parrocchiali dal 1613 al 1817*, ACRSR, 31 (2001) pp. 229-248.
- S. BERTOŠA, *Beram od XVII. do XIX. stoljeća* [Vermo dal XVII al XIX secolo], Pazinski memorijal, 25 (2003), pp. 43-54.
- S. BERTOŠA, *Su alcuni ceti sociali marginali del polese (coloni.)*, ACRSR, XXXIII (2003), pp. 471-482.
- S. BERTOŠA, *Bambini illegittimi e abbandonati nella Pola dei secoli XVII-XIX*, ACRSR, 34 (2004), pp. 553-572.
- S. BERTOŠA, *Iz crkvene prošlosti Barbana (16.-19. stoljeće)* [Dal passato della Chiesa a Barbana (secoli XVI-XIX)], Cro.Chr.Per., 53 (2004), pp. 59-88.
- S. BERTOŠA, *Contributo alla conoscenza della storia sanitaria della città di Pola (1613-1815)*, ACRS, 35 (2005), pp. 83-122.
- S. BERTOŠA, *Istočnojadranski prostor i kruženje ljudi: primjeri naseljavanja iz srednje Dalmacije u Puli (XVII.-XIX. stoljeće)* [Lo spazio adriatico orientale e la circolazione delle persone: esempi di immigrazione dalla Dalmazia a Pola (secoli XVII-XIX)], Cro.Chr.Per., 55 (2005), pp. 97-114.
- S. BERTOŠA, *Rašpor i Rašporski kapetanat: povijesni pregled* [Raspo e il capitanato di Raspo: un profilo storico], Pazin 2005.

- S. BERTOŠA, *Dispacci e relazioni rašporskih kapetana u novome vijeku* [Dispacci e relazioni dei capitani di Raspo nell'età moderna], BZ, 31 (2005), pp. 75-104.
- S. BERTOŠA, *Morti insolite e longevità a Pola nei secoli XVII-XIX*, ACRSR, 36 (2006), pp. 117-147.
- F. BIANCO, *Ribellismi, rivolte antifiscali e repressione della criminalità nell'Istria del '700*, AH, 3 (1994), p.149-164.
- F. BIANCO, *Ribellismi, rivolte antifiscali e repressione della criminalità nell'Istria del '700*, AH, 3 (1994), pp. 149-164;
- E. BIASIOLO, *Dalla supplica di Isabella Moscorno, cipriota, di Pola: una condanna capitale nell'Istria veneta di fine '500* in AH, 18 (2010), 4, pp. 889-906.
- E. BONETTI - C. SCHIFFRER, *Popolamento urbano e popolamento rurale in Istria*, Rivista Geografica Italiana, 57/3(1950), pp. 129-144.
- G. BORRI, *Le saline di Zaule e la vertenza austro-veneta per i confini (secoli XVI-XVII)*, AMSI, n.s., 18 (1970), pp. 120-127.
- G. BORRI - G. CERVANI, *Considerazioni sulla rivolta di Muggia del 1623*, AT, s. IV, 31-32 (1969-70), pp. 49-62.
- V. BRATULIĆ, *Funkcije župana u općinskim zajednicama na području Pazinske grofovije (XVI.-XVII. stoljeće)* [Le funzioni dello zuppano nelle comunità del territorio della Contea di Pisino], JZ, 7 (1966-69), pp. 147-160.
- D. BRHAN, *Le confraternite di Cittanova (Storia religiosa e economica delle dinamiche sociali di una micro-città)*, ACRSR, 31 (2001), pp. 259-277.
- D. BRHAN, "In partibus Carsi ed Istriae": l'emigrazione dalla Carnia verso l'Istria (XVI-XIX secolo), ACRSR, 34 (2004), pp. 473-494.
- M. BUDICIN, *Commissione ovvero capitoli del Castello di Momiano*, ACRSR, 12 (1981-82), pp. 83-98.
- M. BUDICIN, *Statuti et ordini da osservarsi nel Castello di Orsera et suo contado*, ACRSR, 13 (1982-83), pp. 237-271.
- M. BUDICIN, *Il catastico dei dazi, delle decime e dei livelli di Orsera del 1668*, ACRSR, 14 (1983-84), pp. 185-208.
- M. BUDICIN, *I possessi del monastero di San Nicolò di Parenzo (1771)*, ACRSR, 17 (1986-87), pp. 161-299.
- M. BUDICIN, *Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera nei secoli XVI-XVIII*, ACRSR, 18 (1987-88), pp. 93-120.
- M. BUDICIN, *L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII*, ACRSR, 19 (1988-89), pp. 75-106.
- M. BUDICIN, *L' "Archivio Benedetti"*, ACRSR, 20 (1989-90), pp. 229-241.

- M. BUDICIN, *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre il canale sulla terraferma (secoli XVII e XVIII)*, ACRSR, 22 (1992), pp. 107-145.
- M. BUDICIN, *Contributo alla conoscenza delle opere urbano-architettoniche pubbliche del centro storico di Umago in epoca veneta*, ACRSR, 25 (1995), pp. 9-40.
- M. BUDICIN, *Le opere urbano-architettoniche dei centri di podesteria dell'Istria ex veneta nei disegni dell'Archivio di Stato di Venezia (secc. XVII-XVIII)*, ACRSR, 26 (1996), pp. 71-113.
- M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche*, in *Rovigno d'Istria*, a cura di F. STENER, vol. II, Trieste 1997, pp. 414-459.
- M. BUDICIN, *Considerazioni sulle strutture murario-difensive dei centri costieri dell'Istria veneta all'indomani della guerra uscocca (1619-1620)*, ACRSR, 31 (2001).
- M. BUDICIN, *Il palazzo del podestà di Parenzo nel 1673: cronistoria di un restauro*, ACRSR, 25 (2005), pp. 123-142.
- R. F. BURTON, *Note sull'Istria*, AT, XXV-XXVI (1963-1964) IV serie Arti grafiche Smolars, pp. 235-266.
- T. CAENAZZO, *I Morlacchi nel territorio di Rovigno*, AMSI, I (1885) Parenzo, pp. 129-140.
- T. CAENAZZO, *I funerali di Giovanni Battista Corner patrizio veneto e podestà di Rovigno*, PI, n.s., 1 (1922), pp. 120-123.
- S. CAVAZZA, *Profilo di Giovanni Battista Goineo*, ACRSR, 11 (1980-81), pp. 135-170.
- S. CAVAZZA *Umanesimo e Riforma in Istria: Giovanni Battista Goineo e i gruppi eterodossi di Pirano*, in *L'umanesimo in Istria*, a cura di V. BRANCA - S. GRACIOTTI, Firenze 1983, pp. 92-117.
- S. CELLA, *Studi sull'Istria del '600. Considerazioni*, AMSI, n.s., 17 (1969), pp. 59-68.
- S. CELLA, *Documenti veneziani della prima metà del '500*, AMSI, n.s., 24 (1976), pp. 125-157.
- S. CELLA, *Documenti veneziani degli anni 1552-1577*, AMSI, n.s., 25 (1977), pp. 385-411.
- S. CELLA, *Documenti veneziani della fine del '500*, AMSI, n.s., 26 (1978), pp. 227-254.
- G. CERVANI ED E. DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, ACRSR, IV (1973) Trieste-Rovigno, pp. 7-118.
- O. CHALINE, *L'Adriatique, de la guerre de Candie à la fin des Empires (1645-1918)*, in *Histoire de l'Adriatique*, sous la direction de P. CABANES, Paris 2001, pp. 313-505.

- C. C. CIPRIANI, *I libri di Alessandro Dudan nella Fondazione Cini di Venezia*, Società Dalmata di Storia Patria – Roma, Serie II Fascicolo VI, Editrice Il Calamo, Roma, 2004.
- A. CIUFFARDI, *Il feudo di Sanvincenti. Aspetti giuridici, politici ed economici della comunità nel Settecento*, ACRSR, 25 (1995), pp. 265-285.
- R.M. COSSAR, *L'epidemia di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631*, AT, s. III, 14 (1927-28), pp. 175-192.
- F. CREVATIN, *Per una storia della venetizzazione linguistica dell'Istria. Prospettive metodologiche per una sociolinguistica diacronica*, Studi mediolatini e volgari, 23 (1975), pp. 59-100.
- C. COLLI, *Degli Slavi istriani di Don Antonio Facchinetti*, ACRSR, XV (1984-1985), pp. 199-233.
- L. ČORALIĆ, *Istarske teme u časopisu "Croatica Christiana Periodica" Insituta za crkvenu povijest Katoličkog bogoslovnog fakulteta u Zagrebu* [Tematiche istriane nella rivista "Croatica Christiana Periodica" dell'Istituto per la storia della Chiesa della Facoltà cattolica di teologia di Zagabria], Annales, 6 (1995), pp. 234-236.
- B. CREVATO-SELVAGGI, *Per un aggiornata bibliografia istriana: spogli di riviste*. AMSI, CI (2001) Trieste, pp. 439-464.
- G. CUSCITO, *Il convento francescano di Muggia (1389-1806) attraverso le carte inedite dell'Archivio di Stato di Capodistria*, AMSI, n.s., 24 (1976), pp. 113-124.
- G. CUSCITO, *Venezia e l'Istria nell'attività editoriale della società istriana di archeologia e storia patria*, AH, 1 (1993), pp. 53-60.
- M. DAL BORGO, *Il Consiglio di Dieci e il patrimonio boschivo istriano. I processi del Fondo "Processi criminali delegati"*, Histria Terra supplemento a AMSI, 1987, pp. 33-59.
- D. DAROVEC, *Poročilo o delu na fondu Kapiteljskega arhiva Koper v Pokrajinskem arhivu v Kopru namjenjenem restituciji (1991)* [Resoconto della sistemazione del fondo dell'Archivio capitolare di Capodistria custodito presso l'Archivio regionale di Capodistria e destinato alla restituzione (1991), Annales, 1 (1991), pp. 273-275.
- D. DAROVEC, *Migracije in (etnična) dihotomija mesto-podzelje v Istri do konca 18. stoletja* [Le migrazioni e la dicotomia (etnica) città-campagna in Istria fino alla fine del XVIII secolo], Mediteran v Sloveniji. Časopis za kritiko znanosti, 158-159 (1993), pp. 179-193.
- D. DAROVEC, *Le fonti conservate presso l'Archivio di Capodistria ed i materiali già pubblicati relativi alla storia dell'Istria veneta*, AH, 2 (1993), pp. 71-80.

- D. DAROVEC, *Pokus opredelitve problematike naseljavanja Slovencev med Dragonjo in Mirno do 17. stoletja in njen vpliv na oblikovanje slovenske etnične meje v Istri* [Un tentativo di definizione della problematica dell'insediamento degli sloveni tra il Dragogna e il Quieto fino al XVII secolo e della sua rilevanza per la genesi del confine etnico sloveno in Istria], in *Slovinci v Hrvaški* [Gli sloveni in Croazia], Ljubljana 1995, pp. 37-61.
- D. DAROVEC, *Studi storico-economici sull'Istria alla fine dell'"ancien régime": risultati e prospettive*, *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, n.s., 49 (1996), pp. 113-134.
- D. DAROVEC, *Gospodarsko stanje v Beneški Istri 17. in 18. stoletja* [La situazione economica nell'Istria veneta dei secoli XVII-XVIII], *ZČ*, 54/1 (2000), pp. 49-67.
- D. DAROVEC, *Koprška škofija in slovani od srednjega do novega veka* [La diocesi di Capodistria e gli slavi dal medioevo all'età moderna], *AH*, 9 (2001), pp. 73-120.
- D. DAROVEC, *Fiscal policy and economy in Venetian Istria*, *Annales. Series historia et sociologia*, 12/2 (2002), pp. 285-306;
- D. DAROVEC, *Ordinamento daziario, produzione, misure di capacità, prezzi e contrabbando del vino, in Cerealia, oleum, vinum...: Kultura prehrane i blagovanja Jadranskom prostoru / Cerealia, oleum, vinum...: eating and dininng culture in the Adriatic area*, *Conference Papers*, 3. Istraski Povijansni Biennale / The 3rd Istrian history biennale, Svezak 3 / The 3rd volume, Poreč 2009, pp. 121-138.
- CAMILLO De FRANCESCHI, *Il Comune polese e la signoria dei Castropola*, *AMSI*, 18 (1902), pp. 168-212, pp. 281-361.
- C. De FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, *AT*, s. III, 3 (1906), pp. 221-315.
- C. DE FRANCESCHI a cura di, *Statuta communis Albonae*, *AT*, s. III, 4 (1908), pp. 131-229.
- C. De FRANCESCHI, *La Cattedrale di Parenzo e i suoi restauri nei secoli XVII e XVIII*, *AMSI*, 45 (1933), pp. 364-380.
- C. DE FRANCESCHI, *La toponomastica dell'antico agro polese*, *AMSI*, 51-52 (1939-40), pp. 119-197.
- C. DE FRANCESCHI, *Il Consiglio nobile di Parenzo e i profughi di Creta*, *AMSI*, n.s., 2 (1952), pp. 57-115.
- G. DE TOTTO, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta*, *AMSI*, 41-42 (1939-40), pp. 58-107.
- G. DE TOTTO, *Il patriziato di Capodistria*, *AMSI*, 49 (1937), pp. 71-157.
- P. DORSI, *Le fonti archivistiche triestine per la storia dell'Istria veneta*, *AH* 1, (1993), pp. 87-94.



- E.R. DURSTELER, *Identity and Coexistence in the Eastern Mediterranean, ca. 1600: Venice and the Ottoman Empire*, New perspectives on Turkey 18, 1998, pp. 113-130.
- E.R. DURSTELER, *Education and Identity in Constantinople's Latin-rite Community, ca. 1600*. Renaissance Studies 18, 2004, pp. 287-303.
- I. ERCEG, *Dva i pol stoljeća kretanja stanovništva Istre, 1554-1807* [Due secoli e mezzo del movimento della popolazione dell'Istria, 1554-1807], in *Miscellanea Stephano Gunjača septuagenario dicata*, a cura di I. ERCEG - A. HORVAT - I. MAŽURAN - M. SUIĆ, Zagrabiae 1980, pp. 229-250.
- M. ETONTI, A proposito dell'Istria veneta. Aspetti demografici e amministrativi, SV, n.s., 23 (1992), pp. 261-288.
- T. FANFANI, *Il sale nel litorale austriaco dal XV al XVIII secolo. Un problema nei rapporti tra Venezia e Trieste*, in *Sale e saline nell'Adriatico*, a cura di A. DI VITTORIO, Napoli 1981, pp. 157-237.
- E. FRAUER, *Esame etimologico di nomi geografici istriani*, in Archeografo Triestino, II serie vol.XII (1886), Trieste, pp. 152-158.
- B. FUČIĆ, *Buzeština 1580. godine* [Il Pinguetino nel 1580], BZ, 17 (1992), pp. 84-102.
- M. GADDI, *Per uno studio dell'emigrazione carnica in Istria (sec. XVIII)*, AH, 3 (1994), pp. 193-199.
- F. GESTRIN, *Gospodarstvo in družba zahodnojugoslovanskih dežel od 15. do srede 17. stoletja* [Economia e società delle regioni nord-occidentali jugoslave dal XV alla metà del XVII secolo], ZČ, 29 (1975), pp. 45-76.
- I. GRAH, *Izveštaji pičanskih biskupa Svetoj Stolici: 1589-1780* [Le relazioni dei vescovi di Pedena alla Santa Sede: 1589-1780], Cro.Chr.Per., 6 (1980), pp. 1-25.
- I. GRAH, *Izveštaji porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588-1775)* [Le relazioni dei vescovi di Parenzo alla Santa Sede (1588-1775)], Cro.Chr.Per., 12 (1983), pp. 3-47.
- I. GRAH, *Pazinski kraj u izvještajima pičanskih i porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588-1780)* [Il Pisinese nelle relazioni inviate alla Santa Sede dai vescovi di Pedena e di Parenzo (1588-1780)], VHARP, 26 (1983), pp. 201-218.
- I. GRAH, *Izveštaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808)* [Le relazioni dei vescovi di Cittanova alla Santa Sede (1588-1808)], Cro.Chr.Per., 16 (1985), pp. 63-93; 17 (1986), pp. 113-147.

- I. GRAH, *Izveštaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)* [Le relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592-1802)], *Cro.Chr. Per.*, 20 (1987), pp. 26-67; 21 (1988), pp. 63-106.
- I. GRAH, *Prve sačuvane relacije istarskih biskupa Svetoj Stolici* [Le prime relazioni dei vescovi istriani alla Santa Sede], *VHARP*, 30 (1988), pp. 79-89.
- I. GRAH – J. JELINČIĆ, *Kratak pregled grade crkvenih arhiva Istre* [Breve rassegna degli archivi ecclesiastici dell'Istria], *VHARP*, 22 (1980), pp. 265-282.
- J. GUDELJ, *Gli ambienti della cultura nobiliare in Istria: gli edifici della famiglia Scampicchio*, *ACRSR*, 36 (2006), pp. 55-116.
- B. HRABAK, *Neuspjelo naseljavanje Krmpočana na Kvarneru, u Istri i Dalmaciji, 1614-1615 godine* [La mancata colonizzazione dei Carpote sul Quarnero, in Istria e in Dalmazia (1614-1615)], *JZ*, 12 (1982-85) pp. 365-394.
- E. IVETIC, *La classe dirigente veneta e i piani di risanamento dell'Istria - Ruoli e prospettive di sviluppo per Pola in un discorso del primo Seicento*, *ACRSR*, XXII (1992), pp. 287-317.
- E. IVETIC, *Struttura della famiglia e società a Villa di Rovigno nel 1746*, *ACRSR*, 23 (1993), pp. 371-393.
- E. IVETIC, *La peste del 1630 in Istria. Alcune osservazioni sulla sua diffusione*, *AMSI*, n. s., 44 (1996), pp. 171-194.
- E. IVETIC, *Gli studi storico-economici sull'Istria veneta nel Sei e Settecento. Lineamenti e problemi*, *Nuova Economia e Storia*, 1-2 (1996), pp. 103-135.
- E. IVETIC, *Finanza pubblica e sistema fiscale nell'Istria del Sei-Settecento*, *ACRSR*, XXVII (1998) , pp.151-203.
- E. IVETIC, *Aspetti e problemi economici nelle aree di confine. Il caso dell'Istria nel Seicento*, in *Società Italiana di Demografia Storica, La popolazione italiana nel Seicento (Relazioni presentate convegno di Firenze, 28-30 novembre 1996)*, Bologna 1999, pp. 339-356.
- E. IVETIC, *Funzione strategica e strutture difensive dell'Istria veneta nel Sei-Settecento*, *AV*, s. V, 154 (2000), pp. 77-102
- J. JELINČIĆ, *Statut Svetog Lovreča Pazenatičkog (XVI st.) s posebnim osvrtom na jezične karakteristike* [Lo statuto di San Lorenzo del Paenatico (XVI secolo) con particolare riferimento alle caratteristiche linguistiche], *VHARP*, 18 (1973), pp. 71-152.
- J. JELINČIĆ, *Regesti druge knjige zapisnika sjednica vijeća Labinske Komune (1648-1656) i zapisnika sjednica Labinskog kolegija za žito (1639-1656) (Libro Consigli)* [I regesti del secondo libro di scritture del Consiglio comunale di Albona

- (1648-1656) e gli scritti del Collegio delle biave (1639-1656) (Libro Consigli), VHARP, 30 (1988), pp. 257-297.
- J. JELINČIĆ, *Proclami dei neoeletti podestà*, ACRSR, 19 (1988-89), pp. 197-206.
  - J. JELINČIĆ, *L'archivio capitolare di Rovigno*, ACRSR, 22 (1992), pp. 337-346;
  - J. JELINČIĆ - LJ. RADALJAC, *Pregled arhivskih fondova i zbirki u Historijskom arhivu Pazin* [Rassegna dei fondi d'archivio e delle collezioni nell'Archivio storico di Pisino], VHARP, 23 (1980), pp. 65-101.
  - J. JELINČIĆ - E. ULJANČIĆ VEKIĆ, *Popis lokaliteta pastoralnih vizitacija porečkih biskupa u 17. i 18. stoljeću* [Lista dei luoghi visitati dai vescovi di Parenzo nei secoli XVII-XVIII], VIA, 8-10 (2001-2003 [2007]), pp. 107-174.
  - P. KANDLER, *Statuti municipali di Buie*, L'Istria, anno V (1850), pp. 265-285.
  - D. KLEN, *Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obvezan prevoz do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. st.* [Lo sfruttamento dei boschi istriani da parte di Venezia e l'obbligo del trasporto di legname sino all'imbarco in quanto tributo specifico dell'Istria tra il XV e il XVIII secolo], PSJ, 1 (1963), pp. 199-279.
  - D. KLEN, *Statut Grožnjana* [Lo statuto di Grisignana], VHARP, 8-9 (1964), pp. 213-255, 10 (1965), pp. 203-243.
  - D. KLEN, *Katastik gorivog drva u istarskim šumama pod Venecijom, sastavljen od Fabija da Canal, godine 1566* [Il catastico del legname da ardere nei boschi istriani compilato da Fabio da Canal nel 1566], VHARP, 11-12 (1966-67), pp. 5-88.
  - D. KLEN, *Prodaja Rašpora Veneciji (1402.G.)* [La vendita di Raspo a Venezia (1402)], VHARP, 17 (1972), pp. 9-29.
  - D. KLEN, *Iz prošlosti Kostela-Petre Pilose i njegovih sela* [Sul passato di Pietrapelosa e dei suoi villaggi], BZ, 2 (1977), pp. 29-50.
  - M. KNAPTON, *L'Istria nel Sei-Settecento*, Archivio storico italiano, 599 (2004), pp. 127-139.
  - A. LAVRIČ, *L'immagine religiosa dell'Istria prima della caduta della Serenissima*, in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. AGOSTINI, Venezia 1998, pp. 473-491.
  - A. LAZZARINI, *Boschi e legname. Una riforma veneziana e i suoi esiti*, AV, s. V, 150 (1998), pp. 94-124.
  - T. LUCIANI, *Le confraternite dell'Istria nel 1741*, Pro.Is., 6 (1872), pp. 1065-1124.

- T. LUCIANI, *Le saline dell'Istria nel 1594*, Pro.Is., 6 (1872), pp. 1044-1045.
- M. MANZATTO, *Accesso alle risorse: culture e conflitti di confine nella realtà istriana del Settecento*, in *Cerealia, oleum, vinum...: Kultura prehrane i blagovanja Jadranskom prostoru / Cerealia, oleum, vinum...: eating and dininng culture in the Adriatic area*, Conference Papers, 3. Istraski Povijansni Biennale / The 3rd Istrian history biennale, Svezak 3 / The 3rd volume, Poreč 2009, pp. 171-188.
- R. MARINO, *L'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l'Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII*, AH, 3 (1994), pp. 117-122.
- R. MARINO, *Il Consiglio di Capodistria e la riforma degli appelli nell'Istria veneta (1584-1586)*, Annales, 5 (1994), pp. 205-214.
- A. MARSICH, *Gli Slavi in Istria, quando e come vennero*, AT, XIII, II serie, (1887), Trieste, pp. 411-429.
- A. MICULIAN, *Copia de Capitoli già stabiliti...Barbaro Prov gener per Haiduci*, ACRSR, XXV (1995), pp. 371-386.
- A. MICULIAN, *Il castello di Valle d'Istria nei secoli XVII e XVIII e il 'Catastico delle rendite, aniuersarij et liuelli, del m: reuerendo capitolo(...)*, ACRSR, XXVII (1998), pp. 429-478.
- A. MICULIAN, *Contributo alla storia della riforma protestante in Istria I*, ACRSR, 10 (1979-80), pp. 215-230.
- A. MICULIAN, *Il Santo Ufficio e la riforma protestante in Istria II*, ACRSR, 11 (1980-81), pp. 171-240.
- A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria. Processi di luternesimo III*, ACRSR, 12 (1981-82), pp. 129-169.
- A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria: Giacomo Morosini e la diocesi di Parenzo dal XV al XVII secolo (IV)*, ACRSR, 13 (1982-83), pp. 293-332.
- A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria: Pier Paolo Vergerio, Giovanni Battista Goineo e le comunità etrodosse di Capodistria nel XVI secolo (V)*, ACRSR, 14 (1983-84), pp. 171-189.
- A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (VI). La diocesi di Cittanova nel XVI secolo*, ACRSR, 15 (1984-85), pp. 61-108.
- A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (VII). La riforma tridentina a Parenzo*, ACRSR, 16 (1985-86), pp. 233-262.
- A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (IX): la diocesi di Pola nel XVI secolo*, ACRSR, 18 (1987-88), pp. 73-91.
- A. MICULIAN, *Eusebio Caimo: visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623)*, ACRSR, 19 (1988-89), pp. 143-180.

- A. MICULIAN, *Incombenze del capitano Gabriel Rivanelli reggimento di Verona come direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria, stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia*, ACRSR, 21 (1991), pp. 359-390.
- A. MICULIAN, *Le incursioni dei turchi e le fortezze veneziane in Friuli e in Istria nel quadro dell'organizzazione militare di terraferma nel XVI secolo*, ACRSR, 31 (2001), pp. 155-188.
- A. MICULIAN, *Sinodo diocesano di Città Nova celebrato adì 17 maggio 1644 nella chiesa cattedrale da monsignor Giacomo Filippo Tomasini vescovo e conte di S. Lorenzo in Daila*, ACRSR, 34 (2004), pp. 495-552.
- D. MILOTTI, *Le campagne del Buiese nella prima metà del '600*, ACRSR, 11 (1980-81), pp. 241-293.
- R. MORETTI, *La presenza ebrea a Rovigno in epoca veneta*, ACRSR, 23 (1993), pp. 471-480.
- L. MORTEANI, *Isola e i suoi statuti*, AMSI, 3 (1887), pp. 353-421, 4 (1888), pp. 153-213.
- L. MORTEANI, *Pirano per Venezia*, AT, s. III, 3 (1906), pp. 40-47.
- D. MOSCARDA, *Sugli statuti dell'Istria (Sec. XV-XVI). Note storico giuridiche su: Genesi degli statuti; Il Capo 76 del II libro dello statuto di Capodistria; Il matrimonio "a fra e suor", secondo l'usanza dell'Istria*, AMSI, n.s., 44 (1996), pp. 133-170.
- G. MUCIACCIA, *Gli statuti di Valle d'Istria*, ACRSR, 7 (1976-1977), pp. 7-112.
- G. NETTO, *La campagna istriana della primavera 1508 nel diario di Marin Sanudo*, AMSI, n.s., 25 (1977), pp. 361-382.
- G. NETTO, *La Terraferma veneziana nel 1555*, AV, s. V, 126 (1986), pp. 91-127.
- M. PAHOR, *Statuti Izole, Kopra in Pirana ter istrski zakoni o solarjih, solranah in tihotapcih* [Gli statuti di Isola, Capodistria e Pirano e le leggi istriane sui salinari, sulle saline e sui contrabbandieri], Kro, 5 (1957), pp. 123-134.
- A. PAULETICH, *Libro catastico di Rovigno del 1637*, ACRSR, 2 (1971), pp. 101-168.
- L. PARENTIN, *Statuti di Cittanova*, AMSI, n.s. XIV (1966), pp. 126-217.
- L. PARENTIN, *Documenti di Cittanova III*, AMSI, n.s., 16 (1968), pp. 109-125.
- L. PARENTIN, *Ordini religiosi a Trieste e in Istria*, AMSI, n.s., 36 (1988), pp. 77-96.
- P. PEDANI, *Beyond the Frontier: the Ottoman-Venetian border in the Adriatic context from the sixteenth to the eighteenth centuries*, in *Zones of Fracture in Modern Europe: the Baltic Coun-*

- tries, the Balkans, and Northern Italy. Zone di frattura in epoca moderna: il Baltico, i Balcani e l'Italia settentrionale*, a cura di A. BUES, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2005, pp. 45-60.
- P. PEDANI, *The Ottoman Venetian Frontier (15th-18th Centuries)*, in *The Great Ottoman Turkish Civilisation*, a cura di K. ÇIÇEK, Ankara, 2000, pp. 171-177.
  - I. PEDERIN, *Il registro dei boschi dell'Istria occidentale del 1541-41*, ACRSR, 14 (1983-84), pp. 153-170.
  - Š. PERIČIĆ, *Prilog poznavanju pomorsko-trgovinskih veza Dalmacije i Istre u XVII i XVIII stoljeću*, [Contributo alla conoscenza dei legami marittimi e commerciali tra la Dalmazia e l'Istria nel XVII e XVIII secolo], VIA, 2-3 (1992-93), pp. 65-81;
  - G. PESANTE, *La Liturgia slava, con particolare riflesso all'Istria*, AMSI, X (1894) Tipografia Coana, Parenzo.
  - L. PEZZOLO, *Problemi fiscali in Istria (secoli XVI-XVIII)*, AH, 3 (1994), pp.165-172.
  - A. PITASSIO, *Diffusione e tramonto della riforma in Istria: la diocesi di Pola nel '500*, Annali della facoltà di Scienze politiche - Università degli Studi di Perugia, n.s., 10 (1968-70), pp. 7-65.
  - C. POVOLO, *Particolarismo istituzionale e pluralismo giuridico nella Repubblica di Venezia. Il Friuli e l'Istria nel seicento*, AH, 3 (1994), pp. 21-36.
  - *Prispevki z mednarodne konference "Peter Pavel Vergerij Ml. Polemični mislec v Evropi 16. stoletja ob 500-letnici rojstva"*, Koper 1-2 oktober 1998 [Contributi del Convegno internazionale "Pietro Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento, nel V centenario della nascita, Capodistria 1-2 ottobre 1998], AH, 7/2 (1999).
  - *Prispevki z mednarodne znanstvene konference 1400. letnica Koprške škofije in omembe slovanov v Istri* [Contributi del convegno internazionale su i 1400 anni della diocesi di Capodistria e della prima menzione degli slavi in Istria], AH, 9/1-2 (2001).
  - A. PUSCHI, *Cenni intorno alla guerra tra l'Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616-1617*, AT, s. II, 7 (1880-1881), pp. 159-202; pp. 394-438; 8 (1881-1882), pp. 61-114.
  - A. QUARANTOTTI GAMBINI, *I nobili di Rovigno e delle altre città istriane. Diritti e privilegi*, AV, s. V, 82 (1967), pp. 62-85; 83 (1968), pp. 41-101 (in volume, Venezia 1968).
  - G. RADOSSI, *Introduzione allo statuto di Dignano e Statuto di Dignano*, ACRSR, 1 (1970), pp. 19-154;
  - G. RADOSSI, *Gli Albertini di Parenzo*, ACRSR, 3 (1972), pp. 209-248.

- G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini*, ACRSR, 6 (1975-76), pp. 245-361.
- G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini*, ACRSR, 7 (1976-77), pp. 205-424.
- G. RADOSSI, *Lo statuto del comune di Pingente del 1575*, ACRSR, 9 (1978-79), pp. 7-90.
- G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Le chiese di Rovigno e del suo territorio, con note e aggiunte di Antonio Angelini*, ACRSR, 10 (1979-80), pp. 315-406.
- G. RADOSSI, *Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria*, ACRSR, 23 (1993), pp. 181-246.
- G. RADOSSI, *Il "Catastico de' Benni della Spettabile Comunità di Rovigno" del 1696*, ACRSR, 24 (1994), pp. 139-202.
- G. RADOSSI, *Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio*, ACRSR, 25 (1995), pp. 139-212.
- G. RADOSSI, *Il testamento di Monsignor G.M. Bottari "Vescovo meritissimo di Pola" (1695-1729)*, ACRSR, 28 (1998), pp. 545-598.
- G. RADOSSI, *Notizie storico-araldiche di Montona in Istria*, ACRSR, 35 (2005), pp. 143-287.
- J. RIBARIĆ RADAUŠ, *Osvrt na problematiku tradicijskog odjevanja u Istri* [Cenni sulla problematica dell'abbigliamento tradizionale in Istria], *Zgodovinske v zporedinice slovenske in hrvatske etnologije*, 3 (1987), pp. 102-116.
- S. ROTA, *Notizie sui tre casati di Momiano*, AT, s. II, 13 (1887), pp. 259-263.
- F. SALIMBENI, *Gli studi di storia medievale e moderna negli "Atti e Memorie" della Società istriana di archeologia e storia patria. Tra politica e storiografia*, ACRSR, 20 (1989-90), pp. 313-332.
- F. SALIMBENI, *Gli studi di storia medievale e moderna negli "Atti e Memorie" della Società istriana di archeologia e storia patria. Tra politica e storiografia. II. Da una guerra all'altra: il primato dell'italianità (1919-1940)*, ACRSR, 22 (1992), pp. 389-418.
- F. SALIMBENI, *Per una storia della storiografia italiana dell'Istria. Un profilo*, *Clio*, 30/3 (1994), pp. 529-545.
- M. ŠAMŠALOVIĆ, *Momjanski katastik* [Il catastico di Momiano], *VHARP*, 5 (1959), pp. 121-254.
- B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono*, *AMSI*, 5 (1889), pp. 319-365.

- B. SCHIAVUZZI, *Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati*, AMSI, 8 (1892), pp. 315-407.
- B. SCHIAVUZZI, *Il prato maggiore di Pola ed i suoi impaludamenti*, PI, 2 (1904), pp. 60-67.
- B. SCHIAVUZZI, *Due Castelli. Notizie storiche*, AMSI, 31 (1919), pp. 83-119.
- P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, ACRSR, 1 (1970), pp. 177-229; 2 (1971), pp. 193-346; 3 (1972), pp. 251-340; 4 (1973), pp. 217-304; 5 (1974), pp. 173-317 [prima edizione: Trieste 1829].
- A. ŠTOKOVIĆ, *Bratovštine u sredisnjem dijelu Istre (Osvrt na sadržaj i strukturu arhivske grade)* [Le confraternite laicali nell'Istria centrale (Un cenno sul contenuto e sulla struttura della documentazione archivistica)], VIA, 2-3 (1992-93), pp. 49-63.
- V. ŠTOKOVIĆ, *Odnos Venecije prema bratovštinama u Istri od XVI do XVIII stoljeća (Prilog poznavanju društvenih odnosa u mletačkom dijelu Istre)* [I rapporti tra Venezia e le confraternite laicali in Istria dal XV al XVIII secolo (Contributo alla conoscenza dei rapporti sociali nella parte veneta dell'Istria)], PSJ, 4 (1982), pp. 165-179.
- V. ŠTOKOVIĆ, *Poreč i Poreština u jednom izvještaju iz 1579/80. godine* [Parenzo e il Parentino in una relazione del 1579/80], Zbornik Poreštine, 2 (1987), pp. 131-142.
- V. ŠTOKOVIĆ, *Poslovne knjige istarskih bratovština. Značajni izvori za proučavanje društvene i gospodarske povijesti (jedan primjer iz Tara na Poreštini)* [I libri contabili delle confraternite istriane: una fonte significativa per lo studio della storia sociale ed economica (l'esempio di Torre nel Parentino)], VIA, 1 (1991), pp. 85-97.
- M. TAMARO, *Le origini e le prime vicende dei Comuni istriani*, AT, II serie vol. XXIII, 1899-1900, pp. 101-128.
- G. F. TOMASINI, *De' Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice*, AT, 4 (1837), pp. XII-563.
- G. TREBBI, *La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G.F. Tomasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e corografo*, QGS, 1 (1980), pp. 9-49.
- G. TREBBI, *Il concilio provinciale aquileiese del 1596 e la liturgia slava nell'Istria*, AH, 8 (1999), pp. 191-200.
- E. ULJANČIĆ-VEKIĆ, *Testamenti di cittadini e di patrizi parentini: contributo allo studio della vita spirituale ed economica nella Parenzo della seconda metà del '600 fino alla prima metà del '700*, ACRSR, 33 (2003), pp. 245-272.



- G. VASSILICH, *Sull'origine dei Cici*, AT, s. III, 1 (1903), pp. 53-80, pp. 349-395; 2 (1904), pp. 209-247.
- M. VERGINELLA, *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multi-etnico*, Contemporanea, 11/4 (2008), pp. 779-792.
- G. VERONESE, *L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri*, AH, 3 (1994), pp.181-192.
- D. VISINTIN, *Dalla Serenissima agli Asburgo: agricoltura e proprietà fondiaria nel Buiese (secoli XVI-XIX)*, ACRSR, 34 (2004), pp. 51-126.
- D. VISINTIN, *Tessitori di Carnia. Contributo per una storia della tessitura in Istria*, ACRSR, 36 (2006), pp. 505-527.
- D. VISINTIN, *Cenni sulla storia e sull'economia della giurisdizione feudale di Piemonte d'Istria*, ACRSR, 37 (2007), pp. 469-504.
- D. VISINTIN, *Le confraternite di Capodistria: religiosità, economia, società e folclore*, ACRSR, 38 (2008), pp. 553-586.
- T. VORANO, *Il territorio del comune di Albona sotto la dominazione veneta nell'ottica di due documenti inediti*, ACRSR, 22 (1992), pp. 427-439.
- T. VORANO, *I beni del Capitolo di Pedena nei secoli XVII e XVIII*, ACRSR, 27 (1997), pp. 627-670.
- T. VORANO, *Il catastico di Albona del 1708*, ACRSR, 38 (2008), pp. 283-428.
- G. ZALIN, *Il sale nell'economia delle marine istriane. Produzione, commercio e congiuntura tra Cinque e Seicento*, in *Sale e saline nell'Adriatico (sec. XV-XX)*, a cura di A. DI VITTORIO, Napoli 1981, pp. 239-267.
- G. ZALIN, *Catasti del sale e radiografia della società nell'Istria e nella Dalmazia dei secoli XVI e XVII*, AMSI, n.s., 32 (1984), pp. 319-331.
- S. ZAMPERETTI, *Investiture feudali e conflitti locali nell'Istria del '700*, AH, 3 (1994), pp.71-82.
- B. ZILLOTTO, *Accademie e accademici di Capodistria (1478-1807)*, AT, s. IV, 7 (1944), pp. 115-279.
- S. ŽITKO, *Vloga in pomen Collegia dei Nobili v Kopru* [Importanza e ruolo del Collegio dei Nobili di Capodistria], AH, 3 (1994), pp. 123-132.
- M. ZJAČIĆ, *Dvigradski statut* [Lo statuto di Duecastelli], VHARP, 6-7 (1961-62), pp. 239-293.
- M. ZJAČIĆ, *Statut Buzetske općine* [Lo statuto del comune di Pinguento], VHARP, 8-9 (1964), pp. 105-137; 10 (1965), pp. 121-146.

### Monografie

- D. ALBERI, *Istria storia, arte e cultura*, S. Dorlingo della Valle (TS), Lint, 1997-2001.
- D. ALBERI, *Dalmazia. Storia, arte e cultura*, Trieste, Lint, 2008.
- A. AMATI E T. LUCIANI, *L'Istria. Sotto l'aspetto fisico, amministrativo, storico e biografico*, Milano, Dottor Francesco Vallardi Tipografo-Editore, 1867.
- L. BARI, *L'Istria ieri e oggi. Note geografiche, storiche ed etniche*, Trieste, Edizioni <Italo Svevo>, 1984.
- B. BENUSSI., *Saggio d'una geografia dell'Istria*, Rovigno, Tip. Coana, 1874.
- B. BENUSSI, *Manuale di Geografia, Storia e Statistica del Litorale ossia della contea di Gorizia e Gradisca, della città immediata di Trieste e del margraviato d'Istria*, Pola, L. Bontempo, 1885.
- B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, Lloyd Austro-Ungarico, 1888 (Trieste, la editoriale libraria, 1962).
- B. BENUSSI, *La Liturgia slava nell'Istria*, AMSI, vol. IX, 1893.
- B. BENUSSI, *Nel Medioevo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, Tip. Coana, 1897 (Rovigno ACRSR 2004, pp. 153-165).
- B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Collana ACRSR, n.14, Venezia-Rovigno, 1997, p.1-648.
- M. BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo* [Il tempo passato istriano], Pula, 1978.
- M. BERTOŠA, *Etos i etnos zavičaja* [Ethos ed ethnos della terra natia], Pula 1985;
- M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nel XVI e nel XVII secolo], Pula 1986 (due voll.).
- M. BERTOŠA, *Jedna zemlja, jedan rat (Istra 1615-1618)* [Una terra, una guerra (Istria, 1615-1618)], Pula 1986.
- M. BERTOŠA, *Zlikovci i prognanici (Socijalno razbojništvo u Istri u XVII. i XVIII. stoljeću)* [Malviventi e banditi. Brigantaggio sociale in Istria nel XVII e XVIII secolo], Pula 1989.
- M. BERTOŠA, *Istra: doba Venecije (XVI. - XVIII. stoljeće)* [Istria: l'età di Venezia, secoli XVI-XVIII], Pula, 1995.
- S. BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća* [Vita e morte a Pola. Originari e immigrati dal XVII al XIX secolo], Pazin 2002.
- S. BERTOŠA, *Levantinci u Puli (XVII.-XIX. stoljeće)* [I levantini a Pola (secoli XVII-XIX)], Pula 2003.

- L. BOGLIUN DEBELJUH, *L'identità etnica. Gli italiani dell'area i-stro-quarnerina*, Fiume-Trieste, unione italiana Università popolare di Trieste, 1994.
- C. W. BRACEWELL, *The Uskoks of Senj. Piracy, banditry and holy war in the sixteenth-century Adriatic*, Cornell University Press, 2010 (first published 1992).
- J. CASEY, *La famiglia nella storia*, Editori Laterza, 1991 (edizione originale *The history of the family*, Oxford : Blackwell, 1989).
- I. CAVALLINI, *Musica, cultura e spettacolo in Istria tra Cinquecento e Seicento*, Firenze 1990.
- S. CELLA, *Albona*, Trieste 1971.
- C. COMBI, *Istria: studi storici e politici*, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., Milano, 1886.
- *Contributi dal convegno internazionale Pier Paolo Vergerio il giovane un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento nel V centenario della nascita Capodistria, 1-2 ottobre 1998*, AH, 7, 1999, 2(VIII).
- G. COZZI, *Repubblica di Venezia e Stati italiani*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1982.
- G. COZZI E M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, Utet, Torino, vol I 1986, vol II 1992.
- G. CUSCITO, *Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, Trieste, Società istriana archeologica, 1975.
- A. DA MOSTO, *L'archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Biblioteca d'arte, Roma 1937, 2 voll.
- D. DAROVEC, *Pregled zgodovine Istre* [Lineamenti di storia istriana], Koper, 1992.
- D. DAROVEC, *Rassegna di storia istriana*, Capodistria, Società Storica del Litorale, Edi. italiana. 1993.
- D. DAROVEC, *Petrapilosa. Grad, rodbina, fevd in markizat* [Pietrapelosa. La città, la famiglia, il feudo e il marchesato], Koper 2007.
- D. DAROVEC, *Breve storia dell'Istria*, FORUM, Udine, 2010 (edizione originale *Kratka Zgodovina Istre, Založba Annales*, 2008).
- C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Tipografia Gaetano Coana, Parenzo, 1879.
- N. DEL BELLO, *La provincia dell'Istria: studi economici*, Tip. Cobol & Priora, Capodistria, 1890.
- P. DELBELLO, *Strumenti tradizionali dell'agricoltura nelle campagne dell'Istria*, Trieste, Italo Svevo, 1992.

- D. DUKOVSKI, *Istra. Kratka povijest dugoga trajanja* [Istria. Breve storia della lunga durata], Pula 2004.
- M. M. FERRACCIOLI, *Libri e manoscritti riguardanti le terre dell'oltre Adriatico nella Biblioteca del Museo Correr a Venezia (secoli XVI-XVIII)*, Atti della Società Dalmata di Storia Patria, Roma, 1994 vol. XVII - N. S. VI e 1995 vol. XVIII - N.S. VII.
- E. FERRARI., *Documenti concernenti Pola in biblioteche veneziane*, AMSI, XXV n.s. LXXVII, Trieste, 1977.
- B. FUČIĆ, *Iz istarske spomeničke baštine* [Patrimonio monumentale istriano], Zagreb 2007-2007 (due voll.).
- L. GALLI, *Il volto dell'Istria attraverso i secoli*, Cappelli Arti Grafiche <F. Cappelli>, Rocca San Casciano, 1959.
- S. GIGANTE, *Venezia e gli uscocchi dal 1570 al 1620*, Fiume, Tip. P. Battara, 1904.
- A. GORLATO ed E. PREDONZANI, *Poesia di popolo: leggende istriane*, Arti grafiche villaggio del Fanciullo, Trieste, 1956.
- J.-C. HOCQUET, *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma 1990, edizione originale J.-C. HOCQUET, *Le sel et la fortune de Venise*, Lille 1979-1982 (due voll.).
- J.-C. HOCQUET, *Venise et la mer, 12.-18. siècle*, Paris 2006.
- *L'Istria tra oriente e occidente. In occasione del 1200° anniversario del placito Risano*, AH, 13, 2005, 1(XIX).
- E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna*, Collana ACRSR, n.15, p.1-450, Trieste-Rovigno, 1997.
- E. IVETIC, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione di confine*, Cierre edizioni, Verona, 2010. Nuova edizione riveduta di E. IVETIC, *L'istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Centro Ric. Stor. Rovigno, n. 17, Trieste-Rovigno, 1999.
- E. IVETIC, *Oltremare. Istria nell'ultimo dominio veneto*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2000.
- J. JELINČIĆ *Bartolamio Rigo. Compendio delle leggi del comune di Cittanova dal 1481 al 1794*, Città di Cittanova - Archivio di Stato di Pisino, 2010.
- P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, Tipografia del Lloyd Austriaco, Trieste, 1850 (Ristampa promossa dall'associazione Libero comune di Pola in esilio, 2003)
- P. KANDLER, *Statuti municipali di Rovigno*, Trieste 1851.
- P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona: con appendice*, Trieste, Tip. del Lloyd austro-ungarico, 1875.
- D. KLEN, *Fratriza, feud opatije sv. Mihovila nad Limom u Istri i njegova sela (XI-XVIII st.)* [Fratriza. Feudo, con i suoi villaggi, dell'abbazia di San Michele al Leme in Istria (secc. XI-XVIII)], Rijeka 1969.
- F. C. LANE, *Storia di Venezia*, Einaudi editore, Torino, 1978.

- L. WOLFF, *Venezia e gli slavi. La scoperta della Dalmazia nell'età dell'illuminismo*, Il Veltro Editrice, Roma, 2006 (edizione originale *Venice and the Slavs. The discovery of Dalmatia in the Age of Enlightenment*, Stanford University Press, Stanford, California, 2001).
- L. LAGO - C. ROSSIT, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*, ACRSR, 5, Edizioni Lint, Trieste, 1981.
- L. LAGO, *Theatrum Adriae dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato (secoli X-XVIII)*, Edizioni Lint, Trieste, 1989.
- J. R. Lampe e M. R. Jackson, *Balkan economic history, 1550-1950: from imperial borderlands to developing nations*, Bloomington: Indiana University Press, 1982.
- A. LAVRIČ, *Istriae visitatio apostolica 1579. Visitatio Iustinopolitana Augustini Valerii*, Ljubljana 1986.
- A. LAZZARINI, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano, Angeli, 2009.
- D. LOVISATO, *Cenni geografico, etnografico-geologici sopra l'Istria*, Tipografia Azuni, Sassari, 1883.
- T. LUCIANI, *Fonti per la storia dell'Istria negli archivi di Venezia*, Trieste, 1873.
- W. MACOVAZ, *La tera xe bassa: attrezzi e uomini di campagna nell'Istria centro-settentrinale*, Muggia, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", 1986.
- T. MAYHEW, *Dalmatia between Ottoman and Venetian Rule. Contado di Zara 1645 - 1718*, Roma, Viella, 2008.
- L. MORTEANI, *Storia di Montona: con appendice e documenti*, Trieste, Stabilimento artistico tipografico G. Caprin 1895 (Estr. da: AT; vol. 17-20).
- M. NIKČEVIĆ, *Perojski kulturnopovijesni mozaik. Povijesno-kulturni presjek crnogorske enklave u Istri* [Il mosaico culturale e storico di Peroj. Un profilo storico culturale dell'enclave montenegrina in Istria], Osijek - Podgorica - Cetinje 2005.
- M. PAHOR, *Socijalni boji v občini Piran od XV do XVIII stoletja* [Lotte sociali a Pirano dal XV al XVIII secolo], Ljubljana 1972.
- L. PAPO DE MONTONA, *Gli ultimi 3000 anni dell'Istria*, Ass.Naz.Volontari di guerra Ist.storico del Volontarismo italiano di guerra, 2001.
- P. PASCHINI, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Roma, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1951.

- M. PAHOR - J. ŠUMRADA, *Statuti Piranskega Komuna od 13. do 17. stoletja - Gli statuti del comune di Pirano dal XIII al XVII secolo*, Ljubljana 1987 (Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti, Fontes Rerum Slovenicarum, tomus 10).
- M. P. PEDANI, *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- C. POVOLO, *Rappresentazioni dell'onore nel discorso processuale (da una vicenda istriana degli inizi del Seicento)*, AH, 8/2 (2000).
- G. RADOSSI, *Monumenta heraldica iustinopolitana. Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria*, con la collaborazione di Salvator Zitko, Rovigno, Trieste: Università popolare Fiume: Unione italiana, 2003.
- G. RADOSSI, *La toponomastica istriota storica, moderna e comparata della città e del territorio di Rovigno d'Istria*, Unione italiana Fiume 2008.
- M. ROJNIĆ, *Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria nel XVI e XVII secolo], in *Historija naroda Jugoslavije* [Storia dei popoli della Jugoslavia], vol. II, Zagreb 1959.
- G. ROSACCIO, *Viaggio da Venezia, a Costantinopoli. Per mare, e per Terra, & infine quello in Terra Santa*, originale del 1598, fotocomposto a cura di Edizioni della Laguna S.R.L. Monfalcone, 1992.
- P. RUMIZ, *Vento di terra*, OTE Mgs Press, Trieste, 1994.
- B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sulla etnografia dell'Istria*, Tipografia Gaetano Coana, Parenzo, 1902.
- B. SCHIFFRER, *Sguardo storico su i rapporti italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Trieste 1946 (seconda edizione).
- H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr: die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Hermann Bohlaus Nachf., Graz, 1954.
- F. SEMI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, Del Bianco Editore, Udine, 1991.
- F. SEMI, *La cultura istriana nella civiltà europea*, Venezia Alcione, 1996.
- E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari 1965 (Roma 1946; Udine 1997).
- R. STAREC, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal 500 al 900*, Trieste-Rovigno, 1996.
- J. STRADNER, *Neue Skizzen von der Adria. Istrien*, Verlag Leykam, Graz, 1903.
- L. e M. M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, prefazione di P. ZOVATTO, Trieste, 1974.

- M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, Parenzo, 1892.
- S. TOMMASINI, *Istria dei miracoli*, il Saggiatore, Milano, 2005.
- A. TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura nel Litorale austriaco e nell'Istria tra Settecento e Ottocento*, Udine 2008 (Gorizia 1990).
- G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, Trieste 1974 (1924).
- A. VIGGIANO, *Governanti e governati*, Fondazione Benetton/Edizioni Canova Treviso, Treviso, 1993.
- M. G. ZIBERNA, *Storia della Venezia Giulia da Gorizia all'Istria dalle origini ai giorni nostri*, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia Comitato provinciale di Gorizia, 2007.
- M. ZJAČIĆ, *Statut grada Poreča (Statutum comuni Parentii) iz 1363. godine* [Lo statuto della città di Parenzo del 1363], in JAZU, *Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium*, vol. 13, Zagrabiae 1979.
- A. ZORZI, *La Repubblica del leone*, Milano, Bompiani, 1979.

### Curatele

- B. BENUSSI a cura di, *P. A. Biancini Cronache di Rovigno dal 1760 al 1806*, AMSI, 25 (1909), pp. 1-169.
- M. BERTOŠA a cura di, *Pisma i poruke istarskih rektora* [Lettere e dispacci dei rettori istriani], Zagreb, JAZU, 1979.
- G. BORRI a cura di con la collaborazione di L. PARENTIN, P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, Tip. G. Coana, 1968.
- V. BRANCA - S. GRACIOTTI a cura di *L'Umanesimo in Istria. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 30 marzo 1° aprile 1981)*, Firenze 1983.
- V. BRATULIĆ a cura di, *B. V. Morosini IV Catastico generale dei boschi della provincia dell'Istria (1775-1776)*, Trieste 1980.
- F. COLOMBO a cura di, *Gli statuti di Muggia del 1420*, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 1971.
- G. C. CORBANESE., a cura di, *Il Friuli, Trieste e l'Istria*, vol 2 Nel periodo veneziano, Del Bianco Editore, Udine, 1987.
- G. COZZI a cura di, *Stato società e giustizia nella Repubblica veneta*, Jouvence, Roma, 1985 2 voll.
- CAMILLO DE FRANCESCHI a cura di, *Gli statuti del comune di Pirano del 1307 confrontati con quelli del 1332 e del 1358*, Venezia 1960.

- A. DI VITTORIO a cura di, *Sale e saline nell'Adriatico (sec. XV-XX)*, Napoli, Giannini, 1981.
- G. GULLINO ED E. IVETIC a cura di, *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, Franco Angeli, Milano 2009.
- N. FIORENTIN a cura di, *Venezia e la Dalmazia anno mille. Secoli di vicende comuni*, Regione del veneto – Canova, Treviso, 2002.
- J. JELINČIĆ - N. LONZA a cura di, *Statuta Communis Duorum Castrorum - Statut Dvigradske općine: početak 15. stoljeća* [Lo statuto del comune di Duecastelli, inizio XV secolo], Pazin 2007;
- E. IVETIC a cura di, *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Rovigno, Collana ACRSR, 26, 2006.
- E. IVETIC ed D. ROKSANDIĆ a cura di, *Tolerance and intolerance on the Triplex Confinium*, CLEUP sc, Padova, 2007.
- L. LAGO a cura di, *Le "casite". Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale*, Trieste, Collana ACRSR, 11, Unione italiana, 1994.
- S. LJUBIĆ a cura di, *Commissiones et relationes venetae*, Accademia scientiarum et artium slavorum meridionalium, Zagabria, 1880, più volumi.
- M. MANIN a cura di, *Identitet Istre. Ishodište i perspektive* [L'identità dell'Istria. Esiti e prospettive], Zagreb 2006.
- L. MARGETIĆ a cura di, *Lo statuto del comune di Capodistria del 1423 con le aggiunte fino al 1668*, Capodistria-Rovigno 1993.
- *Notizie storiche di Pola*, edite per cura del Municipio, Parenzo, 1876.
- G. NOVAK a cura di, *Commissiones et relationes venetae*, Accademia scientiarum et artium slavorum meridionalium, Zagabria, 1880, tomo V.
- F. SALIMBENI a cura di, *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Morcelliana Editrice, Brescia 1994.
- L. SITRAN REA – G. PICCOLI a cura di, *Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974*, Volume 38 di contributi alla storia dell'Università di Padova, Treviso, Antilia, 2004.
- E. VIANI a cura di, *Alberto Fortis. Viaggio in Dalmazia*, Marsilio Editori, Venezia, 1987.



**Saggi contenenti trascrizioni di documenti d'archivio<sup>2</sup>**

- *Relazioni podestà e capitani di Capodistria*, AMSI, 1890, vol. VI, pp. 51-103.
- *Relazioni podestà e capitani di Capodistria*, AMSI, 1892, vol. VIII, pp. 87-184.
- *Relazioni podestà e capitani di Capodistria*, AMSI, 1894, vol. X, pp. 51-127 e pp. 289-376.
- *Relazioni dei capitani di Raspo*, AMSI, 1886, vol. II, pp. 70-99.
- *Relazioni dei capitani di Raspo*, AMSI, 1888, vol. IV, pp. 303-325.
- *Relazioni di Provveditori veneti*, AMSI, 1889, vol. V, pp. 85-154.
- *Senato mare. Cose dell'Istria*, AMSI, 1893, vol. IX, pp. 83-150 e pp. 293-376.
- *Senato mare. Cose dell'Istria*, AMSI, 1895, vol. XI, pp. 37-95.
- *Senato mare. Cose dell'Istria*, AMSI, 1896, vol. XII, pp. 57-111 e 397-453.
- *Senato mare. Cose dell'Istria*, AMSI, 1897, vol. XIII, pp. 119-158 e pp. 309-373.
- *Senato mare. Cose dell'Istria*, AMSI, 1898, vol. XIV, pp. 269-335.
- *Senato mare. Cose dell'Istria*, AMSI, 1899, vol. XV, pp. 1-94 e pp. 288-370.
- *Senato mare. Cose dell'Istria*, AMSI, 1900, vol. XVI, pp. 1-116 e pp. 217-291.
- *Senato mare. Cose dell'Istria*, AMSI, 1901, vol. XVII, pp. 1-79 e pp. 209-282.
- *Senato rettori*, AMSI, 1902, vol XVIII, pp. 1-43 e pp. 213-247.
- *Senato rettori*, AMSI, 1903, vol XIX, pp. 1-34.
- *Senato rettori*, AMSI, 1904, vol XX, pp. 1-45 e pp. 249-282.
- *Senato rettori*, AMSI, 1906, vol XXII, pp. 1-44.
- *Senato secreti. Cose dell'Istria*, AMSI, 1890, vol VI, pp. 277-382.
- *Senato secreti. Cose dell'Istria*, AMSI, 1891, vol VII, pp. 3-80.

---

<sup>2</sup> Ho preferito creare un elenco a parte delle trascrizioni a stampa di cui mi sono avvalsa nella stesura dell'elaborato, per renderne più rapida l'identificazione.

**Archivio di Stato di Venezia****Filze**

1. Collegio, Risposte di dentro, filza 21
2. Collegio, Risposte di fuori, filza 313
3. Collegio, Risposte di fuori, filza 315
4. Collegio, Risposte di fuori, filza 317
5. Collegio, Risposte di fuori, filza 338
6. Collegio, Risposte di fuori, filza 340
7. Collegio, Risposte di fuori, filza 342
8. Collegio, Risposte di fuori, filza 353
9. Collegio, Risposte di fuori, filza 360
10. Collegio, Risposte di fuori, filza 390
11. Collegio, Risposte di fuori, filza 398
12. Collegio, Risposte di fuori, filza 400
13. Collegio, Risposte di fuori, filza 402
14. Collegio, Risposte di fuori, filza 403
15. Collegio, Risposte di fuori, filza 404
16. Collegio, Risposte di fuori, filza 407
17. Collegio, Risposte di fuori, filza 413
18. Collegio, Risposte di fuori, filza 424
19. Collegio, Risposte di fuori, filza 427
20. Collegio, Risposte di fuori, filza 429
21. Senato, Dispacci di Rettori, Dalmatia et Istria, 1566-1592, filza 1 bis
22. Senato, Dispacci di Rettori, Dalmatia et Istria, 1602, filza 1
23. Senato, Dispacci di Rettori, Istria, Maran e Grao, 1602-1603, filza 1
24. Senato, Dispacci di Rettori, Istria, Maran e Grao, 1616, filza 10
25. Senato, Dispacci di Rettori, Istria, Maran e Grao, 1626-1627, filza 20
26. Senato, Dispacci di Rettori, Capodistria, Maran e Grao, 1637, filza 30
27. Senato, Dispacci di Rettori, Istria, 1646, filza 40
28. Senato, Dispacci di Rettori, Capodistria, 1659-1660, filza 50
29. Senato, Dispacci di Rettori, Istria, 1677, filza 60
30. Senato mare, filza 8
31. Senato mare, filza 19
32. Senato mare, filza 22
33. Senato mare, filza 23
34. Senato mare, filza 37

35. Senato mare, filza 41
36. Senato mare, filza 43
37. Senato mare, filza 44
38. Senato mare, filza 48
39. Senato mare, filza 49
40. Senato mare, filza 50
41. Senato mare, filza 72
42. Senato mare, filza 73
43. Senato mare, filza 74
44. Senato mare, filza 75
45. Senato mare, filza 76
46. Senato mare, filza 77
47. Senato mare, filza 78
48. Senato mare, filza 79
49. Senato mare, filza 80
50. Senato mare, filza 81
51. Senato mare, filza 82
52. Senato mare, filza 83
53. Senato mare, filza 84
54. Senato mare, filza 85
55. Senato mare, filza 86
56. Senato mare, filza 87
57. Senato mare, filza 88
58. Senato mare, filza 89
59. Senato mare, filza 90
60. Senato mare, filza 91
61. Senato mare, filza 92
62. Senato mare, filza 93
63. Senato mare, filza 94
64. Senato mare, filza 95
65. Senato mare, filza 96
66. Senato mare, filza 97
67. Senato mare, filza 98
68. Senato mare, filza 99
69. Senato mare, filza 100
70. Senato mare, filza 101
71. Senato mare, filza 102
72. Senato mare, filza 103
73. Senato mare, filza 104
74. Senato mare, filza 105
75. Senato mare, filza 106
76. Senato mare, filza 115
77. Senato mare, filza 116
78. Senato mare, filza 119
79. Senato mare, filza 123

80. Senato mare, filza 130
81. Senato mare, filza 134
82. Senato mare, filza 137
83. Senato mare, filza 141
84. Senato mare, filza 145
85. Senato mare, filza 146
86. Senato mare, filza 149
87. Senato mare, filza 153
88. Senato mare, filza 155
89. Senato mare, filza 157
90. Senato mare, filza 162
91. Senato mare, filza 165
92. Senato mare, filza 169
93. Senato mare, filza 174
94. Senato mare, filza 178
95. Senato mare, filza 194
96. Senato mare, filza 202
97. Senato mare, filza 217
98. Senato mare, filza 231
99. Senato mare, filza 237
100. Senato mare, filza 280
101. Senato mare, filza 284
102. Senato mare, filza 394
103. Senato mare, filza 395
104. Senato mare, filza 424
105. Senato mare, filza 428
106. Senato mare, filza 431
107. Senato mare, filza 439
108. Senato mare, filza 497
109. Senato mare, filza 511

### **Buste**

1. Capi Consiglio dei Dieci, Lettere di Rettori e di altre cariche, Raspo 1501-1672, b. 270
2. Collegio, Relazioni di Rettori ed altre cariche, b. 71
3. Provveditori sopra beni inculti, Relazioni di periti, 1557-1588, busta 262
4. Provveditori sopra beni inculti, Relazioni di periti non pubblicate, 1569-1599, busta 291

### **Rubriche**

1. Senato mare, rubrica 2, 1478 – 1550

2. Senato mare, rubrica 3, 1552 – 1611
3. Senato mare, rubrica 4, 1612 – 1630
4. Senato mare, rubrica 5, 1630 – 1639
5. Senato terra, rubrica 3, 1542 – 1560
6. Senato terra, rubrica 4, 1562 – 1577
7. Senato terra, rubrica 5, 1580 – 1586
8. Senato terra, rubrica 6, 1605 – 1616
9. Senato terra, rubrica 8, 1640 – 1645

### **Registri**

1. Senato, deliberazioni secreta, registro 98, 1607
2. Senato, deliberazioni secreta, registro 100, 1610
3. Senato, deliberazioni secreta, registro 101, 1611
4. Senato mar, registro 20, 1522 mar-1525 feb m.v.
5. Senato mar, registro 27, 1543 mar-1544 feb m.v.
6. Senato mar, registro 34, 1558 mar-1559 feb m.v.
7. Senato mar, registro 39, 1569 mar-1570 feb m.v.
8. Senato mar, registro 42, 1574 mar-1575 feb m.v.
9. Senato mar, registro 50, 1589
10. Senato mar, registro 51, 1590
11. Senato mar, registro 53, 1592
12. Senato mar, registro 55, 1594
13. Senato mar, registro 57, 1597
14. Senato mar, registro 65, 1605
15. Senato mar, registro 66, 1606
16. Senato mar, registro 70, 1612
17. Senato mar, registro 80, 1622
18. Senato mar, registro 83, 1625
19. Senato mar, registro 84, 1626
20. Senato mar, registro 85, 1627
21. Senato mar, registro 90, 1632
22. Senato mar, registro 92, 1634
23. Senato mar, registro 94, 1636
24. Senato mar, registro 96, 1638
25. Senato mar, registro 104, 1646
26. Senato mar, registro 117, 1654
27. Senato mar, registro 134, 1668
28. Senato rettori, registro 3, 1632
29. Senato rettori, registro 18, 1647 marzo-agosto
30. Senato rettori, registro 42, 1667
31. Senato rettori, registro 43, 1668



## Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: DE LUCA LIA matricola: 955569

Dottorato: **Storia moderna. Scuola di dottorato in Storia sociale europea dal Medioevo all'Età contemporanea**

Ciclo: 24

Titolo della tesi<sup>1</sup>: ***Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento***

### **Abstract:**

Tra il 1530 ed il 1670 la Repubblica di Venezia favorì e coordinò l'immigrazione in Istria. Numerose popolazioni dell'interno della Dalmazia furono incentivate a trasferirsi nei territori veneti, ricevendo appezzamenti, materiali da costruzione ed esenzioni. Venezia concesse ai nuovi arrivati terreni demaniali e campi lasciati incolti sequestrati ai legittimi proprietari; le confische e lo status giuridico privilegiato, cui erano sottoposti i nuovi abitanti, li rese particolarmente invisibili agli autoctoni. La Repubblica tentò in diversi modi di proteggere i propri investimenti nell'immigrazione, ricorrendo a Provveditori straordinari e dando ampi poteri al capitano di Raspo; un modo per sottrarre i nuovi arrivati ai podestà locali e all'influenza che i vari consigli cittadini potevano avere su di loro. Le immigrazioni erano precedentemente concordate con la Serenissima; tutti i gruppi avevano dei capi che si proponevano alla Repubblica come referenti e coordinavano le manovre di trasferimento. I gruppi più coesi riuscirono a stabilirsi in Istria dove crearono delle comunità nuove in grado di intervenire direttamente nella politica locale e, se necessario, di portare fino a Venezia le proprie rivendicazioni.

Between 1530 and 1670 the Venetian Republic supported and coordinated immigration in Istria. Large populations from Dalmatia's inland were encouraged to move into Venetian territories, receiving parcels, building material and tax exemptions. Venice granted to the newcomers public lands and uncultivated fields seized to their previous owners. Because of the confiscations and the legal privileges granted to them, the newcomers were very unpopular among the natives. To protect and support all the expenses and efforts put on its immigration policies, Venice sent *Provveditori straordinari* and gave extraordinary powers to the *Capitano di Raspo*, in order to control directly the newcomers avoiding

---

<sup>1</sup> Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.

the influence of the city councils and their *podestà*. All groups had leaders who represented their people to the Republic in order to coordinate and negotiate their migrations before actually moving to the new lands. The more cohesive groups were able to settle in Istria, where they started new communities able to interfere with the local politics and, if necessary, to bring their claims to Venice.

Firma dello studente

---